Volume 5 (2020)
ISSN 2612-6966

OJH

Open Journal of Humanities

Open Journal of Humanities
Electronic Scientific Journal in Open Access
ISSN 2612-6966

Homepage
www.doaj.org/toc/2612-6966

Publisher
Universitas Studiorum S.r.l. - Casa Editrice Scientifica
via Sottoriva, 9 - 46100 Mantova (MN), Italy
www.universitas-studiorum.it

Open Journal of Humanities (OJH) is a peer-reviewed electronic Scientific Journal, which is devoted to the field of Humanities. OJH is published three times a year, and is distributed online with a full Gold Open Access policy, without any embargo period, through a Creative Commons License (CC-by 4.0), according to scientific best practices.
Peer-reviewing process for OJH is operated on a "double blind" basis, for each proposed article; it is conducted by at least two external referees, and is monitored by members of OJH's Scientific Committee and by the Publisher's Editor. Both the reviewers and author identities are concealed from the reviewers, and vice versa, throughout the review process. Received articles are made anonymous by our Editors, before Peer-reviewing process begins. Selection is based only on intellectual and scientific value and content, with no regards to authors' identity, origins, political or religious orientations. Proposed papers must be unpublished and fully original, and OJH Editorial Board will condemn and report any plagiarism or semi-plagiarism case. Every single Author accepts his own full responsability for the originality and paternity of the published text.
Accepted topics of OJH include the whole field of Humanities, and namely: Anthropology, Archaeology, Arts (Visual Arts, Architecture), Classics, Philology, Philosophy, Law and Politics, Linguistics, Literature, Sociology, Economics. Corrispondent scientific classification in Italy covers the following fields (cf. D.M. 855/2015): Area 10 "Scienze dell'antichità, filologico-letterarie e storico-artistiche"; Area 11 "Scienze storiche, filosofiche, pedagogiche, psicologiche"; Area 12 "Scienze giuridiche"; Area 13 "Scienze economiche e statistiche"; Area 14 "Scienze politiche e sociali".

Open Journal of Humanities, 5 (2020)
issn 2612-6966

Viaggiatori sentimentali e scientifici nel Distretto dei Laghi: i diari di viaggio di Thomas Gray e William Wordsworth

Maria Grazia Dongu
Università di Cagliari

Abstract
The present article purports to locate Gray's and Wordsworth's journals in a transnational culture, which culminates with Humboldt, whose effort was to combine scientific and poetic language in the discovery of landscape. The two poets shared scientific interests, which they show not only in their lexical choice but also in the reproduction of their experience of the territory, based on the material circumstances of their apprehension of reality. Historical studies in the natural sciences enabled them to perceive phenomenons. Still, their pictorial sensibility and mastery of the language gave them the tools useful to communicate the uniqueness of the re-discovery of familiar paths, meadows and mountains.

Keywords: Thomas Gray, William Wordsworth, travel literature, picturesque, natural history, Humboldt.

Scrivere di scienza con le parole della poesia

Molte pagine nel tempo sono state dedicate ai due *travelogues* oggetto di questo articolo, talché potrebbe apparire superfluo aggiungerne altre. Tuttavia, pare utile ampliare la prospettiva da cui a loro si guarda, sino a rivelare l'omogeneità dei due poeti viaggiatori, e dei loro diari-guide, rispetto ad un progetto di ri-

cerca settecentesco-ottocentesco ripartito nelle fasi del viaggio di scoperta, registrazione dei dati e, infine, della pubblicizzazione dei risultati nella forma del resoconto diaristico. Il culmine di questa intensa attività di conoscenza e sua divulgazione fu senza dubbio Alexander Humboldt. Rimarrà nel nostro testo come un termine di paragone, benché sia difficile (o impossibile) rinvenire dati extratestuali che pongano in relazione i tre intellettuali. Wordsworth fu del tedesco contemporaneo, ma, in realtà, i due non si incontrarono mai, benché Humboldt avesse una viva consuetudine con l'*élite* intellettuale e di potere in Inghilterra.[1] Sappiamo, certo, che il poeta fece richiesta nel 1815 di ricevere il resoconto della spedizione in Sud America (Wyatt 1995: 61). Poco perché si possa parlare di un'influenza sulla sua scrittura della prosa del grande scienziato. Piuttosto, come vedremo, le modalità descrittive forgiate da Wordsworth paiono nascere dalla sperimentazione linguistica in atto in un genere ibrido quale quello del *travel report* e, in specie, in quello settecentesco inglese. Lo stesso Humboldt, d'altronde, fu un viaggiatore e scelse la forma del diario di viaggio, facendo uso dei modi allora prevalenti della descrizione pittoresca per rendere percettibile una sintesi scientifica che, come l'estetica del bello, del pittoresco e del sublime, presentava astrazioni a partire dai dati attingibili con i sensi. È, perciò, accostabile a Gray e Wordsworth, per le modalità di scrittura adottate, forgiate all'interno delle convenzioni del genere letterario prescelto, e in risposta ad esigenze di definizione dell'identità individuale del narratore e della nazione cui questi si sente di appartenere.

1. Ne parla approfonditamente Théoridès (1966: 39-55). Nel 1811 era stata tradotta con il titolo inglese *Political Essays on the Kingdom of New Spain* una delle opere più famose di Humboldt. Il traduttore era John Black, la casa editrice Longman.

Tutti e tre sono, quindi, intellettuali divulgatori di scienza, che piegano sapientemente la descrizione ecfrastica del paesaggio ad esprimere la fenomenologia della natura, le condizioni e l'estetica della percezione.
Il diario di viaggio, d'altra parte, contiene sempre sapere e, già in Gray come in Wordsworth, propone modelli conoscitivi, che, applicati, più che cristallizzare la natura osservata, generano visioni multiple trascoloranti l'una nell'altra, un po' come accadeva nel diorama, e come, con più fedeltà al prototipo del cinema, farà Dickens in *Pictures from Italy* (1846). Lo scienziato e l'artista avevano uno scopo comune, che era quello di cogliere la molteplicità nell'unità del reale, sempre sul limite della scompaginazione, e di condividerla con il lettore, grazie a tecniche visive tali da imprimersi nella mente (Dubbini 1994: 90). Ne conseguiva, come cercheremo di dimostrare, una concezione della natura frutto mutevole dell'azione di più agenti, umani o meccanici, e perciò un tutt'uno all'interno di una dialettica di forze concorrenti o antagoniste. La visione è olistica e, perciò, sarebbe più giusto parlare di un sistema natura: nessun elemento è descritto se non nel suo continuo e complesso interagire con tutti gli altri (Smethurst 2012: 88-91).
Per questi motivi, nell'esaminare i due diari prescelti, appunteremo la nostra attenzione prevalentemente sul narratore e sulle tecniche descrittive adottate, nello sforzo di desumerne un modello conoscitivo, che come tale, si offre come riapplicabile a realtà territoriali diverse da quella del *Lake District*.

Thomas Gray e William Wordsworth: poeti e scienziati

Thomas Gray fu un esempio dell'eclettismo degli intellettuali del Settecento: competente nelle lingue classiche, in france-

se ed italiano, versificatore fine in latino ed inglese, egli fu anche appassionato di storia e geografia, sezioni importanti della sua biblioteca (Powell 1938: 257-278). La sua lettura era di tipo intensivo, come dimostrano i *marginalia* delle edizioni da lui possedute. Di particolare rilievo per noi è il suo interesse per la botanica e le annotazioni, talvolta disegni, alla sua copia del *Systema Naturae* di Linneo e di *Flora Anglica* (1762) di Hudson. Come dice Mason nella sua biografia di Gray, gli ultimi anni della sua vita furono dedicati alla *natural history*. Il testo di Linneo, pubblicato nel 1735 per la prima volta e, quindi, ristampato con aggiunte varie volte, fu nel Settecento il testo principale per gli studiosi di botanica, zoologia, mineralogia. Le note apposte da Gray ai margini della decima edizione (1758) evidenziano un dialogo con il testo, modificato da riferimenti alle sue molte letture nell'ambito delle scienze naturali o a sue osservazioni sul campo (Norton 1903: 11-12).
Viaggiatore nel vicino negli ultimi anni, Gray tuttavia era un *armchair traveller*, che si poteva spingere tramite la sua vasta collezione di letteratura di viaggio molto più lontano, o che poteva osservare il domestico con lo stesso entusiasmo di un esploratore (Norton 1903: 15). Le note alla sua copia del Linneo dimostrano un processo di conoscenza che inizia dall'osservazione empirica, cui aggiunge la comparazione/integrazione di notizie desunte da una moltitudine varia di testi, in cui hanno una parte non indifferente i racconti di viaggio, ibridazione di più testi, fra cui quello storiografico, di economia politica, e scientifico-naturalistico. Egli, per formazione e scelta, è permeabile ai molti influssi letterari del passato e del presente, e nella sua produzione di lettere scritte

durante il *Grand Tour* concorre ad anticipare il viaggiatore sentimentale, pur mantenendo alcune delle caratteristiche dell'enciclopedismo realistico che caratterizzava i molti *travel reports* del Settecento.
William Wordsworth, critico nei confronti della produzione in versi di Thomas Gray, di certo di lui riconosce il valore di prosatore nel diario di viaggio della visita al Lake District, e ne adotta molte tecniche di descrizione del paesaggio, anche di quelle inserite nella *Elegy* o nelle *Odes*. Tuttavia, è Wordsworth che viene riconosciuto oggi, e non Gray, come il poeta della natura. Pur rimanendo l'etichetta invariata nei secoli, nel cercare di definire cosa 'natura' significasse per Wordsworth, i critici letterari hanno presentato una molteplicità di interpretazioni, sezionando le sue poesie e comparandole. Jonathan Bate ha affermato, e ciò è di certo vero per molti autori, che le letture critiche susseguitesi, hanno addomesticato Wordsworth e la sua poetica alle esigenze culturali di pubblici diversi, persino facendone strumento di politiche accademiche (2013: 6-10). La stessa varietà di opinioni si raccoglie intorno alla dicotomia scienza/poesia, secondo alcuni propria di Wordsworth, ma secondo altri risolta in compresenza nella sua produzione (Wyatt 1995: 4-5).
Come Gray, Wordsworth fu un naturalista, con interessi di tipo botanico, zoologico, ma, soprattutto, geologico. Sin dalla età più tenera, insieme alla sorella Dorothy, sviluppò acute qualità di osservatore delle specie animali e della vegetazione tipiche della zona dei laghi, come testimoniano le sue poesie (Nichols 2013: 102). Anch'egli formatosi alla letteratura scientifica del tempo, poiché abitò nella zona dei laghi per lungo tempo e poteva attingere alla memoria della sua famiglia e dei

vicini, aveva conoscenza storica dei luoghi e legami affettivi con essi. L'insieme delle sue letture, la frequentazione di geologi, lo sforzo di rappresentare visivamente la sua autobiografia con ricorso a personali cronotopi, lo resero capace di usare in parte il nuovo linguaggio della scienza (Wyatt 1995: 7), ma unendo ad esso il linguaggio ricco di artifizi retorici caratterizzante la funzione poetica (Jakobson 1960: 357-358). Tale intersezione di ambiti linguistici e gnoseologici, oggi considerati distinti, era propria ancora del suo tempo, come dimostra, per esempio, una discreta produzione in versi settecentesca e ottocentesca di argomento scientifico (Wyatt 1995: 10).

1769: Thomas Gray e l'esplorazione del vicino

Il 30 settembre del 1769, a distanza di trent'anni dalle lettere scritte dal *Grand Tour*, Thomas Gray iniziò il suo diario del viaggio nella regione dei Laghi e nello Yorkshire. Sono annotazioni veloci destinate a Thomas Wharton, l'amico che doveva essere suo compagno nell'esplorazione, ma fu impedito da un violento attacco d'asma. Non erano destinate alla pubblicazione, ma circolarono in una cerchia ristretta di lettori, suscitando l'interesse di Gilpin, che le apprezzò. Alcune, dopo essere state trascritte da Gray stesso, vennero spedite come lettere a Wharton, altre furono vergate frettolosamente in quaderni di appunti, parte dei quali verrà trascritto da una conoscenza di Mason, Alderson.[2] William Mason, cui Gray aveva affidato tutti i suoi inediti, perché decidesse se distruggerli, conservarli privatamente, o pubblicarli, diede

2. L'edizione da noi consultata (dove è rispettato lo spelling e la punteggiatura del manoscritto delle lettere) è quella curata da Toynbee e Whybley 1935: 1074-1075. Le notizie sulla trasmissione del testo alla nota 1, lettera 505.

alle stampe le note in forma continua nel 1775, nella sua opera *The Poems of Mr Gray: To which are Prefixed Memoirs of his Life and Writings*. Come fece per tutta la corrispondenza di Gray, Mason aggiunse note ed osservazioni, omise parti, trasformando il diario nella forma di una guida, secondo i modi del pittoresco. Thomas West, un ecclesiastico e viaggiatore, interpolò nella sua scrittura molte descrizioni grayane. Dopo la sua morte, il *journal* comparve nell'appendice al suo *A Guide to the Lakes* (1778), a cura di William Cockin (Ruddick 1993: 142).
La storia del testo testimonia della (invadente) co-autorialità di Mason ed anche del modo in cui, senza precisa volontà di Gray, le sue note di viaggio, riscritte dopo la sua morte, divennero il modello di una scrittura di viaggio che usava l'estetica del pittoresco per trasmettere una conoscenza scientifico-informativa (Ruddick 1993: 127), parte di un progetto di appropriazione del territorio nazionale voluto dallo Stato inglese.[3] Il viaggio nel vicino, che rafforzerà un tipo di turismo domestico, diffuso in Gran Bretagna ancor oggi, era indotto dalla situazione politica, che non consigliava i viaggi in Europa, ma anche dalla volontà di unire le varie parti che componevano il regno, esplorando le regioni del Nord, periferiche rispetto all'ellisse attorno alla città di Londra, il cuore dello Stato (Leask 2019: 95). Sebbene miniaturizzato, tale tipo di viaggio si modellava su quelli compiuti dai grandi esploratori europei, fra cui l'inglese Cook, e ne adottava lo

3. «Since persons of genius, taste, and observation began to make the tour of their own country, and to give such pleasant accounts of the natural history, and improving state of the northern parts of the British Empire, the spirit of visiting them has diffused itself among the curious of all ranks», dice West (1780: 1).

sguardo attento alla conformazione del terreno, alle caratteristiche della flora e della fauna (Dubbini 1994: 66).
Il diario di viaggio cui facciamo riferimento è quello che venne trascritto dal poeta stesso, a vantaggio dell'unico lettore che si proponeva di avere, il dotto Wharton, che con lui condivideva tanti interessi. Lo stile è determinato dalla scrittura veloce, che ha luogo in simultanea rispetto all'osservazione, come è tipico dello *sketch*, e come questo è per lo più a-narrativo, o narrativo nel modo in cui lo è una sequenza veloce di linee o macchie di colore, che cattura le variazioni nel tempo atmosferico e le transizioni di luce e colore nell'arco della giornata. In un'occasione, Gray si serve dello schizzo grafico, delineando le curve parallele e sinuose di colline, che, dice, con parole non sa appropriatamente descrivere (Toynbee e Whibley 1935: 1108). A parte quest'unico esempio, Gray non ricorre alle sue abilità di disegnatore, ma offre una prosa che potremo accostare al *blotting* (Dubbini 1994: 110-111), che volutamente non dà i contorni definiti degli oggetti, ma solo chiazze colorate. Come è tipico dell'estetica del pittoresco, la collaborazione del soggetto percepente e dello spettatore o lettore della rappresentazione visiva è essenziale alla composizione del paesaggio.
Il predominio dell'immagine pare assoluto, specie quando l'io percepente è eliso, o l'attore dell'azione è un elemento della natura. Il diario inizia con notazioni che delimitano le condizioni in cui avviene l'osservazione, determinandola. Si abbia ad esempio proprio l'*incĭpit* brusco della prima giornata dell'escursione: «**30 Sept: 1769.** W^{d} at N:W. clouds & sunshine. a mile & ½ from Brough on a hill lay a great army encamp'd. to the left open'd a fine valley with green meadows

issn 2612-6966

& hedge-rows» (Toynbee e Whybley 1935: 1074). Accanto alle coordinate temporali, usuali nelle forme diaristiche, si dà informazione circa l'orientamento dei venti, la variabilità metereologica, la distanza dai luoghi noti, mentre preposizioni di luogo ordinano lo spazio. Lo stile nominale pone in primo piano oggetti, misure, ed elide il soggetto percepente, dalla cui posizione, però, dipende la prospettiva descrittiva, che crea un quadro, e non un elenco. Se, infatti, oggettivamente esistono condizioni che influenzano la visione, sulle quali l'io non ha alcuna autorità se non quella di registrarle nella scrittura, egli, tuttavia, agisce nello spazio, collocandosi in esso per costruire una scena, di cui si pone come il centro deittico.

Una convenzione della letteratura di viaggio inglese del primo Settecento imponeva che, dovendo essere l'attenzione volta alle cose viste, più che al viaggiatore, il narratore scomparisse anche come soggetto grammaticale, a costo dell'errore, oppure fosse reso con un meno narcisistico plurale collettivo "we" (Batten 1978: 39-42). Gray contraddice spesso questa regola nelle sue lettere dall'Italia, vivaci, ricche di particolari, ma non convenzionali nelle scelte descrittive e nel dilagare di un 'io' umorale, impegnato a riconoscersi e ad ottenere il riconoscimento degli altri.[4] Vi si attiene, invece, per gran parte del suo *Journal*, in cui l'oggetto (piante, valli, fiumi, ma anche case, uomini) è isolato nella sua specificità, ma anche connesso all'osservatore, poiché entrambi sperimentano gli stessi fenomeni naturali, l'uno mutando aspetto, l'altro percependone insieme l'unicità e la interdipendenza con tutto ciò che lo circonda.

---

4. Vedasi Dongu 2014: 138-154.

La peculiarità dell'oggetto, per esempio, viene accuratamente registrata quando lo si astrae dalla situazione per attribuirlo ad una categoria. Si tratta di riconoscimento di caratteristiche in base alla classificazione di Linneo, che, per la natura del suo testo, aveva scomposto la complessità della natura in unità più semplici. A volte, Gray pare comportarsi come nel suo studio a Cambridge, poiché compulsa mentalmente i suoi libri, e suggerisce al lettore la stessa pratica: «by his description I learn, that this species is the Erne (the Vultur *Albicilla* of Linnaeus in his last edition, but in yours *Falco Albicilla*) so consult him and & Pennant about it» (Toynbee e Whibley 1935: 1089). L'osservazione, la testimonianza sono sempre testate in base all'autorevolezza dei testi, e costruiscono un'immagine associabile ad un modello già studiato.
Le annotazioni sui venti, l'ora, la stagione, sono, invece, necessarie al fine di esaminare il contesto in cui si compie l'osservazione empirica che si svolge all'aperto ed in compresenza di molte variabili. Uno studio accurato non può non considerare le qualità della visione. Gli studi di ottica non sono sconosciuti a Gray, come non lo furono ai suoi contemporanei. Come gran parte dei viaggiatori settecenteschi egli viaggia con lenti che migliorano o enfatizzano la visione (Dubbini 1994: 90-94). Ne fa uso per godere esteticamente, come dimostra il passo seguente, in cui non a caso, registra la sua risposta emotiva di fronte alla vista che ha accuratamente scelto:

> & pray think, how the glass played its part in such a spot, w^{ch} is called *Carf-close-reeds*: I chuse to set down these barbarous names, that any body may enquire on the place, & easily find the particular station, that I mean. this scene continues to *Barrow-gate* (Toynbee e Whibley 1935: 1080).

issn 2612-6966

Compaiono qui preoccupazioni quasi ambientaliste, la volontà di non fornire troppe indicazioni, affinché il luogo non divenga di facile accesso ad altri, ma sia preservato così come egli l'ha visto: è uno spirito anti-turistico che anima il diario e contrasta con l'uso che se ne fece in seguito. Poco più avanti, però, Gray pare divenire più consapevole del fatto che ciò che vede è soggetto al mutamento:

> the crags, named *Lodoor-banks* now begin to impend terribly over your way; & more terribly, when you hear, that three years since an immense mass of rock tumbled at once from the brow, & bar'd all access to the dale (for this is the only road) till they could work their way thro' it. luckily no one was passing at the time of this fall; but down the side of the mountain & far into the lake lie dispersed the huge fragments of this ruin in all shapes & in all directions (Toynbee e Whibley 1935: 1080).

La sua osservazione registra qui una visione statica della natura, ma ha memoria della sua precarietà. L'etichetta di *natural history* data ai suoi studi e alla sua devozione all'osservazione non può essere più appropriata.

La varietà dei paesaggi è uno dei punti cardine del pittoresco e Gray è sensibile alla nuova estetica. Attento ai fenomeni naturali, che descrive con pennellate di colore, il poeta è soprattutto intento a ricercare la veduta migliore, quella che gli permette di cogliere la totalità nella differenza:

> **Oct: 3.** W[d] at S: E:, a heavenly day. rose at seven, & walk'd out under the conduct of my Landlord to *Borrodale*. the grass was cover'd with a hoar-frost, w[ch] soon melted, & exhaled in a thin blewish smoke. cross'd the meadows obliquely, catching a diversity of views among the hills over the lake & islands, & changing prospect at every ten paces, left *Cockshut* & Castle-hill (w[ch] we formerly mounted) behind me, & drew near the foot of *Walla-crag*, whose bare & rocky brow, cut perpendicularly down above 400 feet, as I guess, awefully over-

> looks the way: our path here tends to the left, & the ground gently rising, & cover'd with a glade of scattering trees & bushes on the very margin of the water, opens both ways the most delicious view, that my eyes ever beheld. behind you are the magnificent heights of *Walla-crag*; opposite lie the thick hanging woods of L[d] Egremont, & *Newland*-valley with green & smiling fields embosom'd in the dark cliffs; to the left the jaws of *Borodale*, with that turbulent Chaos of mountain behind mountain roll'd in confusion; beneath you, & stretching far away to the right, the shining purity of the *Lake*, just ruffled by the breeze enough to shew it is alive, reflecting rocks, woods, fields, & inverted tops of mountains» (Toynbee e Whibley 1935: 1079).

Nel momento in cui la vista si apre dinanzi a lui, egli si ferma. Intorno a lui lo spazio pare ordinarsi armonico in antonimi (l'ordine ed il disordine; movimento e stasi; materia e riflesso). Il linguaggio è espressivo: «turbulent Chaos of mountain behind mountain» è una metafora, così come «shining purity of the Lake», ma comunica una conoscenza che è insieme emotiva e scientifica: la morfologia esatta dei luoghi è espressa unitamente alla reazione di meravigliato stupore dell'osservatore.
I punti di osservazione privilegiati da Gray paiono essere non i più elevati, ma quelli che gli permettono di essere al centro della sua visione, con le vette alle sue spalle e le valli e i laghi al di sotto, ma non così lontani che il suo sguardo non possa coglierne le caratteristiche e la bellezza:

> **Oct: 8.** Left Keswick & took the Ambleside-road in a gloomy morning. W[d] E: & afterw[ds] N:E:. about 2 m: from the Town mounted an eminence call'd *Castle-rigg*, & the sun breaking out discover'd the most enchanting view I have yet seen of the whole valley behind me, the two lakes, the river, the mountains all in their glory! (Toynbee e Whibley 1935: 1097).

issn 2612-6966

In questo modo, egli coglie pienamente la specificità della regione, e la può osservare come un tutto, come una veduta e un ecosistema.
Thomas Gray è insieme un anticipatore del moderno turista, che va alla ricerca di vedute, e perfino pensa si possa lucrare dalla riproduzione di esse,[5] ma anche uno studioso curioso della natura. La sua indagine è mossa, perciò, sempre dal desiderio di mappare il territorio, di darne la rappresentazione più veritiera, cambiando punto di vista, e raggiungendo quel centro deittico ideale che gli permetterà la visione più completa. Perciò la visione aerea è prediletta rispetto alla lineare, perché permette di avere un campo visivo più ampio. Gray, però, sceglie di essere come assorbito nella concavità della sua stessa visione. In questo modo, egli non compare come un narratore onnisciente di ciò che vede, ma come un elemento che modifica la natura ed agisce temporaneamente entro di essa. L'attenzione al soggetto percepente permette la trascrizione della sua reazione emotiva, in linea con le nuove scelte della letteratura di viaggio, così come operate da Sharp, Smollett e Sterne, ma insieme dimostra una consapevolezza della relatività dell'osservazione empirica, che è dato scientifico.

1835: Wordsworth e la riscrittura del familiare

Nel 1810, forse spronato dalle necessità economiche, William Wordsworth, che ha già fatto del paesaggio conosciuto

5. «From hence I got to the *Parsonage* a little before Sunset, & saw in my glass a picture, that if I could transmitt to you, & fix it in all the softness of its living colours, would fairly sell for a thousand pounds. this is the sweetest scene I can yet discover in point of pastoral beauty. the rest are in a sublimer style» (Toynbee e Whibley 1935*:* 1090).

oggetto di meditazione nelle sue più famose poesie, scrive *Guide to the Lakes.* L'opera ha un immediato riscontro di pubblico e viene pubblicato con aggiunte, sino alla quinta edizione del 1835, che sarà definitiva e studiatissima. Il testo si propone non tanto come un diario di viaggio, quanto piuttosto come un testo informativo a beneficio dei turisti e residenti, cioè di coloro che vogliono scoprire o ri-scoprire vedute interessanti. In altre parole, vi viene riconosciuta un'accezione moderna dei termini *tourist* and *traveller* poiché sono associati a raccomandazioni circa i percorsi consigliabili per cogliere le *views* più varie, pittoresche o sublimi. È l'estetica prevalente nel periodo, infatti, a guidare la selezione degli itinerari e a suggerire rammarico per la perdita della maestà dei boschi, livellati dall'azione geometrizzante dell'uomo, che riduce il disordine al 'suo' ordine.
Il viaggiatore cui la guida è indirizzata, invece, cerca l'irregolarità, tanto quella addomesticata del pittoresco, quanto quella terrificante del sublime. Cerca anche di scoprire con gli occhi del poeta famoso il paesaggio che è parte così viva della produzione letteraria di quello: Wordsworth costruisce se stesso in quanto cantore della regione dei Laghi, e questa assume importanza in quanto riconoscibile come sottotesto delle sue poesie (Hess 2012: 68-69). Sin dalle iniziali indicazioni il profilo del viaggiatore è quello di un uomo colto del Settecento ed inizi Ottocento, che probabilmente già conosce il diario di Gray e la guida di West, e può apprezzarne le citazioni, conosce le opere dell'autore, che, nel testo, narcisisticamente si autocita. Nel gusto del secolo appena passato, egli ha conoscenze architettoniche, ed anche naturaliste, ed in specie geologiche, come rivelano

le informazioni dategli per poter trovare ciò che cerca, e la sua stessa definizione (*geologist*, *naturalist*) (Wordsworth 1835: ii-iii). Ha competenza anche della pittura di Turner (Wordsworth 1835: ii), che rende con macchie la trasfigurazione del paesaggio in base a fenomeni atmosferici e climatici, e che così tanto fu influenzato dagli studi di Goethe sulla luce e i colori (Goethe [1810] 1840). La suddivisione stessa in capitoli della guida testimonia della volontà di aprire ai visitatori i luoghi familiari e la loro storia, pur con remore sugli effetti distruttivi che il loro irrompere nello spazio naturale, intatto o antropizzato, può avere.[6]
Il narratore, l'io che compare nel testo, si definisce «a resident», stabilendo così la sua autorevolezza come guida e mediatore della conoscenza dei luoghi, e un viaggiatore, abilitato così a comparare la regione ad altre simili.[7] A tratti egli diviene un po' tirannico, individuando itinerari diversi secondo le esigenze di probabili viaggiatori, tipizzati proprio in base alla loro ansia settoriale di vedute o raccolta di dati empirici. Ad essi vuole impedire la perdita di un'esperienza derivante dalla scelta di un mezzo di trasporto o di una strada piuttosto che di un'altra:

> The horse road also, along the western side of the Lake, under Loughrigg fell, as before mentioned, does justice to the beauties of this small mere, of which the Traveller who keeps the high road is not at all aware (Wordsworth 1835: xii).

---

6. La *Guide* è suddivisa in*: Directions and Information for the tourist; View of the Country as formed by nature; Aspect of the Country as affected by its inhabitants; Changes and rules of taste for preventing their bad effects; Miscellaneous Observations.*

7. «As a resident among the Lakes, I frequently hear the scenery of this country compared with that of the Alps; and therefore a few words shall be added to what has been incidentally said upon that subject». (Wordsworth 1935: 98).

Anche quando si metamorfizza nel suo probabile lettore, assumendone la prospettiva, sempre impone le sue scelte paesaggistiche:

> By a Traveller proceeding at leisure, a deviation ought to be made from the main road, when he has advanced a little beyond the sixth mile-stone short of Keswick, from which point there is a noble view of the Vale of Legberthwaite, with Blencathra (commonly called Saddle-back) in front (Wordsworth 1835: xiii).

La volontà di essere più flessibile o più prescrittivo è indicata dall'uso dei modali. Si veda ad esempio:

> if on foot, the Tourist may follow the stream that issues from Thirlmere down the romantic Vale of St. John's, and so (enquiring the way at some cottage) to Keswick, by a circuit of little more than a mile (Wordsworth 1835: xiii-xiv).

In ogni caso, l'io narrante ha un ruolo dominante nei confronti del suo lettore e futuro visitatore dello spazio. Il luogo familiare, già scritto da ricordi, memorie, segni del continuo mutamento della natura e dell'intervento dell'uomo, è ora, per tutti, inscritto anche nelle parole del poeta. Di più, nella sua varietà, il paesaggio è ordinato dalla descrizione del narratore che si trasforma incessantemente in naturalista, esteta, etnologo, viaggiatore a piedi o in carrozza, offrendo una varietà di vedute, ma mantenendo ferrea la sua autorità.
Il viaggiatore ideale si sposta, quando le condizioni lo permettono, a piedi, avendo una visione prospettica ad altezza d'uomo e lineare, perciò limitata. Come già in Gray, le posizioni che nello spazio il viaggiatore deve assumere sono consigliate in base alle condizioni di osservazione che permettono. Poiché il punto più alto viene spesso raccomandato per avere una visione il più possibile ampia e panoramica,

l'itinerario, che propone una lettura lineare e piatta del paesaggio, come di mappa, assume in più punti un aspetto tridimensionale. Un esempio efficace, anche per la presenza di indicatori di luogo, è il seguente:

> A sublime combination of mountain forms appears in front while ascending the bed of this valley, and the impression increases till the path leads almost immediately under the projecting masses of Helvellyn. Having retraced the banks of the Stream to Patterdale, and pursued the road up the main Dale, the next considerable stream would, if ascended in the same manner, conduct to Deep-dale, the character of which Valley may be conjectured from its name (Wordsworth 1835: xxi).

Spesse volte, la posizione sopraelevata è consigliata e, nelle finali raccomandazioni al lettore-visitatore due parti ci aiutano a comprendere perché: nella prima si discute l'ordine da seguire nello spazio per avere una migliore esperienza estetico-conoscitiva degli oggetti, la successiva è dedicata alle montagne, uno degli elementi ricorrenti del sublime nella letteratura di viaggio del Settecento e Ottocento. Nell'osservazione dei laghi il narratore sostiene sia meglio procedere dal loro emissario, specialmente se essi sono situati in siti montagnosi, poiché il viaggiatore è gradualmente ammesso all'intensità della fruizione del sublime. Pare una lezione sull'unione dell'esperienza cognitiva con quella emotiva, il cui fulcro non è soltanto il paesaggio, ma anche il soggetto senziente. Ciò risulta particolarmente evidente quando il narratore sottolinea le possibilità offerte dalla veduta colta dai luoghi elevati in condizioni atmosferiche particolari:

> but he is the most fortunate adventurer, who chances to be involved in vapours which open and let in an extent of country partially, or, dispersing suddenly, reveal the whole region from centre to circumference (Wordsworth 1835: 95).

L'effetto cinematografico della dissolvenza che schiude un paesaggio prima in parte celato è il risultato del fenomeno della dispersione mattutina delle nebbie, particolarmente apprezzabile sulle alture. La visione che si offre è ampia e completa: il soggetto posto al centro può percorrere con lo sguardo lo spazio a partire da sé, possedendolo nella sua totalità. In questo caso, il sublime, enfatizzato dalla montagna, dalla percezione precaria di sé nello spazio, per scarsità di riferimenti, aiuta a cogliere un fenomeno naturale, possibile solo grazie a quella unione di mente, sensi, oggetti osservati, essenziali per la conoscenza: «After all, it is upon the mind which a traveller brings along with him that his acquisitions, whether of pleasure or profit, must principally depend. —» (Wordsworth 1835: 95).
Più avanti, il narratore sosterrà che le possibilità di accrescere il proprio sapere e trarre piacere dall'osservazione sono esaltate dalla sua disponibilità a vedere senza essere orientato, accecato dalle sue pregresse esperienze, dalle nozioni acquisite, dal gusto imperante. Nella letteratura di viaggio è questo un motivo ricorrente: l'io trascorrente deve esser disponibile al cambiamento, e, soprattutto, non deve essere prigioniero del rimpianto e cercare quel che non può trovare. Con riferimento alle montagne, Wordsworth indica come poter apprezzare quelle del Cumberland, liberandosi dalle aspettative di vedere le Alpi dislocate:

> with respect to the mountains; though these are comparatively of diminutive size, though there is little of perpetual snow, and no voice of summer-avalanches is heard among them ; and though traces left by the ravage of the elements are here comparatively rare and unimpressive, yet out of this very deficiency proceeds a sense of stability and permanence that is, to many minds, more grateful — (Wordsworth 1835: 96).

Solo in questo modo si potrà riconoscere insieme le peculiarità della vista e l'emozione suscitata.

Conclusioni

L'analisi qui condotta mostra come due poeti, studiosi della natura, e formati all'estetica del pittoresco e del sublime, che aveva permeato a partire dal tardo Seicento l'Europa, abbiano unito il linguaggio della scienza con quello della poesia e l'abbiano fatto consapevolmente.

Humboldt, come loro viaggiatore, più compiutamente scienziato, è un europeo che si apre al mondo, ma portando con sé la sua cultura e il linguaggio elaborato per descrivere il paesaggio nel continente europeo. Perciò, se le acquisizioni scientifiche a lui dovute e l'opera di divulgazione di esse sono incomparabilmente superiori ai due nostri esploratori nel vicino, egli pare ad essi simile proprio nella combinazione di un'espressione che usa la teatralità della descrizione dei fenomeni osservati, al fine di accendere di curiosità l'immaginazione del lettore, per poi appagarla con una spiegazione precisa e chiara.

Come osserva Lisa Ottum (2012), Wordsworth assume come criterio la differenza per stabilire la specificità dei luoghi e fornire una descrizione non omologante.

Gray scrive nell'intento di comunicare la sua scoperta di luoghi, mai prima da loro visitati, all'amico impossibilitato a seguirlo. Perciò egli attinge alla sua abilità di ricreare con parole suoni, colori, forme ed oggetti: le immagini, qui con una tecnica quasi impressionistica, offrono la possibilità della condivisione della visione e della totalità dell'esperienza vissuta. Il linguaggio che egli forgia disattende le sue prescrittive

annotazioni sulla antitesi esistente fra lingua della prosa e lingua della poesia (Toynbee e Whibley 1935: 192-193): l'unireferenzialità di alcuni termini si unisce a parole evocative, musicali. L'ordine sintattico lineare si rompe in incisi e subordinate, creando viste prospettiche e teatrali, che si aprono all'improvviso al viaggiatore e al lettore.

Nelle prime decadi dell'Ottocento, Wordsworth opera come un consapevole divulgatore scientifico, sfruttando il tipo di linguaggio creato da Gray, misto di termini scientifici precisi e altri poetici ed evocativi. Egli crea una sospesa attenzione nei confronti dei misteriosi fenomeni naturali, ricorrendo all'enciclopedia del pittoresco e del sublime, ai suoi colori e forme predilette.

Ciò che colpisce in Wordsworth è la consapevolezza di quanto la mente sia protagonista dell'osservazione, percependo, ricreando entro di sé e rappresentando gli oggetti secondo schemi già interiorizzati. La tradizione del pittoresco e del sublime è, di certo, per lui il modo migliore per accostare i visitatori alla regione dalla quale proviene. Perciò, se ne serve, specie quando deve attirare l'attenzione del lettore verso fenomeni naturali, che sono l'attrattiva dei luoghi. Tuttavia, colpisce la sua aperta polemica nei confronti del viaggiatore schiavo di categorie mentali imposte, che rischiano di renderlo cieco alla varietà della natura. La giustapposizione di più modelli estetici permette al poeta romantico di definire ecosistemi diversi, che poi investe di valori morali e politici opposti.

Si possono, perciò, estendere a Gray e Wordsworth, le parole scritte per Humboldt, e cioè che essi

> stood in a tradition of Romantic or sentimentalised science which looked inwards as well as outwards, recording and then relaying in print (as another strand of important empirical data) details of the travelling/observing self (Thompson 2019: 116).

issn 2612-6966

Riferimenti bibliografici

Bate, J. [1991] 2013. *Romantic Ecology: Wordsworth and the Environmental Tradition.* Abingdon, Oxon: Routledge.

Batten, C.L. 1978. *Pleasurable Instructions: Form and Convention in Eighteenth-Century Travel Literature*. Berkeley - Los Angeles: University of California Press.

Dickens, C. 1846. *Pictures from Italy.* London: Bradbury & Evans.

Dongu, M.G. 2014. *Thomas Gray Ludens: Frammenti dal Grand Tour*. Milano: Franco Angeli.

Dubbini, R. 1994. *Geografie dello sguardo.* Torino: Einaudi.

Goethe, W. 1840. *Goethe's Theory of Colours*. Trans. by C. Lock Eastlake. London: John Murray.

Hess, S. 2012. *William Wordsworth and the Ecology of Authorship*. Charlottesville, London: University of Virginia Press.

Hudson, W. [1762] 1778. *Flora Anglica*. London: J. Nourse.

Jakobson, R. 1960. "Concluding Statement: Linguistics and Poetics." In Sebeok, T. ed. *Style in Language.* Cambridge: MIT Press. 350-377.

Leask, N. 2019. "Eighteenth-Century Travel Writing." In Nandini, D. e Young, T. eds. *The Cambridge History of Travel Writing.* Cambridge: Cambridge University Press.

Linnaeus, C. 1758. *Systema Naturae*. Stockholm: Laurentius Salvius.

Mason, W. 1775. *The Poems of Mr Gray: To which are Prefixed Memoirs of his Life and Writings.* London.

Nichols, A. 2013. "Wordsworth as Environmental 'Nature' Writer." In Slovic, S. ed. *Nature and the Environment*. Ipswich, MA: Salem Press. 100-117.

Norton, C.E. 1903. *The Poet Gray as a Naturalist.* Boston: Merrymont Press.

Ottum, L. 2012. "Discriminating Vision: Rereading Place in Wordsworth's GuidetotheLakes." *Prose Studies* 34/3: 167-184.

Powell Jones, W. 1938. "Thomas Gray's Library." *Modern Philology* 35/3: 257-278.

Ruddick, W. 1993. "Thomas Gray Travel Writing." In Hutchings, W.B. e Ruddick, W. eds. Liverpool: Liverpool University Press. 126-145.

Smethurst, P. 2012. *Travel Writing and the Natural World, 1768-1840*. Houndmill, New York: Palgrave MacMillan.

Théoridès, J. 1966. "Humboldt and England." *The British Journal for the History of Science* 3/1: 39-55.

Thompson, C. 2019. "Voyages and Travels in the Early Nineteenth Century." In Nandini, D. e Youngs, T. eds. *The Cambridge History of Travel Writings*. Cambridge: Cambridge University Press. 108-124.

Toynbee, P. e Whybley, L. eds. 1935. *Correspondence of Thomas Gray*. Voll. I, II, III. Oxford: Clarendon Press.

West, T. [1778] 1780. *Guide to the Lakes.* London: Richardson &Urquhart.

Wordsworth, W. 1835. *Guide to the Lakes*. London: Longman & co, Moxon, Whittaker and co.

Wyatt, J. 1995. *Wordsworth and the Geologists.* Cambridge: Cambridge University Press.

Open Journal of Humanities, 5 (2020)
issn 2612-6966

La corruzione-virus approfitta dell'emergenza sanitaria da Covid-19?

Giovanni Chiola
Università degli studi di Napoli Federico II

Abstract
In Italy, corruption is like a virus that has reached such a large scale in recent years that it has had significant negative macroeconomic repercussions. The health emergency caused by the coronavirus is amplifying the problems of the public health service linked to underfunding which, due to corrupt choices, is putting the health of the social community at risk. In order to fight corruption and organized crime, which could take advantage of the economic crisis of companies and bind many categories of workers, prevention and repression with clear laws are necessary. In this regard, we will examine the ANAC - the independent authority responsible for repressing corruption - to see whether or not the instruments made available by the legislator are sufficient. In addition, we will also examine the constitutionality profiles of the recent Law 3/2019 aimed at repressing crime with "severe" penalties, which emerged with the pronouncement of Constitutional Court ruling no. 32/2020. In conclusion, we will analyze the Italian and European economic policies of "specific credit lines" that aim to lift the crisis that our country is going through. We will also examine the risks of distortions of application that could benefit organized crime.

Keywords: corruption, Covid-19, Spazzacorrotti law, ANAC, credit decree, Recovery Fund, organized crime.

1. Introduzione

Viviamo con apprensione l'emergenza sanitaria che è diventata rapidamente di portata mondiale, ma soprattutto

nutriamo numerose preoccupazioni per quanto riguarda la corruzione che potrebbe rapidamente dilagare in Italia. Premetto che nella nostra Penisola, la corruzione ha assunto proporzioni tali da avere ingenti ricadute macroeconomiche negative che risultano più gravi rispetto a quelle della *prima Repubblica* in cui non esistevano i vincoli europei di bilancio e la spesa pubblica costituiva una risorsa potenzialmente illimitata che poteva coprire la corruzione. Paradossalmente oggi che la presenza dei paletti di "Bruxelles" è molto forte, la corruzione diventa letale perché viene finanziata con i tagli alla spesa sociale, per cui cento milioni di euro assorbiti dalla corruzione equivalgono a cento milioni sottratti ai servizi dello Stato sociale. Il sottofinanziamento, ad esempio, del servizio sanitario pubblico, qualora fosse causato da scelte corrotte, mette a rischio la salute della comunità sociale,[1] come è avvenuto in questa situazione di emergenza nazionale. Infatti, se le decisioni fossero state adottate per il bene collettivo anziché a beneficio di pochi, non ci troveremmo a fronteggiare con affanno l'emergenza sanitaria prodotta dal coronavirus.[2]

Un'ulteriore preoccupazione derivante sempre dalla corruzione potrebbe essere legata alla capacità della criminalità organizzata di approfittare della crisi sociale ed economica che

1. Cantone e Caringella 2017: 108. Gli A. sostengono che la corruzione nella sanità sia quella eticamente più grave, perché ogni euro distolto dall'interesse privato viene sottratto alla salute di tutti, acuendo le diseguaglianze tra coloro che possono curarsi a spese proprie e chi deve contare solamente sul servizio pubblico.

2. Migliaia di morti sono stati causati più che dal virus, dalla carenza del personale sanitario, tamponi, mascherine e posti di rianimazione. Queste carenze sono il frutto di decenni di tagli dovuti ai saccheggi della sanità pubblica.

issn 2612-6966

seguirà la fase del *lock down* delle imprese e delle attività economiche, perché la ripartenza non sarà mai neutra. È molto pericolosa la capacità del welfare criminale di adattarsi alle circostanze, investendo le proprie risorse per ottenere maggiori consensi come anche il controllo del territorio.[3] Approfittando della crisi di liquidità delle imprese, la criminalità organizzata potrebbe immettere sul mercato fiumi di denaro sporco che verrebbe immediatamente ripulito. Le mafie e la corruzione approfitteranno, infatti, della vulnerabilità del contesto sociale e della fragilità dei servizi, delle nuove opportunità e dei diritti. Numerose categorie di lavoratori possono essere facile preda della mafia, come quella dei lavoratori in nero, invisibili perché sprovvisti di ammortizzatori sociali e di assistenza.[4]

Occorre aggiungere che questa difficile situazione di emergenza ha spinto molte regioni, province e comuni a dichiarare lo stato d'emergenza e ad invocare poteri straordinari per aiutare a prevenire la diffusione del Covid-19, accelerando il processo decisionale e l'assegnazione delle risorse. È indispensabile che i poteri conferiti sotto emergenza siano esercitati solo per scopi specifici per i quali sono stati assegnati, altrimenti potrebbero costituire un'occasione incredibile di

3. Certini 2020. I settori imprenditoriali travolti dalla crisi sanitaria, dei quali le mafie desiderano un controllo capillare attraverso ingenti finanziamenti illeciti sono: appalti con la PA al ciclo del cemento, della terra e dei rifiuti, al commercio al dettaglio e all'ingrosso, dei trasporti e dei servizi, turismo, industria del divertimento e gestione di ristoranti e bar.

4. Il Governo, anche se non è ancora riuscito a raggiungere un'intesa con le forze politiche di maggioranza sulla regolarizzazione dei migranti (braccianti e colf) ha programmato di disciplinare la loro posizione giuridica .

commissione di illeciti. In passato, abbiamo vissuto numerose situazioni emergenziali come quelle successive ai terremoti,[5] che hanno rafforzato le mafie, non solo economicamente, ma anche attraverso la loro infiltrazione nell'economia legale. Si è trattato, però, di episodi di mal governo sviluppati in ambiti territoriali circoscritti e non sull'intero territorio nazionale, come sta avvenendo a causa della diffusione del coronavirus.[6]

Sarà allora necessario adottare alcune leggi in materia finanziaria e sanitaria – di finanziamento delle attività imprenditoriali in difficoltà e di sostegno del sistema sanitario nazionale – ispirate alla chiarezza e semplificazione per evitare che le incertezze interpretative costituiscano opportunità per inquinare la ricostruzione, intercettando i flussi di denaro pubblico stanziato per sostenere l'economia.[7] La prevenzione, attraverso la costituzione di indicatori di rischio, potrebbe risultare necessaria per "blindare" le leggi contro le distorsioni criminali,[8] come anche l'utilizzazione di *whistleblowing* ovvero la segnalazione anche anonima, da parte di cittadini o di operatori di situazioni opache. Infine, come ha indicato il Ministro dell'interno,

5. I lavori di ricostruzione legati al terremoto dell'Aquila del 6 aprile 2009 sono stati un obiettivo appetibile per le organizzazioni criminali legate al settore edilizio e di smaltimento dei rifiuti. In dieci anni sono stati emessi dalla Prefettura dell'Aquila circa 51 interdittive antimafia.
6. Cantone 2020.
7. Transcrime è il centro di ricerca interuniversitario dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, Alma Mater Studiorum Università di Bologna e dell'Università degli Studi di Perugia sulla criminalità transnazionale che suggerisce al legislatore di adottare meno burocrazia per aiutare economicamente gli imprenditori e negare arricchimenti ingiustificati a boss e corrotti.
8. Bulfon 2020.

> potrebbe essere una soluzione efficace anche la tempestività nei controlli con interventi correttivi *ad hoc* e la rigida applicazione delle norme antimafia che garantiscano un elevato controllo nell'erogazione dei fondi pubblici.[9]

Alcuni mettono in discussione i meccanismi preventivi, come ad esempio le interdittive antimafia (che semmai si potrebbero ricalibrare), perché costituirebbero un eccesso di burocrazia che rallenterebbe o addirittura bloccherebbe il Paese, come se l'anticorruzione fosse sinonimo di burocratizzazione. Ma al contrario, a parere mio, durante la pandemia, la filosofia della prevenzione, non soltanto è corretta ma andrebbe sostenuta con il rafforzamento delle misure di trasparenza.[10]
Il presidente dell'ANAC consiglia, per la ripartenza economica, un massiccio investimento pubblico volto a ricreare, con nuovo personale di elevata competenza tecnica e mediante un deciso rilancio delle tecnologie informatiche, quell'amministrazione di qualità che si è perduta negli ultimi vent'anni.[11] La soluzione non può consistere nell'adozione

9. Ziniti 2020. Il Viminale ha allertato i prefetti per l'analisi in tempo reale di tutti quei reati-spia (riciclaggio, corruzione, truffa, estorsione, condizionamento degli appalti) che preannunciano i tentativi di infiltrazione da parte della criminalità organizzata per intercettare i finanziamenti italiani ed europei.

10. La legge Spazzacorrotti dispone che sia obbligatorio rendere pubblici sul sito internet del partito o del movimento politico i dati di chi eroga contributi superiori nell'anno a 500 euro anche alle liste di candidati alla carica di sindaco che partecipano alle elezioni amministrative nei comuni con popolazione superiore a 15 mila abitanti.

11. Nella lettera aperta pubblicata sul sito dell'ANAC, il presidente F. Merloni, sostiene che: «Diecimila ingegneri assegnati, con procedure rapide, un numero ristretto di stazioni appaltanti e presidi territorialmente distribuiti per la dotazione informatica delle amministrazioni,

di soluzioni emergenziali e commissari dotati di ampi poteri derogatori per la realizzazione di opere strategiche (modello Genova esteso se non a tutte le opere, a quelle strategiche) né, tantomeno, è opportuno cancellare quanto è stato conquistato fino ad oggi dal lavoro sulla prevenzione, come il codice degli appalti, le gare europee, i controlli paesaggistici, i certificati Antimafia e la vigilanza dell'ANAC, ma occorre coniugare, nel settore degli appalti, la celerità con il rispetto della legalità.

2. La misurazione della corruzione è possibile?

Se volessimo fornire una spiegazione della corruzione ci troveremmo in grave difficoltà. La legge n. 190 del 2012 (Disposizioni per la prevenzione e la repressione della corruzione e dell'illegalità nella pubblica amministrazione) non contiene, ad esempio, una definizione specifica di corruzione che viene solamente sottintesa; al riguardo, semmai, può essere d'ausilio la circolare n.1 del 2013,[12] dove si afferma che la corruzione deve comprendere le varie situazioni in cui si riscontri l'abuso da parte di un soggetto del potere a lui affidato al fine di ottenere vantaggi privati. È quindi un fenomeno complesso, dinamico e multidimensionale che conferisce alla parola un carattere polisemico.

Questo fenomeno presenterebbe anche diverse difficoltà oggettive se volessimo misurarlo in termini di costi. La soluzione si potrebbe rinvenire nell'analisi multivariata dal momento che le tecniche "econometriche", funzionali a quantificare i costi economici della corruzione, si ridurrebbero ad un

rappresenterebbero una buona risposta per una ripresa effettiva e duratura del Paese».

12. Circolare n. 1 del 2013 del Ministero per la Pubblica Amministrazione.

issn 2612-6966

approccio limitato e parziale in quanto non considererebbero gli elevati costi indiretti che produce il fenomeno. Nel panorama nazionale e internazionale esistono comunque diversi strumenti e tecniche di misurazione della corruzione che possono offrire indicazioni soggettive od oggettive della corruzione.[13]

Uno studio europeo ha stimato che la corruzione in Europa possa costare all'economia dell'UE 904 miliardi di euro all'anno di prodotto interno lordo, di cui 237 miliardi solo in Italia, ovvero circa il 13% del Pil nazionale.[14] Calcolando il costo per ogni singolo cittadino, si tratterebbe di 3.903 euro a testa in più.[15]

Se dovessimo affidarci, invece, al numero di denunce per reati di corruzione, allora possiamo affermare che il trend tra il 2006 e 2011 sul fenomeno corruttivo in Italia era, in buona

---

13. Nella categoria degli indicatori soggettivi rientrano i criteri basati sulle statistiche giudiziarie, i criteri di percezione come il CPI (Corruption Perception Index) elaborato dal Trasparency International o il CCI (Corruption Control Indicator) elaborato dalla World Bank e i criteri basati sulle misure di vittimizzazione come il Global Corruption Barometer. Nella categoria degli indicatori oggettivi rientra il metodo sviluppato da Golden e Picci e le misure giudiziarie. Queste ultime servono per analizzare l'evoluzione dei reati di corruzione nel tempo ed a livello territoriale.

14. I risultati sono il frutto di uno studio europeo commissionato dai Verdi europei "*The costs of corruption across the EU*" presentato in vista della Giornata internazionale anticorruzione del 9 dicembre 2018, in www.greens-efa.eu.

15. Cantone e Carloni 2019. Gli A. sono contrari a tale misurazione della corruzione perché troppo approssimativa e sommaria, basata su dati apparentemente obiettivi. Il numero sarebbe addirittura quattro volte quello più noto di 60 miliardi, come valore annuo della corruzione in Italia.

issn 2612-6966

sostanza stabile.[16] Anche se la distribuzione tra le varie Regioni italiane è disomogenea, risultando più grave al Centro-Sud e nelle Isole. Il numero dei condannati per corruzione è diminuito dal 2007 al 2011 (da 749 a 458) in tutte le macro-aree, mentre quello dei condannati per concussione si è triplicato (passando da 134 a 344) ed il numero è raddoppiato nelle Regioni del Nord, mentre è soltanto aumentato, anche se considerevolmente, nel Sud e nelle isole. Occorre però notare che il livello di corruzione percepito è assai distante dall'effettivo numero di denunce, citazioni e sentenze realmente depositate, sia in sede penale che contabile, ovvero dalla corruzione vissuta.[17] Tale sovrastima da parte degli italiani genera quello che viene definito da Eurispes il paradosso di Trocadero, secondo cui «più si perseguono i fenomeni corruttivi sul piano della prevenzione e le fattispecie di reato sul piano della repressione, maggiore è la percezione del fenomeno». Le ricerche campionarie sulla percezione dei fenomeni tendono, infatti, a sovrastimare o sottostimare un problema; a riprova di ciò, una recente indagine di Istat che ha indagato sulla conoscenza e il coinvolgimento in atti illeciti, prescindendo dalla percezione e dalle denunce. Le tangenti e le mazzette non sono, infatti, un fenomeno che riguarda solo la classe politica, perché quasi l'8% degli italiani ne ha avuto a che fare almeno una volta nella loro vita e, tra questi, il 2,7% nell'ultimo triennio e l'1,2%

16. D'Angeli 2016. Il numero dei reati di concussione denunciati è aumentato dallo 0,43% nel 2006 allo 0,72% nel 2011, registrando il valore più alto nel 2009. Per i reati di corruzione denunciati si è registrata una diminuzione dall'1,59% nel 2006 all'1,24% nel 2011, con un picco di 2.01% nel 2009.
17. EURISPES 2018.

issn 2612-6966

nei soli 12 mesi precedenti l'indagine Istat del 2017.[18] Questo risultato rispetto a quelli più virtuosi di altri Paesi europei,[19] dimostra come la sfiducia e la rassegnazione determinano risultati negativi di inefficienza della PA a prescindere dal fatto concreto che sia inquinata da interessi privati. Mentre laddove i fenomeni corruttivi non vengano percepiti come un problema, i cittadini nutrono maggiore ottimismo nei confronti dell'azione pubblica che si muove a loro vantaggio.

3. La repressione e la prevenzione: due elementi imprescindibili della lotta alla corruzione

La strategia da adottare per contrastare la corruzione non può consistere unicamente nella sua repressione, ma è necessaria anche un'azione volta alla prevenzione e al cambiamento culturale.
Soffermandoci sulla repressione, ovvero sul primo pilastro della lotta alla corruzione[20] è necessario ricordare che la sinergia fra magistratura e forze di polizia è indispensabile per sanzionare i delitti di corruzione e comminare le condanne detentive, pecuniarie, ma anche le misure patrimoniali, come le confische e le sanzioni accessorie (l'interdizione dai pubblici uffici e dalle attività economiche).
Le situazioni rilevanti vanno oltre le fattispecie penalistiche[21] anche se queste comprendono l'intera gamma dei delitti con-

18. Indagine Istat del 12 ottobre 2017, in https://www.istat.it/it/archivio/204379
19. Gianotti 2020.
20. Cantone e Caringella 2017.
21. V. artt. 318 c.p. (Corruzione per l'esercizio della funzione), 319 c.p. (Corruzione per un atto contrario ai doveri d'ufficio), 319 ter, c.p. (Corruzione in atti giudiziari).

issn 2612-6966

tro la P.A., ex Titolo II, Capo I, Codice penale, giacché, a prescindere dalla rilevanza penale, interessino tutte le ipotesi di malfunzionamento dell'amministrazione a causa dell'uso a fini privati delle funzioni attribuite. Al corposo apparato sanzionatorio, non corrisponde, però, adeguata applicazione di sanzioni "pesanti" a carico dei rei, anche perché si fa largo uso delle misure alternative.

Ciò consente di comprendere l'attuale composizione sociale della popolazione carceraria. Si può notare, infatti, come il carcere continui ad essere un luogo di "detenzione sociale", ovvero il luogo in cui numerose persone sono prive di mezzi per starne fuori.[22] La quota di "colletti bianchi" in espiazione di pena è statisticamente molto bassa, circa il 15,1% della popolazione carceraria (9.242 detenuti nel 2019).[23] Se poi analizziamo i dati che comprendono gli indagati e gli imputati, sia che si tratti di attesa del primo giudizio (il 16,4% dei detenuti), che di condannati non definitivi (15%)[24] e li mettiamo a confronto con quelli del 2015, si può notare

22. Margara, al Seminario *Esclusione sociale e carcere, il ruolo e le potenzialità di un sistema associativo* promosso da Arci Regione Toscana il 16.02.2004, parlava di discarica sociale composta dal 65% della popolazione penitenziaria da tossicodipendenti e immigrati.

23. I dati del Dap fanno riferimento ai detenuti presenti al 31 dicembre 2019 distinti per tipologia di reato Anni 2008-2019, in www. giustizia. it. Se nel 2008 sono 6.151 per reati contro la Pubblica Amministrazione, i numeri sono cresciuti gradualmente per arrivare fino a 8.307 nel 2012, per poi scendere negli anni 2013-2014 per effetto della sentenza della Corte EDU Torreggiani fino a 6.994, per poi nuovamente risalire fino ad arrivare a 9242 detenuti il 31 dicembre 2019.

24. Il 30 novembre 2019 su un totale di 61.174 detenuti, il totale dei condannati non definitivi era di 9.188 (15%), di cui 4.905 gli appellanti, 3.129 i ricorrenti e 1.154 i misti, mentre gli imputati in attesa di primo giudizio erano 10.068 (16,4%). I dati sono presenti in www.giustizia.it

che su un totale di 6.987 detenuti cui vengono ascritti reati contro la PA, circa 1.411 si trovavano in regime di custodia cautelare (20,1%).[25] Questi dati statistici appaiono in netto contrasto con la realtà sociale caratterizzata dal crescente protagonismo criminale di numerosi dirigenti. A questi rilievi occorre aggiungere che nei confronti della grande maggioranza dei condannati per reati contro la PA, il giudice, in considerazione della loro modesta capacità di delinquere, dispone della sospensione condizionale della pena ex art. 163 e ss. del codice penale.

Il sistema, di fatto, è quindi incapace di sanzionare penalmente le numerose declinazioni della criminalità dei colletti bianchi, alimentando un clima collettivo di sfiducia sul rispetto delle regole e nei confronti delle istituzioni. All'eccessiva detenzione carceraria per alcuni tipi di reato, si contrappone la totale assenza di carcere per altri. Questo sistema ha consentito, da un lato, di decriminalizzare i reati dei colletti bianchi, depotenziandoli con diverse tecnicalità giuridiche (previsione di pene edittali minime, loro perseguibilità a querela, previsione di soglie di punibilità, abbreviazione termini di prescrizione, ecc.), dall'altro, di ipercriminalizzare i reati commessi da soggetti appartenenti alle fasce popolari disagiate.

Fenomeno quest'ultimo che ha determinato il sovraffollamento delle carceri e la situazione di degrado delle condizioni di vita carceraria che, a loro volta, hanno costretto la Corte costituzionale e la Corte EDU ad intervenire attraverso decisioni volte all'eliminazione di ampie parti del sistema sanziona-

25. Detenuti ristretti negli istituti penitenziari con ascritti reati contro la Pubblica Amministrazione distinti per posizione giuridica. Situazione aggiornata al 26.03.2015, in www.ristretti.it.

issn 2612-6966

torio in quanto palesemente contrario ai principi del diritto comunitario e costituzionale fino al punto da imporre, con la sentenza pilota Torreggiani, di arrestare la grave situazione di degrado per violazione dell'art. 3 della Convenzione europea. La legge *svuota carceri*[26] (D.L. del 23.12.2013, n. 146, convertito in legge con modificazioni dalla L. 21 febbraio 2014, n. 10) è stata la prima risposta del governo, per arrestare i flussi d'ingresso negli istituti di pena con un intervento chirurgico volto a depenalizzare reati legati al piccolo spaccio di stupefacenti e nello stesso tempo ad agevolare il ricorso alle misure alternative per violazioni di minore gravità. La legge ha assunto, anche, come obiettivo, quello di agire sul fronte di uscita dal circuito penitenziario: estendendo la possibilità di accesso all'affidamento in prova al servizio sociale sia ordinario che terapeutico; ampliando a 75 gg., per ciascun semestre, la riduzione per la liberazione anticipata; stabilizzando l'istituto dell'esecuzione della pena presso il domicilio ex legge n. 199 del 2010; ed infine, utilizzando maggiormente il braccialetto elettronico (D.L. 24 novembre 2000, n. 341 – Disposizioni urgenti per l'efficacia e l'efficienza dell'amministrazione della giustizia, convertito nella L. 19 gennaio 2001, n. 4).[27]

26. Il Piano carceri del governo aveva previsto una serie di interventi di edilizia carceraria ma anche di assunzione del personale per fronteggiare l'emergenza del sovraffollamento carcerario e delle conseguenti situazioni di degrado connesse. Il primo frutto normativo fu la L. n. 199 del 2010, c.d. "svuota carceri".

27. Sul braccialetto elettronico, la Corte di Cass a sez. unite n. 35571 si è espressa con una sentenza aperta, disponendo la scarcerazione del detenuto che, pur avendo ottenuto dal Tribunale per il Riesame gli arresti domiciliari con il controllo del dispositivo elettronico, era rimasto in carcere poiché non vi era disponibilità del c.d. braccialetto. Pertanto, la Corte di Cassazione ha ritenuto che, se il giudice decide di adottare

issn 2612-6966

Oltre alla Corte EDU è intervenuto anche il Consiglio per i diritti umani delle Nazioni Unite[28] all'interno della revisione periodica universale, dedicando diverse raccomandazioni alla situazione delle carceri italiane.
Infine, è da annotare anche l'eccessiva lentezza dei processi penali italiani su cui incide, come denuncia Antigone, l'eccessivo ricorso alla custodia cautelare che è arrivata (imputati in attesa di primo giudizio e condannati non definitivi) all'attuale cifra del 31,4%.[29] I processi penali pendenti, poi, sono giunti alla cifra stellare di 1,5 milioni, di cui più di 300.000 dalla durata irragionevole e quindi, prossimi alla violazione della legge del 24 marzo 2001, n. 89, nota come legge Pinto. Questa prevede il diritto di richiedere un'equa riparazione per il danno patrimoniale o non patrimoniale, patito per l'irragionevole durata di un processo. Anche se forse, la soluzione migliore potrebbe essere quella adottata negli Stati Uniti, di colpire economicamente i magistrati meno produttivi.

---

il mezzo elettronico e tale strumento manchi, il detenuto deve essere ugualmente scarcerato, in quanto il magistrato, con la sua decisione, ha applicato una misura diversa dal carcere che non può essere subordinata alle esigenze di spesa della Pubblica Amministrazione.

28. I punti fissati dal Consiglio per i diritti umani delle Nazioni Unite: migliorare il sistema penitenziario, introdurre il reato di tortura nel codice penale; aumentare misure non detentive per chi è in attesa di giudizio e rivedere le procedure per attenuare l'arretrato creatosi; inviare i rapporti scaduti al Comitato contro la tortura e al Comitato per i diritti umani, implementare, nel più breve tempo possibile, gli obblighi derivanti dal Protocollo opzionale alla Convenzione delle Nazioni unite contro la tortura e istituire un meccanismo di protezione nazionale indipendente ed efficace che abbia le risorse necessarie

29. XV° Rapporto di Antigone sulle condizioni di detenzione 2019.

issn 2612-6966

Sempre in America il fenomeno della corruzione è stato affrontato molto seriamente fin dal 1977 con il Foreign Corrupt Practices Act (FCPA), un *corpus* normativo volto ad impedire la corruzione da parte di società americane, di pubblici ufficiali stranieri, allo scopo di non alterare i rapporti commerciali. La sua applicabilità è stata estesa ad di fuori dei confini del Paese, vietando di corrompere pubblici ufficiali di altri governi con la finalità di ottenere indebiti vantaggi. Questo costituì il modello ispiratore della Convenzione OCSE sulla "Lotta alla corruzione di pubblici ufficiali stranieri nelle operazioni economiche internazionali" del 1997. La corruzione in politica come la criminalità dei colletti bianchi, fin dagli inizi del terzo millennio fu punita aspramente con lo scoppio della bolla della "net economy" e con il crac di grandi società come Enron e Worldcom.[30] Alla severità delle pene si applicò il principio della loro proporzionalità al danno economico e allo stesso tempo, fu ridimensionata la discrezionalità dei giudici per la concessione di sconti.[31]
Anche la prevenzione, ovvero il secondo pilastro su cui poggia la lotta alla corruzione, beneficerebbe dell'irrogazione della pena. L'Italia non è arrivata alla prevenzione isolatamente, ma grazie alla Convenzione delle Nazioni Unite contro la corruzione, adottata dall'Assemblea generale il 31 ottobre

30. Gaggi 2010.
31. Rispetto alle pene della fine degli anni '80 in cui furono condannati alcuni protagonisti di crimini finanziari con condanne di dieci anni che si risolsero in un paio d'anni a seguito di sconti e di pagamento di multe, quelle della metà degli anni '90 furono molto più severe che si aggiravano intorno ai 20-30 anni.

issn 2612-6966

2003[32] e aperta alla firma a Merida dal 9 all'11 dicembre dello stesso anno, a cui hanno aderito 178 Paesi. Questa convenzione ci ha permesso di fare un notevole salto di qualità, perché ha imposto ai Paesi firmatari, non soltanto di adottare un impianto repressivo, ma anche preventivo, superando il concetto della corruzione basata esclusivamente sull'infedeltà del funzionario corrotto, ma ponendosi il problema delle condizioni socio-economiche (concorrenza, merito, best practices) che possono far degenerare la corruzione trasformandola in sistematica.[33]

Tornando in Italia, le Amministrazioni destinatarie delle norme contenute nella legge si rivolgono a tutte le PA, ex art. 1, c.2 D.L.gs 30 marzo 2001, n. 165, perché le disposizioni di prevenzione della corruzione sono attuazione diretta del principio di imparzialità ex art. 97 Cost. Il campo di applicazione però si deve estendere fino alle Regioni e agli enti locali. La corruzione in Italia, negli ultimi anni, si è venuta a dematerializzare attraverso nuove e più pragmatiche forme di occultamento delle somme illecitamente percepite. Sempre più spesso alla vecchia tangente si sostituisce il pagamento con beni o servizi (assegnazione di un posto di lavoro, consulenza reale o fittizia, concessione di benefits come viaggi e cene, ristrutturazioni edilizie e talvolta il soddisfacimento

32. Questa convenzione ci ha permesso di fare un notevole salto di qualità, perché ha imposto ai Paesi firmatari, non soltanto di adottare un impianto repressivo, ma anche preventivo, superando il concetto della corruzione basata esclusivamente sull'infedeltà del funzionario corrotto, ma ponendosi il problema delle condizioni socio-economiche (concorrenza, merito, best practices) che possono far degenerare la corruzione trasformandola in sistematica.
33. Cantone 2020.

issn 2612-6966

di prestazioni sessuali) più difficilmente dimostrabile come reato per gli inquirenti.[34]

Nelle ultime Legislature le tematiche legate alla prevenzione e repressione dei fenomeni di corruzione hanno avuto ampio spazio. Il legislatore ha cercato di porre rimedio al dilagare della corruzione riconoscendo nuove fattispecie di reato, inasprendo le pene per i reati già previsti e disciplinando modelli organizzativi per prevenire il fenomeno corruttivo. Si è tentato, inoltre, di rafforzare il ruolo dell'ANAC (Autorità nazionale anticorruzione) con numerosi provvedimenti (D.L. 24 giugno 2014, n. 90, conv. in L. 11 agosto 2014, n. 114, di avvio delle "riforme Madia"; D.Lgs. n. 50 del 2016, di adozione del Codice dei lavori pubblici; D.Lgs. n. 97 del 2016, di riforma della disciplina in materia di trasparenza amministrativa), mentre il quadro sanzionatorio in tema di lotta alla corruzione è stato reso più "duro", attraverso diverse misure che vanno dall'incremento delle sanzioni penali – comprese quelle accessorie – alla riformulazione di alcuni reati. Il sistema in ambito giudiziario si è modificato flessibilizzandosi verso un modello premiale.

La collaborazione con la giustizia è una classica condizione "win-win": aumentano i vantaggi per coloro che decidono di testimoniare e aiutare le indagini, ma anche per coloro che hanno bisogno di prove per ottenere una condanna in tribunale. In Italia, rispetto agli USA,[35] si è arrivati tardiva-

---

34. ANAC 2019. A parere dell'ANAC, il denaro rappresenta circa il 48% delle vicende di corruzione esaminate e molto spesso per importi di denaro esigui (2.000/3.000 euro, ma in alcuni casi anche 50/100 euro) e talvolta quale percentuale fissa sul valore degli appalti.

35. Nel sistema americano vengono offerti incentivi a coloro che sono a conoscenza di informazioni su condotte illecite e corruttive, per cui

mente, mediante la legge 190/2012 (legge Severino), all'introduzione di una normativa sulla protezione del dipendente che segnala illeciti di cui sia venuto a conoscenza in ragione del suo ruolo. Successivamente, la L. 179 del 2017 sul *whistleblowing* ha sostituito la normativa precedente sulla tutela del dipendente pubblico che segnala illeciti, introducendo una disciplina analoga a tutela del dipendente privato. La nuova disciplina dispone che coloro che segnalano al responsabile della prevenzione della corruzione dell'ente o all'Autorità nazionale anticorruzione, ovvero denunciano all'autorità giudiziaria le condotte illecite o di abuso di cui sia venuto a conoscenza in ragione del suo rapporto di lavoro, non può essere soggetto a sanzioni, demansionato, licenziato, trasferito o sottoposto ad altre misure organizzative che abbiano un effetto negativo sulle condizioni di lavoro. In caso di licenziamento discriminatorio è previsto il diritto alla reintegrazione nel posto di lavoro. La corruzione, d'altronde, non necessariamente deve consistere in una sanzione gravemente privativa della libertà, perché il legislatore può dissuadere i corrotti e corruttori dal continuare la propria condotta riprovevole anche con mezzi diversi come la pena accessoria del Daspo (l'interdizione dai pubblici uffici) per le persone condannate in via definitiva per un reato di corruzione, che possono inibire ai parlamentari o ai consiglieri di fare politica.[36] Lo stesso discorso occorre fare anche per gli imprenditori dal

---

collaborano. Il *False Claims Act*, prevede, invece, che chiunque presenti una richiesta falsa o fraudolenta al governo venga condannato al risarcimento del triplo dei danni subiti dal governo oltre le sanzioni.

36. La legge Spazzacorrotti prevede il Daspo della durata cha va dai 5 ai 7 anni per un reato di corruzione punito con la condanna fino ai 2 anni; per le condanne superiori ai 2 anni il Daspo diventa definitivo.

momento che la corruzione è un reato bilaterale ed anch'essi devono essere puniti, per cui occorrerebbe impedire loro, per il futuro, di partecipare agli appalti.
Infine, il terzo elemento determinante nella lotta contro la corruzione consiste nel far aumentare il senso civico di ciascuno perché molti pensano che rubare allo Stato sia meno grave che rubare a un privato.[37]

4. L'ANAC (Autorità nazionale anticorruzione) è uno strumento spuntato per combattere la corruzione?

La L. 6 novembre 2012, n. 190 (Disposizioni per la prevenzione e la repressione della corruzione e dell'illegalità nella pubblica amministrazione) – che ha cambiato denominazione alla CIVIT (Commissione indipendente per la Valutazione, la Trasparenza e l'Integrità delle amministrazioni pubbliche) in ANAC – ha introdotto numerosi strumenti di repressione e prevenzione del fenomeno corruttivo. La L. 17 dicembre 2012, n. 221, di conversione del D.L. 18 ottobre 2012, n. 179, ha rafforzato l'ANAC prevedendo che alla Commissione sia preposto un presidente, nominato su proposta del Ministro per la pubblica amministrazione e la semplificazione, del Ministro della giustizia e del Ministro dell'interno. Un compito rilevante spetta anche al Dipartimento della funzione pubblica che svolge un ruolo

37. Istat, *Senso civico: atteggiamenti e comportamenti dei cittadini nella vita quotidiana*, anni 2016-2018, Statistiche report del 20 marzo 2019 in www.istat.it. Il 28,3% ritiene tollerabile farsi raccomandare per avere un lavoro e il 29,3% non pagare le tasse. Un quarto delle persone di 14 anni e più, giudica la corruzione un fatto naturale e inevitabile, sei persone su dieci considerano pericoloso denunciare fatti di corruzione mentre oltre un terzo (36,1%) lo ritiene inutile.

propositivo e di coordinamento dell'attuazione delle strategie di prevenzione e contrasto della corruzione e dell'illegalità nella P.A. La legge 6 novembre 2012, n. 190 (legge Severino) attuativa delle Convenzioni internazionali contro la corruzione[38] ha permesso all'ordinamento italiano di orientarsi verso un sistema di prevenzione basato a livello centrale sul Piano nazionale anticorruzione (PNA) adottato dall'ANAC; mentre a livello decentrato di ciascuna amministrazione, sui Piani triennali di prevenzione della corruzione (PTPC).

Le strategie di prevenzione e contrasto della corruzione derivano dall'azione sinergica di tre soggetti: Comitato interministeriale (fornisce indirizzi attraverso l'elaborazione delle linee guida); il Dipartimento della funzione pubblica (opera come soggetto promotore delle strategie di prevenzione e come coordinatore della loro attuazione) e ANAC (svolge funzioni di raccordo con le altre autorità ed esercita poteri di vigilanza e controllo per la verifica dell'efficacia delle misure di prevenzione adottate dalle amministrazioni nonché sul rispetto della normativa in materia di trasparenza).

Il contesto in cui le iniziative e strategie sono adottate è quello disegnato dalle norme nazionali ed internazionali in materia (Convenzione dell'Organizzazione delle Nazioni Unite contro la corruzione adottata dall'Assemblea generale dell'ONU il 31 ottobre 2003); le misure contenute nelle linee guida e nelle convenzioni che l'OECD (Organisation

38. Art. 6 della Convenzione dell'Organizzazione delle Nazioni Unite contro la corruzione, adottata dalla Assemblea generale dell'Onu il 31 ottobre 2003 e ratificata ai sensi della L. 3 agosto 2009, n. 116; artt. 20 e 21 della Convenzione penale sulla corruzione, fatta a Strasburgo il 27 gennaio 1999 e ratificata ai sensi della L. 28 giugno 2012, n. 110.

issn 2612-6966

for Economic Co-operation and Development), il Consiglio d'Europa con il GRECO (Groupe d'États Contre la Corruptione) e l'UE riservano alla materia e che vanno nella medesima direzione indicata dall'ONU, ovvero: implementare la capacità degli Stati membri nella lotta alla corruzione, monitorando la loro conformità agli standard anticorruzione ed individuando le carenze nelle politiche nazionali.
L'ANAC in seguito alle previsioni del D.L. n. 101/2013, incorpora l'Authority di vigilanza sui contratti pubblici (AVCP) – che è stata soppressa con il D.L. 90/2014, convertito nella L. 114/2014 – per combattere a fondo la corruzione di tutte le PA e per controllare gli appalti pubblici. La riordinata Authority[39] dell'ANAC[40] dovrebbe in teoria costituire la pietra angolare del nuovo sistema di prevenzione, soprattutto con il rafforzamento dei poteri attuato mediante il Codice dei contratti pubblici 2016 (D.Lgs. 18 aprile 2016, n. 50) che le ha conferito poteri normativi e decisori, che però si riveleranno strumenti insufficienti.
Al riguardo, il Consiglio di Stato ha negato l'attribuzione di potestà normativa all'Authority declassandola a para-normativa, ovvero di produzione di atti a carattere vincolante *erga omnes*, ma di livello amministrativo in senso

39. L'ANAC è un'Autorità amministrativa indipendente di natura ibrida perché è indipendente dal Governo ed esercita compiti amministrativi; la nomina del suo Presidente avviene su proposta del Ministro per la pubblica amministrazione e la semplificazione, di concerto con il Ministro della giustizia e il Ministro dell'interno; i membri, invece, sono nominati con DPR "previa deliberazione del Consiglio dei ministri", previo parere favorevole delle Commissioni parlamentari competenti espresso a maggioranza dei due terzi dei componenti.
40. Longobardi 2017: 15 e ss., Longobardi 2016: 823 e ss.

proprio,[41] qualificati innominati, cioè riconducibili alla categoria di altri atti di regolamentazione flessibile (artt. 211 e 213), anche se non meno vincolanti.[42] Al riguardo alcuni avevano dubitato della collocazione di tali atti all'interno delle fonti del diritto, anche se fino ad oggi era stato ricostruito dalla dottrina e applicato dalla giurisprudenza,[43] in particolare, quando con l'art. 213, c.1, D.lgs. 50/2016, attribuisce all'ANAC la vigilanza e il controllo sui contratti pubblici e l'attività di regolazione degli stessi,[44] specificando che l'Autorità «agisce anche al fine di prevenire e contrastare l'illegalità e la corruzione». Ex art. 213, c.2 del D.Lgs. 50/2016, «gli atti ritenuti maggiormente rilevanti in termini di impatto», devono essere trasmessi alle Camere dopo la loro adozione, soprattutto quando sono riconducibili ad illeciti delle stazioni appaltanti.[45] Secondo la ricostruzione offerta dal Consiglio di Stato, nel parere 855 del 1 aprile 2016, le linee guida vin-

41. Torchia 2016: 605 e ss.

42. Bigolaro 2016. Si tratta di poteri amplissimi che si articolano sul livello normativo ma anche su quello dell'intervento diretto nella singola procedura a garanzia della legittimità degli atti con la possibilità di comminare sanzioni amministrative al funzionario e di vincolare l'Amministrazione a un certo comportamento.

43. Chiti 2016: 436, Deodato 2016.

44. La funzione di regolazione viene svolta attraverso *linee guida, bandi tipo, capitolati tipo, contratti tipo ed altri strumenti di regolazione flessibile, comunque denominati*.

45. Benetazzo 2018. L'A. sostiene che le funzioni attribuite all'Autorità sono intese come funzioni di vigilanza su tutti i contratti pubblici, perfino di quelli che sono esclusi dall'ambito di applicazione del codice e comportano forme di controllo e di vigilanza sul rispetto delle procedure ordinarie e nella corretta applicazione di quelle derogatorie, assistita da poteri sanzionatori.

colanti dell'ANAC si possono riassumere in tre tipologie: quelle approvate con decreto del Ministero delle infrastrutture e trasporti, su proposta dell'ANAC, che sono atti normativi di natura regolamentare, perché pongono «una chiara efficacia innovativa nell'ordinamento, cui si accompagna il carattere generale ed astratto delle norme in esso contenute»;[46] quelle non vincolanti adottate dall'ANAC, che vengono inquadrate come atti amministrativi; quelle vincolanti adottate dall'ANAC, previste da specifiche disposizioni del codice degli appalti.[47] Se si esclude la legittimità di quest'ultima categoria, le linee-guida nel loro insieme sembrano costituire un'espressione del potere di direttiva. La direttiva però, anche se può essere derogata dalle Amministrazioni destinatarie, impone che il singolo atto derogatorio motivi ragionevolmente, il discostarsi dalla direttiva stessa. Non sono quindi riconducibili al *soft law* perché pongono prescrizioni che vanno necessariamente prese in considerazione dall'Amministrazione e assistite da sanzioni, la cui irrogazione è rimessa alla stessa Autorità.[48]

A parere del Consiglio di Stato tale ricostruzione è in linea con gli effetti vincolanti ed *erga omnes* riconosciuti a tali atti dalla legge delega quando dispone che l'ANAC sia dotata di "strumenti di regolazione flessibile, anche dotati di efficacia

46. Si tratta di un regolamento ministeriale a carattere normativo, da cui discende la necessità di seguire, per la sua emanazione, la procedura ex art. 17, c.3 della L.400/1988.
47. Il Consiglio di Stato in riferimento a queste ultime aveva suggerito che non potesse trattarsi di una natura normativa, poiché non in linea con il sistema delle fonti italiane.
48. Benetazzo 2018.

vincolante".[49] Il Consiglio di Stato si è espresso anche successivamente, nel parere 1257 del 29 maggio 2017, su alcune linee guida recanti "Aggiornamento delle Linee guida per l'attuazione della normativa in materia di prevenzione della corruzione e trasparenza da parte delle società e degli enti di diritto privato controllati e partecipati dalle pubbliche amministrazioni e degli enti pubblici economici", in cui ha affermato che tali linee guida in materia di anticorruzione possano essere disattese dall'amministrazione purché ne siano motivate le ragioni.[50]
Il legislatore ha implementato notevolmente le funzioni dell'organismo amministrativo anticorruzione anche attraverso l'assegnazione di una *mission* di coordinamento per l'attuazione delle misure di prevenzione e contrasto dell'illegalità e della corruzione da parte dei soggetti obbligati.
A differenza delle altre Authority, però, l'autorità nazionale anticorruzione è l'unica autorità indipendente a cui viene imposto un limite di bilancio. Questo dipende dal fatto che l'ANAC è finanziata dal mercato attraverso contribuzioni ad essa dovute dai soggetti pubblici e privati sottoposti alla sua vigilanza. Se il limite delle contribuzioni è la garanzia minima a tutela dell'imparzialità dell'Ente, gravi dubbi permangono sul pericolo derivante dalle contribuzioni private.[51]

49. A questi provvedimenti vengono assicurate tutte le garanzie procedimentali della regolazione già vigenti per le Autorità indipendenti, quali l'obbligo di sottoporre le delibere di regolazione ad una preventiva fase di consultazione, la necessità di munirsi di strumenti di Analisi di impatto della regolazione (AIR) e di verifica ex post dell'impatto regolatorio (VIR); l'esigenza di adottare tecniche di codificazione tali da determinare la concentrazione di "testi unici integrati" di tutta la disciplina di settore.
50. Chiarelli 2019.
51. V. l'art. 19 del D.L. 24 giugno 2014, n. 90 (Misure urgenti per la

In sostanza questo organismo è stato più temuto che amato dalla politica italiana ed ha scontato anche la colpa di essere stato istituito dal governo Renzi. Non è un dettaglio secondario, poi, che il suo Presidente Cantone, si sia dimesso nove mesi prima della scadenza naturale del suo mandato. Il messaggio esplicito che voleva dare al Governo Conte era di rafforzare l'autorità anticorruzione dotandola di poteri effettivi e concreti. Con il nuovo governo Conte-2 le nomine delle authority,[52] come degli enti pubblici e di alcune società di Stato sono state bloccate dai veti incrociati e dalle incapacità decisionali che hanno garantito all'Esecutivo il primato dell'inerzia. Poi con il Covid-19 si è verificata la paralisi di tutto il Pese, in un momento storico in cui è forte la necessità di una presidenza forte per vigilare sui fondi sovranazionali di sostegno alle imprese italiane.

5. La legge c.d. "Spazzacorrotti": alcuni profili di illegittimità costituzionale

In materia di corruzione il legislatore è stato in passato piuttosto passivo, come è dimostrato dall'inerzia durata tredi-

semplificazione e la trasparenza amministrativa e per l'efficienza degli uffici giudiziari), c.67, stabilisce che «…ai fini della copertura dei costi relativi al proprio funzionamento di cui al comma 65 determina annualmente l'ammontare delle contribuzioni ad essa dovute dai soggetti, pubblici e privati, sottoposti alla sua vigilanza, nonché le relative modalità di riscossione, ivi compreso l'obbligo di versamento del contributo da parte degli operatori economici quale condizione di ammissibilità dell'offerta nell'ambito delle procedure finalizzate alla realizzazione di opere pubbliche. In sede di prima applicazione, il totale dei contributi versati non deve, comunque, superare lo 0,25 % del valore complessivo del mercato di competenza.»

52. La legge Milleproroghe è stata utilizzata per prorogare i vertici dell'Autorità della Privacy e delle Comunicazioni.

issn 2612-6966

ci anni prima che il Parlamento ratificasse con la L. del 28 maggio 2012, n. 10, la Convenzione di Strasburgo contro la corruzione del 1999. I successivi aumenti di pena per reati di corruzione hanno avuto, invece, effetti anche sulla prescrizione, in quanto la durata di quest'ultima è collegata direttamente al limite massimo della pena prevista per il reato. Questa ha costituito una delle principali cause dell'inefficacia del contrasto alla corruzione fino alla recente legge n. 3 del 2019. Con la legge c.d. Spazzacorrotti,[53] la lotta anticorruzione ha spostato il proprio campo d'azione: dalle misure di prevenzione a quello di repressione. È stata quasi una marcia indietro condividendo così la posizione di coloro che avevano criticato gli eccessi della prevenzione della corruzione.[54]

---

53. In caso di condanna superiore a 2 anni di reclusione è prevista l'incapacità di contrarre con la PA e l'interdizione dai pubblici uffici perpetua. L'interdizione dai pubblici uffici permane anche in caso di riabilitazione del condannato, per ulteriori 7 anni. L'incapacità di contrarre con la PA è introdotta anche come misura interdittiva da applicare all'imputato prima della condanna. Aumenta la durata delle sanzioni interdittive che possono essere comminate alle società e agli enti riconosciuti amministrativamente responsabili di una serie di reati contro la PA.; aumenta la pena per il delitto corruzione per l'esercizio della funzione; abroga il delitto di millantato credito, ricomprendendo anche questa condotta nel delitto di traffico di influenze illecite; prevede una causa di non punibilità per colui che collabora con la giustizia, a patto che intervenga una confessione spontanea prima che l'interessato abbia notizia di una indagine a suo carico e comunque entro 4 mesi dalla commissione del reato; il giudice dell'impugnazione può accertare la tesi dell'imputato nonostante la prescrizione del reato al fine di provvedere comunque alla confisca allargata del denaro o dei beni frutto dell'illecito; modifica la fattispecie di corruzione tra privati previste dal codice civile per prevedere la procedibilità d'ufficio.
54. Cantone e Carloni 2019.

La legge 3/2019 non si limita a consentire l'uso delle intercettazioni anche mediante dispositivi elettronici portatili nei procedimenti per reati contro la P.A., ma ammette le operazioni di polizia sotto copertura anche nei confronti di alcuni reati contro la P.A. La riforma ha inciso, inoltre, anche sull'ordinamento penitenziario, ovvero sulla fase successiva alla condanna penale, perché alcuni delitti contro la pubblica amministrazione sono stati inseriti nel catalogo dei reati che precludono, in caso di condanna, l'accesso ai benefici penitenziari e alle misure alternative alla detenzione, salvo si tratti di collaboratori di giustizia. In sintesi, l'intento del legislatore è stato di cercare di inserire nel sistema penitenziario detentivo i c.d. "colletti bianchi".
Il legislatore con l'approvazione della legge 9 gennaio 2019, n. 3 (Misure per il contrasto dei reati contro la pubblica amministrazione, nonché in materia di prescrizione del reato e in materia di trasparenza dei partiti e movimenti politici), denominata Spazzacorrotti, ha cercato di rendere più gravose le condizioni di accesso alle misure alternative alla detenzione e alla liberazione condizionale, tentando di uniformare la normativa della criminalità politico-economica dei colletti bianchi a quella legata al crimine organizzato, senza tenere conto delle profonde diversità tra le due fenomenologie criminose.[55] Occorre rilevare che, nella stessa stagione, la Corte costituzionale ha operato consistenti aperture in favore del c.d. diritto mite, ovvero una concezione della giustizia e della pena più sensibile alla tutela dei diritti[56] che alla conformità

55. Paliero 2004: 141 e ss.

56. La sent. 236 del 2016 ha spezzato il dogma delle "rime obbligate", in tema di proporzionalità sanzionatoria a cui hanno fatto seguito l'ordinanza n. 207 del 2018 e la sentenza n. 242 del 2019, in tema di

issn 2612-6966

formale della legge alla Costituzione.[57] In maniera, pertanto coerente, la presidente Marta Cartabia si è espressa sulla suddetta legge Spazzacorrotti, sostenendo che:

> la Corte ha semplicemente applicato uno dei principi fondamentali della civiltà giuridica in materia penale che vieta l'applicazione delle leggi più severe ai fatti commessi prima della loro entrata in vigore.[58]

Davanti alla Corte costituzionale, erano state sollevate da numerosi giudici[59] alcune censure facenti capo alla retroattività della suddetta legge che all'art. 1, c. 6, lettera b), ha esteso ai reati contro la PA – e, segnatamente, alle fattispecie di cui agli artt. 314, c.1, 317, 318, 319, 319-bis, 319-ter, 319-quater, c.1, 320, 321, 322, 322-bis c.p. […] – le preclusioni previste dall'art. 4-bis Op., rispetto alla concessione dei benefici e delle misure alternative alla detenzione.
Conseguentemente, a partire dal 31 gennaio 2019, i reati contro la pubblica amministrazione – tra cui peculato, concussione, corruzione – venivano inseriti nell'elenco dei delitti gravissimi – modificando l'art. 4-bis, c.1, Op. – al pari di quelli di terrorismo, eversione dell'ordinamento democratico, associazione di tipo mafioso, riduzione in schiavitù, prostituzione minorile, pedo-pornografia, in relazione ai quali i benefici penitenziari (l'assegnazione al lavoro esterno ed i permessi premio) e le misure alternative al carcere (detenzio-

---

fine vita; la sentenza n. 149 del 2018, in tema di ergastolo e rieducazione del condannato; la sentenza n. 253 del 2019, in tema di ergastoli ostativi e permessi premio e la sent. 30 del 2020 sulla detenzione domiciliare di figli ultradecenni gravemente malati.

57. Sul punto, Manes e Napoleoni 2019: 36 e ss.

58. Milella 2020.

59. Undici ordinanze di rimessione denotano un disagio diffuso e un desiderio di modificare il diritto vivente.

ne domiciliare oppure l'affidamento ai servizi sociali), non potevano essere concessi se non a seguito di collaborazione con la giustizia (art. 58-ter Op. e 323-bis c.p.), oppure della impossibilità o irrilevanza della collaborazione medesima (art. 4-bis, c.1-bis, Op.).[60]

Nonostante la già intervenuta sospensione dell'ordine di esecuzione della pena ex art. 656, c.5, c.p.p., non era possibile eludere l'applicazione della novella introdotta con l'articolo 1, c.6, lettera b), giacché la stessa *aveva introdotto una distinta fase del procedimento esecutivo, in cui il tribunale di sorveglianza era chiamato ad applicare anche le modifiche normative sopravvenute rispetto al momento della sospensione dell'esecuzione*. La questione non riguardava i progressi trattamentali che non possono subire una "immotivata regressione" nella fruizione dei benefici stessi (cfr. sentt. 149/2018, 255 e 257 del 2006, n. 445 del 1997 e n. 504 del 1995), in virtù del rispetto del principio costituzionale di salvaguardia della progressione trattamentale, ma la concessione della misura dell'affidamento in prova al servizio sociale, ovvero una modalità esecutiva della pena.

É stata quindi denunciata davanti alla Consulta l'assenza di una disciplina transitoria che permettesse di evitare l'effetto retroattivo della più severa disciplina nei confronti dei condannati per i fatti commessi anteriormente all'entrata in vigore della legge.[61] Siffatta disciplina transitoria si riteneva necessaria *pro futuro*, per coloro che avessero commesso un reato contro la PA e che fossero giudicati colpevoli prima dell'entrata in vigore della L. 3/2019, per una pena inferio-

60. Fiorentin 2020.

61. Comunicato del 12 febbraio 2020 dell'Ufficio Stampa della Corte costituzionale, Illegittima l'applicazione retroattiva della legge "Spazzacorrotti", in www.cortecostituzionale.it

issn 2612-6966

re ai quattro anni. L'omissione spalancherebbe, senza ombra di dubbio, le porte al principio "tempus regit actum" e non alla garanzia dell'irretroattività delle regole dettata dagli artt. 25 Cost. e 2 c.p., in tema di successione di norme penali nel tempo, con conseguente immediata applicabilità a tutti i rapporti esecutivi non ancora esauriti di eventuali modifiche normative di segno peggiorativo (esiste al riguardo una consolidata giurisprudenza della Corte di Cassazione che segue un approccio formalistico).[62] Paradossalmente l'art. 25 Cost. non poteva essere richiamato per vietare l'applicazione retroattiva della legge penale sfavorevole, perché solitamente si applicherebbe alle norme sostanziali e non a quelle processuali[63] che invece osserverebbero la regola del "tempus regis actum".[64] Pertanto, dopo il 31 gennaio 2019, l'autore del reato nel momento dell'esecuzione della sentenza, anche per reati commessi antecedentemente, si vedeva negato la

62. La decisione della Corte di Cassazione, Sezioni unite penali 17 luglio 2006, n. 24561, aveva stabilito che le disposizioni normative che riguardano esclusivamente le modalità esecutive della pena non sono norme di diritto penale sostanziale sicché, nel silenzio del legislatore, non sono soggette al divieto di irretroattività sfavorevole e si applicano immediatamente alle situazioni giuridiche per la cui disciplina sono state dettate; sezione prima penale, sentenza 20 luglio 2006, n. 25113; sezione prima penale, sentenza 1 settembre 2006, n. 29508; sezione prima penale, sentenza 4 ottobre 2006, n. 33062; sezione prima penale, sentenza 3 dicembre 2009, n. 46649; sezione prima penale, sentenza 12 marzo 2013, n. 11580; sezione prima penale, sentenza 18 dicembre 2014, n. 52578; sezione prima penale, sentenza 27 aprile 2018, n. 18496).
63. Secondo il diritto vivente consolidatosi nella giurisprudenza della Cassazione, le norme che disciplinano la fase dell'esecuzione penale non attengono né alla descrizione della fattispecie incriminatrice né alla determinazione della pena.
64. Giglio 2020.

issn 2612-6966

sospensione dell'ordine di esecuzione e quindi obbligato ad espiare la pena detentiva del carcere, a meno che non collaborasse con la giustizia.
La Corte costituzionale è intervenuta su ricorso presentato da diciassette giudici dell'esecuzione e da svariati tribunali di sorveglianza, affermando che:

> secondo la costante interpretazione giurisprudenziale, le modifiche peggiorative della disciplina sulle misure alternative alla detenzione vengono applicate retroattivamente, e che questo principio è stato sinora seguito dalla giurisprudenza anche con riferimento alla L. 3/2019. Questa interpretazione è, però, costituzionalmente illegittima con riferimento alle misure alternative alla detenzione, alla liberazione condizionale e al divieto di sospensione dell'ordine di carcerazione successivo alla sentenza di condanna.

La Consulta con la sent. n. 32 del 2020 specifica al riguardo che *il principio di legalità delle pene, ex art. 25, c.2, Cost., è incompatibile con l'applicazione retroattiva di una disciplina che comporta una radicale trasformazione della natura della pena e della sua incidenza sulla libertà personale, rispetto a quella prevista al momento del reato*. E ciò perché il principio sancito dallo stesso articolo 25 Cost. opera *come uno dei limiti al legittimo esercizio del potere politico, che stanno al cuore stesso del concetto di Stato di diritto.* La sentenza della Corte fa riferimento alle condizioni di accesso alle misure alternative alla detenzione e alla liberazione condizionale, rese più gravose dalla legge Spazzacorrotti, ma anche dal meccanismo processuale della sospensione dell'ordine di esecuzione della pena in caso di condanna a non più di quattro anni, per chiedere al tribunale di sorveglianza l'ammissione a una misura alternativa alla detenzione.

6. L'influenza della giurisprudenza europea ed internazionale sulla decisione della Corte costituzionale n. 32 del 2020

La Corte nella sentenza di accoglimento del 26 febbraio 2020, n. 32, dopo aver valorizzato la scelta legislativa di introdurre regimi transitori o di limitazione *pro futuro*, degli effetti delle norme incidenti sulla fase dell'esecuzione della pena e preso atto che una tale opzione è stata scartata dal legislatore del 2019, fa riferimento all'approccio sostanziale seguito dalle sentenze della Corte EDU in materia, rese nei casi *Kafkaris c. Cipro* nel 2008 e Del Rio Prada c. Spagna del 2013.[65] A questi richiami segue quello alla giurisprudenza della Corte Suprema degli Stati Uniti in materia di divieto "ex post facto laws" sancito dalla Costituzione americana,[66] e alla legislazione francese, in particolare, dell'art. 112-2 c.p. Questi precedenti sono contrari al tradizionale orientamento sinora seguito dalla Corte di Cassazione e dalla stessa Corte costituzionale, secondo cui le pene devono essere eseguite in base alla legge in vigore al momento dell'esecuzione della pena, e non a quella in vigore al momento del fatto. La Corte costituzionale, afferma, quindi che l'assenza di una disciplina transitoria avrebbe impedito ai giudici rimettenti l'adozione di un'interpretazione orientata al principio costituzionale di

---

65. Manes 2019. L'A. sostiene che la giurisprudenza di Strasburgo non. si è occupata di casi "identici" e che la stessa dimostrerebbe in alcuni casi profili di ambiguità, ma è vero che all'interno della materia penale, le disposizioni processuali o esecutive che abbiano un'incidenza afflittiva sul trattamento giuridico-penale del singolo, sono ritenute sostanzialmente punitive.
66. Giugni 2020. L'A. cita Weaver v. Graham, 450 U.S. 24,33 (1981); Lynce v. Mathis, 519 U.S. 433 (1997).

legalità e ai principi consacrati nella Convenzione europea dei diritti dell'uomo, quale l'art. 7 sull'irretroattività della legge formale. La decisione della Grande Camera, 21 dicembre 2013, *Del Rio Prada c. Spagna,* affermò, infatti, la violazione del divieto di irretroattività della legge penale ex art. 7 CEDU, nei confronti di una ex terrorista spagnola che aveva subito la privazione del diritto, già acquisito in base al regime precedente, di essere scarcerata in seguito a periodi di liberazione anticipata ottenuti in forza del lavoro intramurario svolto. La Corte EDU così decidendo, attribuì alle misure premiali per buona condotta carceraria la natura di istituto di diritto penale sostanziale anziché formale. Fino ad allora le norme di diritto penitenziario non venivano qualificate nemmeno come "penali".[67] Peraltro, un approccio "antiformalistico" si può rilevare anche nella decisione della Grande Camera, 17 settembre 2009, *Scoppola c. Italia*, concernente modifiche della disciplina processuale ad effetti sostanziali, ovvero che incidono direttamente sulla determinazione della pena inflitta.[68] Alla violazione implicita del principio di prevedibilità della legge penale racchiuso nell'art. 7 CEDU, che riguarderebbe la sanzione ma anche la sua esecuzione, si deve aggiungere anche l'automatica trasgressione dell'art. 5 CEDU per via dell'illegittima detenzione patita sulla base della violazione dell'art. 7. La Corte costituzione ha recepito da tempo il principio del divieto di irretroattività sfavorevo-

67. Nella sent. Corte cost. 273 del 2001 e nell'ordinanza Corte cost. n. 280 del 2001, la Consulta aveva escluso l'incidenza del divieto di retroattività della legge penale sulla normativa penitenziaria, comportando l'inammissibilità della questione sollevata dal rimettente in riferimento all'art.25, c.2, Cost.
68. Manes 2019.

le, anche se ha sempre rispettato il principio di legalità sugli istituti della c.d. "materia penale" e sul regime garantistico che si applica loro.

La Corte ha dichiarato l'illegittimità costituzionale con riguardo sia alle misure alternative alla detenzione che alla liberazione condizionale e agli ordini di carcerazione successivi alla condanna, ritenendo violato il principio di legalità delle pene ex art. 25, c.2 Cost., che fa divieto dell'applicazione retroattiva della disciplina peggiorativa. A questa censura si deve aggiungere la violazione del principio di uguaglianza formale ex art. 3, c.1, Cost, ritenendosi ingiustificata la disparità di trattamento tra coloro che avevano presentato richiesta, prima dell'entrata in vigore della L.3/2019, di essere ammessi a una misura alternativa, abbiano ottenuto il beneficio ed evitato l'ingresso in carcere e coloro, invece, che avendo presentato la medesima istanza, non siano stati altrettanto fortunati da vederla accolta prima del 31 gennaio 2019. Infine, anche per violazione dell'art. 27, c.3 Cost., ovvero del finalismo rieducativo della pena potrebbe essere evocato il principio della necessaria progressività trattamentale che dovrebbe valere ad inibire la retroattività peggiorativa della nuova disciplina. La Corte sostiene che anche le norme penitenziarie hanno natura sostanziale nel momento in cui determinano la qualità della sanzione penale, incidendo sulla libertà personale. La decisione conferma il principio secondo cui tutte le modifiche peggiorative della disciplina sulle misure alternative alla detenzione non possono applicarsi alle condanne per fatti commessi anteriormente. Per alcuni la pronuncia d'illegittimità della Corte costituzionale ha coinvolto non una norma ma un'interpretazione, avrebbe

issn 2612-6966

cioè inciso sullo stesso diritto vivente, ovvero sul "sistema giurisprudenziale formatosi nel difetto di espresse disposizioni", esclusivamente sulla base delle decisioni dei giudici di legittimità. La Corte costituzionale analogamente a quanto già fatto nelle pronunce nn. 78 del 2007, 305 del 2008 e 293 del 2013, ha inciso su un'interpretazione diffusa e stabile delle Sezioni unite della Cassazione. Il regime di retroattività, imposto alla luce del "diritto vivente", integrerebbe una violazione sia dell'art. 117, c.1, Cost., in quanto contrastante con l'art. 7 CEDU, come interpretato dalla giurisprudenza della Corte EDU; sia dell'art. 25, c.2 Cost., in quanto il principio dallo stesso dettato riguarda tutte le disposizioni a carattere afflittivo o intrinsecamente punitivo. La Corte costituzionale si ritiene obbligata ad adottare sentenze di accoglimento ogni qualvolta le decisioni interpretative (di rigetto) che provino ad individuare soluzioni costituzionalmente orientate (sentt. 299/2005 e 230/2012), non trovino adeguato riscontro nella realtà giudiziale. Così è avvenuto nel caso in esame giacché la Corte di Cassazione ha indebitamente compresso il diritto degli imputati, di fruire di misure alternative che sono già state a loro concesse. Utilizzando le parole della Corte costituzionale nel comunicato stampa del 26 febbraio 2020:

> se al momento del reato è prevista una pena che può essere scontata "fuori" dal carcere ma una legge successiva la trasforma in una pena da eseguire "dentro" il carcere, quella legge non può avere effetto retroattivo. Tra il "fuori "e il "dentro" vi è infatti una differenza radicale: qualitativa, prima ancora che quantitativa, perché è profondamente diversa l'incidenza della pena sulla libertà personale.

La conseguenza più plausibile è che le modifiche effettuate sulla natura della pena potranno essere adottate in riferimento a fatti di reato compiuti dopo l'entrata in vigore del-

la L.3/2019, mentre per quelle effettuate prima dell'entrata in vigore della suddetta legge, verranno giudicate incostituzionali per contrasto con l'art. 25, c.2, Cost. La sentenza della Corte è in sintonia con la politica deflattiva carceraria che il legislatore, nel campo dei reati contro la pubblica amministrazione, si era spinto ad abbandonare, richiamando le esigenze di "effettività, dissuasività e persistenza" della pena.[69] La Corte con questa sentenza finisce per recuperare quel processo graduale e uniforme, sorto con la legge Gozzini, volto a disciplinare il trattamento extra murario dei detenuti, attraverso l'individuazione di un punto di equilibrio fra la tutela della sicurezza interna ed esterna e l'utilizzazione di numerosi istituti volti alla decarcerizzazione. La pena detentiva, per imporre una legittima privazione della libertà, deve essere infatti, ridotta "al minimo sacrificio necessario".[70] La sentenza sembrerebbe non incidere sui permessi premio e il lavoro all'esterno, ovvero sui "meri benefici penitenziari", che continuano ad essere regolati dalla legge in vigore al momento dell'esecuzione della pena, anche se la Corte ha chiarito che questi benefici non possono essere negati ai detenuti che abbiano già svolto un proficuo percorso rieducativo.

7. La manovra fiscale italiana del Decreto Credito (D.L. 8 aprile 2020, n.23) e quella europea del Recovery fund

Il recente D.L. 8 aprile 2020, n. 23 (Misure urgenti in materia di accesso al credito e di adempimenti fiscali per le imprese, di poteri speciali nei settori strategici, nonché interventi in

69. Relazione tecnica governativa al disegno di legge n. 3 del 2019.
70. Manes e Mazzacuva 2020.

issn 2612-6966

materia di salute e lavoro, di proroga di termini amministrativi e processuali) persegue l'obiettivo di immettere liquidità nel mercato delle imprese, badando più ai profili di immediatezza del finanziamento che non a quelli della rigorosità e trasparenza delle procedure, aprendo prospettive pericolose in chiave di prevenzione criminale. L'inefficacia degli strumenti di controllo come anche il rischio di distorsioni applicative, favorirebbero indebite erogazioni e persino processi di accumulazione patrimoniale tipici del crimine organizzato.[71] A *prima face* la legge non presenta alcuno strumento tecnico-giuridico diretto ad evitare il finanziamento pubblico di imprese mafiose. Infatti, si è voluto rinunciare ai tradizionali controlli prefettizi, mentre viene accettato il principio che a seguito dell'accertamento della contiguità mafiosa dell'impresa finanziata, la revoca delle agevolazioni già concesse non farà venire meno la garanzia dello Stato. La normativa emergenziale presenta delle deroghe all'utilizzo delle risorse ed erogazioni pubbliche come il silenzio sulla tracciabilità dell'uso dei finanziamenti ricevuti, attraverso il ricorso obbligatorio a conti dedicati, in grado di facilitare l'individuazione di anomalie e rischi di riciclaggio. Lo Stato con il c.d. "Decreto Credito" potrebbe rischiare di trasferire ingenti somme di denaro pubblico ad imprese governate da interessi illeciti, finanziando evasori se non addirittura "fiduciari" delle organizzazioni criminali. Non si comprende molto bene perché l'accesso al credito agevolato non sia stato subordinato al preventivo assolvimento dell'obbligo da parte dell'imprenditore di attestare di non essere stato sottoposto a procedimenti per gravi delitti di criminalità organizzata,

71. Greco e Melillo 2020.

corruzione e frode fiscale. Sarebbe stato opportuno prevedere un'autocertificazione sull'esistenza di tali requisiti per giustificare la destinazione di risorse collettive all'impresa in crisi, ma sana, agevolmente verificabile e pesantemente sanzionabile in caso di falsità. Così come poteva estendersi l'obbligo di attestazione all'inesistenza di liquidità personali per evitare di facilitare la concessione di finanziamenti, con la garanzia dello Stato, ad imprenditori che hanno accumulato denaro in conti bancari esteri o in cassette di sicurezza di banche italiane. È necessario scongiurare il rischio dell'utilizzo dei finanziamenti per ristrutturare le esposizioni, sostituendo la garanzia dello Stato a quella legata al rischio dell'impresa. La legge di conversione del decreto potrebbe correggere i meccanismi di finanziamento delle imprese bisognose a causa del Covid-19, garantendo la legalità, senza però al contempo, appesantire a livello burocratico le imprese che chiedono investimenti straordinari. Occorrerà conservare lo spirito emergenziale, inserendo misure che blocchino gli speculatori, i corrotti ed i mafiosi. Una di queste potrebbe essere la tracciabilità degli impieghi e la loro finalizzazione a sostenere i livelli occupazionali e le spese correnti che renderebbe necessario un obbligo di rendicontazione da parte dell'amministrazione e un dovere di verifica degli organi di controllo interni, con conseguente segnalazione alla banca finanziatrice e alla magistratura dell'inadempimento degli obblighi assunti all'atto del finanziamento. In questo modo, lo Stato potrebbe individuare in maniera tempestiva gli abusi e le condotte penalmente rilevanti, spesso sintomatiche delle dinamiche e degli interessi speculativi di associazioni mafiose e nello stesso tempo, dell'emersione di una prepotente do-

manda di legittimazione sociale di antiche e nuove leadership malavitose. Il decreto, in sintesi, sembrerebbe non assicurare la promessa di eguaglianza e di progresso sociale inserita nella Carta costituzionale, ma getterebbe ombre sulla finanza pubblica, come anche sulla tenuta delle istituzioni democratiche. Analoghe preoccupazioni destano le politiche europee di attivazione di "specific credit lines" a favore degli Stati che si trovano in crisi economica a causa della pandemia da coronavirus. L'Europa, ai primi di aprile, aveva dato un chiaro segnale di solidarietà ai Paesi in sofferenza economica, adottando una politica innovativa sulla disoccupazione con lo strumento "S.U.R.E" (Support to mitigate Unemployment Risks in an Emergency) che aveva lo scopo di sostenere il part-time di quei Paesi maggiormente colpiti dal coronavirus come Italia e Spagna;[72] il Mes (Meccanismo europeo di stabilità) senza condizionalità per le spese sanitarie (36 miliardi di euro che potrebbe chiedere l'Italia) ed infine i prestiti garantiti dalla Bei (Banca europea per gli investimenti). Successivamente al "pacchetto di risposta globale" dell'Ue al coronavirus, frutto di un difficile compromesso politico fra i leader degli Stati UE, è stata approvata una nuova linea di credito speciale che agevolerà la nascita del c.d. "Recovery fund" e, di conseguenza, dei "Recovery bond".[73] Si tratta di un fondo per la ripresa

72. Con il nuovo strumento di solidarietà, SURE, verranno mobilitati 100 miliardi per finanziare la cassa integrazione negli Stati membri, per consentire alla gente di mantenere il posto di lavoro ed alle imprese di restare in attività. I soldi vengono raccolti sul mercato con emissioni di titoli della Commissione europea, garantite dagli Stati membri, di modo che i singoli governi nazionali non devono anticipare il fondo in contanti, ma limitarsi a ripartire eventualmente la quota di 25 miliardi.

73. Il Consiglio europeo del 23 aprile 2020 ha approvato il "Recovery fund", che sarà collegato al prossimo bilancio europeo 2021-2027 e

garantito dal bilancio Ue con titoli comuni europei, come le obbligazioni da vendere ai risparmiatori, per finanziare la ripresa di tutti i Paesi più colpiti, tra cui l'Italia. In base alle necessità, la Commissione europea deciderà quante risorse impiegare per sostenere il Recovery fund. Si ventila la possibilità di mobilitare una cifra mostro di 1.500 miliardi di euro. Indipendentemente dalle soluzioni che verranno adottate su alcune questioni fondamentali quale quella sul finanziamento del "Recovery fund", (se con prestiti a lunga scadenza e con tassi di interesse bassissimi – rispettando le regole del Trattato, tra cui quella che impone l'utilizzo del Pil fino al 2% – oppure con sussidi e quindi a fondo perduto), è necessario interrogarsi sulle possibili misure precauzionali da prendere per impedire il verificarsi di gravi episodi di corruzione che hanno coinvolto l'Italia in molte occasioni.[74]

Riferimenti bibliografici

ANAC. 2019. *La corruzione in Italia (2016-2019). Numeri, luoghi e contropartite del malaffare*. In www.anticorruzione.it

Benetazzo, C. 2018. *I nuovi poteri "regolatori" e di precontenzioso dell'ANAC nel sistema europeo delle Autorità indipendenti*. In www.federalismi.it

---

che verrà elaborato successivamente dalla Commissione europea per formulare una proposta sui Recovery bond.

74. Il quotidiano tedesco Die Welt (https://www.welt.de) ha pubblicato il 9 aprile 2020 un articolo dal titolo sferzante: «La mafia aspetta gli aiuti europei», in cui aveva scritto a proposito dei finanziamenti europei agli Stati in difficoltà a causa del Covid-19 che: «la solidarietà deve essere generosa, ma non senza limiti né controlli», mentre «in Italia la mafia aspetta soltanto una nuova pioggia di soldi da Bruxelles». Inoltre, «gli italiani devono essere controllati dalla Commissione europea e devono dimostrare di spendere gli aiuti esclusivamente per l'emergenza sanitaria».

Bigolaro, S. 2016. *L'intervento/2. Concentrazione di poteri sugli appalti: l'Anticorruzione deve adeguarsi*. In www.ediliziaeterritorio.ilsole24ore.com

Bulfon, F. 2020. *Coronavirus, la rinascita farà gola alle mafie e ai corrotti. "Serve un drastico processo di semplificazione normativa"*. In www.repubblica.it

Cantone, R. 2020. Lezione inaugurale del Master Interuniversitario APC su Criminalità organizzata e corruzione tra prevenzione e repressione, presso il Dipartimento di Scienze Politiche dell'Ateneo Federico II, *Criminalità organizzata e corruzione tra prevenzione e repressione e mercati*. https://youtu.be/Xw9fRaw-piU

Cantone, R. e Caringella, F. 2017. *La corruzione spuzza. Tutti gli effetti sulla nostra vita quotidiana della malattia che rischia di uccidere l'Italia*. Milano: Mondadori.

Cantone, R. e Carloni, E. 2019. *Percezione della corruzione e politiche anticorruzione*. In www.archiviodpc.dirittopenaleuomo.org

Cantone, R. e Carloni, E. 2019. *Percezione della corruzione e politiche anticorruzione*. In www.archiviodpc.dirittopenaleuomo.org

Certini, R. 2020. *Coronavirus. Le mafie: un male che approfitta della pandemia*. In www.difesapopolo.it

Chiarelli, M. 2019. *Nuovi strumenti regolatori: le linee guida ANAC.* In www.diritto.it

Chiti, M.P. 2016. "Il sistema delle fonti nella nuova disciplina dei contratti pubblici." *Giorn. Dir. Amm.*

D'Angeli, I. 2016. *Analisi ed andamento del fenomeno corruttivo nell'ultimo decennio.* In www.anticorruzione.eu

Deodato, V.C. 2016. *Le linee guida dell'Anac: una nuova fonte del diritto?* In www.giustizia-amministrativa.it

Eurispes, Rapporto Italia 2018. *Gli italiani sovrastimano la presenza degli immigrati, corruzione, politici incompetenti, criminalità, inquinamento dell'aria, attentati sono considerate minacce.* In www.eurispes.eu

Fiorentin, F. 2020. *La legge Spazzacorrotti è incostituzionale ecco perché*. In www.ilsole24ore.com

Gaggi, M. 2010. *Otto secoli di cella: l'America che non fa sconti. Negli Usa le leggi vengono applicate con severità: tutti i reati sono puniti con pene detentive molto severe*. In www.corriere.it

Gianotti, A. 2020. *Nella classifica della corruzione l'Italia sprofonda in Ue*. In www.infodata.ilsole24ore.com

Giglio, V. 2020. *La Corte costituzionale, la Legge "Spazzacorrotti" e il principio di legalità*. In www.filodiritto.com

Giugni, I. 2020. "La differenza fra "dentro" e "fuori" il carcere è radicale: la Corte costituzionale dichiara illegittimo l'art. 1, c.6, lett. b), della legge c.d. Spazzacorrotti." *Diritti Comparati*.

Greco, F. e Melillo, G. 2020. *Ecco perché il Decreto Credito è pericoloso.* In www.repubblica.it

Longobardi, N. 2017. "L'Autorità nazionale anticorruzione e la nuova normativa sui contratti pubblici." *Dir. e proc. amm.* 1.

Longobardi, N. 2016. "Autorità indipendenti di regolazione dei mercati e Autorità atipiche. L'Autorità nazionale anticorruzione." *Dir. e proc. amm.* 3.

Manes, V. 2019. "L'estensione dell'art. 4-bis Op. ai delitti contro la PA: profili di illegittimità costituzionale." *Diritto Penale Contemporaneo* 2. In www.penalecontemporaneo.it

Manes, V. e Mazzacuva, F. 2020. *Irretroattività e libertà personale: l'art. 25, secondo comma, Cost., rompe gli argini dell'esecuzione penale. Nota a Corte cost., sent. 12 febbraio 2020, n. 32*. In www.sistemapenale.it

Manes, V. e Napoleoni, V. 2019. *La legge penale illegittima. Metodo, itinerari e limiti della questione di costituzionalità in materia penale*. Torino: Giappichelli.

Margara, A. 2004. Seminario *Esclusione sociale e carcere, il ruolo e le potenzialità di un sistema associativo*, promosso da Arci Regione Toscana.

Milella, L. 2020. *Cartabia. "La giustizia deve avere sempre un volto umano. E stop ai processi troppo lunghi".* In www.repubblica.it

Paliero, C.E. 2004. "Criminalità economica e criminalità organizzata: due paradigmi a confronto." In AA.VV. *Criminalità organizzata e sfruttamento delle risorse territoriali*. Barillaro, M. ed. Milano: Giuffrè.

Torchia, L. 2016. "Il nuovo Codice dei contratti pubblici: regole, procedimento, processo." *Giorn. Dir. Amm.*

XV° Rapporto di Antigone sulle condizioni di detenzione, 2019. *Il carcere secondo la Costituzione*. In www.antigone.it

Ziniti, A. 2020. *Da Lamorgese sì alla regolarizzazione dei lavoratori agricoli. E sui soldi alle aziende dice: attenti alla criminalità organizzata*. In www.repubblica.it

Open Journal of Humanities, 5 (2020)
issn 2612-6966

The palm and pomegranate. Post-normal science and land policies. The case of the Trans Adriatic Pipeline (TAP)

Daniele Ungaro
University of Teramo

Abstract
The essay in question considers policies that address ecological issues for the protection of local areas, in the light of the changes introduced in decision-making processes concerning the environment since the emergence of post-normal science. These changes seem to go in the direction of an increased distrust of expert knowledge and political decisions taken in the general interest by the population. In the case considered in the research, that of the local opposition to the Italian Trans Adriatic Pipeline (TAP), one can also see how two different psycho-social defense mechanisms arise among the population and at a political level with respect to a perceived risk. That of identification, which is linked to adaptation strategies and defined according to the metaphor of the palm. That of idealization, connected to the idea of the exceptionality of one's own habitat, which I indicate with the pomegranate metaphor.

Keywords: land policies, post-normal science, risk appetite, defense mechanisms, identification, idealization.

1. Introduction

Post-normal science (Ravetz and Funtowicz 1993) is a paradigm, i.e. a worldview shared by a specific scientific community (Kuhn 1978), characterized by a condition for which facts are uncertain, values are not shared, the stakes are

high and decisions are urgent. The uncertainty of the facts – which could appear to be a counterintuitive statement – derives in turn in this context from a situation that can be defined as the length of the causal effects (Ungaro 2004). The length of causal effects, as a characteristic of post-normal science, consists in the inability to control and predict all the consequences arising over an extended period of time from complex scientific applications (e.g. the negative externalities potentially related to transgenics fall in this field). A further consequence of this characteristic of post-normal science is the widening of the expert community. Given the length of the causal effects and the uncertainty of the facts, the expert community is integrated, in this context, by unconventional knowledge such as traditional experiences, community uses, informal skills, generally unqualified academic knowledge. In the field of eco-politics, post-normal science has an important influence on the decision-making process. In this contribution, I use the metaphor of the palm (adaptation) and pomegranate (utopia) to illustrate the connection between post-normal science, decision making and risk defense mechanisms in a concrete case, the Trans Adriatic Pipeline (TAP). The palm – as a metaphor for a plant that also adapts to arid soils and unites the feminine and the masculine – indicates a path that in terms of political ecology tries to reconcile feasibility and sustainability. The pomegranate – as a metaphor for infinite abundance – indicates the hope of being able to transform a non-place into something feasible. The basic question on which the extreme poles of the dilemma illustrated above are based – the palm (adaptation) and the pomegranate (utopia) – is given by a further charac-

teristic of political ecology in the era of post-normal science, namely the phenomenon of the territorial concentration of the costs of companies with environmental impact and the spread of benefits, a phenomenon that allows the emergence of new forms of decision-making that refer to a post-universalist democracy of proximity.

2. The TAP

The Trans Adriatic Pipeline (TAP) will be a pipeline that, by connecting to other existing and future infrastructures, will ensure the flow of natural gas extracted in the Caspian Sea region to Europe and will be part of the wider Southern Gas Corridor (SGC) project. In the intentions of the construction consortium and the European Union, this infrastructure chain will ensure the safest and most cost-effective connection to gas fields in Central Asia. The Southern Gas Corridor has been designed with a view to diversification of energy supply sources. Along its four thousand kilometers the GSC will connect to a series of existing and planned pipelines supplying all the countries of Central and Southern Europe. The TAP, specifically, will connect to the national network managed by Snam Rete Gas, supplying the virtual exchange point from which the subsequent connections to the Italian, Austrian and French networks will be managed. The work is designed and built by Trans Adriatic Pipeline AG (TAP AG). The company, based in Switzerland, has among its main shareholders the British Petroleum, the State Oil Company of Arzebaijan Republic (SOCAR), the Società Nazionale Metanodotti (SNAM) and several other important European energy companies. TAP has its start-

ing point near Kipoi, between Greece and Turkey, where it connects to the Trans Anatolian Pipeline (TANAP) which is a continuation of the SCP (South Caucasus Pipeline). The total length of the TAP is 878 km, about 8 of which on Italian mainland, landing near San Foca di Melendugno (Lecce). The construction of the ground section of the pipeline involves, in a simplified manner, twelve construction phases ranging from the study of the most suitable route, the clearing and levelling of a strip of land about 40 meters wide, to the excavation and laying of the pipeline, which runs on average one meter below the surface. The TAP allows the gas extracted in the Caspian offshore fields managed by the Shah Deniz II consortium to supply seven million European households. At full capacity, it will be able to transport ten billion cubic meters of gas per year, meeting about 10% of Europe's needs for this resource. The agreements signed call for the pipeline to become operational by 2020 and all of the gas that it will be able to transport over the next 25 years has already been purchased by Italian operators (Hera, Enel and Edison). The supply allowed by the Trans Adriatic Pipeline helps diversify the sources of gas from which the whole of Europe can draw, given that, currently, 25% of the so-called "blue gold" comes from supplies attributable only to Gazprom, a Russian company among the leaders in the sector. Both the increased quantity of gas and the differentiation of the sources from which it comes will, in perspective, allow significant savings for end users. This consideration assumes greater importance for the Italian reality where about half of the electricity production is guaranteed by natural gas. Such is the importance of the TAP project that the Europe-

an Commission has recognized it as a "Project of Common Interest" for three years: 2013, 2015 and 2017. This status allows the project to have a privileged channel to obtain licenses and permits and to facilitate the necessary regulatory processes. Even before the delivery of the Environmental Impact Assessment, TAP AG begins meetings with the associations of citizens living in the municipalities affected by the project. The reception given to the presentation of the project by the population is very cold: the participants express strong doubts about the real impact of the pipeline and the environmental and safety risks to which citizens are exposed. Thanks to the intervention of two ecological associations, Tramontana and Biocontestiamo, the first NoTAP Committee was born with the support of both the citizens and the administrations involved. Following the first objections raised by the Committee and the regional and municipal administrations, the initial project of TAP undergoes several changes, including the identification of a different landing point on the mainland; despite the changes made to the work, a climate of distrust and suspicion towards the entire TAP project is created in the citizens. In 2013, the municipality of Melendugno will present a counter report on the project in which questions about the uselessness and harmfulness of the pipeline were raised. The NoTAP Committee begins to implement its action with the first garrisons on the territory and with the first actions of protest, against a work perceived as dangerous and useless. Both the Apulia region and the municipal administration of Melendugno ask for the application of the so-called "Seveso Directive", in order to guarantee the area of about twelve hectares on

issn 2612-6966

which the plants of the gas reception terminal would be built against the possible industrial and pollution risks. The request is rejected. In addition to safety and environmental problems, the concern is also directed at the impact on Puglia's historical and cultural heritage. In fact, the construction of the TAP involves the removal of centuries-old olive trees and the alteration of a territory strongly linked to its rural tradition. Although the NoTAP Committee has raised the issue in the judicial and administrative courts, it was rejected by the Third Section of the Lazio Regional Administrative Court in ruling no. 4760.1 The ruling states that "the appeal is unfounded on the merits" because the Ministry of the Environment is responsible for verifying compliance with the requirements of the Environmental Impact Assessment Decree. Objections are also raised at an economic level regarding the construction of the project: the land crossed by the pipeline is acquired by TAP AG following the identification of the legitimate owners of the land and those who could claim a right of usufruct on the cadastral parcels crossed by the project. However, the use of the plots of land concerned varies from 'Landscape Interest Zone' to 'Industrial Zone' with a corresponding change in the taxation applied to the owners. Some studies are also beginning to question the real usefulness of the whole project. According to these studies, some of the main fields from which the gas to be transported via the TAP will be drawn have been overestimated or will be exhausted in a shorter time than anticipated.
1 Sentence no. 4760 issued by the Third Section of the Lazio TAR Protocol no. 04760/2017 REG.PROV.COLL. NO. 03065/2017 REG.RIC.

As a result, the work would have a totally different economic impact, as it would not allow the costs to be amortized over time through a reduction in the price of natural gas. On an ethical level, there are also serious doubts about the participation of the Azerbaijan government in the project. The Azerbaijani authorities are accused of violations of human rights, freedom of the press and freedom of expression, as well as being subject to accusations of corruption. It is clear from the above that there is a conflict between a work considered of great political and economic importance, so much so that it has been recognized as a "Project of Common Interest" by the European Union, and those who have to face the consequences on a practical and daily basis, in a territory like Salento, which is not a "sad and marginalized area", but rich in natural, artistic and landscape, also able to attract important tourist flows. This opposition is even more bitter when conflicts are generated between the democratically elected representatives of the citizens: the go-ahead for the construction of the TAP was given by the Italian authorities, but other territorial bodies, such as the Apulian regional government and the municipalities involved, are firmly opposed to the construction of the project. The relevant issue at this point is the question of which of these authorities most legitimately represent the citizens. Whether the public interest is more fully protected by state, regional or municipal bodies. Whether the interest of the community, understood as the entire people of a nation, may diminish the rights of citizens concentrated on a specific territory. Whether it is permissible, in a democratic regime, to expose residents to risks or inconvenience on the base of scientific and economic calculations for which it is not possible to identify the long-term results.

3. Post-normal science and politicies of the territory

> "[...] normal science means research that is permanently based on one or more achievements of past science, to which a particular scientific community, for a certain period, recognizes the ability to build the foundation of its further practice. Today such fixed points are listed, though rarely in their original form, by both elementary and superior scientific manuals. These manuals expose the body of theory recognized as valid, illustrate many or all of its successful applications, and compare these applications with exemplary observations and experiments (Kuhn 1978: 92).

Starting from this assumption, Funtowicz and Ravetz take their cues to describe what can be considered a "new type" of science, the Post-normal one.

> The old dichotomies of facts and values, and of knowledge and ignorance, are being transcended. Natural systems are recognized as dynamic and complex; those involving interactions with humanity are 'emergent', including properties of reflection and contradiction. The science appropriate to this new condition will be based on the assumptions of unpredictability, incomplete control, and a plurality of legitimate perspectives. [...] "normal science" referred to the unexciting, indeed anti-intellectual routine puzzle solving by which science advances steadily between its conceptual revolutions. In this 'normal' state of science, uncertainties are managed automatically, values are unspoken, and foundational problems unheard of. The post-modern phenomenon can be seen in one sense as a response to the collapse of such 'normality' as the norm for science and culture. As an alternative to post-modernity, we show that a new, enriched awareness of the functions and methods of science is being developed. In this sense, the appropriate science for this epoch is 'post-normal' (Ravetz and Funtowicz 1993: 742).

In complex contexts such as the now globalized and interconnected world of the 21st century, the cause-effect relationship determined by new scientific discoveries or by the

alterations created by man's works may not be clearer and clearer. Therefore, clear distinctions are generated between normal and post-normal science on two fundamental concepts: the level of uncertainty affects differently the reality of post-normal science, and secondly the relationship between hard facts and soft values is reversed. To understand what is meant by this, it is enough to think of the possibilities offered by studies on DNA and genetic manipulation: the advantages brought to everyday life are countless, from new medicines to forms of prevention against diseases, from the creation of new highly productive crops to insights into the functioning of life itself. However, the risks generated by this new branch of knowledge are currently unpredictable. The concept of risk, such as the possibility of suffering damage linked to uncertain circumstances, should therefore be well understood. The risk is not the certainty of an undesirable harm or situation, but the possibility of an undesirable harm or situation occurring. And it is in this sense that new knowledge becomes risky: it does not generate a hazard, it does not cause an injury, but the probability of it occurring may be greater than zero. Note that the risk is intrinsically linked to human intervention. It is based on a choice, on a behavior that is kept and that can generate undesirable situations.

> Risk [however] is not synonymous with catastrophe. Risk means the anticipation of catastrophe. Risks concern the possibility of future events they make present a condition of the world that does not (yet) exist. While any catastrophe is delimited by its spatial, time and social dimensions, the anticipation of catastrophe knows no spatial-temporal or social concretion (Beck 2007: 41).

Infrastructure such as TAP can therefore be perceived as "risky" by the population. Their construction obviously al-

ters the surrounding environment like any human work, but the potential damage caused in the long term may not yet be clear: any leaks in the pipelines could cause incalculable damage, the construction of the work itself could irrevocably alter the route along which it is built, the aquifers could be damaged, the materials used in construction could cause damage to the health of the environment and citizens. The conditional is used to underline that such risks remain hypotheses: none of the risks associated with a major engineering work is given for certain, otherwise there would be errors in design or construction, but the percentage of undesirable situations occurring is different from zero. This exposes citizens to a precarious balance resulting from the multiple sources of risk to which they are unwittingly exposed. In the past, as in the present, mankind was exposed to undefined, unwanted, and unpredictable dangers. Catastrophes were read in a fatalistic way or as the realization of a supernatural will. In modern and postmodern society, risks are increasingly linked to man's work, they are calculated and prevented, and the significance of divine intervention has been lost. According to Niklas Luhmann's ideas, in both cases the mental approach with which society lives with risk changes and two concepts are distinguished in order to analyze man's relationship with the uncertainty of the unpredictable: the first is the concept of "trust", understood as relying on something and can be connected to the idea of faith and good fortune; the second concept is "trust" and strictly connected to risk as it was elaborated in modern times, in taking a decision that can expose us to a more or less certain risk.

> Let take the first case: we trust that politicians will commit themselves to avert wars, that cars will not break down or that one will not suddenly overwhelm us while we take a walk on Sunday afternoons. It is impossible to live without forming expectations about contingent events and it is necessary to neglect, to a greater or lesser extent, the possibility of disappointment, both because it is a very remote possibility and because we do not know what else to do: the alternative is to live in a state of perennial uncertainty and avoid formulating expectations without having anything to replace them with. Trust, on the other hand, presupposes that we make a preliminary commitment. It presupposes a situation of risk. [...] The distinction between trust and confidence does not depend on our ability to distinguish between dangers and risks, whether remote or immediate (Luhmann 1989: 75).

And it is here, according to Giddens (1990), that confidence in expert systems is created or lost in the first place. The representative of the system must communicate with the individual by exposing his or her expertise and minimizing the errors of the system itself. This relationship generates or undermines the relationship of trust; think of the relationship between the surgeon and the patient: the surgeon must clearly explain the operation to which the patient will undergo and the risks that may arise, but in doing so, he must not explain the risks to the patient. The surgeon must clearly explain the operation the patient will undergo and the risks that may arise, but in doing so he will not list in detail all possible drawbacks. If the patient believes the surgeon and the facility in which he or she works to be trustworthy, then he or she will have the operation. Complex engineering work such as TAP represents a complex system that affects tens of thousands of people. Although it is still in the design phase, it is likely that the relationships between the citizens affected

by the work and the 'nodes of access' will not create the trust to which Giddens refers. Since the first assemblies at which the project was first exposed, the inhabitants have raised their doubts about the risks arising from TAP. It may be possible that the security of the project and the benefits it would generate were not effectively communicated by the 'experts'. So here is a first critical point: the lack of trust by individuals in an abstract and expert system. As can be seen from Giddens and Beck's theories, a fundamental role in the acceptance of risk is played by knowledge of the system from which this risk derives. The relationship of trust, of trust, is established and is only necessary where there is ignorance: trust is not required if one knows in detail how the system works.

> When you know that the risk is a risk, you live it in a different way from the circumstances in which notions of luck prevail. Recognizing the existence of a risk or a series of risks means accepting not only the possibility that things may go wrong, but that this possibility cannot be eliminated (Giddens 1990: 55).

A crucial element emerges in risk acceptance: knowledge. The problem arises when the security of one's own knowledge is put in crisis by the lack of absolute certainties as in the case of post-normal science. The relationship between hard facts and soft values is radically different from normal science. According to Latour (1999) we are faced with the "crisis of scientific objectivity"; the colossal potential offered by science leads to consequences that may not be controllable or predictable by experts. This consideration should not lead us to believe that a democratization of science is possible. Expert knowledge, although in the fields of study of post-normal science may seem insecure, unaffordable, or unpredictable, is always the

issn 2612-6966

result of a logical process in which facts are substituted by scientific method and experimentation. Profane knowledge, on the other hand, is the result of superficial or fragmentary information and is based or can be based on commonplace, personal intuition or even superstition. Yet sometimes profane knowledge also derives from common sense and knowledge handed down by tradition. In a society that now has instant access to an enormous amount of information on any subject, it can be difficult to distinguish between real facts, comforted by evidence and false or deficient notions. Overexposure to unfiltered information from a method of study, in combination with inherent mental processes in the human being, can lead to false conclusions on a given subject. Paradoxically, overexposure to information can lead to a lack of information. Think of cognitive bias, mechanisms by which the mind tends to interpret the information in its possession in a subjective way, ignoring true logical connections, but in conflict with its worldview, or creating false ones in order to substitute a theory developed a priori on a given subject. If cognitive deviations are added to these mechanisms, it is possible to understand how the contrast between expert and profane knowledge can create real conflicts. Let us take as an example the Dunning-Krueger effect (1999) for which ignorant individuals on the specific subject overestimate their own abilities considering themselves experts on a given subject; to this we can add unclear or fragmentary information about the dangerousness of an engineering work or a technology; finally, a natural process of self-confirmation of one's own ideas as the confirmation bias can be. Through this mental mechanism one tends to look for information

that confirms one's theories and ignore incontrovertible facts that are in contrast with one's convictions. Adding together only these three factors will result in a firm opposition to that work or technology. The hypothesis can therefore be put forward that in the case of TAP the rejection of the project stems from an oversized perception of the impact of the work by the inhabitants of a territorial area that is both rich (in art, landscape and nature) and marginal. In the following points of the contribution, I consider the functioning of risk perception and its political effects.

4. The palm and pomegranate: the risk defense mechanisms

In this context, it is therefore essential to have a clear communication that best exposes the advantages and risks of a new scientific discovery or a great engineering work; after all, the fear of what we do not know is greater than something we are familiar with. As we have seen, there are several factors that make it understandable how opposed to a work such as TAP and how defense mechanisms can be generated that lead stakeholders to oppose the project. The contrast to an unwanted project that will develop on a territory has been defined LULU – Locally Unwanted Land Uses – a term with a neutral meaning used for the first time by Frank Popper to define the contrasts created about the agricultural use of large areas of grassland in the United States. What may prove to be a legitimate defense of one's rights has, however, often has been considered as a selfish defense of one's own interests by citizens. Those who oppose it are accused of being short-sighted and of hindering welfare and development. From these considerations derives the definition of NIMBY

issn 2612-6966

– Not in My Back Yard – in a negative meaning which, according to Bobbio (1999: 32)

> It is a malicious label that reflects the point of view of the general interest bearers; in fact, it suggests that the oppositions are moved by the blind selfishness of those who do not want a certain installation in their own home, but would not move a finger if it were proposed at the home of others.

The term NIMBY dates back to the mid-80s of the 20th century and spread to the UK thanks to Environment Minister Nicholas Ridley to define the protest movements against the expansion of residential areas in Britain as a result of the concessions planned by the minister himself. It is more often accompanied by the word syndrome to underline its negative character. Different interpretations have been given to the NIMBY phenomenon. By extending Giddens' view, the syndrome could be part of the adaptation reactions to the risk profiles of modernity. The author describes four possible reactions.

Pragmatic acceptance, i.e. "a new policy of strategic advantage" that allows for the greatest temporary benefits in a world now out of control. This is a pessimistic view but with a fund of hope. A risk is accepted in exchange for relative security. This approach can be summed up in the words reported in the study conducted by Dorothy Rowe (1985: 27) on the awareness of the risks of an atomic war: "The only sincere answer if I am asked how I can live with the possibility of a nuclear conflict is that I do not think about it, because thinking about it is frightening".

Sustained optimism, i.e. the belief that reasoning and scientific progress can provide the means in the long term to

defend oneself against risks that have arisen previously. It represents a more than positive vision for which the intellect could meet any challenge. Religious faith can have affinities with this kind of vision.
Cynical pessimism, in this reaction it is anxiety that has the greatest emotional impact and is opposed by cynicism that can be sarcastic. Fear is exorcised to combat the resignation and paralysis resulting from depression.
Radical commitment. The last adaptation reaction described by Giddens (1990: 54) is also one in which the NIMBY syndrome can be encapsulated:

> an attitude of practical challenge to recognized sources of danger. Those who take a position of radical commitment think that, although they are afflicted by serious problems, we can and must mobilize ourselves to reduce their impact or to solve them. This is an optimistic position but linked to protest rather than to a belief in rational analysis and discussion. Its first vehicle is the social movements.

From this last definition we can better analyze the NIMBY syndrome; those who oppose a work that will arise in their vicinity can do so following two approaches: the first recognizes the importance of the project, but they are afraid of it and therefore want it to be done not "in my garden" but in someone else's garden. The advantages for the community may be undeniable, but the negative consequences are all to be borne by those who will be in the vicinity of the work. The work is therefore desirable, but not the possible side effects. Fear can come from fears about one's health or the environment in which one lives, a preconception about the work, or a lack of information about the risks. The second approach, on the other hand, is negative in relation to the

proximity of other human beings: the work is recognized as harmful to the health of those close to it, but it can still be useful in terms of collective well-being. The acronym BANANA – Build Absolutely Nothing Anywhere Near Anyone – is used instead in cases where there is a reaction of total denial towards the work which must not be built in absolute. This view can be interpreted as the exact opposite of the pragmatic acceptance described by Giddens. Analyzing the issue in more depth, it may now be useful to delve deeper into the risk defense mechanisms in the light of their pragmatic functioning, as established by classical psychoanalysis and Gestalt psychotherapy, and in connection with the metaphor used for the distinction between adaptation (palm) and utopia (pomegranate). The term defense mechanism refers to various psychological activities that trigger in an automatic, involuntary, unconscious way through which the human being tries to exclude unacceptable impulses from awareness. According to psychoanalytic theory an impulse is unacceptable – such as to activate defense mechanisms – when according to the unconscious judgment of the individual its expression would provoke disapproval by other people (especially if others significant such as parents, spouses, employers, colleagues, etc.) or by the inner judge, i.e. moral consciousness or the Superego. The defense mechanisms therefore operate on a paradox, which consists of the individual forming a judgement on the potential consequences of an unconscious impulse without being aware of what he is doing. This is because the defense mechanisms continue to operate even when the original threat that represses the unacceptable impulses has disappeared (e.g. the mother's

threat of disapproval of the child's unseemly behavior). The defense therefore tends to become habitual and is structured in the character of the person becoming a constant mode of behavior. The history of the study of defense mechanisms began with classical psychoanalysis and its founder, Freud. The main work referring to these syndromes is "The psychopathology of everyday life" (Freud [1901] 1971), but the author never systematized his observations on defense mechanisms; it is thanks to his daughter Anna Freud that the various scattered observations of the founder of psychoanalysis on defense mechanisms are organized in the work "The ego and defense mechanisms" (Freud 1967). Gestalt's psychotherapy takes up again – changing the linguistic terms – Freudian analyses on such mechanisms, Perls ([1942] 1995) for example speaks of "boundary contact disturbances". In relation to the themes of political ecology dealt with here, the defense mechanisms that refer to adaptation (the palm) and utopia (the pomegranate) are respectively identification and idealization. In general, the identification mechanism indicates the natural tendency of the individual to internalize parts of the environment in which he or she lives. Identification therefore works through the creation of a boundary and the distinction made between internal, which is always familiar, and precious, and external, considered alien and extraneous. Identification allows adaptation because what one adapts to is experienced as a psychologically internal element. Consequently, I tend to accept the artificial modification of the environment and I adapt because I consider it a natural process of change such as advancing age. Therefore, the stronger the psycho-social tendency towards identification, in a popula-

tion, the more likely will be the acceptance of changes that in any case cause environmental impacts. At a sociological level, the prevalence of a risk defense mechanism based on identification in a population could be explained by factors such as universalism, compared to particularism; trust in national and supra-national institutions, compared to trust in national and supra-national institutions, compared to an overestimation of the parochial dimension; a sense of extra-territorial belonging compared to localism. Idealizing instead means deforming reality by overestimating peculiar characteristics of one or more people or of an entire community. In general, idealization as a defense mechanism tends to eliminate necessity from the field of perception. Therefore, change as such is not necessary and I can live happily as I have always done on the base of the resources at my disposal and which I consider unconsciously infinite as a cornucopia. On a sociological level, the prevalence of a risk defense mechanism based on idealization in a population could be explained by a main factor such as exceptionalism. Exceptionalism is the belief that it possesses extraordinary qualities compared to others. Exceptionalism, as a sociological derivation of idealization, works in the form of introspective self-absolution. Believing themselves to be exceptional and therefore behaving as if they were the only political entity able to decide what is good and what is not, "pomegranates" tend to create cognitive dissonances between the legitimate objectives of a political actor (for example, the rejection of a work, because no work is necessary) with the related responsibilities and the fictitious representation of themselves in the world. In the end, the maintenance of this representation could lead

to unsustainable side effects, resulting from the obsessive reproduction of a non-decision-making process. I believe that in the case of TAP there is an ongoing political conflict concerning the risk between palm trees and pomegranates. While the former, try to manage the need, the latter tend to deny it on the base of the exceptionality of their territory and deep inside themselves.

5. Conclusions

In this contribution, I have tried to illustrate how the emergence of a new type of scientific paradigm, post-normal science, also has consequences for land policies. These effects essentially concern decisions concerning works that have an environmental impact on a specific territory. The length of the causal effects, as a qualifying characteristic of post-normal science, determines an extension of expert knowledge to include profane knowledge and consequently makes the decision-making process on ecological issues related to specific territories more complex. The case of TAP among others shows how, alongside national and supra-national policies, a new form of democracy arises, which I define as democracy of proximity, based on the legitimacy to take different decisions or not to decide on environmental impact issues on the basis of a fundamental characteristic of ecological policies, the concentration of costs and the spread of benefits. These factors have a political, social, and psychological impact on risk appetite. In this case, it has been seen that there are defense mechanisms linked to the perception of risk that work at individual and collective level. I used the metaphor of the palm to illustrate how there can be adaptive strategies based on the identification defense mechanism.

In this case the environment is perceived as something that can be transformed and controlled. I used the metaphor of the pomegranate to indicate the existence of utopian representations, in the environmental field, based on the defense mechanism of idealization, which refers on a sociological level to a conception of exceptionalism. In this case the environment must be preserved at all costs. The case of TAP, in my opinion, can be decoded in a metaphorical conflict between palms and pomegranates. In extreme synthesis, palm trees believe they live in oases surrounded by desert, a hostile environment, the latter, which can and must be anthropized. Pomegranates, instead, believe they live in the Garden of Eden. In this place, as is well known, no gas pipelines are needed.

References

Allasino, E. 2004. "Tra il cortile di casa e il network: la struttura organizzativa interna." In Della Porta, D. ed. *Comitati di cittadini e democrazia urbana*. Soveria Mannelli (CZ): Rubettino. 43-69.

Anselmi, P. ed. 2007. *Gli Italiani e le infrastrutture*. Milano: Eurisko.

Bauman, Z. 1992. *Modernity and Ambivalence*. London: Polity Press.

Beck, U. 2007. *Conditio humana. Il rischio nell'età globale*. Roma-Bari: Laterza.

Beck, U. 2000. *La società del rischio. Verso una seconda modernità*. Roma: Carocci.

Belohradsky, V. 2002. *Tra il vapore e il ghiaccio. Sulle antinomie della globalizzazione*. Gorizia: Isig.

Bobbio, L. 1999. "Un processo equo per una localizzazione equa." In Bobbio, L. and Zeppettella, A. eds. *Perché proprio qui? Grandi opere e opposizioni locali*. Milano: Franco Angeli. 185-237.

Carter, N. 2007. *The Politics of the Environment: Ideas, Activism, Policy*. Cambridge: Cambridge University Press.

Caruso, L. 2010. *Il territorio della politica. La nuova partecipazione di massa nei movimenti No Tav e No Dal Molin*. Milano: Franco Angeli.

Cutter, S.L., Boruff, B.J. and Shirley, W.L. 2003. "Social Vulnerability to Environmental Hazards." *Social Science Quarterly* 84/2: 242-261.

Della Porta, D. and Diani, M. 2004. *Movimenti senza protesta? L'ambientalismo in Italia*. Bologna: Il Mulino.

Dente, B. 2011. *Le decisioni di policy*. Bologna: Il Mulino.

Fedi, A. and Mannarini, T. eds. 2008. *Oltre il Nimby. La dimensione psico-sociale della protesta contro le opere sgradite*. Milano: Franco Angeli.

Freud, A. 1967. *L'Io e i meccanismi di difesa*. Milano: Giunti.

Freud, S. [1901] 1971. *Psicopatologia della vita quotidiana*. Torino: Bollati Boringhieri.

Funtowicz, S.O. and Ravetz, J.R. 1993. "Science for the post-normal age." *Futures* 25/7: 739-755.

Galise, I. 2019. "L'impatto ambientale e sanitario delle emissioni dell'impianto siderurgico di Taranto e della centrale termoelettrica di Brindisi." *Epidemiologia & Prevenzione* 43/5-6: 29-337.

Giddens, A. 1990. *Le conseguenze della modernità*. Bologna: Il Mulino.

Kruger, J. and Dunning, D. 1999. "Unskilled and unaware of it: How difficulties in recognizing one's own incompetence lead to inflated self-assessments." *Journal of Personality and Social Psychology* 77/6: 1121-1134.

Kuhn, T. [1962] 1978. *La struttura delle rivoluzioni scientifiche*. Torino: Einaudi.

Lake, R.W. 2001. "Locational Conflict (NIMBY)." *International Encyclopedia of the Social & Behavioral Sciences*. Smelser, N.J. and Baltes, P.B. eds. Oxford: Elsevier. 9019-9024.

Latour, B. 1999. *Politiche della natura. Per una democrazia delle scienze*. Milano: Raffaello Cortina editore.

Luhmann, N. 1989. *Le strategie della fiducia*. Torino: Einaudi.

Perls, F. [1942] 1995. *L'Io, la fame e l'aggressività*. Milano: Franco Angeli.

Rowe, D. 1985. *Living with the Bomb*. London: Routledge.

Ungaro, D. 2001. *Capire la società contemporanea.* Roma: Carocci.

Ungaro, D. 2004. *Democrazia Ecologica. L'ambiente e la crisi delle istituzioni liberali.* Roma-Bari: Laterza.

Ungaro, D. 2017. "Sociologia delle emozioni. Sui limiti sociali all'empatia." *Sociologia della comunicazione* 53/2: 77-95.

Open Journal of Humanities, 5 (2020)
issn 2612-6966

Soil Cadastre in Italy for Sustainable Development: the Urban Soil Cadastre (the Second Branch)

Salvatore Raimondi
University of Palermo

Abstract
The description of the second branch of the Land Cadastre concludes with the description of the structure of the new inventory Land Cadastre. The principles applied are always the same: computer node where all the information present in the various municipal, regional, state, reclamation consortia and research centres can be entered. The scheme used in each branch of the structure is that of the current Cadastre. In this work the guide is the Urban or Buildings with the two elements the Particle Map Sheet and the Cadastral Certificate. The cultural intensification is the first step and concerns both the cartographic part and the areas of the condominiums outside the buildings, and the particles created representing the streets, squares, junctions of the urban agglomerations. This branch also includes all communication routes such as: stations and railway lines, airports, motorways and service stations, and various roads. Within each territory are identified the particles of the Urban Land Cadastre characterized by uniformity in terms of environment, territory and use and management. In addition to the units, there are the sub-parcel units indicated with a progressive Arabic subscript number. The inclusion of all the properties of the parcel in the current certificate allows the transition to that of Urban Soil. At that point it becomes multifunctional because it can be used by all professionals in the area, by the land manager and to assess the sustainability of uses (main objective of the new inventory). Sustainable uses can be easily disseminated because it is possible to communicate with those who manage the use. Sustainability

is linked to the landscape, local slow tourism and by converting the use of fossil fuels with renewable energies (valorising natural resources such as the sun) in condominiums, industries, shopping centres and public administrations, it is possible to create the least onerous management and more competitive businesses and therefore able to conquer national and international markets. All this leads to an improvement in the liveability and security of urban areas.

Keywords: urban pedodiversity, Urban Soil Cadastre, sustainable use and management of urban soil, clean energy production, cultural value of soil.

Introduction

The Land Cadastre was initially proposed for areas outside the urban context (Raimondi 2017). Subsequently, the second branch constituted by the Urban Soil Cadastre was inserted, which derives from the proposal to integrate (enrich with information) the Buildings or Urban Cadastre (Raimondi 2018). It consists of all those areas at the service of the community for residential, administrative, commercial, industrial, communications, hospitals, schools or leisure (sports and golf courses). The third branch of the Land Cadastre is dedicated to the conservation of pedodiversity and cultural values (Raimondi and Egli, in progress).

Until a few years ago, the Agronomist in urban areas was only concerned with the estimative aspect of buildings, areas included in a manufacturing plan and rarely with the direct management of green areas. The architect or engineer who designed the new urbanized areas asked the nurseryman for advice directly, who in relation to people's needs (e.g. if the aim was to have a grove, proposed some species generally available conifers with a good growth rate), but none in the planting phase thought about the distance of the adult plants (Photo 1).

The first time the writer came into contact with an urban area to be designated as a Public Park (Urban) was during the mid-nineties of the last century. It was an area on the outskirts of a village on the hillside of Palermo that had previously been used partly as a landfill and partly as a pasture for farmers. The whole area was also used for animal fairs (as in many countries in western Sicily). In the landfill was found everything and often burned during the summer period. In this last part the earthy mass was well structured, dark (rich in organic substance) but inside there was everything: glass, fragments of bricks, iron... It came from the old garbage dumps, which in every country the community used as a landfill. Before the development of mechanization, the cultivation operations in the fields and the transfer to the different districts were carried out by mule.
Periodically, the mass was also excavated, taken and used to fertilize tree crops (olive groves) and peri-urban soils for vegetable gardens or gardens (citrus groves and other fruit trees). After that experience, several works were carried out in the urbanised areas of the coastal strip of the province of eastern Palermo (Dazzi *et al.* 1997). In the last 15-20 years, in which the effects of climate change have been more frequent, due to heavy rains and longer dry periods, the attention for urban areas has increased more and more as roads often turn into rivers. The urban whitewater disposal network is no longer able to receive and dispose of run-off. In some Sicilian cities white and black waters do not flow in separate pipelines but in one. In these cases, the streets during the rainy events become a little more intense and even smelly.

Also in Sicily, some watercourses that crossed the villages were canalized and covered and the walkable area that sprang from the roof is used as a parking lot or road and in some cases a building was built on it.
During the urban development of the cities recorded in the seventies and eighties, palaces were built but the spaces dedicated to street trees were considered a waste of building area and therefore in many cases the flowerbeds of the avenues were reduced in width, to the indispensable for the trunk of the adult plant, but pretended to have majestic trees (Photo 2).
The same thing happened on roads and motorways with Pinus halepensis (sometimes Pinusa pinea) or Eucaliptus camaldulensis (Photo 3). In these flowerbeds of about one and a half metres the roots lift the roadway and the road manager has to intervene frequently with the restoration of the asphalt mat (Photo 3).
In cities and towns all over Italy, today many trees have long since reached maturity as the lifts date back to the first or second post-war period of the last century. Others were planted in the years of economic boom and are about fifty years old. Plants that are too high, during rains and winds slightly more intense than normal, show a tendency to be cut down.
The attention of the writer towards these territories over time has increased more and more to propose the revision of the Buildings Cadastre, transforming it into an Urban Soil Cadastre (computer node; Raimondi *et al.* 2020) aimed at the choice of species in relation to the soil and climate context and a management in harmony with the site (irrigation, pruning, milling or other) in order to achieve a sustainable urban green (Brundtland 1987, Raimondi *et al.* 2019).

The structure of the Urban Land Cadastre

The Urban Soil Cadastre covers areas that have the function of serving the community of a territory (residential, commercial, welfare, leisure, craft and industrial). Therefore they should meet the needs of liveability for the community and security. The present urban soil has many functions:

- the eco-systemic functions of the soil with the cycles: hydrological, organic matter, all the elements used by the plant;
- that of supporting the plants that improve the aesthetic aspect, the welcome, the amenity (floral scents, green colour and harmonious shapes);
- in the arid and warm arid environments the tree-lined soils form shaded areas both for parking cars and as a meeting place for people of a certain age (social function) and also to cool buildings.

Tree-treeing also has an obligation: to make places safe for people, machines and infrastructure. Consequently, if they are not well planned and managed in a sustainable way (according to good practices), the place can become a trap for everyone and a very expensive and permanent liability item in the economic balance sheet of the community or the managing body.

In the urban area the soil has a covering action, protection because the surface is not disturbed by deep agricultural operations (burglary) and can preserve the historical, architectural (through the style of the remains of buildings) and archaeological memory of past civilizations (Egli *et al*. 2013).

The structure of the new inventory of the Urban Soil Cadastre provides:

- the Map Sheet: the proposal retains the current cartographic cut of the particle map sheets (it is all computerized!);
- the Urban Land Cadastre Certificate: in addition to that of the real estate units (houses, buildings and apartments) a certificate has been provided for each homogeneous area outside the buildings (integrated inventory). This concept refers to street trees, roads, gardens, squares, junctions and external roads (motorways, state roads, provincial and municipal roads).

The soil represented by the urban map sheet, from the pedological point of view (Soil Survey Division Staff 2014) is included in anthropogenic areas and often considered, in Soil Maps, as tares. From the point of view of soil assessment (Klingebiel and Montgomery 1961) the urban soil is included in the eighth Class representing the Extra-Agricultural Order. These are areas that have a service function for the community: residential (buildings in reinforced concrete, in tufa ashlars, in stone and plaster or only in stone); roads (with or without trees); condominium complexes (buildings, yard, flowerbeds, football field, golf course); landfills, lakes, rivers, airports, railway stations and railway lines, shopping centres, fruit and vegetable markets, villas and parks (holiday homes, urban park, archaeological, mining).
In fact, there is often no homogeneity within each particle unit today; but completely different worlds coexist in which often the soil is partly built (building), partly continues to perform certain eco-systemic functions such as urban parks and partly transformed by man, creating tree-lined avenues, isolated trees and trees; parking lots with reinforced concrete, asphalted or beaten earth covered with holes; poles for pub-

issn 2612-6966

lic lighting, power lines for the distribution of electricity (in some cases placed on the sidewalk). It is precisely in the villas and historical parks that the cadastral land parcels, with soil not used for agricultural purposes, continue to perform its eco-systemic function and only in some points of the surface completely loses it as pylons (for the transport of electricity) and road pylons, or partly water network for the transport of drinking water or irrigation, black and white drainage water underground. In the latter cases the soil retains part of its production capacity. In some cases, the branches of the hydrographic network can cross built-up areas with: valleys, streams and rivers. Therefore, for a sustainable management of the areas not occupied by buildings, it is necessary to make a more detailed description highlighting the areas where soils lose their eco-systemic functions from those that continue to express them in an excellent way and specifically maintain the environmental balance.

Considering a condominium complex (of those born from the eighties onwards), in addition to the building with the apartments of civil dwelling, around generally have a condominium area divided into: parking lots, flowerbeds, playground and internal road network. In these cases each area performs a different service and therefore in order to recognize the ecological-functional aspect it is necessary to subdivide the area of the cadastral parcel (outside the building) in the different sub-areas highlighting their use and ecological effects. In the plan of the area (reproduced on a larger scale) the different uses should be reported with their area, with a specific cartographic symbology inserted in the legend how: P = Parking area; G = Playground; A = Flower-bed; R = Internal road network.

In the case of a specific parceled use (and not in a single area) the sub-units should be highlighted using a subscript as: P1, P2; A1, A2.
Currently all these infrastructures are not shown on the map sheet and the parcel serving the building is white with an Arabic number.
The Urban Land Cadastre provides for the inclusion of all the information regarding the different uses of the condominium area (Table 1). In the map sheet, keeping the current cartographic representation, you should simply insert a hyperlink to the particle number, through which you should open an image with the same particle reproduced on a larger scale. The current Buildings Cadastre, while preserving the function of inventory of the urban heritage, by inserting other environmental, territorial and specific use or services information, is transformed into a multifunctional computer node. It becomes a computer system also environmental where the pedo-diversity of the areas outside the building could be managed in a sustainable way with the recognition of its eco-systemic functions. Today everything is ignored and sometimes, even if the greenery has a social function, condominiums are paying taxes while the area is in a state of poor management for the rather onerous expenses (tendency to degradation). Areas with a sustainable use and management should have been awarded a reward for both the safety and amenity of the land and the prevention of disasters (damage due to falling trees, for the reduction of surface water runoff and for the storage in the soil of organic matter and therefore the main gas responsible for the ozone hole).

Considering a flowerbed, sustainability depends on: choice and management of the species(s) and good agronomic practices applied in harmony with the volume of available soil mass. When the plant species has needs that are not met by the soil mass of the bed that has been assigned to it (generally delimited by small walls), because it is a living being, it will try to explore a larger volume, expanding its area around the trunk in a centrifugal sense. In the presence of deep soils with good ventilation (even if buried under a sidewalk) and absence of damage in adjacent areas: to sidewalks, roads, walls, buildings, white water and wastewater drainage system and in the absence of risks for cars and people due to falling trees, the use and management are considered sustainable. If, on the other hand, this is not the case, the formula: plant species or their unsustainable or unsustainable management should be applied. Using this assessment methodology, sustainable use of surfaces adjacent to buildings could be easily disseminated. The latter condition creates a territory with a high level of livability because some (very frequent) reasons of quarrels among residents inside the condominium and among people of adjacent condominiums are missing. In addition to the mapping of the subdivision of the external surface, there is a second planimetry (always on a larger scale than the urban map sheet) to show the infrastructural works placed under the track; each type of plant is inserted with the access point to the condominium, the crossing of the area and the arrival point (Photo 4). The plants can be divided into: drinking water; water for irrigation; electricity; telephone; black and white water pipeline and water disposal network

issn 2612-6966

of the condominium park. In this case for each plant with a simple hyperlink should highlight the certificate of conformity with description of the work, type section and length with all attachments regarding the materials. This part of the archive aims to prevent all the disasters and accidents that often occur during the execution of certain works in the streets (gas leaks and water leaks).

Example of the type of use of the condominium area: greenery

Each flowerbed (unit or sub-unit) should be described starting from the soil mass of the soil by entering the representative type profile or borehole (Photos 5 and 6) in relation to the size of the area. Each profile or borehole should be accompanied by a campaign form and an analytical form. This is a work that should be carried out at the end of the construction of the building and in conjunction with the release of habitability.

The agronomist knowing the land masses, lithology, climatology and available surface has the possibility to plan the planting of the plants at lower costs than today because he finds easily available all the elements for the application of a soil evaluation system. This is a very delicate moment for tree plants, as a mistake could have considerable repercussions on the success of the planting, on the infrastructure, on adjacent buildings and on the management costs of the condominium in general.

The soils of condominium areas are often of anthropic origin and within the soil mass there is everything from coarse skeleton to residues of the pre-existing soil mass.

The public trees of the city

In this paragraph reference is made to the urban context of cities that can be distinguished into buildings (neighbourhoods) before and after the unification of Italy, or before the economic boom of the last century and after (the 1970s and 1980s). Generally in the oldest urban areas (not considering historical villas; churches) the greenery either does not exist or is mainly made up of trees in the middle of the pavement. In these cases the road and the two sidewalks should be included in the Urban Soil Cadastre as an urban particle and in the certificate all the environmental, territorial characteristics followed by the botanical species with the management indications should be included.

These are old plants in which growth is slow due to lack of brightness or trauma (breakage of branches due to the passage of trucks) or they can have a remarkable development going to take away the visibility of the lower floors of buildings. The branches often touch the walls of buildings. Around the trunk they generally have a surface area of about one square metre. It is well known that it is impossible for such a small surface of the pavement to receive and infiltrate such a quantity of water as to justify a growing season for a highly developed canopy. In fact, the roots of these plants with a tendency to a centripetal development, not being able to extend towards the wall of the adjacent building, are led to develop in the remaining three directions going to find the drainage network of white water and also that of black water. That's why some roads vegetate plants that have the same development as those of a forest. The difference, however, is remarkable: while the forest has the ideal environment,

the right one and their development harmonizes with the intended use, the same thing does not happen in urban areas where the intended use is residential (for people) and the plants have a function as furniture, safely. The latter aspect is often missing because plants sometimes collapse on parked cars and passers-by. Moreover, as they develop, the roots tend to occlude the light from the pipe of the plants, deforming and breaking it. The further consequence is the loss of liquid on the one hand (groundwater pollution) and the loss of functionality of the drainage system on the other because it no longer allows road water to flow freely. The roads then become rivers that hinder the circulation of cars and pedestrians with the risk of flooding of houses and depressed areas (road underpasses). Traffic goes mad in flooded areas with a decrease in the liveability of cities.

The design of sustainable masts in roads built before the economic bum (or before the unification of Italy), should be carried out both according to the characteristics of the land mass under the pavements and the volume that the roots can explore (to maintain sustainability), without damaging the plants (gas, electricity, telecommunications, water and sewage). Generally it is advisable, in Sicily both in the plain and in the hills, with strong summer aridity, to put in dwellings plants with development not exceeding 2.50 m and resistant to water shortage. To improve sustainability in some cases it is advisable to prune the soil (Photo 7). At the first signs of possible damage, the plants should be replaced with small ones (bushes).

In the neighborhoods built after the unification of Italy or after the economic boom the streets are generally wider

and the raised floors have the villas in front. The arboreal plants generally find the environmental conditions almost in harmony with their light requirements and therefore easily reach a remarkable development (if the soil is not limiting). The area becomes even more welcoming in the boulevards where in the centre there is a tree-lined traffic divider and laterally the two lanes (Photo 2). When pruning does not harmonize with the soil, climate and territorial characteristics, it can become unsustainable. The cadastral parcel of the Urban Soil Cadastre is always made up of the traffic divider, the two lanes with their respective sidewalks next to the buildings.
In order to avoid damage to sidewalks and roads (Photo 8) it is important to know the depth of the soil, the distance from the plants and the quality of the soil mass. The evaluation of the latter is expressed by the volume and its agronomic potential (Ronchetti 1966) and therefore the choice of the species with the most suitable habitus becomes an excellent practice (best practices).

Results

The Land Cadastre inventory is a multi-functional computer node because it could achieve different objectives by subdividing it into three branches: Urban, Extra-Urban and for the Conservation of the cultural function (pedodiversity, biodiversity and historical-archaeological). The third branch can also be valorized for the formation of future generations; in addition to the current ones. The more informed professionals contribute to a more responsible society. It is often the lack of knowledge of territorial operators that causes enormous environmental, territorial and human damage. In the initial phase

the new inventory is a data collection centre kept at municipal, regional, ministerial, European Union level, by Land Reclamation Consortia and Research Centres. The organizational system to be used for archiving is that of the current elements of the Cadastre: both the particulate cartographic cut (map sheets) and the Cadastre Certificate. In both with the convergence of all the data the final result would be an enrichment of information (particle cultural intensification). When fully operational the Land Cadastre could be of great help for all current administrations and also for research centres.
The condominiums built in the eighties have large green spaces and today are often in great pain because the plants planted then, are now adults. The management requires a considerable outlay and the interventions are reduced to a minimum, creating risks for the safety of those who frequent those places.
This work, after having defined sustainable use, aims to describe the second branch of the Land Cadastre, i.e. the Urban branch where the objective is to achieve a sustainable use of all the spaces present. This objective can be achieved by putting designers in the best conditions to work and users in the best safety conditions. In fact, the Multifunctional Soil Cadastre (Raimondi 2017) also provides that the soil of the flowerbeds maintains the eco-system functions. Specifically, multifunctionality is made up of all those aspects aimed at meeting the environmental, administrative, economic, cultural and social needs, present and future, of the community living in that territory (sustainable development). All sustainable uses could be spread, with this tool, everywhere in a relatively short time.

Conclusion

Some speak of crop intensification per hectare (Tagliavini *et al.* 2019). This is a view that does not consider the eco-systemic functions of the soil and environmental balances in a sufficiently adequate way. In fact, within the hectare, in some environments there is a certain soil uniformity, while in others there may be two or three types of soils. Consequently, it would be more appropriate to first intensify the pedo-climatic knowledge (cultural intensification by homogeneous area: the cadastral parcel) in order to make choices more in line with the soils present, with a management to be applied easier to identify and then spread. The combination of technical production factors to be applied can be more easily identified in this way and implemented uniformly. Another thing is the agricultural field into which a farm is divided. In extensive farming systems a field may consist of several parcels and therefore advanced systems for spreading fertiliser, water, herbicides and sowing should be applied.
Crop intensification per hectare or field is important, but after cultural enrichment of the (homogeneous) cadastral parcels to achieve simple and sustainable management.
Within the parcel of the Land Cadastre the condition of uniformity applies. If an agronomic practice has been carried out correctly the vegetation should theoretically have the requirement of homogeneity. If in a historical moment the vegetation is not uniform it means either that there has not been uniformity in the execution of the cultivation operations, or there has been damage due to animal pathogens, fungi, bacteria, viruses or plants (weeds) or it may be due to physiopathies. The latter are damage due to soil and climat-

ic (environmental) conditions such as: nutrient deficiencies, damage caused by root asphyxia due to prolonged over-saturation (Photo 9) or soil water shortage; or damage caused by cold (frost), heat (burns), salt (Photo 10), wind, hail, rain or flooding.

The current cadastral parcel does not always have the requirement of homogeneity, therefore it cannot be easily managed. This condition is very common in the mountains. If, on the other hand, it is homogeneous for: soil, lithology, climate, topography and destination of use, it also becomes easily manageable. The new existing information technologies and the use of a Geographic Information System (GIS) allow to easily achieve these objectives, i.e. the uniformity of the environmental and territorial unit. The practical effects would be considerable for the agronomist, the forester, the architect, the hydraulic and building engineer. In short, the professional, instead of using the copy paste in the design phase, would easily have all the elements available to create an elaboration consistent with the environmental and territorial characteristics of the area. If then, the person who realizes the works, works coherently to the project and also the person who manages the resources (natural and anthropic) is prepared the results will surely be the best possible. This is the entrepreneur at the highest level, speaking in economic terms. However, considering the basic principle of agricultural, forestry and pastoral activity, i.e. they are works that are carried out outdoors (not in a controlled laboratory) and therefore the climatic trend of the period always has a considerable influence.

Anyone from home or the studio should be able to print everything they need at that time (by selecting the necessary

information). The new inventory would result in a considerable bureaucratic simplification compared to current conditions, saving time and money. In fact, the designer to collect all the data today has to visit many offices or computer sites. The parcels of the Land Cadastre managed well, according to the requirements of good agricultural practices, would create a harmonious landscape without wounds such as landslides, floods, erosion furrows.

In relation to environmental and territorial variability, there would be a landscape mosaic or uniform expanses with leopard spots. In fact the landscape in some environments varies little during the year and over the years (these are the hot desert areas), all the others have landscapes that change appearance with the succession of the seasons. The climate changes taking place in some territories such as the south of Italy and the islands, at lower and coastal altitudes, determine very different landscapes, with intermediate seasons that tend to no longer exist.

The beauty of the landscape is an added value to the territory (Agricultural Parks) whose value should be considered among the deductions in the calculation of taxation (it is an asset available to all; everyone can enjoy it and at the same time an excellent system of prevention of environmental damage). If we also consider the possibility of a development in all companies of energy independence, the whole agricultural world could be easily relaunched on national and international markets (Yousef Mohamed *et al.* 2020, Raimondi *et al.* 2019b).

Fossil fuels used by city vehicles, boilers and industries release toxic elements (e.g. As, Hg, Pb) that are probably responsible for serious human diseases. Knowing how these elements

spread, how they are distributed and their fate in the urban environment would help to address the sustainable management of urban soils and gardens in relation to human health (Bini 2019). A switch to renewable energy also in cities would allow the elimination of pollutants and greenhouse gases. Cities could also greatly improve livability, as has emerged in recent days following the blockade of traffic and production activities, imposed in recent months as a preventive action to prevent the spread of COVID-19 infection.

References

Bini, C. 2019. "Urban soils and human health." *EQA - International Journal of Environmental Quality* 33: 1-10.

Brundtland, G.H. 1987. *Report of the World Commission on Environment and Development: Our Common Future*.

Dazzi, C., Raimondi, S., Lupo, M. and Tusa, D. 1997. "Il consumo del suolo dovuto all'urbanizzazione: l'esempio di una pianura alluvionale costiera (PA)." In *Atti della 1a conferenza nazionale delle associazioni scientifiche per le informazioni territoriali e ambientali*, Parma 30 settembre-3 ottobre 1997. Bollettino della Associazione Italiana di Cartografia, E184252 - ISSN: 0044-9733; 100/101: 348-357.

Egli, M., Gristina, L., Wiesenberg, G.L.B., Civantos, J.M.M., Rotolo, A., Novara, A., Brandovà, D. and Raimondi, S. 2013. "From pedologic indications to archaeological reconstruction: deciphering land use in the Islamic period in the Baida district (nord-western Sicily)." *Journal of Archaeological Science* 40/6: 2670-2685.

Klingebiel, A.A. and Montgomery, P.H. 1961. "Land Capability Classification." *USDA Agriculture Handbook* 210.

Raimondi, S., Comparetti, A., Greco, C., Juostas, A. and Pirrone, A. 2019. "The evaluation of urban soils aimed at the sustainability of plants in public and private flowerbeds." *Rivista di Studi sulla Sostenibilità* 2: 391-403; DOI: 10.3280/RISS2019-002-S1025

Raimondi, S., Puccio, D. and Egli, M. 2020. "An extra-urban soil cadastre for Italy: a first guide for the introduction of soil information." *EQA - International Journal of Environmental Quality*. DOI: 10.6092/ ISSN: 2281-4485/8680.

Raimondi, S. 2017. "The structure of Soil Cadastre. A model of soil inventory for environmental, social, economic and taxation purposes in a globalised market." *EQA - International Journal of Environmental Quality* 25: 49-63.

Raimondi, S. 2018. *Conferenza Catasto del Suolo Urbano e sostenibilità del verde*. Gdmed_Palermo, Antonino Gibiino, July 10, 2018: 1-7.

Raimondi, S. and Egli, M. (forthcoming). *Per uno sviluppo sostenibile: la terza branca per i valori agronomici e culturali del suolo.*

Ronchetti, G. 1966. "Sui criteri per determinare la potenzialità dei suoli." *L'Italia Forestale e Montana* 5: 224-234.

Soil Survey Division Staff 2014. *Keys to Soil Taxonomy*. Washington: US Department of Agriculture (USDA) and National Resource Conservation Service (NRCS).

Tagliavini, M., Ronchi, B., Grignani, C., Corona, P., Tognetti, R., Dalla Rosa, M., Sambo, P., Gerbi, V., Pezzotti, M., Marangon, F. and Marchetti, M. 2019. *Intensificazione sostenibile strumento per lo sviluppo dell'agricoltura italiana. La posizione dell'Associazione Italiana delle Società Scientifiche Agrarie (AISSA)*. Firenze: Società di Ortofrutticoltura Italiana (SOI).

Yousef Mohamed, A.S., Elmeligy, D.A. and Azmy, N.Y. 2020. "Eco-adaptive architecture through the bioclimatic design in historical Arab regions." *EQA - International Journal of Environmental Quality* 39: 32-51. ISSN 2281-4485.

Photo 1. Trees with forked stem of *Pinus halepensis* interspersed with *Pinus pinea* due to planting errors (too thick) and management errors (wrong pruning) because the forking has not been corrected. The plants went to look for the light at the sides of the row.

Photo 2. Traffic divider too narrow with damage to the wall and the sidewalk (torn) and risk of lifting the road surface, already evident in some points. The plant species present is Ficus benjamina.

Photo 3. Traffic divider with *Pinus pinea* whose roots lift the asphalt and the managing body is forced to redo the bituminous mat frequently, with considerable running costs.

Photo 4. The visible trace of the location of the tubes for the passage of the optical fibre.

Photo 5. Drilled on the ground of an urban flowerbed. Note the dark brown colour of the soil mass due to the accumulation of organic matter. The plant species present is *Ficus benjamina*.

Photo 6. Drilled on the ground of an urban flowerbed made about three decades ago with 2 types of soil masses.

Photo 7. Urban street trees of Judah tree (*Cercis siliquastrum*) notice the controlled development with pruning on calcareous land masses (sustainable trees). The choice of the species was suggested by the writer, about 25 years ago.

Photo 8. Destruction of the asphalt of the road for the lifting operated by the roots.

Photo 9. Two olive trees dead from root asphyxiation caused by seasonal groundwater prevented in the runoff by a driveway.

Photo 10. Damage caused by the wind coming from the sea carrying salt.

Logo of Territorial Agency	Soil Cadastre Urban Request data	Municipality of …………… (Code : xxx) Province of ……………….	
	Name and Surname ___________ Street _____________________ City __________ZIP Code_____ Tax Code____________________ 1ST ACCESS	Sheet : 5 Parcel : 9 Entry : 2 2ND ACCESS	Cartographic data Official Italian Cartography : F. (Sheet) 258 II NO Corleone (scale 1:25,000) Regional Technical Map : ____________(scale 1:10,000) Map Sheet : _________ (scale 1:2.000)

N.	PERSONAL DATA	TAX CODE	ACTUAL RIGHTS AND DUTIES
1	Condominium constituted in ………………… on 22/02/1996 resident in ……………… in Street ………………..., 2	______________________	Ownership 12/12
2			
DATA RESULTING FROM :	ISTRUMENTO (PUBLIC DEED) of 21/03/1995 Transfer of registration n. 2500 1/1995 in deeds from 10/08/1996 (record n. 300132) Collection n. 52893. Rogante : CELESTE Aida. Offices : PALERMO. DIVISION		
MANAGEMENT *(1)*	Managing director 3RD ACCESS		

Identification data						Resulted data
Sheet	Parcel	Subparcel	Part	Central point Coordinates *(2)*	Neighborhood	Splitting up
5	9	A	----	4TH ACCESS	Libertà	1998

Enviromental data									
Climate (Thornthwaite) *(5)*	Lithology *(6)*	Soil Taxonomic family *(7)*	Altitude band (m a.s.l.) *(8)*	Mean slope (%) *(9)*	Predominant Exposure *(10)*	Rockiness (R) Stoniness (S) *(11)*	External drainage *(12)*	Position of temporary hydrographical network *(13)*	Solum thickness (cm) *(14)*
C_2 B_1' s b_3'	Calcareinite	Entisol : T U, f, m, m	Min 35 Max 22	3	North	R = 0 % S = 5 %	Normal	Missing	100

Territorial data						
Mountain *(15)*	Constraints *(16)*	Access roads from the town of ……… National B1, provincial B2, municipal B3 *(17)*	Water availability *(18)*	Pollution *(19)*	Landscape *20*	Unit of Use Capacity (Land Capability Classification) *(21)*
No (Plain)	Ab, A1, Aa	B1 = SS 118; B3 ……	No	No	Condominium green	I

Rating data								
Intended use (Quality) *(22)*	Specifications of use : crop and class or other *(23)*	Physical sustainability of specific use *(24)*	Requirements (C) *(25)*	Area m² ha are ca *(26)*	Income Advantages	Income disadvantages	Tax deduction (D) € *(28)*	Tax Addition (E) € *(29)*
					Yearly computation € *(27)*			
Masts	*Pinus halepensis* 1	Sustainable	C1 (Annual prunings)	0 01 00	100	50 (cracked wall)	D3 50	- -

Table 1. Example of application of the concepts of the Urban Soil Cadastral Certificate to a particle of a condominium.

Open Journal of Humanities, 5 (2020)
issn 2612-6966

Land Cadastre in Italy for Sustainable Development: Application to Two Parcels of Land in a Geopark in the Process of Being Defined in Corleone (PA-Italy)

Salvatore Raimondi
University of Palermo

Antonino Pirrone
External Collaborator

Abstract

Geoparks, like all parks, are UNESCO awards for a sustainable management of all resources and therefore also of human life. Environmental emergencies such as climate change, pollution, soil erosion, salinisation, and fires that, together with health emergencies, undermine life on earth, require intervention. The widespread sustainable management of the territory of a municipality, a region, a nation, or all of them (European Union) allows to widen the application of these concepts to reach the limit of a planet that guarantees life for future generations. The work after having exposed the motivations of the geopark (an initiative born by chance), i.e. the surface where the environmental beauties such as the Canyon of the Corleone River, the Waterfall of the Two Fortresses, the vertical walls with many layers from green (glauconite) to greenish yellow, two huge blocks of limestone called Castles (distinct in Soprano and Sottano) together with tabular structures give rise to a unique landscape that characterizes the city of Corleone and its adjacent territory. The application of the principles of the Land Cadastre of the extra-urban Soil to two plots has made it possible to highlight the ease with which sustainability can be assessed and also the need to intervene in one plot,

giving indications of grazing management to limit or stop the erosion in progress. The water resources of Corleone come from this formation, but also the cheeses that together with durum wheat, oil and wine from other territories create a rich area that has allowed the population in past centuries to pay tyrants to regain their freedom. Today, by networking the structures for the reception of visitors, it is possible to create development and enhance the local production. This is why Corleone can be defined as the City of bread, wine, oil, water and breathtaking views and sunsets, the "The city of clean living".

Keywords: Corleone, Geopark of glauconite calcarenites, application of the Land Cadastre of Extra-Urban Soil, sustainable land use and management, renewable energy in production.

Introduction

The Soil Cadastre (Raimondi 2017; 2018; Raimondi forthcoming; Raimondi and Egli forthcoming), derives from the cultural enrichment of the current Cadastre, as a new computer node of all the simple and complex properties stored in municipal, regional, ministerial and European databases for a new multifunctional structure. In fact, alongside the current one for fiscal purposes, the main function would be that of a widespread sustainable management of land uses. This note describes the application of these principles to two particles of a proposed geopark area where the Corleone Glauconitic Limestone outcrops emerge.

The interest of the geopark arose from a Rotary activity carried out during the summer and autumn of 2019, aimed at establishing a park of the areas managed by the Bourbons in Sicily. This proposal was made during a multidisciplinary conference held at the Casina di Caccia di Ficuzza (Corleone) in July 2019. The proposal was then expanded during an excursion to the Pulpito del Re in the Oriented Nature

Reserve (Ficuzza, 04 October 2019). After several meetings on the subject, it was agreed to propose to the UNESCO Regional Commission the constitution of a route (Network) of the Hunting Reserves that the King of the Two Sicilies Ferdinand IV of Bourbon used for hunting during his stay in Sicily. In addition to Ficuzza, the group included: the Favorita park with Mount Pellegrino and the reserve of S. Maria del Bosco (Countess Entellina).

On 19 November 2019 some people met the head of the UNESCO Sicily Commission headquarters. The answer was: the proposal does not have all the requirements for recognition. In fact, there are other places on the earth's surface linked to the Bourbons that have cultural evidence identical to these areas.

It was then that Raimondi always proposed the Glauconitic Limestones of Corleone for recognition as a UNESCO site, which are visited by many geologists, naturalists and tourists, lovers of environmental beauty. In fact these outcrops, described in Corleone, are unique for their particular properties and are closely linked to the history of Corleone. In fact, on the Old Mountain, part of the outcrop, there is the first (or one of the first) human settlements in the area (Sicilian Region, Department of Territory and Environment, 1982).

Today, the city of Corleone is known all over the world for the mafia phenomenon; before (in the fifties and sixties) in the stationers' shops of Corleone were on display photos with: the Soprano and Sottano Castle; the canyon of the river Corleone (Photo 1); the Two Fortresses Waterfall (Photo 2); the Sanctuary of the SS. Salvatore; the Rocca dei Maschi. The heads of the UNESCO Office said: Yes! this one has

the requirements for recognition. From that moment on, an activity of involvement of the local community began. The program had the following stages: convergence in the project of the Rotary Clubs of the area of Corleone, Bivona, Piana degli Albanesi; the involvement of the President of the geopark "Terre di Cerere" already in activity; the sensitization of local institutions starting from the Mayor of Corleone, where the site falls; the involvement of the Association of Municipalities of the area. Unfortunately the activity has suffered a stop due to the blockade put in place by the Italian Government against the spread of the pandemic by COVID 19. At the opening of all activities there will be the resumption of work.

This article wants to be the beginning of a path of studies and research aimed at the request and recognition of the "Glauconitic Limestone of Corleone" as an area of great geological, environmental, landscape, historical and cultural value for humanity. In fact, the largest area of the formation is located in Corleone, while other small outcrops are present in other districts of the Belice, Eleuterio and Milicia (Marineo - Cefalà Diana) river basins. In addition, the concepts of the Extra-urban Soil Cadastre will be applied, for a sustainable management, to two particles.

After having identified the possibility of the geopark, Raimondi proposed a thesis on this topic and for the rather short time dedicated to the topic, the student was not able to complete the work, as he deserved (Randazzo 2020).

The objective of the thesis was "The soils on the Glauconitic Limestone of Corleone" as they have always aroused great interest among experts in the field. Fierotti in AA 1973/1974

proposed to Raimondi the realization of a detailed analysis of their soil masses, as the theme of the the thesis. As an alternative, he included the study of Fuciligno or Ficiligno (a pedological type very widespread in the municipal territory of Corleone). Raimondi chose the second theme because it contributes to the income production of the population of Corleone with a much higher total value.

In all these decades there have been few studies carried out in the area of the Corleone Limestone outcrop; specifically, on the occasion of the printing of the Sicily Soil Map (Fierotti *et al.* 1988) and on the occasion of the article on soil resources in Corleone (Fierotti and Raimondi 2001), the writer made field observations, and examined several analytical sheets carried out for agronomic purposes. Today's interest is remarkable because the first data collected highlight the many peculiarities of the area, first of all: it is the formation that has allowed human settlement in the area.

Among the geoparks present in Sicily at present are the "Madonie" and the "Terre di Cerere", other Sicilian sites are currently being proposed.

The Glauconitic Limestones of Corleone

It is a sedimentary rock formed by the hardening of mud especially underwater marine mud, or however in the presence and because of exogenous agents atmosphere, hydrosphere, biosphere, cryosphere. In Sicily we find concentrated configurations, structures and materials of alpine, African, oceanic type, in a kit as rich as difficult to reconstruct because very uneven, dismembered and disjointed (Basilone 2007).

The formation is characterized by glauconitic biocalcareniti and glauconitic ciocalciruditi with variable levels of yellowish quartzo-glauconitic areniti, in layers a few centimetres thick, alternating with dark clays, marls and brown-greenish sandy marls, poorly fossiliferous, with thicknesses varying from a few centimetres up to a few metres. The bioclasts contain reshaped macro foraminifera, shark teeth, fragments of lamellibranchs (pectinids, ostreids, echinoderms, brachiopods (Terebratula sp.) and foraminifera (Nodosaridae). The marly intercalations contain calcareous plankton which is also diagnostic for their dating. Upwards in the succession we observe an impoverishment in the microdetritic limestones in favour of the more marly lithotypes. Frequent phosphatiferous nodules have been found in the outcropping deposits in western Sicily (Ruggieri 1957).

There are no clear distinguishing features between the deposits relevant to the Trapani succession described here and those of the Sicilian Basin succession. On the contrary, the type of stratigraphic relationship with the underlying unit is different: in the Sicilian succession it generally conforms to the Cardellia marl and in the Trapani succession it is, on the contrary, always discordant on the oldest deposits, with more or less wide stratigraphic gaps (Figure 1). The discordance is often associated with a basal breach that is well recognizable on site. In the yellowish breccia, up to 50 cm thick, the elements show angular edges and are composed of fragments of planktonic foraminiferous calcilutites, glauconite nodules, calcareous pebbles encrusted with iron and manganese oxides and scarce phosphate nodules. The matrix has a sandy granulometric size and yellowish colour.

The formation passes upwards and laterally to the marls of San Cipirello through a clear and continuous surface, as is clearly visible in the outcrops of Monte Maranfusa or in the sector north of Monte Galiello.
The Calcareniti di Corleone (F. 607 Corleone; ISPRA 2010a) outcrops on the entire ridge of Monte Kumeta (Figure 2), in particular on Monte Maganoce, south-west of Monte Leardo and Portella S. Agata, in the region of Monte Maranfusa, at Rocche di Rao-Pizzo Nicolosi, with thicknesses ranging from a few metres up to 40 metres. Specifically in the sector of Rocca Busambra (Contrada Cicio, Contrada Casale, Rocca Argenteria) the limestone, about 30 m thick, rest in discordance on the lyssic limestones of the Inici Formation and on the lithotypes of the "Rosso Ammonitico". At Pizzo Nicolosi they are found in discordance on the pelagic deposits of the Amerillo formation or directly on the Maastrichtian megabreams of Contrada Pirrello. In the area of Monte Maranfusa the basal breach consists of pebbles, resulting from the dismantling of the pelagites of the Amerillo formation which appear externally covered with glauconitic patina; at the Maranfusa Rocks, limestone and compact arenaceous limestone with large light green granules of glauconite rest on the Jurassic limestone. A good exposure of the discordant (slipping) contact of the Corleone limestone on the Amerillo formation is also visible in the outcrops south-west of Monte Maranfusa (Masseria Sticca).
The calcareous plankton, scarce, is taken for the determination of the chronology. Specifically, the markers belonging to the biozones Globoquadrina dehiscens dehiscens-Calapsydrax dissimilis to Globigerinoides trilobus, Preorbuli-

na glomerosa s.l. and Orbulina suturalis date the Burdigalian-Langanian interval.
Glauconitis glauconitis derive from low sea sedimentation during a regressive phase (sequences of regressive facies, i.e. lowering of the relative sea level).
Under the palaeoenvironmental aspect there was originally a Trapanese carbonate substratum that had emerged and then disintegrated and decomposed; a depression formed between the Jurassic and the basal Miocene. In the Burdigaliano-Langhiano there was sedimentation of the Calcareniti and from the Langhiano-Serravalliano there was sedimentation of hemipelagites (marls of San Cipirello). The content of foraminifers, bivalves and nautiloids (not reshaped) indicate a sedimentation of continental shelf and precisely at the outer edge where there was a slope (upper sector).
The heart of this formation is located upstream of the town of Corleone where it has thicknesses ranging from 30 to 80 m. The greatest thickness is where Corleone is located. At the edge of the outcrop there are three anticlinals that go: the first from Mazzadiana, passes through cozzo Guardiola, cozzo Rubino, Serre S. Gandolfo, cozzo Bisagna and reaches the drinking trough of Quattro Finaite; the second from Rocca Tagliata, cozzo Severino, portella Ruzzola Pane reaches Pizzo del Corvo. From here starts another anticline that passes through cozzo S. Elena but in the final phase has been dismembered (by landslides) and has several blocks (area of the colony Firmaturi). Among the three anticlinals there are two syncline ones and a third one starts at S. Elena and arrives at S. Lucia - Cemetery of Corleone. The latter has evolved into a great landslide. Other blocks of Calcareniti are present

in the Cimitero-Marabino-Signoruzzo area. From the top of the Corvo at S. Elena to the Soprano Castle the limestone has a tabular shape because a series of faults have modified its position. From this it has originated debris from the stratum at various times that have created plateaus on which the town of Corleone was built and in the wider one currently insists the main road (Bentivegna-Orsini), the town hall square and the church of S. Martino (Mother Church). Powerful blocks that have separated from the central outcrop and slid towards the river to the south are: the Castello Sottano and the cozzo del Poggio.

The outcropping section of Rocca dei Maschi (Photo 3) was proposed as a model section (Basilone 2009).

The lower boundary is covered by debris from the water table while the upper boundary passes to the marls of S. Cipirello. Inside the calcarenitic layer it is possible to identify two deposition cycles. The lower one is about 54 m thick while the upper one is about 20 m thick. The two are separated by a layer of marl rich in glauconite with parallel or inclined lamination. In some sections cross sedimentations are visible (lower part).

In Sheet 608 Caccamo (1:50,000; ISPRA 2010b) the Glauconitic Limestone of Corleone (Figure 2) emerge south of the town of Marineo and upstream Balatelle to the Cefalà ditch which further downstream takes the name of Bagni (Natural Reserve of Bagni di Cefalà Diana and Chiarastella). To the south of the Rocca Busambra Massif, the Calcarenitica area of Corleone, through the Bisagna rock, reaches the Casale and Pirrello farms. There are small patches above Rocca Busambra (from Cozzo Meriggio to the north of the

Pirrello masseria). Still from the Bisagna area, the Calcarenitica formation passes west of the four Finaite drinking trough, then descends southwards in the areas of the Zuccarone and Ciccotta districts. The Calcarenite here has been compressed and raised and some layers inclined at about 90° emerge vertically like a Ciccotta ridge (Photo 4). The literature reports that it is all due to the formation of marls of Mount Cardellia which was pushed along the east-west direction. The complex of Corleone was pushed as a whole also from north to south and the layers of the margin were raised and today are almost vertically (Rocca Tagliata - S. Elena). The rest of the most substantial part has been lifted and now plunges towards the plain of Scala crossed by the river Corleone. The central eastern area is covered by the marls of S. Cipirello. Adjacent to the river there is a strip of alluvial deposit surrounded by a vast area of Eluvio-Colluvial blanket. To the east the formation closes at the reliefs of the districts Spinuso, Spolentino, Monte Cardellia; then going westwards it reaches Montagna Vecchia. This is the most beautiful area in which the glauconitic limestone formation is widely visible. The whole formation is a landslide hillock and the soils are very eroded and in many places the rock emerges. The eastern margin is always raised by the push coming from the east from the clayey and quartzy masses of the Numidic Flysch, a member of Geraci Siculo.

In the sheet S. Margherita Belice (F. 619; ISPRA 2010c) the Glauconitic Limestones of Corleone are dismembered starting from Mount Cardellia (Figure 2) due to the arrival of white and reddish calcilutites (Amerillo Formation), haptic marls and flint calcilutites with radiolars and foraminifers

issn 2612-6966

(Hibla Formation), followed by the Barracù, S. Maria del Bosco, Monte Genuardo, and Cozzo Lupo formations. The calcareniti have been pushed westwards and partially buried. Today they emerge from Case Balatelle Vassallo (Case Lucia), Giardinello, Cozzo di Castro, Bingo (separated from Montagna Vecchia by the clays of Cardellia), Scorciavacche - masseria S. Giovanni (towards Campofiorito). The Amerillo formation at Campofiorito has moved the Glauconitic Limestone quarries towards Castellaccio, Count Ranieri at 600 m above sea level.
From Campofiorito towards Chiusa and Palazzo Adriano (Figure 2) they are partly buried and partly emerge with a Lissandro masseria tongue and another area north of Chiusa Sclafani. Further to the west small outcrops can be found between Giuliana and Contessa Entellina (east and west). From Contessa in the direction of Roccamena is present in the top part of some hilltops such as: masseria Garretta, La Prima Bruca, Caltanatto (at Bruca houses) and Monte Bruca. From Contessa Entellina in the direction of S. Margherita Belice are present in the area of the Castle of Calatamauro (built on this formation) up to Bagnitelle; finally, with another language, the Serra Lunga and the masseria Ciaccio up to Mangiaracina touching the Pandolfina tower (almost at the gates of Sambuca di Sicilia).

The area of the Glauconitic Limestone Geopark of Corleone

After having carried out the survey on lithostratigraphy and the geographical distribution of the outcrops of the Glauconitic Limestone of Corleone (Figure 2) the next step was to identify the area where the formation best represents the

issn 2612-6966

concept of Geopark (Figure 3). The area that has these requirements is that of the current limestone tabulation, together with the aquifer debris and the five tongues. So it remains within the whole of the inhabited centre of Corleone, Rocca dei Maschi, the Old Mountain, Piano di Scala, the whole area upstream of Cammarata houses, the complex of Mount Cardellia with the greenhouses of Carrubba-Spinuso and Spolentino. In the northern sector includes the area downstream of cozzo Bisagna, Corvo lace and S. Elena. The language towards Casale and Pirrello, S. Gandolfo, Rubino-masseria Rubina; Ruzzola Pane-Rocca Tagliata; S. Elena-Colonia Firmaturi; Cimitero-Maddalena (below Case Taverna); Bingo, Castro-S. Giovanni, portella del Pupo, Case Scalisi, Cangina (Figure 3). According to this first delimitation there are mainly mountainous and limitedly hilly territories. The other outcrops have the normal appearance of shapes or rounded if well preserved, or as blocks or greenhouses of Calcareniti.

The environment of the Calcareniti di Corleone

The inhabited centre of Corleone is located at 542 m a.s.l., on the east side of the best preserved limestone outcrop, on some detritus. Inside the historical centre there are several houses that have been built on large rocky blocks. The outcrop of S. Elena plunges southwards, Rocca dei Maschi westwards south-west, while Monte Cardellia up to Cangina heads north, north-east. The Old Mountain was probably raised by the marls of Cardellia and moved in a north-west direction; it has a tabular shape with an independent plateau with the surface sloping towards the north-east. It is proba-

ble that the displacement has determined a fracture (contrada Cangina) which, under the action of the water, widened and deepened until it created a sinkhole to the north when the slope broke (Photo 5). The direction of the surface of the Old Mountain harmonizes very well with the surface of the calcarenite after the sinkhole towards the Quaglino drinking trough and plunges towards the Corleone river. The sinkhole locally called “Montagna dei Cavalli” (Mountain of Horses) was formed by the action of the water in which there are some marshy deposits characterized by black soil (Bommarito and Di Pietro 2001).
From a morphological point of view, the whole area in the central part is characterized by a large flat surface crossed by the Corleone river, with an east-west direction. The deposits of the plain come in part from Glauconitic Limestone. The highest point falls at the south-eastern end on Mount Cardellia (1266 m a.s.l.) while the lowest point is located at the jump of the Due Rocche waterfall (about 600 m a.s.l.). The sector of the outcrop to the north of the Corleone river, slopes down with a moderate slope in the first part (Photo 1), gently in the central part (Photo 4) while the slopes are more accentuated in the eastern part where a series of peaks emerge (Ignone Ciccotta; Photo 4). The edge of the basin to the north starts at about 800 m and going east and then south it reaches 913 m above sea level at Cozzo Zuccarone (Photo 4). The eastern border is represented by the valley bottom between the Zuccarone-Ciccotta and Donna Giacoma mountain systems. In this stretch the Glauconitic Limestone Limestone of Corleone are in contact with the deposits of the Numidic Flysch. The north-eastern end of the

issn 2612-6966

outcrop falls within the sub-basin of the Bicchinello river. The area of the limestones, with very variable slopes, starts from this sector and reaches Casale, Pirrello and above the cozzo Meriggio.
The southern sector, to the east, starts from the river Corleone, climbs slightly up to the church of the Noce and then continues to climb with a greater gradient. The same trend is present in the central part and in the western sector. The block of the Cardellia outcrop through the Cangina area is joined to the Old Mountain. In the southern sector, two areas can be distinguished, one at higher altitudes, eroded with the limestone strata emerging as a landslide hillock and used as pasture and one at lower altitudes with gentle slopes, with better preserved soils and used mainly for arable land, vineyards and orchards.
From the south-western edge of the Vecchia mountain begins a limestone tongue that passes through Cozzo Bingo, Cozzo di Castro, Cozzo S. Giovanni and Portella Scorciavacche to the Batticano river. The areas facing north-northwest are characterized by moderate slopes and wide flat areas and only in a few cases there are steep slopes. The east side has a vertical wall where many layers can be observed. The edge from the Montagna Vecchia (vertical) in a north-westerly direction, after the detritus of the slope, descends to the Belvedere area and then San Giacomo, closing through its valley on the river Corleone.
The southern sector of the Rocca dei Maschi - Cardellia area is characterized by the outcrop of limestone with layers that have probably slipped and then climbing up many steps but also fractures that give rise to several dolines more or less wide

issn 2612-6966

of which the most important fall in the area of the masseria Cammarata (Photo 6) and the church Noce (Photo 7). The valley of Piano di Scala towards the west becomes thinner as far as the beginning of the Canyon of the Corleone river where the river flows into a sinkhole (Photo 8). The most important outcrops of the Calcareniti di Corleone are in the districts of Rocca dei Maschi, Montagna Vecchia, Contrade Noce and Cardellia (Photo 9); in the northern sector they dominate in the initial part (locally indicated as Balate; Photo 1) in the greenhouses of the districts of S. Elena - Cozzo del Corvo, Bisagna and Zuccarone, near the top of the reliefs. In the remaining part, the limestone is covered with the marl of S. Cipirello, which forms an often gentle, rounded landscape.

The area of the Calcareniti di Corleone in the rainfall map of the complex of the Sicani mountains (Raimondi *et al.* 2000, Raimondi 2001) falls within the map unit 750-1000 mm, while for the temperature it falls within the 14-10 °C class. The distribution is typical of the Mediterranean environment, with rainfall concentrated in the autumn and winter, decreasing in spring to reach very low values in summer. The temperatures are higher in summer, lower in winter and with the two intermediate seasons. The climate falls into classes C2 (wet to sub-humid with Im 0-20) and B1 (humid with Im 20-40); the climatic variety is mainly Second Mesothermal (Potential Evapotranspiration, PE 712-855 mm; B2') with the top part falling into First Mesothermal (PE with values 712-570 mm; B1'). The ground temperature regime is mesic. The humidity regime is Xerical up to 200 mm soil storage, while it is audible at higher values (300 mm soil water reserve).

In the large flat area from field observations (from the period of the thesis onwards), it emerges that the environment is more humid than what emerges from the cited articles. The observations concern the vegetative activity of polyannual and annual herbaceous plants in flat areas and with deep soils (wheat harvested on average after July 15; in the hottest areas of Sicily it starts on May 15 as in Raddusa - Catania). Another aspect is the composition of the soil mass of the soils present in the flat areas of the flat valley of Scala which is acalcareous for the leaching of carbonates (Raimondi 2001). Therefore, it must be considered that, starting from 100 mm of storage, the soil water regime is audible. The vegetation of pastures is negatively influenced by the duration of the dry period for soils with 25 mm water reserve, with an average intensity, it is light for 50 and 100 mm (Xeric regime), while it has no incidence in soils with higher reserve (the period of vegetative stasis is short). The winter temperature regime at a depth of 15 cm (Raimondi *et al.* 2000) has an estimated average influence for the stoppage of vegetative activity in winter (for low temperatures with a winter average at a depth of 15 cm between 5 and 8 °C); at higher altitudes it changes to strong (> 750 m a.s.l.). As you go down in the western slope the climate becomes warmer and the rainfall tends to decrease the soil is Xerico-Termic, decreases the duration of the blockage of vegetation in winter and increases the blockage of vegetation in summer because it increases aridity.

Soils of the proposed geopark area

According to the criteria of the Central Institute of Statistics the territory of the Glauconitic Limestone of Corleone is part

issn 2612-6966

of the mountain (>700 m above sea level); also in the common language of Corleone this environment is the mountain, while the one downstream is the sea (hills and plains).

The area of the mountain is divided into two parts by the valley of Piano di Scala: the north and the south. The mountain located in the north is the district of S. Elena, Ignone, Zuccarone; in the southern one fall the districts: Montagna Vecchia, Noce, Cardellia, the flat areas where the waters emerge are locally called "zotte".

The soil data reported here have been deduced from two studies and other observations made by Raimondi before the publication of the Soil Map of Sicily (Fierotti *et al.* 1988) and from laboratory analyses carried out for agronomic purposes. The soils commented are classified according to the modified French classification (Fierotti *et al.* 1988) and the Soil Taxonomy (Soil Survey Staff 1997).

The soils evolving in the territory of Corleone (Fierotti and Raimondi 2001) are the result of the action of climate, vegetation, use and action of man on the various lithological substrates and assume different typologies in relation to the morphology of the area. These factors give rise to a series of physical, chemical and biological processes that take shape in morphologically different soils, so much so that it is possible to identify a wide range of soils in the area, ranging from less evolved types to a little more evolved types. The evolution of the complete profile (leaching of clays) is prevented by the carbonates that circulate with the surface and sub-surface runoff waters, coming from the highest altitudes where the Glauconitic Limestone of Corleone and the marls of S. Cipirello are present.

issn 2612-6966

This circulation is conditioned by the morphology and the cracking and porosity of the layers. The area is dominated by soils with immature profiles (A-C), since the action of rainwater flowing on the surface determines the removal and transport of the finest particles and their deposition near depressions (zotte), sinkholes or the river valley.
On gently sloping surfaces, on the plains, in the depressions and in the river valley, on substrates rich in expandable lattice clay, the climate leads to the formation of very deep Vertisoils of a very dark greyish brown, sometimes black, or to Vertical Flood Soils (A-C).
On the marls of S. Cipirello there are Regosuoli on eroded surfaces, Vertical Brown Soils on moderate slopes and Vertisuoli when the slopes are slight. The vertex character is determined not only by the mineralogy of the substrates but also by the use of man, which with cereal growing makes these environments drier, accentuating the pedogenetic process of stirring, also favoured by the southern exposure.
Below is a brief comment on the most common soil types according to their pedogenetic substrate.

Soils on the Glauconitic Limestone formation of Corleone
The soils present on this formation (Fierotti and Raimondi 2001) are among the Entities, the Mollisols and the Inceptisols. The Entisoils are the soils at the very first stages of pedogenetic evolution. They are found in the areas where the morphology is rough and often occupy the highest parts of the elevations, where, in addition to the erosive action of water, the action of wind is associated (Photo 1). The profile is that of type A-R characterized by a large amount of skeleton, even

issn 2612-6966

coarse. The surface horizon has a modest thickness, and never exceeds 10 cm. They are characterized by a good presence of stable humus and the absence of tree vegetation, often irrationally used for over-grazing (Barbera *et al.* 2008).
The soils are black (2,5Y 2/0) or tend to be so, with lumpy and polyhedral sub-angular aggregation, they are crumbly with a clayey-clayey texture, sandy-clayey, rich in skeleton, with sub-alkaline or neutral reaction, while the limestone content varies from medium to high with moderate exchange capacity. The organic substance is moderate. The endowment in nutritive elements is deficient and sometimes it is medium in potassium and assimilable phosphorus. Porosity is high and drainage is normal. The prevalent use is grazing.
These soils according to the French Classification are Lithosols; according to Soil Taxonomy they are Lithic Xerorthents. When the depth increases, the Lithic Haploxerolls are used.

The soils on the marl formation of S. Cipirello
The soils that evolve on the marls of S. Cipirello are among the Entisoils (A-C; Ap-C or A¬Ck), continuously rejuvenated by water erosion processes. They are shallow (about 25 cm), very dark brown in colour (10YR 2/2), with a lumpy and polyhedral sub-angular aggregation, they are crumbly, have a clayey or clayey franc texture with a skeleton from scarce to abundant; the reaction is sub-alkaline with an abundant carbonate content, often present with large concentrations of soft carbonates. The exchange capacity is moderate. The organic substance goes from scarce to medium at times, while they are poor in nitrogen and assimilable phosphorus; the assimilable potassium content is moderate. Porosity is

moderate and drainage is good. The main use is arable land and sometimes the vineyard and olive grove.
According to the French classification they are Regosuoli, while according to Soil Taxonomy they are Tipic Xerorthents.
The Inceptisoils have a profile of the type A-Bk-C are medium deep, very dark yellowish brown (2,5Y 3/2) on the surface and light olive brown (2,5Y 5/4) in depth with lumpy and polyhedral sub-angular aggregation on the surface, angular or prismatic in depth, they are crumbly, clayey or clayey franc texture with a skeleton from absent to scarce. The reaction is sub-alkaline and have a high content of total limestone with sometimes concretions of soft carbonates with a clear contour on horizon B (Bk) that decrease with depth. The exchange capacity varies from high to moderate. The organic matter is moderate on the surface horizon. The nutrient supply is moderate. High porosity at the surface becomes poor at depth and drainage is generally slow. The main use is arable land, olive groves and vineyards. According to the French Classification they are Brown Limestone soils, while according to Soil Taxonomy they are among the Cacixerollic Xerochrepts. In areas with moderate slopes or tend to be flat, they pass to Vertical Brown Soils (Vertic Xerochrepts) and Vertisoils.

The soils on the flood-colluvial blanket

The flood-colluvial deposit derives from the earthy material transported by the water that descends from the mountain slopes; it also has terraced forms (after the breakage of the slope). The soils are black, very deep, with a clayey or clayey loam texture, with little skeleton, neutral or subalkaline, from

calcareous to low-calcareous to acalcareous (Raimondi 2009), moderate or slow drainage with sometimes superficial water stagnation. High exchange capacity and good fertility element content for long agricultural use both with arable crops (with wheat at the centre of the crop rotation) and tomatoes (renewal crop). They fall within the order of Vertisuoli.

Soils analyzed

In this paragraph are the analytical data of two soils described and analysed in the area, one by Ballatore and Fierotti (1964, 1970); reported reclassified at family level in Fierotti 1997; the other by Raimondi (Vintaloro 1983).
The first was described in the Piano di Scala district and was a Typic Pelloxerert, fine, montmorillonite, thermal (Soil Survey Staff 1975); for description see Fierotti 1997.
Considering the soil water regime and the mesic temperature regime, according to Keys to Soil Taxonomy (2014) it is a Typic Hapludert, fine, montmorillonite, mesic.

Dati analitici					
ORIZZONTE	Ap	A1–1	A1–1	A1–2	A1–2
Profondità (cm)	0-15	15-25	25-50	50-75	75-110
Argilla %	42,81	47,60	46,55	59,96	56,67
Limo %	25,21	21,10	19,35	20,23	18,05
Sabbia %	31,98	31,30	34,10	19,81	25,28
pF 2,5	35,29	36,25	37,25	38,25	39,77
pF 4,2	19,89	20,85	22,82	23,11	23,11
pH 1:2,5 H2O	8,0	8,0	7,7	7,7	8,0
pH 1:2,5 KCl	7,1	7,2	7,2	7,2	7,2
CaCO3 totale %	1,71	1,71	0,86	ass.	ass.
CaCO3 attivo %	ass.	ass.	ass.	ass.	ass.
C organico %	1,41	1,45	1,29	1,60	1,53

N %°	0,16	0,15	0,16	0,24	0,20
C/N	8	10	8	7	7
Sostanza organica %	2,42	2,49	2,22	2,75	2,63
P2O5 totale %°	0,65	0,38	0,38	0,49	0,42
P2O5 assimilabile p.p.m.	89	82	73	73	56
K2O assimilabile mg/%	1,46	0,71	0,71	0,71	0,71
IONI SCAMBIABILI (m.e. %)					
Ca++	43,71	40,96	29,28	40,18	36,83
Mg++	0,25	0,50	2,30	1,40	1,05
Na+	0,69	0,69	0,62	0,62	0,62
K+	0,30	0,30	0,30	0,30	0,30
S = somma cationi	44,95	42,45	32,50	42,50	38,80
Grado di saturazione in basi	100	100	100	100	100
Fe libero gr %	1,05	1,05	1,05	0,75	0,75
Al libero gr %	1,23	1,23	1,23	1,37	1,65
Si libero gr %	3,37	3,37	3,50	4,25	5,13
Caolinite	(+)				
Mica (Illite)	(+)				
Montmorillonite	++++				

Table 1. The analytical data of the Scala plan profile (see description in the text).

The second soil has been described in contrada Spinuso and has been classified Suolo Bruno (Classificazione Francese modificata, Fierotti 1988; for description see Randazzo 2020 and Vintaloro 1983).
According to Keys to Soil Taxonomy (2014) it is a Lithic Haploxerept, fine, mixed, mesic.

Orizzonti	Ap
Profondità (cm)	0-40
Argilla %	38,51
Limo %	19,23
Sabbia %	42,26

C%	2,22
N%°	2,32
C/N	10
Sost. Org. %	1,29
ph (H2O)	7,6
ph (KC1 N/10)	6,9
CaCO3 Tot. %	5,46
CaCO3 att. %	4,00
P2O5 tot. %	2,85
P2O5 assim. ppm	16
C.S.C. m e %	47,00
pF 2,5	29,00
pF 4,2	20,20
C.E. 25° micromhos/cm	625

Table 2. Analytical data of soil sampled in contrada Spinuso (Vintaloro 1983).

Land use

Corleone has a purely agricultural economy. All other activities revolve around agriculture. Over time, the crops of the territory of Corleone have been strongly differentiated, divided into two large areas. The first is that of the "mountain" (upstream of the town of Corleone) and the second is that of the "marina" with olive trees, almond trees, vineyards and arable land. In the mountains dominate the pastures used mainly with sheep and cattle. Intercalati to the pasture are the arable crops (wheat - on) and limited viticulture (district Zuccarone). In the seventies in some areas the grapes did not always reach maturity. In the seventies the tomato (wheat - tomato) was included, then the apple and peach (nineties) and finally the mycorrhized plants for the production of truffles (2000). The wooded areas were also extended with a soil conservation function. Today the vineyard is expanding.

In the second decade of the current millennium, melons (yellow or green) were introduced, especially on clayey soils or tend to be so.

Water resources and human settlement

The water resources used by the city of Corleone have always been those coming from the Glauconitic Limestone of Corleone. At the base of this formation and in the line of contact with the clays there are many springs and drinking troughs whose water is used for animals and man. Also within the area proposed as a geopark there are many springs. The water is used both for the city of Corleone and for the town of Roccamena. In the last 20 years or so, the town of Corleone has been using the waters of Prizzi Lake.
The territory of the Calcareniti di Corleone and other calcareous formations of the Sicani mountains has always constituted an ideal environment for the settlement of man. This, has always found the resources to satisfy its needs both as food (for the high soil fertility) and water with all the water resources present, both for the caves and for the impregnable areas protected by the vertical walls that have some mountains (Montagna Vecchia, Cozzo del Corvo and Bisagna).
Imagining that all the sites listed in the various maps of the Regional Department of Territory and the Superintendence of Archaeological, Artistic and Landscape Heritage can be brought together, it is possible to create thematic maps that are indispensable for the conservation, enhancement of resources and development of the area. In fact, there are the Byzantine site of the Old Mountain with its cemetery; the Ciccotta site defined as a sporadic archaeological presence

with Greek Hellenistic and Roman remains; Dragon in which there is a cave defined as a sporadic archaeological presence from the Palaeolithic and Mesolithic periods. Maranfusa with an inhabited centre in a cave of the classic Elymians and Gecko. Contrada Ranieri with the Roman necropolis.
We must remember the masserie very widespread throughout the territory (Masseria Rubina is the best because with its position allows you to have a 360 degree panoramic view of almost the entire territory of Corleone and beyond to Alcamo and the mountains of Trapani).
Considering all the works of art of the churches of Corleone (paintings, sculptures, frescoes and religious furnishings, treasures) and the anthropic evidence (mills with the twill that were used to wash the limbs of mules, bridges, trazzere) the cultural heritage becomes priceless. The land registry with its three branches could make a significant contribution both in the inventory phase, for dissemination and enhancement (diversified tourist itineraries).

The soil cadastre applied to recalled soil particles

The proposed Soil Cadastre allows the creation of an inventory for any type of urban or suburban soil or for the conservation of cultural evidence (geological, soil biodiversity or sites with zoological, vegetational, archaeological, historical, artistic and water resources). Any resource present on the territory if linked to the environment allows it to be better positioned, illustrated, preserved and valorized. Cartography has this positive aspect with a few words it is possible to communicate many details of both the environment and the territory. This is true for all the objects present on the

surface, in the atmosphere, in the soil, in the subsoil and even further below (earthquakes, oil wells, water tables). The objective of soil and land assessments is to determine the quantitative or qualitative consistency of resources or their management. This is an interdisciplinary activity in which many scientific-disciplinary skills are involved (Raimondi and Egli forthcoming). The cultural intensification foreseen by the Land Registry allows all scientific-disciplinary sectors to collaborate; the diversity of knowledge is an advantage in the activity of valorization and therefore of Conservation (sustainable management).
An example is the assessment of the Soil Use Ability that allows to briefly identify the sustainability of use and management (Puccio and Raimondi 2017). Tables 3 and 4 shows the certificates of the suburban Soil Cadastre prepared considering the analytical sheets above and other information included in the description of the campaign (Raimondi *et al.* 2020). They show that the soil of the Scala flat plot is used and managed in a sustainable way. In the choice of possible uses it has climatic limitations and therefore this limitation allows to choose the crops considering these aspects. The Spinuso parcel has climatic limitations and risk of erosion (past and present) so it is suggested to pay the utmost attention to the grazing of the animals. The vegetation cover should not fall below 10 cm. Considering the slope, it is not advisable to graze cattle while it is possible for sheep and goats.

Results

The territorial surface area identified and described as the Geopark of the glauconitic calcareniti of Corleone is a first

hypothesis of delimitation; the definitive one must be agreed with all the operators of the area, the population and the administrators.
All the cartographic, environmental, territorial, use and managerial drawings, cultural values and beauties in a general sense allow the compilation of the land register inventory. In fact, it is a multifunctional computer node because it could allow to reach different objectives with the subdivision of information in the three branches: Urban (Raimondi *et al.* 2019b), Extra-Urban and for the Conservation of the cultural function (geodiversity, pedodiversity, animal, vegetal, climatic diversity, biodiversity, historical-archaeological and immaterial beauties such as the panoramas or the sensations determined by the waterfall of the two Fortresses, the canyon of the Corleone river and the overhanging walls). As a whole, it has functions of conservation, the formation of future generations and enhancement as it allows to create wealth. Today the protected areas do not always have a well-defined management plan and when it exists you have to ask for all the information. With the Land Register anyone (professional, owner or visitor) would know everything and immediately even at European level (Raimondi *et al.* 2019a). The owner will be able to know how to manage the soil and also how to improve sustainability in case of non-soil uses.

Conclusion

The limestones are in very powerful layers and the overlying limestones have layers of sandstone rich in glauconite (dioptahedral MICHE): $K(Fe^{++},Mg,Al)_2Si_4O_{10}(OH)_2$; greenblackish, yellowish colour; after rubbing pale green).

The fossils contained in these sandstones are generally poorly preserved, shark teeth being the only exception.
The Glauconitic Calcarenite of Corleone is the lithological formation that: characterizes the landscape of the inhabited centre of Corleone; it has given security to the population with its vertical rock walls (impregnable inhabited centres); with its porosity due to fracturing it has guaranteed drinking water to all communities; for the hardness of the stones it has provided material for building activities; with the K and the carbonate levels it has given rise to soils with fertile earthy masses both as pasture (very rich in sandy flora; the milk has a good yield in cheese) and as orchards and woods; with the sandy fraction it has attenuated the clayiness of the soils of some areas (vegetable gardens and orchards); with the stone material the religious have built in the area the Monastery of the SS. Salvatore and all the churches and buildings for housing purposes.
The Corleone River has carved the limestone creating the Canyon and the Two Fortresses Waterfall that together with the vertical walls create unique naturalistic beauties that have led to propose the Glauconitic Limestone Geopark.
The naturalistic context, the agricultural, pastoral and forestry activities, the richness of the churches, the endless panoramas (on one side the mountains of Trapanese and the gulf of Castellammare and on the other the Madonie and Etna), the system of low hills, the spring and summer sunsets with their fiery and very long colours, could make Corleone reborn, through a rich economy also driven by tourism.
The Glauconitic Calcarenite of Corleone is a majestic formation and together with the two Castles (soprano and Sotta-

no) give rise to a unique landscape as the lithological formation has preserved the tendentially horizontal position it had at the bottom of the sea and exposes many layers. The other evidence is the result of the action, over time, of water.
The geoparks, like all parks, are UNESCO recognitions justified by an activity of territorial characterization and sustainable management, to ensure the community a coordinated use with the ultimate goal of contributing to the development of the area. The new forms of tourism (Slow Tourism) highlight the enhancement of culture in different environmental and territorial forms, thus stimulating entrepreneurial initiatives and economic activities that allow young people to experience the area as protagonists.
It is also possible to enhance the products of agriculture (first of all cheese), woods, gastronomy and local traditions.
The definition of the area is important, but that's not all. It is not so much the extension of the geopark but its capacity to develop (sustainable) culture, economy and civilization. The historical memory of the past of each people, constitutes an inalienable heritage, rich in ethical values, traditions, art, culture, which must be defended, preserved and delivered intact to future generations, so that they can draw the necessary stimuli for the construction of a society adapted to human needs (Fierotti and Raimondi 2001). They allow us to continue to keep alive the memory of ancient traditions and of the many illustrious men and women who bear the religious, political and cultural values of which our history is rich. The soil is a basic heritage for the survival and development of human society, especially in territories where there are no other resources (oil wells, gold, uranium, sil-

ver). Unfortunately, when we talk about soil, many people are still convinced that it is an inexhaustible natural good, that it retains its characteristics and qualities indefinitely, but in reality this is not the case (Fierotti and Raimondi 2001). The population in history has been able to regain its freedom because it has always had the opportunity to pay the tyrant, thanks to the wealth produced by the soils (they are the best in the hinterland).
The transition to renewable energy in the countryside and cities would allow the elimination of pollutants and greenhouse gases by reducing the negative effects of climate change with exceptional weather events (Di Leonardo *et al.* 2019). Cities could also greatly improve livability, as has emerged in recent days following the blockade of traffic and production activities, imposed in recent months as a preventive action to prevent the spread of COVID-19 infection.

References

Ballatore, G.P. and Fierotti, G. 1964. *Guida all'escursione pedologica in Sicilia*. Istituto di Agronomia Generale, Università di Palermo.

Ballatore, G.P. and Fierotti, G. 1970. *Studi sui suoli della Sicilia. Nota VII: Escursione pedologica nella Sicilia occidentale. Quaderni di Agronomia n.6.* Istituto di Agronomia Generale, Università di Palermo.

Barbera, V., Raimondi, S., Egli, M. and Plotze, M. 2008. "The influence of weathering processes on labile and stable organic matter in Mediterranean volcanic soils." *Geoderma* 143: 191-205. Netherlands: Elsevier. ISSN 0016-7061.

Basilone, L. 2007. "Mesozoic tectono-sedimentary evolution of the Rocca Busambra (western Sicily)." *Epitome* 2: 403. Rimini: FIST-Geoitalia.

Basilone, L. 2009. *Facies variability in the lower Miocene "calcareniti di Corleone" in western Sicily*. Rimini: Epitome - FIST - Geoitalia.

Bommarito, S. and Di Pietro, R. 2001. *Carta geologica Tavoletta Corleone (F° 258 II N.O., scala 1:25000)*. Caltanissetta: Tipolitografia Paruzzo.

Di Lonardo, S., Mariani, S., Giagnacovo, G., Marone, A. and Raimondi, S. 2019. "Green infrastructures for the energetic and environmental sustainability of cities." *Rivista di Studi sulla Sostenibilità* 2: 79-98. DOI: 10.3280/RISS2019-002-S1006.

Fierotti, F. 1997. *I suoli della Sicilia. Con elementi di genesi, classificazione, cartografia e valutazione dei suoli*. Palermo: Arti Grafiche Peruzzi. ISBN 88-7758-284-7.

Fierotti, F. e Raimondi, S. 2001. "La risorsa suolo, elemento centrale nella programmazione territoriale di Corleone (PA)." In Marchese, A.G. ed. *Corleone, l'identità ritrovata*. Milano: Franco Angeli Editore. 284-300.

Fierotti, G., Dazzi, C. and Raimondi, S. 1988. *Commento alla carta dei suoli della Sicilia*. Arti Grafiche Siciliane.

Fierotti, G., Dazzi, C. e Raimondi, S. 1988. *Commento alla "Carta dei Suoli della Sicilia (a scala 1:250.000)"*. Palermo: Regione Sicilia. Assessorato Territorio e Ambiente.

ISPRA. Servizio Geologico d'Italia 2010a. *Note illustrative della carta geologica d'Italia alla scala 1:50.000, foglio 607 Corleone*. Roma: SystemCart.

ISPRA. Servizio Geologico d'Italia 2010b. *Note illustrative della carta geologica d'Italia alla scala 1:50.000, foglio 608 Caccamo*. Roma: SystemCart.

ISPRA. Servizio Geologico d'Italia 2010c. *Note illustrative della carta geologica d'Italia alla scala 1:50.000, foglio 619 Santa Margherita Belice*. Roma: SystemCart.

Puccio, D. and Raimondi, S. 2017. "The Enviromental Problems of the Piana del Signore (Gela, Sicily) for a Correct Agronomic, Cultural and Landscape Upgrading and Enhancement of the Area." *EQA International Journal of Environmental Quality* 25: 19-32.

Raimondi, S., Attard, G., Comparetti, A. and Greco, C. 2019a. "Towards the European harmonisation of a Soil Cadastre inventory as a tool for environmental, social, economic, legal and taxation purposes." *Rivista di Studi sulla Sostenibilità* 2: 275-297. DOI: 10.3280/RISS2019-002-S1018.

Raimondi, S., Comparetti, A., Greco, C., Joustas, A. and Pirrone, A. 2019b. "The evaluation of urban soils aimed at the sustainability of plants in public and private flowerbeds." *Rivista di Studi sulla Sostenibilità* 2: 391-403. DOI: 10.3280/RISS2019-002-S1025.

Raimondi, S., Poma, I., Lupo, M. and Di Leo, M. 2000. *Clima, pedoclima e rischi per l'attività vegetativa delle piante erbacee sui monti Sicani (Sicilia).* Atti del convegno "Strumenti informatici e statistici per la valutazione delle risorse agroambientali". Udine 24-25 Novembre 1999. Bollettino della SISS 49/3: 591-597, 662-677.

Raimondi, S., Puccio, D. and Egli, M. 2020. "An extra-urban soil cadastre for Italy: a first guide for the introduction of soil information." *EQA International Journal of Environmental Quality.* DOI: 10.6092/ ISSN: 2281-4485/8680.

Raimondi, S. 2001. *L'influenza del clima nelle aree irrigue siciliane.* Dipartimento di Agronomia Coltivazioni Erbacee e Pedologia (ACEP). Progetto POM OTRIS 1994-1999 (Programma operativo multiregionale). Palermo: Officine Grafiche Riunite.

Raimondi, S. 2001. *L'influenza del clima sulle relazioni acqua-suolo in ambiente mediterraneo*. Dipartimento di Agronomia Coltivazioni Erbacee e Pedologia (ACEP). Progetto POM OTRIS 1994-1999 (Programma operativo multiregionale). Palermo: Officine Grafiche Riunite.

Raimondi, S. 2009. *Il processo di lisciviazione dei sali solubili in relazione all'andamento climatico nella piana di Gela (Sicilia).* Atti del Convegno "Clima e Agricoltura: strategie di adattamento e mitigazione". Sassari, 15-17 giugno 2009. *Italian Journal of Agrometeorology* giugno 2009, ISBN 978-88-555-3175-7. Società Italiana di Agrometeorologia (AIAM). Bologna: Patron Editore 2009: 1-2. http://www.agrometeo rologia.it/joomla/it/joomla-forums/98-convegnoaiam-2009.html

Raimondi, S. 2017. "The structure of Soil Cadastre. A model of soil inventory for environmental, social, economic and taxation purposes in a globalised market." *EQA International Journal of Environmental Quality* 25: 49-63.

Raimondi, S. 2018. *Conferenza su Catasto del Suolo Urbano e sostenibilità del verde*. Gdmed_Palermo, Antonino Gibiino, July 10, 2018: 1-7.

Raimondi, S. and Egli, M. forthcoming. *An urban soil cadastre for Italy per uno sviluppo sostenibile: la terza branca per i valori agronomici e culturali del suolo. A first guide for the introduction of soil information.*

Raimondi, S. forthcoming. *Soil cadastre in Italy for sustainable development: The urban soil cadastre (the second branch).*

Randazzo, D. 2020. *I suoli sulle Calcareniti Glauconitiche di Corleone*. Tutor Raimondi, S. Tesi di laurea. Dipartimento di Scienze Agrarie, Alimentari e Forestali. Università di Palermo.

Regione Sicilia. Assessorato del territorio e dell'ambiente 1982. *Carta dei siti archeologici della Sicilia*. Palermo: Arti grafiche Renna.

Ruggieri, G. 1957. "Aspetti della trasgressione langhiana nella zona del Monte Pispisa (Segesta)." *Rivista Mineraria Siciliana* 48: 264-267.

Ruggieri, G. 1966. "Appunti sul Miocene della Sicilia occidentale." *Rivista Mineraria Siciliana* 97/99: 18-24.

Soil Survey Division Staff 2014. Keys to Soil Taxonomy (twelfth edition). US Department of Agriculture (USDA) and National Resource Conservation Service (NRCS), Washington.

Soil Survey Staff 1975. Soil Taxonomy. US Department of Agriculture (USDA), Handbook n. 436 - Washington.

Soil Survey Staff 1997. Soil Taxonomy. US Department of Agriculture (USDA), Handbook n. 436 - Washington.

Vintaloro, L.M. 1983. *Relazioni fra ambiente, composizione del colostro e mortalità neonatale negli allevamenti dell'entroterra Palermitano*. Tesi di laurea. Università degli studi di Palermo.

issn 2612-6966

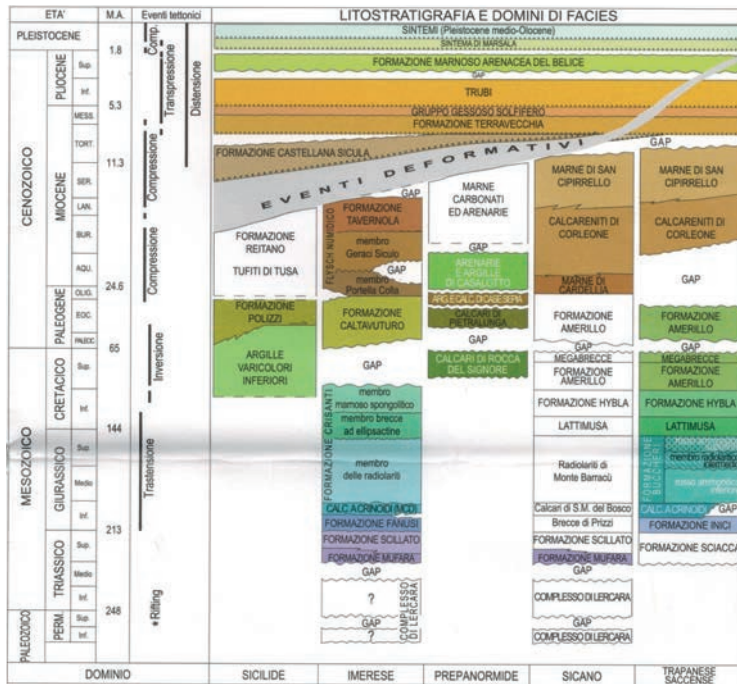



Figure 1. Time frame of the domains and facies of sheet 607 Corleone (ISPRA 2010).

Figure 2. Schematic location of the Glauconitic Limestones of Corleone (Sicily - Italy). The surface of each rectangle is not related to that of the outcrop.

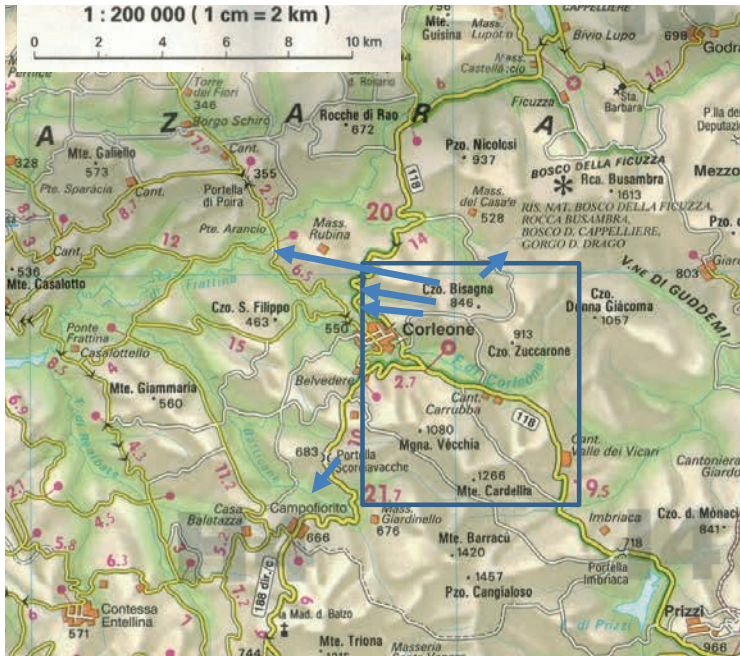



Figure 3. Schematic location of the area with all geopark requirements; the arrows indicate the direction of the “languages” (see text).

Logo of Territorial Agency	Soil Cadastre Request data	Municipality of Corleone (Code : xxx) Province of PALERMO	
	Name and Surname ___________ Street ___________ City ___________ZIP Code______ Tax Code___________ 1ST ACCESS	Sheet : 51 Parcel : 1 Entry : 45 2ND ACCESS	Cartographic data Official Italian Cartography : F. (Sheet) 258 II NO Corleone (scale 1:25,000) Regional Technical Map : ___________(scale 1:10,000) Detailed Cartography : _________ (scale 1:5,000 or higher)

N.	PERSONAL DATA	TAX CODE	ACTUAL RIGHTS AND DUTIES
1	Rossi Mario born in Corleone on 2/01/1995 resident in Palermo in Street Fresca, 3	___________	Ownership 1/1 in community of property
2			
DATA RESULTING FROM :	ISTRUMENTO (PUBLIC DEED) of 20/02/1995 Transfer of registration n. 2500 1/1995 in deeds from 10/08/1996 (record n. 300132) Collection n. 52893. Rogante : CELESTE Aida. Offices : PALERMO. DIVISION		
MANAGEMENT *(1)*	Direct by owner (or tenant) 3RD ACCESS		

Identification data						Resulted data	Production sector	Agriculture type
Sheet	Parcel	Subparcel	Part	Central point Coordinates *(2)*	District	Splitting up	*(3)*	*(4)*
51	1	---	----	4TH ACCESS	Carruba	---------	Routes of the Sicilian Mountains Cheese	Biological

Enviromental data									
Climate (Thornthwaite) *(5)*	Lithology *(6)*	Soil Taxonomic family *(7)*	Altitude band (m a.s.l.) *(8)*	Mean slope (%) *(9)*	Predominant Exposure *(10)*	Rockiness (R) Stoniness (S) *(11)*	External drainage *(12)*	Position of temporary hydrographical network *(13)*	Solum thickness (cm) *(14)*
C_2 B_2' s b_3'	Over flood-colluvial	Vertisol: Typic Hapludert, fine, montimo-rillonitica, mesica	Min 700 Max 800	2	North	R = 1 % S = 4 %	Slow	Missing	110

Territorial data					
Mountain *(15)*	Constraints *(16)*	Access roads from the town of Corleone National B1, provincial B2, municipal B3 *(17)*	Water availability *(18)*	Pollution *(19)*	Unit of Use Capacity (Land Capability Classification) *(20)*
Mountain	Hydrogeolo-gical	B1 = SS 118	No	No	IIIc2 (c=climate; 2=low winter temperatures)

Rating data								
Intended use (Quality) *(21)*	Specifications of agricultural use : crop and class or other *(22)*	Physical sustainability of specific use *(23)*	Requirements (C) *(24)*	Area m² ha are ca *(25)*	Income Dominicale Yearly computation € *(26)*	Income Agricultural	Tax deduction (D) € *(27)*	Tax Addition (E) € *(28)*
Dry seeding	Durum wheat 2	Sustainable	Absent	1 02 87	80	10	D3 30 (sustaina-ble rotation premium)	- -

Table 3. The cadastral certificate of the soil of the plot of the flat profile of Scala.

Logo of Territorial Agency	Soil Cadastre Request data	Municipality of Corleone (Code : xxx) Province of PALERMO	
	Name and Surname ____________ Street ____________________ City __________ZIP Code______ Tax Code____________________ 1ST ACCESS	Sheet : 41 Parcel : 2 Entry : 3 2ND ACCESS	Cartographic data Official Italian Cartography : F. (Sheet) 258 II NO Corleone (scale 1:25,000) Regional Technical Map : ____________(scale 1:10,000) Detailed Cartography : _________ (scale 1:5,000 or higher)

N.	PERSONAL DATA	TAX CODE	ACTUAL RIGHTS AND DUTIES
1	Rossi Mario born in Corleone on 2/01/1995 resident in Palermo in Street Fresca, 3	______________________	Ownership 1/1 in community of property
2			
DATA RESULTING FROM :	ISTRUMENTO (PUBLIC DEED) of 20/02/1995 Transfer of registration n. 2500 1/1995 in deeds from 10/08/1996 (record n. 300132) Collection n. 52893. Rogante : CELESTE Aida. Offices : PALERMO. DIVISION		
MANAGEMENT *(1)*	Direct by owner (or tenant) 3RD ACCESS		

Identification data						Resulted data	Production sector	Agriculture type
Sheet	Parcel	Subparcel	Part	Central point Coordinates *(2)*	District	Splitting up	*(3)*	*(4)*
41	2	---	----	4TH ACCESS	Spinuso	---------	Routes of the Sicilian Mountains Cheese	Biological

Enviromental data									
Climate (Thornthwaite) *(5)*	Lithology *(6)*	Soil Taxonomic family *(7)*	Altitude band (m a.s.l.) *(8)*	Mean slope (%) *(9)*	Predominant Exposure *(10)*	Rockiness (R) Stoniness (S) *(11)*	External drainage *(12)*	Position of temporary hydrographical network *(13)*	Solum thickness (cm) *(14)*
C_2 B_2' s b_3'	Calcarenite Glauconitica of Corleone	Inceptsol: Litic Haploxerept, fine, mista, mesica	Min 850 Max 880	40	North	R = 30% S = 20 %	Excessive	Missing	40

Territorial data					
Mountain *(15)*	Constraints *(16)*	Access roads from the town of Corleone National B1, provincial B2, municipal B3 *(17)*	Water availability *(18)*	Pollution *(19)*	Unit of Use Capacity (Land Capability Classification) *(20)*
Mountain	Hydrogeological	B1 = SS 118	Yes, drinkable	No	VIIc2-4 (c=climate; 2=low winter temperatures; 4 erosion)

Rating data								
Intended use (Quality) *(21)*	Specifications of agricultural use : crop and class or other *(22)*	Physical sustainability of specific use *(23)*	Requirements (C) *(24)*	Area m² ha are ca *(25)*	Income Dominicale	 Agricultural	Tax deduction (D) € *(27)*	Tax Addition (E) € *(28)*
					Yearly computation € *(26)*			
Pasture	Pasture 5	Sustainable	Controlled grazing	4 02 87	40	20	D3 100 (pasture control applied)	- -

Table 4. The cadastral certificate of the soil of the plot of the Spinuso profile.

Photo 1. The canyon of the Corleone river that ends at the Due Rocche waterfall. Notice the first part of contrada S. Elena that slowly slopes down towards the Corleone torrent.

Photo 2. The Two Fortresses waterfall.

Photo 3. The outcropping section of Rocca dei Maschi delle Calcareniti Glauconitiche di Corleone proposed as a model section (Basilone 2009).

Photo 4. Contrada Spolentino with the outcrops that descend to the contrada Carrubba. In the background is the south-facing slope from S. Elena a cozzo Zuccarone (ph. Antonino Pirrone).

Photo 5. The sinkhole Montagna dei Cavalli (ph. Antonino Orlando).

Photo 6. Dolina piano di Scala (ph. Antonino Orlando).

issn 2612-6966

Photo 7. Dolina Noce (ph. Antonino Orlando) .

Photo 8. Panoramic view of the valley of Piano di Scala, seen from the district of Spolentino. At the bottom the canyon of the Corleone river (ph. Antonino Orlando).

Photo 9. The calcareniti of Monte Cardellia with its landslide layers (ph. Antonino Orlando).

Photo 10. The gentle landscape of the marls of S. Cipirello, after Scala. High above Bisagna and Zuccarone, with the Ciccotta crest in which the states have been rotated 90°. In the background the massif of Rocca Busambra (ph. Antonino Orlando).

Open Journal of Humanities, 5 (2020)
issn 2612-6966

Il *De Praedestinatione* di Tommaso Campanella e la questione dell'*odium Dei* nella tarda Scolastica spagnola

Tommaso Sgarro
Università degli Studi di Bari "Aldo Moro"

Abstract
With the publication in France in 1636 of *De praedestinatione et reprobatione auxiliis divinae gratiae*, Tommaso Campanella (1568-1639) comes back to the themes of *divine grace* and *predestination*, which had already engaged him, especially in youth writings. Among the reasons for this choice, the need to maintain a high level of theological confrontation against representatives of Dominican orthodoxy, who had been the cause of his exile. Campanella carries on his personal battle, by criticizing one of the most daring and original theses of the Spanish Scholasticism, that's *Odium Dei*, inserting it within the broader framework of his thought. From the pages of the work, the great originality of Stilese's proposal on the topics dealt with emerges, which, however, will not prevent the Roman Inquisition from condemning the writing.

Key words: Campanella, Álvarez, odium Dei, predestination, freewill.

Il *De praedestinatione et reprobatione auxiliis divinae gratiae* di Tommaso Campanella viene pubblicato in Francia nei primi mesi de 1636.[1] L'opera, dopo una prima approvazione avuta nel marzo 1629 a Roma da parte del francescano, Francesco Antonio Biondo, del gesuita Juan de Lugo e dal chierico regolare Placido Filangeri, viene approvata anche oltralpe il 21

1. Cfr. Firpo 1940: 90.

issn 2612-6966

luglio del 1635. Come per la quasi totalità degli scritti campanelliani, la storia del testo non finisce con la sua pubblicazione. Papa Urbano VIII già il 10 aprile ordina l'istituzione di una commissione per la sua revisione. Oggetto d'interesse il tema della grazia e della predestinazione presentato dallo Stilese dentro la cornice della dura critica alle posizioni della Seconda Scolastica spagnola.

È significativo che i primi libri raccolti in quella che avrebbe dovuto essere l'"Opera Omnia" del domenicano da pubblicare in terra francese siano l'*Atheismus Triumphatus, seu contra antichristianismum,* il *De gentilismo non retinendo* e il *De praedestinatione et reprobatione auxiliis divinae gratiae,* con in appendice *Expositio super cap. IX epistulae S. Pauli Apostoli ad Romanos, contra sectarios*.[2] Come ricorda Ricci, Campanella punta a contrastare chi a Parigi sostiene che tra calvinisti e domenicani non ci sia differenza sul tema della predestinazione:

> errore gravissimo avvalorato dalla fosca teologia di Álvarez e che forniva una pericolosa base di riconciliazione tra cattolici e ugonotti, in concorrenza con la sua personale pratica conversionistica (Ricci 2019: 461).

In un altro testo, la *Monarchia di Francia*, egli metteva in guardia i francesi dalle teologie degli spagnoli che

> hanno seminato una dottrina di Maometto e di Calvino, come se fosse di S. Tomaso, il che non è, onde è avvenuto, che non si possano convertir gli eretici di nostro tempo (Campanella 1997: 576).

La pubblicazione di questa prima terna di opere è motivata, da un lato dalla modificata geopolitica campanelliana in favore della Francia contro la Spagna dopo il suo arrivo a

2. Cfr. Ponzio 1998: 389-413.

issn 2612-6966

Parigi, dall'altro dalla necessità di mantenere alto il livello dello scontro teologico contro i rappresentanti dell'ortodossia domenicana, con i quali Campanella era in conflitto da decenni, e che erano stati la causa del suo esilio in terra francese. Sullo sfondo della polemica teologico-politica, resta l'originalità della teoria campanelliana sulla predestinazione e la grazia, condotta, all'interno del più ampio quadro del suo pensiero, attraverso la critica a una delle tesi più ardite e originali della scolastica conservatrice spagnola: *l'odium Dei*.[3] Questa era solo il risultato più radicale delle posizioni di questi domenicani, maestri di quel Nicolò Riccardi, il padre Mostro, già reggente del convento di Santa Maria sopra Minerva in Roma e nominato da papa Urbano VIII nel 1629 Maestro del Sacro Palazzo e Predicatore pontificio, come noto, tra i più strenui persecutori di Campanella. Quest'ultimo combatterà dall'esilio la sua ultima personale battaglia contro i principali detrattori, attraverso la pubblicazione del *De Praedestinatione*, provando a dimostrare la pericolosità delle tesi dei teologi spagnoli perché:

> se Dio non ci è, ognun deve fare con suo gusto. O se Dio è o se ha predestinato e reprobato, e non può mutarsi per qualunque nostro o

3. Dal punto di vista biblico il concetto di *odium Dei* ha le sue fonti in Malachia 1,2s: «Ho amato Giacobbe e ho odiato Esaù», e a due passi dell'Esodo che rimandano all'idea della premozione fisica di Dio per gli atti umani, Esodo 7,3: «Ma io indurirò il cuore del faraone e moltiplicherò i miei segni e i miei prodigi nel paese d'Egitto», ed Esodo 9,12: «Ma il Signore indurì il cuore del faraone e questi non diede ascolto a Mosè e ad Aaronne, come il Signore aveva detto a Mosè». Dal punto di vista filosofico i domenicani spagnoli lo mutano e modificano dal francescano Duns Scoto, e dall'interpretazione da alcuni passi della *Summa* di Tommaso, I, q. 23; IIa-IIae, q. 34, art; IIa-IIae, q. 20 sol. Cfr. Forlivesi 2008: 222-278.

issn 2612-6966

> suo sforzo, dunque pur facciamo a nostro modo. Per questo è necessario resistere a questo dogma col libro contrario, fatto dal Campanella (Campanella 1997: 576).

Cercheremo di tracciare le origini filosofico-teologiche della critica campanelliana al concetto di *odium Dei*, evidenziando come diventi elemento portante per mettere in discussione le tesi della scolastica conservatrice ben rappresentate dalle posizioni del Vescovo di Trani, Diego Álvarez. A partire dalla lettera a Francesco Ignoli del 25 agosto 1635 (Campanella 2010: 427), proprio Álvarez diverrà l'obiettivo privilegiato della critica dello Stilese. Allo stesso tempo, però, proveremo anche a evidenziare come la dinamica *odio negativo/odio positivo* che struttura la tesi dell'*odium Dei*, rappresenti un'idea originale (per quanto radicale) elaborata dalla Seconda Scolastica spagnola, e che trovò ampia diffusione nella scuola domenicana del XVII sec., nell'intento di meglio ricostruire il quadro storico-filosofico del dibattito tra Campanella e gli esponenti più autorevoli dell'Ordine domenicano alla metà del Seicento.

1. Il concetto di odium Dei in Domingo Báñez e Diego Álvarez

Nella lettera a Urbano VIII del 1° dicembre 1636, Campanella allega 11 proposizioni di Álvarez e degli altri domenicani ritenute eretiche,[4] tra queste: «qui totum genus hominum, exceptis quibusdam, dicuunt ante praevisionem peccati fuisse per disgratiam odio positivo reprobatum».[5] Álvarez, fu esponente autorevole dell'Ordine di San Domenico, tanto

4. Campanella 2010: 485-489.
5. Campanella 2010: 488.

issn 2612-6966

che nel 1596 venne chiamato a Roma, al posto del maestro Báñez, a difendere le posizioni tomiste nelle dispute sulla grazia, in quella che passera alla storia come la controversia *De Auxiliis* (1598-1607), alla presenza di Clemente VIII e Paolo V.[6] Domingo Báñez,[7] aveva parlato della predestinazione come dell'atto attraverso il quale Dio sceglie in maniera certa e immutabile quale uomo avrà l'aiuto della grazia e quale no e di conseguenza. in quale uomo e in quale no, si realizzerà pienamente il libero arbitrio. Il rapporto tra decreto divino della predestinazione e *odium Dei* investe direttamente lo statuto della libertà umana.

L'orizzonte dentro il quale si sviluppano le tesi della seconda scolastica spagnola è piuttosto complesso: l'onda lunga del Concilio di Trento, le prospettive teologiche da esso lasciate irrisolte, le istanze di libertà che si accompagnavano a una nuova idea di soggettività e di rapporto tra uomo e realtà che andavano emergendo nella vecchia Europa a cavallo tra XVI e XVII sec., mettevano in crisi le solide fondamenta della metafisica e della teologia scolastiche. Il punto di rottura, e al contempo di svolta, può essere individuato nella pubblica-

---

6. Diego Álvarez (Medina de Rioseco, 1555 – Trani, 10 maggio 1632) insegnò in Spagna negli studi di Burgos e Valladolid. Nel 1603 fu eletto reggente del collegio di S. Tommaso in Roma e il 19 marzo 1606 arcivescovo di Trani, dove morì nel 1635.

7. Domingo Báñez (Valladolid, 29 febbraio 1528 – Medina del Campo, 22 ottobre 1604) fu confessore di Santa Teresa di Gesù. Dal 20 febbraio 1581, occuperà per quasi vent'anni la cattedra di Salamanca che fu di Durando. È in questi quasi venti anni che pubblicherà la maggior parte delle sue opere principali, soprattutto i suoi *Commentari alla Summa teologica* di Tommaso e l'*Apologia dei padri domenicani* la raccolta delle censure che i teologi domenicani di Spagna inviarono al tribunale della Santa Inquisizione, denunciando la *Concordia* del gesuita Luis de Molina.

zione della *Concordia liberi arbitrii cum gratiae donis* di Luis de Molina edita a Lisbona nel 1588. L'attività, tanto del maestro Domingo Báñez, quanto del suo allievo Diego Álvarez, o di altri autori domenicani come Tommaso de Lemos e Pedro de Ledesma, saranno tutte indirizzate a delegittimare le tesi del gesuita portoghese.[8]

Secondo l'ortodossia domenicana il mondo è stato creato attraverso un decreto assolutamente volontario e libero, da parte di Dio, e la volontà di Dio è immutabile.[9] La riaffermazione dell'assoluta onnipotenza è la risposta a Molina che, per garantire pieno valore al libero arbitrio umano, l'aveva messa pericolosamente in discussione. Nell'assoluta libertà con cui Dio ha voluto e ha creato il mondo, secondo Báñez, occorre ipotizzare oltre al concorso generale, un concorso preventivo e determinante che muove fisicamente la causa seconda e la applica all'atto. Secondo Báñez, infatti, se Dio muove la volontà dell'uomo verso qualcosa è impossibile che la volontà non si muova verso di essa, e quando Dio muove l'uomo verso qualcosa, l'uomo si muove necessariamente, anche se liberamente, verso di essa. Dio sarebbe, quindi, la causa della libera attività dell'uomo, poiché l'uomo non può non volere ciò che Dio vuole.[10] Molina, al contrario, aveva negato che

8. Dalla pubblicazione nel 1588 della *Concordia* di Luis de Molina, Báñez, insieme ad altri domenicani, si opporrà tenacemente contro le tesi del gesuita. Quella che era iniziata come una discussione teologica all'interno dell'Università di Salamanca si trasformerà in una dura disputa tra ordini che darà vita alla celebre controversia *De Auxiliis* (1598-1607).

9. Báñez 1585: q. 19, art. 8, p. 365.

10. Cfr. Ivi: q. 14, art. 13, pp. 512-536. Come spiega José Angel Garda Cuadrado: «A esta determinación previa se denomina "pre-moción" o "pre-determinación física". La moción divina precede al acto de la criatura con prioridad de naturaleza. Se llama «física» porque no es simplemente

il concorso divino possa essere precedente, perché se l'uomo fosse stato determinato in precedenza nelle sue azioni, non potrebbe agire con libertà e quando fa qualcosa di sbagliato, questa azione dovrebbe essere attribuita a Dio.[11]
Per Báñez, non è ammissibile pensare la libertà come la possibilità della volontà di compiere un atto diverso da quello al quale è determinato dalla causalità divina e, quando Dio decreta, lo fa sempre per casualità efficiente. Il concetto di *odium Dei* diventa quindi decisivo e viene radicalizzato da Álvarez per stabilire se la prima permissione del peccato da parte di Dio (a cominciare dal peccato originale) sia la causa o la condizione della salvezza. Il passo chiave è il commento di Báñez alla quaestio 23 della *Summa* di Tommaso:

> si può affermare e ritenere che l'odio di Dio si raddoppi, in un primo momento negativo, perché Dio non scelse alcuni per la vita eterna, e quindi prima della percezione del peccato si può capire che Dio abbia in odio alcuni, perciò non li sceglie per la vita eterna. In un secondo momento si comprende l'odio in senso positivo come l'azione di un Dio che disapprova e confuta il male, e così non si comprende un Dio che ha in odio qualcuno prima di commettere il peccato, piuttosto lo stesso odio aumenta e immediatamente rivolge di nuovo l'attenzione al peccato (Báñez 1585: q. 23, art. 5, p. 791).[12]

"moral", y premueve a la manera de causa eficaz, no final. Es "premoción", pues no se da con miras al ejercicio, sino a la especificación del acto; de otro modo la bondad de la acción no vendría de Dios, sino del hombre» (Garda Cuadrado 1999: 87).

11. Cfr. Aichele 2014: 1-54.

12. «Itaque odium Dei duplicitur potest dici et considerari, primo modo negativo, hoc est quatenus Deus non dilexit aliquos in vitam aeternam et hoc modo ante praescitum peccatum potest intelligi Deus odio habere quosdam, idest non diligere in vitam aeternam. Secundo modo intelligitur odium positive, tanquam actus Dei respuentis, et confutantis aliquod malum, et sic non intelligitur Deus habere aliquem odio ante praescitum

Álvarez già nel *De auxiliis Divinae Gratiae* la cui prima edizione è del 1610, spiegava che Dio «*odio habere aliquem*» non solo per la colpa, ma per un suo atto positivo *ante praevisa demerita*, e che per suo piacere (*pro suo libito*) non volle dare ad alcuni uomini la vita eterna:

> Non solo si afferma che Dio ha in odio qualcuno fino a volere per lui un'atroce pena per la colpa, per una prevista benevolenza, per una sua volontà, volle non dare loro la vita eterna (Álvarez 1610: 726).[13]

Le parole di Báñez sono spiegate con estrema chiarezza da Álvarez nella *Concordia Liberi arbitrii* del 1635:

> l'odio di Dio può essere definito e considerato in maniera duplice. Nella prima definizione l'approccio è negativo: Dio non ha voluto ammettere qualcuno alla vita eterna e, in questo modo, si può comprendere che Dio avesse in odio qualcuno, cioè intendesse negargli la vita, prima del peccato prescientemente visto. Nella seconda definizione l'odio è visto in chiave positiva, come un atto di Dio che rigetta e rifiuta qualcosa di malvagio, per cui, in base a questo approccio, Dio non ha qualcuno in odio prima del peccato prescientemente visto, piuttosto ritarda quest'odio e si occupa subito del peccatore affinché viva (Álvarez 1635: 413-141).[14]

---

peccatum, quin potius ipsum odium tendit, et respicit immediate ipsum peccatorem ut sic». Il passo è citato direttamente da Diego Álvarez in Álvarez 1635: 389-391.

13. «Deus non solum dicitur odio habere aliquem, quatenus vult illi malum poenae propter culpam; sed etiam quatenus ante praevisa demerita, pro suo libito, actu positivo voluit quibusdam non dare vitam aeternam».

14. «Odium Dei dupliciter potest dici et considerari. Pirmo modo negative hoc est quatenus Deus non dilexit aliquos in vitam eternam, et hoc modo, ante praescitum peccatum potest intellegi Deus odio habere quosdam, id est non diligere in vitam aeternam. Secundo modo intelligitur odium positive tanquam actus Dei respuentis et confutantis aliquod malum, et sic non intilligitur Deus habere aliquem odio ante praescitum peccatum quin potius ipsum odium tendit, et respicit immediate ipsum peccatorem ut sit».

Si apre la questione del rapporto tra pena divina e colpa, e più in generale della natura del peccato, che investe direttamente il rapporto tra prescienza e predeterminazione divine. Álvarez precisa proprio nella *Concordia* che: «agli occhi di Dio la cosa peggiore è la colpa, non la pena» (Álvarez 1617: q. 3 art. d. 21, p. 60),[15] per questo l'*odium Dei* è da considerare in un duplice modo:

> nel primo bisogna stimare la misura in cui l'opposto dell'amore di Dio priva di tale amore. Nel secondo modo, bisogna stimare l'intensità dell'odio in qualità di peccato, come peccato mortale (*ibid.*).[16]

Dal punto di vista di Dio l'odio è la pena, dal punto di vista dell'uomo odiare Dio è peccato mortale, ma chi odia Dio è colui che Dio ha già reprobato *ante praevisa demerita* ed ha quindi condannato alla privazione della visione divina:

> Voglio dire che, se si considera l'odio di Dio nella misura in cui esso priva dell'amore di Dio, mancare di tale amore è, per dirla semplicemente, la cosa peggiore: la privazione della visione di Dio è la pena prevista per i dannati e, in tale categoria, si tratta della pena peggiore. Se, invece, si considera l'odio nei confronti di Dio come peccato mortale, in tal senso è peggio l'odio verso Dio della privazione della visione di Dio. Infatti, in questa seconda categoria persino un peccato veniale è inescusabile, poiché la privazione della visione di Dio, in sé, non è un peccato, e non può esserci paragone tra questi due fattori, poiché sono di un genere differente (*ibid.*).[17]

---

15. «Dei pessimum est sub ratione culpae, et non poenae».
16. «Primo modo quatenus praecise privat actu amoris Dei sibi opposito. Secundo si odio quatenus alias est peccatum, et peccatum mortale».
17. «Dico ergo, quod si consideretur odium dei quatenus precise privat Dei amore, peius est simpliciter loquendo carere Dei amore: atque adeo privatio visionis beatificae eft pena damnt in danmatis, est sub hac ratione peius est maximum poena. Si vero consideretur odium Dei, quatenus est peccatum mortale, sub hoc ratione peius est odium Dei, quam carentia

issn 2612-6966

Nella *Concordia Liberi arbitrii* il Vescovo spagnolo precisa, che non è ammissibile pensare che Dio doni a tutti la possibilità della salvezza, visto che *reproba* per volontà antecedente alla previsione di peccati, radicalizzando ulteriormente la tesi di Báñez:[18] «Tommaso intese col nome di reprobazione che la divina provvidenza permettesse ad alcuni di cadere nel peccato e lasciarli lì e di perirli in eterno a causa del peccato» (Álvarez 1635: 380).[19] L'interpretazione della *reprobatio* in Tommaso, diventa il tema più spinoso; secondo Álvarez, la causa della *reprobazione* deve essere la semplice, ma onnipotente, volontà divina, nonché il risultato della prima permissione dei peccati, dal quale ha origine l'*odium Dei*. Questo perché la permissione del peccato da parte di Dio è solo il primo effetto della *reprobazione*: quindi colui che pecca lo fa perché già condannato da Dio e pecca proprio per questo motivo. In questo modo egli odia Dio e si priva della visione divina, che è la massima condanna.

> Tuttavia è comune il parere dei tomisti, eccetto uno, di non attribuire la causa del biasimo in quanto la sua azione è di tutti. Infatti ne consegue che questi affermano che alla prima caduta nel peccato il peccatore sia condannato, che è il primo effetto della condanna; per questo effetto che deriva dalla volontà di Dio, ritengono che il peccatore non sia la causa meritata di tutti gli effetti della condanna: di tutti gli altri che seguono il primo peccato permesso da Dio, per questo il peccatore è condannato, dichiarano espressamente che

---

divinae visionis. Imo et peccatum veniale est maius malum ex hac parte, quia carentia divinae visionis secundum se non est peccatum, nec potest fieri aliqua comparatio inter haec duo, quia sunt diversi generis».

18. Cfr. Álvarez 1635: 440.

19. «Intelligit D. Thomas nomine reprobationis divinam providentiam permittendi aliquos incidere in culpam et dereliquendi illos in illa, et puniendi in Aeternum propter illa».

la causa è quel primo peccato nel cui castigo sono portati da Dio. Donde come bene [dice] Bannes, a differenza di dottori cattolici, i quali ritengono che non si debba attribuire il motivo del biasimo al peccatore, quanto a tutti i suoi effetti, e quelli che sostengono di dare la causa del biasimo al peccatore, tutto consiste in solo punto, se è lecito il primo permesso del peccato; sia veramente la causa della condanna, necessariamente si deve accettare la seconda tesi; se allora non vi sia l'effetto della condanna il primo parere ha de vero (Álvarez 1635: 378).[20]

2. La critica di Campanella a Álvarez nel *De Praedestinatione*

Quell'«eccetto uno» a cui si riferisce Álvarez è, verosimilmente, proprio Campanella, che critica le sue teorie nel *De praedestinatione et reprobatione auxiliis divinae gratiae*, dove confuta direttamente quelli che definisce più volte come *pseudo thomistas*.[21]

---

20. «Communis tamen sententia Thomistarum uno vel excepto, est non dari causam reprobationis, quantum ad omnes eius esse actus colletive. Hic enim consequenter affirmant primam permissione peccati propter quod reprobus damnatur, esse primum reprobationis effectum, propter hunc enim effectum, qui ex sola Dei voluntate simplici procedit, afferunt reprobum non esse causam demeritoriam omnium effectuum reprobationis; nam aliorum omnium qui sequuuntur primum peccatum a Deo permissum propter quod reprobus damnatur, fatentur expresse causam esse primum illud peccatum, in cuius paenam inferuntur à Deo. Unde ut bene magis Bannes, differentia Doctores Catholicos, qui opinantur no dari causam reprobationis ex parte reprobi quantum ad omnes eius effectus, et eos qui defendunt dari causam reprobationis ex parte reprobi, tota consistit in hoc puncto, an vide licet prima permissio peccati, sit vere effectus reprobationis, necessario admittenda est secunda sententia; si autem non sit effectus reprobationois, prima sententia verum habet».

21. Cfr. Campanella 1636: 148, 154, 177, 179, 200, 226, 242, 249, 254, 257, 259, 267, 287, 303, 316.

issn 2612-6966

Lo Stilese tiene particolarmente alla pubblicazione dell'opera e alla sua difesa,[22] probabilmente anche a causa della pubblicazione in Francia dalla *Concordia* di Álvarez, ultima opera del prelato spagnolo, stampata a Lione. La sua pubblicazione viene vista da Campanella, con molta probabilità, come ulteriore ostacolo alla sua opera di *propaganda fide* in terra francese. Se politicamente la partita si gioca sul ruolo dei domenicani nella curia romana nello scontro tra Francia e Spagna, sotto il profilo teologico l'interesse si sposta sull'autentica interpretazione di Tommaso all'interno dell'Ordine:

> E hanno la spudoratezza di introdurre nell'Iddio buono l'odio positivo dell'Álvarez, ch'è eretico e in contrasto con tutti i Concili e i Padri e gli scolastici: odio contro numerosissimi figli fatti a immagine di Dio, quasi fossero malvagi per natura e non per loro intenzioni e le loro opere (Ricci 2019: 654-655).

Il concetto di *odium Dei* è per Campanella un ossimoro, visto che Dio è *fondamentalmente* amore, mentre l'odio conduce gli enti alla distruzione, implicando il non essere, che in nessun modo può provenire da Dio che è l'ente primo.[23] Egli si oppone con fermezza alla possibilità che Dio muova non solo moralmente, ma anche fisicamente gli atti umani, che era la logica conseguenza delle tesi degli spagnoli, giacché in questo caso la libertà umana sarebbe *serva* e non libera. È un'esigenza che risponde direttamente alle istanze espresse della metafisica campanelliana, dove l'ente reale stesso è direttamente collegato al piano della provvidenza divina attraverso le tre primalità (*potenza, sapienza, amore*) che lo rendono operati-

22. Cfr. Ricci 2019: 458-463.
23. Cfr. Campanella 1638: P. II, lib. VI, cap. X, art. 4, pp. 153-161.

vo. Dio interviene, quindi, sulle cause seconde solo attraverso i tre influssi magni (*fato, necessità, armonia*). La *volontà* è, del resto, per Campanella qualcosa di più che una tensione verso il proprio oggetto secondo l'ordine della ragione, come l'aveva definita Tommaso[24] ma un autentico principio metafisico[25] che tiene insieme gli enti e li ordina secondo il piano divino della provvidenza:

> Inoltre, come avvallano i dottori e Tommaso, ogni creatura agisce tramite l'azione di Dio, conosce e sente tramite l'intelletto di Dio, può tramite la potenza di Dio e vuole tramite la volontà di Dio. Se dunque predetermina l'atto di volontà, ne consegue che, quando l'uomo vuole male a Dio, odia il fatto che Dio odia se stesso – assolutizza infatti l'atto congiuntamente e singolarmente, in base alla circonstanzialità. Per questo motivo, questa affermazione sembra straordinariamente empia e da non sostenere affatto, poiché risale alla causa determinando tutti gli atti. E poiché permette il peccato in quanto peccato, non solo in quanto atto, esattamente come dice Alvarez (11,3) nel precisare che il permesso interessa l'atto di volontà, non il peccato, e che l'atto è in quanto manifestazione di volontà, non in quanto peccato (Campanella 1636: 251).[26]

24. Thomae Aquinatis 2014: q. 13, a. 1.
25. Sul tema della volontà nella filosofia campanelliana nei sui rapporti con la questione della predestinazione cfr. Ponzio 2008: 481-491. Sulla volontà come principio metafisico in Campanella, cfr. Sgarro 2018: 104-115.
26. «Praeterea, ut ibi probant doctores, et D. Thomas, omnis creatura agit Deo agente, et scit et sentit Deo intelligente, potest Deo potente, et vult Deo volente. Si ergo praedeterminat actum voluntatis sequitur, quod cum homo vult malum Deo, id est odit, quod Deus etiam seipsum odit, facit enim totum actum communiter et singulariter, de circunstantialiter. Quapropter impiissima videtur haec assertio, nec sustinenda, quod agat in causam determinando omnes actus. Et quod permittat peccatum, ut peccatum est, non solum ut, actus est, sicut dicit Alvarez d. 11 n. 3, cum deberet dicere, quod permissio cadit super volitionem, non super peccatum, et ut volitio actus est, et non ut hic actus est».

issn 2612-6966

Se gli uomini agiscono sempre per divina volontà, vuol dire che questa predetermina anche l'atto peccaminoso, perché se: «avviene infallibilmente secondo la predeterminazione divina, occorre per questo attribuire il male a Dio» (Campanella 1636: 179), cosa che ovviamente non è possibile per Campanella, perché ogni ente è strutturato per volere il bene. La volontà di Dio, dunque, ha pianificato tutto secondo provvidenza e quindi secondo il bene, ed essa non è: «come una prescienza antecedente della colpa, come dicono i *pertomisti*» (Campanella 1636: 123).[27]
La differenza tra l'interpretazione di Álvarez e quella di Campanella sta tutta nella diversa qualificazione della volontà divina: per lo spagnolo ciò che la qualifica è *l'assolutezza*, per il filosofo di Stilo la *libertà*.
Questa differenza, è nota già a Campanella:

> il principale argomento di questi teologi vien dedotto dalla volontà di Dio, che è efficacissima e colla quale *egli ha operato tutto quello che ha operato,* come si dice nel Salmo. Ma questo è l'argomento antichissimo di Simon mago, col quale si proverebbe che Dio opera anche i peccati, giacché se egli non li volesse, non accadrebbero.[28]

Lo spagnolo sostiene, insieme a Báñez, l'azione immediata di Dio sulle cause seconde,[29] visto che a suo dire non si può distinguere realmente la volontà dalla razionalità di Dio (*qua est a voluntate creata*), poiché volontà determinata e determinante sono la stessa cosa e ciò che è determinato (l'ente creato) subisce direttamente l'azione di ciò che determina (Dio).

27. «non autem voluntatem antecedentem ad culpae praescientiam, ut dicunt Perthomistae»
28. Campanella 1959: 67.
29. Álvarez 1635: 255.

issn 2612-6966

Álvarez pensa che sia l'assoluta efficacia dell'onnipotenza a rendere possibile la certezza della prescienza divina, facendo sì che gli atti umani si fondino sull'assoluto decreto della predestinazione che avviene per volontà antecedente, e che si manifesta attraverso l'*odio negativo*.
Secondo Campanella, però, se non è ammissibile l'*odio negativo*, lo è ancor meno quello *positivo*, senza neanche dover ricorre alla questione del peccato originale come facevano gli spagnoli:

> Inoltre, dal momento che sanno che ciò è contrario alla giustizia, ricorrono al peccato originale, alla cui pena Dio può condannare tutti i discendenti di Adamo, alcuni dei quali, tuttavia, salva per misericordia. Tuttavia la loro posizione non regge, poiché Dio non condanna il peccato originale, abrogato dal battesimo in molti, ma quei molti che hanno infranto la liberazione data dal battesimo. Coloro che predestinano e si avvalgono dell'argomento dell'onniscienza di Dio riguardo al peccato originale, attribuiscono a Dio un odio positivo verso le sue opere, come a dire che Costui, senza desiderarlo, spinto dall'ira e non da un atto di volontà, abbia creato questi futuri dannati, oppure che abbia creato esseri malvagi e degni di odio per follia o malizia o impotenza. Coloro invece che negano l'onniscienza riguardo al peccato originale e prevedono il mezzo della Salvezza solo per alcuni (sebbene le Sacre Scritture siano rivolte a tutti) per un difetto di grazia, insegnano che alcuni cadono, altri non riescono ad elevarsi per questo stesso difetto (Campanella 1636: 68).[30]

30. «Praeterea quoniam norunt hoc contra iustitiam esse, ad peccatum Adae recurrunt, in cuius poenam potest Deus omnes posteros eius condemnare, quotum tamen quosdam misericordia salvat. Neque tamen in hoc stant, cum poil deletum baptismate Adae peccatum in multis, illos multos damnet. At qui praedestinant, et reprobantant ante praevsionem peccati Adae, tribuunt Deo positivum odium suorum operum, tanquam qui nolens, et per iram, non ex voluntate quosdam creavit, aut malos dignosque odio, insenia, aut malitia, aut impotentia, creavit. Qui autem dicunt post praevisionem, arcant remedium Redemptionis ad quosdam

issn 2612-6966

Per lo Stilese, se l'idea di *odio negativo* è blasfema, quella di *odio positivo* è addirittura contraria all'idea di onnipotenza divina. Ne emergerebbe il volto di un Dio capriccioso, che condanna in maniera arbitraria e casuale e che quindi non agisce per necessità ma con l'arbitrio di un tiranno:

> Se dunque condannare positivamente significa odiare positivamente, o non scegliere o salvare con odio positivo, ma volere avvalersi della condanna arbitraria per il male di coloro che si odia senza motivo, solo per la propria gloria, "per un capriccio" (come dice la gente comune), senza che alcuno si sia previamente macchiato di una colpa, si è allora identici al Tiranno di Machiavelli, che vuole avvalersi di pene ai danni di qualcuno, sebbene innocente, per mostrare la propria potenza, e per questo finge o vuole che abbia peccato (Campanella 1636: 117).[31]

L'attenzione si sposta sulla natura della reprobazione, è qui secondo Campanella che si gioca la partita dell'interpretazione del "vero" Tommaso. Da un lato Álvarez e Báñez che ritengono non ammissibile l'idea che Dio doni a tutti la possibilità della salvezza, *reprobando* per volontà antecedente alla previsione di peccati; dall'altro Campanella che ritiene valido il passo della lettera di Paolo di Tarso, secondo il quale: «Dio vuole che tutti gli uomini siano salvi e arrivino alla conoscenza della verità» (1, Tm, 2: 4), perché «Deum non esse causam reprobationis» (Campanella 1636: 114).

(quamvis sarcae litterae ad omnes extendant) ex defectu gratiae fortioris, corruere enim alios eiusdem defectu, alios non refurgere, docent».

31. «Siquidem enim reprobare positive, est odisse positive, vel odio positivo non eligere, nec auxiliari, sed velle uti suae voluntatis reprobatione in malum eorum, quos odit propter gloria suam, temere, et a capriccio dicitur vulgo, absqueratione praevisae culpae ullius, veluti Tyranuus Macchiavelista illa vult vti quorumdam poenis ad suae potestatis ostentationem, quamvis nihil peccarint, sed fingit eos peccasse, aut vult, eos peccasse».

Per Tommaso, e sarebbe questa la sua vera interpretazione secondo lo Stilese:

> condannare è non volere per alcuni la vita eterna al di sopra dell'ordine naturale delle cose, non è certo desiderare né l'inferno né la colpa, che è la causa dell'inferno, così come la predestinazione è volere anche delle buone opere, che sono causa di gloria, e la gloria stessa (Campanella 1636: 98).[32]

Nell'ordine della provvidenza come inteso da Campanella, Dio non è la causa del peccato e la condanna non anticipa o addirittura prepara la colpa, anzi ogni cosa, ogni azione, tende a commutarsi in bene. Dio permette il peccato che è causato solamente dalla contingenza e da non-essere, quindi solo dall'uomo lasciato libero di seguire o non seguire la propria struttura ontologicamente vocata al bene:

> La condanna non è una causa che prepara, crea ed attribuisce la colpa, da cui segue la dannazione, ma si limita a tramutare il male in bene e a regolarlo, come è stato detto. E si badi, non permette affatto il male, ma la libertà di compiere questo o il bene, come è stato detto (Campanella 1636: 110).[33]

Della distinzione tra volontà antecedente e conseguente deriverebbe, quindi, non una duplice condanna come volevano gli scolastici, ma una duplice predestinazione: la prima derivante dalla libertà di Dio prima della previsione dei me-

32. «reprobare, est nolle quibusdam vitam aeternam supernaturalem, non autem est velle gehennam, neque culpam, quae est causa gehennae, sicut praedesitinatio est velle et bona opera, quae sunt causa gloriae et gloriam». Cfr. Thomae Aquinatis 1929: I, d. 40, q. 4, art. 2.
33. «reprobatio non est causa praeparans nec faciens, nec attributiva culpae, unde sequitur damnatio, sed tantum conversiva mail in bonum, et ordinativa, ut dictum est. Imo nec permissiva mali, sed libertatis ad utrumque, ut dictum est».

riti, la seconda: «ex misericordia acceptante in nobis merita mediatori set nostra» (Campanella 1636: 97). La condanna divina, derivante dalla volontà conseguente, è quindi parte integrante dell'ordine del mondo, così che: «Dio non fa il peccato, ma ordina il peccato per il bene degli altri, così che non fa i peccatori, ma li ordina alla pena» (*ibid.*).[34] Questo implica che la *reprobatio* è la prescienza della colpa, non la causa, ed è a ragione di ciò che in Dio non ci può essere odio nei confronti delle sue creature, né Egli può predeterminare le loro colpe muovendoli al peccato: «Dunque l'elezione e la condanna, presuppongono la prescienza in maniera meramente speculativa» (Campanella 1636: 124). Dio quindi non prevede, ne ha prescienza, né tantomeno premuove fisicamente, come volevano gli scolastici, ma preordina dall'eternità perché in Lui c'è: «coexistentia futurorum in aeternitate praesentialiter» (Campanella 1636: 323). In questo modo Campanella pensava di aver non solo confutato la teoria dei domenicani conservatori, ma di aver anche risolto la questione della grazia e della predestinazione che Paolo V, ponendo fine alla controversia *De Auxiliis* senza vincitori, né vinti tra domenicani e gesuiti, di fatto decise di non risolvere:[35]

> Non solo i seguaci di Scoto e i Gesuiti negarono l'esistenza di una cosa simile, ma anche alcuni nostri teologi spagnoli, mentre coloro che la accettano devono necessariamente obbedire alla teoria secondo cui le cose accadono in un simile arbitrio imprevedibile.[36]

---

34. «Deus non facit peccatum, sed ordinat peccatum in bonum aliorum sic non facit peccatores, sed ordinate on ad poenam».
35. Campanella aveva chiesto all'amico Caspar Schoppe di far recapitare una lettera a Paolo V, dove esponeva le sue posizioni sulla Controversia, chiedendo di evitare la condanna dei molinisti; Campanella 2010: 160-161.
36. «Cuismodi existentiam nedum Scotistae et Iesuitae, sed etiam

Il *De Praedestinatione*, in realtà, non ebbe la gloria sperata dal suo autore e veniva condannato l'anno successivo alla sua pubblicazione parigina dall'Inquisizione romana, che vedeva nelle tesi campanelliane una forma di pelagianesimo.[37] Non era bastato allo Stilese, per avere l'agognata rivalsa sui vertici del proprio Ordine, colpire le tesi degli spagnoli sul punto teologicamente più delicato: l'*odium Dei*. Campanella avrebbe chiesto fin all'ultimo istante della sua vita, ma senza riuscirci, di difendere contro i Censori, le proposizioni condannate.[38] Tuttavia, che il vero obiettivo dell'opera fosse Álvarez, è confermato dal *Compendium de praedestinatione, reprobatione et gratiae divinae auxiliis* (1637), un riassunto delle sue tesi, dove non solo nelle poche pagine che compongono lo scritto il prelato spagnolo è più volte citato e attaccato, ma dove lo Stilese chiarisce da subito, come vera *fides christiana* è solo ammettere che Dio per volontà antecedente: «facit omnes homines rectos: […] ergo non odibiles»,[39] colpendo ancora una volta al cuore la teoria degli "Alvaretii". Restavano, comunque, irrisolte le grandi questioni della filosofia campanelliana, aperte già nella prima stesura dell'*Atheismus triumphatus*[40] (1606-1607): come salvare da un lato l'onnipotenza divina[41] e dall'altro la libertà umana, garantendo la salvezza universale di tutti gli uomini? Se la libertà resta il presuppo-

nostrates quidam in Hispania negaverunt, et qui acceptant decreto subiiciunt invicto, ut fiant res et sic et tunc et taliter et ibi». Campanella 1636: 323.

37. Cfr. Campanella 1951: 163. Sul rischio di pelagianesimo di Campanella, cfr. Ernst 1997 e 2005.

38. Cfr. Firpo 1951: 173-175; Ricci 2019: 468.

39. Campanella 1951: 123.

40. Cfr. Campanella 2004.

41. Cfr. Bianchi 2000.

sto ontologico di tutto il sistema del domenicano, il rischio della deriva pelagiana non sembra risolvibile, se non all'interno di una risposta più complessiva, che vada oltre la teologia, investendo questioni di politica ecclesiastica e di *propaganda fide*.[42] È per questo motivo che missione evangelizzatrice e teologia non possono essere separate all'interno della vita, come della filosofia, di Tommaso Campanella.

Riferimenti bibliografici

Aichele, A. 2014. "The Real Possibility of Freedom: Luis de Molina's Theory of Absolute Willpower in Concordia I." In Aichele, A. e Kaufmann, M. eds. *A Companion to Luis de Molina*. Leiden-Boston: Brill.

Álvarez, D. 1610. *De auxiliis divinae gratiae et humani arbitrii viribus, et libertate, ac legitima eius cum efficacia eorundem auxiliorum concordia.* Romae: Stephanum Paulinum.

Álvarez, D. 1617. *Disputationes theologicae in primam secundae sancti Thomae*. Trani: Costantinum Vitalem.

Álvarez, D. 1635. *Concordia Liberi arbitrii cum divina Praescientia, Praedestinatione, et efficacia Gratiae praevenientis, ad mentem S. Thomae, et omnium Thomistarum contra eos qui eam impugnare volunt, defenditur & explicatur. Huic accessit historia de origine Pelagiana haeresis ex eodem authore ex varijs authoribus collecta*. Duaci: ex typographia Baltasaris Belleri.

Báñez, D. 1585. *Scholastica commentaria in primam partem D. Thomae usque ad sexagesimamquartam quaestionem*. S. Stephanum Ordinis Praedicatorum.

Bianchi, L. 2000. "La potenza di Dio in Campanella." In *Potenza Dei. L'onnipotenza divina nel pensiero dei secoli XVI e XVII*. Milano: Franco Angeli. 135-154.

42. Cfr. Sgarro 2018: 72-75.

Campanella, T. 1636. *De praedestinatione et reprobatione auxiliis divinae gratiae.* Parisiis: Tussanum Dubray.

Campanella, T. 1638. *Universalis philosophiae seu metaphysicarum rerum iuxta propria domata partes tres*. Parisiis: Tussanum Dubray.

Campanella, T., 1951. *Opuscoli inediti*. Firenze: Olschki.

Campanella, T. 1959. *Della grazia gratificante*. Roma: C.I.S.U.

Campanella, T. 1997. "Monarchia di Francia." In Campanella, T. *Monarchie d'Espagne et Monarchie de France*. Paris: PUF.

Campanella, T. 2004. *Ateismo trionfato ovvero riconoscimento filosofico della religione universale contra l'antichristianesimo machiavellico.* Pisa: Scuola Normale Superiore.

Campanella, T. 2010. *Lettere [1591-1639]*. Firenze: Olschki.

Ernst, G. 1997. "Ricerca filosofica, religione naturale e sospetti libertini. I primi due capitoli del ritrovato «Ateismo trionfato»." *Rivista di Storia della Filosofia* 52/ 3: 611-627.

Ernst, G. 2005. "Libertà dell'uomo e 'Vis fati'." In *Humanistica. Per Cesare Vasoli*. Firenze: Olschki. 207-230.

Firpo, L. 1940. *Bibliografia degli scritti di Tommaso Campanella*. Torino: Bona.

Forlivesi, M. 2008. "Gli Scotisti secenteschi di fronte al dibattito tra bañeziani e molinisti." In Perfetti, S. ed. *Conoscenza e contingenza nella tradizione aristotelica medievale*. Pisa: E.T.S.

Garda Cuadrado, J.A. 1999. *Domingo Báñez (1528-1604): Introducción a su obra filosófica y teológica*. Palmplona: cuadernos de anuario filosófico 13.

Ponzio, P. 1998. "Predestinazione divina e volontà umana. L'Expositio super cap. IX Epistolae Pauli apostoli ad Romanos contra sectarios, di Tommaso Campanella." In Castellano, V., Esposito, C., Ponzio, P. e Porro, P. eds. *Verum et certum. Studi di storiografia filosofica in onore di Ada Lamacchia*. Bari: Levante.

Ponzio, P. 2008. "Volontà divina e Libertà umana. Tomismo e Molinismo nella Teologia di Tommaso Campanella." *Rinascimento* 48: 481-491.

Ricci, S. 2019. *Campanella. Apocalisse e governo universale*. Roma: Salerno.

Sgarro, T. 2018. *Un inquieto domenicano. Temi e figure della Seconda Scolastica nella filosofia di Tommaso Campanella*. Bari: Pagina.

Thomae Aquinatis1929. *Scriptum super libros Sententiarum Magistri Petri Lombardi Episcopi Parisiensis.* Parisiis: P. Lethielleux.

Thomae Aquinatis 2014. *Summa Theologiae. Prima Secundae*. Bologna: ESD.

Open Journal of Humanities, 5 (2020)
issn 2612-6966

The Reality of Consciousness and Its Logical Intermittences: from Hegel to Bergson

Riccardo Roni
Società Filosofica Italiana
Università degli Studi di Urbino "Carlo Bo"

Abstract
The critic of substance immobility through negation constitutes the starting point of the 'voyage of discovery' of Hegel's *Phänomenologie des Geistes*, in which mind and body experiences are considered in terms of mutual recognition, without denying the subjectivity. In this article I am discussing some aspects of Hegel's philosophy of spirit after Nietzsche's 'experimentalism' and Dennett's theory of mind, in order to articulate, through Bergson, two fundamental reasons. The first concerns the subject and the dramatic awareness of its constitutional temporality and, at the same time, the possibility to transcend the limit of 'here' and 'now'. On this basis, the second regards the indefensibility of nihilism, because, thanks to consciousness and its continuous activity, the temporal subject, from Hegel to Bergson, persists as a 'dark side', in which a constant 'overcoming' (élan) of an implicitly normative and essentially social practice takes place.

Keywords: G.W.F. Hegel, H. Bergson, subject, consciousness, metamorphosis.

1. Hegel after Nietzsche's experimentalism: the 'intermittences' of consciousness

In the 70s of the eighteenth century, Kant planned his critical project, considering to be 'metaphysical' those problems

posed by reason itself. Although he failed the attempt to find a solution in some order of knowledge, however, he opened a new 'pure' field, beyond the empirical use of categories, limited only to the conditions of sensible world.
He inaugurated the world 'thought in the spirit' (*Geist*), providing a new source of illumination in the attempt to understand the nature of cognition and of mind. Kant's cognitive world goes 'beyond' the laws of physics, beyond a physics of mind, or rather, as Kant prefers to say about Locke, of a 'physiology of the intellect'.
'Beyond', in the *Critik der reinen Vernunft* (1781, 1787²) means, in relation to cognitive subject, going to reasons and principles both essential and irreducible at the same time to any set of factual circumstances and things: this is why these latter are likely to be designed in different ways from one mind (indeed human) which cannot believe in external guarantees and in external entities (for example in the idea of an external entity understood as *causa sui*).
Although the subject is able to determine the conditions of legitimacy of its metaphysical pronouncements without affecting their apriority, nevertheless, he recognizes the 'pragmatic' dimension that each principle assumes when it comes in relationship with some form of life. The 'pure' reason, understood as a normative/regulative structure, founds and legitimates the experience of 'over', because it organizes this 'unusual' experience according to principles called not to ensure particular experiences, but the totality and generality of them, seeking homogeneity in diversity. The way Kant presents the device he calls 'pure reason' alludes to its qualitative and not merely

quantitative nature, involving the reason itself within the limits of its constitution which we would like to define 'changeable', always according to an experience 'in general and as such' (überhaupt):

> Daher sind transzendental und transzendent nicht einerlei. Die Grundsätze des reinen Verstandes, die wir oben vortrugen, sollen bloß von empirischem und nicht von transzendentalem, d. i. über die Erfahrungsgrenze hinausreichendem Gebrauche sein. Ein Grundsatz aber, der diese Schranken wegnimmt, *ja gar sie zu überschreiten gebietet*, heißt transzendent. Kann unsere Kritik dahin gelangen, den Schein dieser angemaßten Grundsätze aufzudecken, so werden jene Grundsätze des bloß empirischen Gebrauchs, im Gegensatz mit den letzteren, immanente Grundsätze des reinen Verstandes genannt werden können (Kant 1956: 336).

Kant has shown that our cognitive relationship with objects is the result of the active position that we take towards them, thanks to the way in which we unify the intuitive and conceptual elements in our experience. Furthermore, he showed that our representations are not simply 'mirrors' we install in front of nature, nor simple internal, private events, but rather mental operations governed by rules, carried out through acts of synthesis which produces the unity of the subject and of the object (Pinkard 2002: 34).

All these operations reveal behind all our experience of the world the fact of human spontaneity, that is, the ability to unify the experience. Our consciousness, even that one of subjective psychic life, presupposes this act of synthesis of concepts and intuitions. In addition, Kant has shown that the *ego*, by virtue of the nature of reason itself, can go beyond the limits of possible experience, so that he can make sense of his experience as a whole:

> Nun geht der transzendentale Vernunftbegriff jederzeit nur auf die absolute Totalität in der Synthesis der Bedingungen, und endigt niemals, als bei den schlechthin, d. i. in jeder Beziehung, Unbedingten. Denn die reine Vernunft überläßt alles dem Verstande, der sich zunächst auf die Gegenstände der Anschauung oder vielmehr deren Synthesis in der Einbildungskraft bezieht. Jene behält sich allein die absolute Totalität im Gebrauche der Verstandesbegriffe vor, und sucht die synthetische Einheit, welche in der Kategorie gedacht wird, bis zum Schlechthinunbedingten hinauszuführen (Kant 1956: 358-359).

Unlike the concepts that we apply to objects of perception, our ideas structure and order our reflections on the world (Pinkard 2002: 52-53). Human mind therefore assumes a 'normative' position towards experience and above all, always in Kant's perspective, the only way to reconcile freedom with nature is to place the realm of 'noumenic', transcendental freedom, which escapes the causal laws of nature (332).
In this epistemological context, the responsibility that Goethe, reader of Spinoza and of Kant's *Critik der Urtheilskraft*, in his *Naturwissenschaftliche Schriften* assigns to biological individuality is not casual: it consists in the intimate arrangement of *ego* to identify in natural existence (the Earth) the conditions of his evolution, in order to justify the moral development of cognitive functions in *scala naturae* from the plant and the animal (*Tier*) to man, so that the subjectivity of the organism develops as a raw material which is transformed in its different conditions.
Hegel developed his theory of consciousness in this intellectual atmosphere, in which moral interpretation of biological evolution was an important element. For example, in *Zur Morphologie* (2 Bände: 1817-1822; 1823-1824) Goethe formulates the law that, in the organism, subordination of

parts indicates a high level of organization. Hegel's sympathy with Goethe's conception of nature, or his attitude to the *Biologie oder Philosophie der lebenden Natur für Naturforscher und Ärzte* of Treviranus (6 Bände: 1802-1822) – he was among Blumenbach' pupils (Poggi 2000: 440) – helped him to reconsider his critic of the conception of nature only as something higher and better than human mind. After Kant's 'normative characterization of the mental' (Brandom 2009: 33), the turning point of Hegel's *Phänomenologie* is not casual: when Hegel sets the concept of 'spirit', natural awareness negates itself in order to come to 'absolute spirit', in order to take on specific responsibilities within the 'social space':

> The key conception allowing Hegel to carry off that particular way of taking the post-Kantian turn had to do therefore with his conception of spirit, *Geist*, 'mindedness' as normative, as essentially assuming certain responsibilities in a social space – of undertaking commitments, attributing entitlements, and negotiating, as it were, the entire set of normative responses to all those related activities – and of then arguing that it was the impossibility of a naturalistic account of normativity that distinguished *Geist* from nature, not *Geist*'s being any kind of metaphysical substance. Hegel himself realized how difficult it was even to articulate such a position (Pinkard 2002: 278).

Consciousness negates every immediate substantiality of the 'given' (cf. Sellars 1997) in a dialectical movement which implicates a circular negation of formal 'I' (written in capital letters), not only, in the sense of Löwith, 'from Hegel to Nietzsche' (Löwith 1981), but also, in accordance with a kind of 'retrospective rational reconstructive recollection' (Brandom 2009: 104), from Nietzsche to Hegel. The consciousness which speaks and acts, even within the limits of a determined reality, remains, according to Hegel, the 'problematic'

core of all knowledge, because we can rightly understand the stages of experience only when we know them as the elementary degree of something more developed.

In the section of Hegel's *Phänomenologie* entitled 'conscience', the first chapter shows the conditions of the rudimentary consciousness which consists in the simple certainty of 'sensitive impression', while the second presents the apparent conditions of 'perception', and the third those of 'understanding'. In chapter four the negative is the force of the first necessary step toward the subject, while, in the chapter five, Hegel speaks about the principle of a universal order in which everything has come to assume the transparency of reason. Then, the last chapter is about the 'absolute knowledge', which changes the subject into the 'impersonal' one, namely in the infinite series of figures (*Gestalten*) that structure mental activity.

The first five chapters of the *Phänomenologie* show the formation of 'Self' with its transcendental structures, *within* and *beyond* the 'substance' (cf. Spinoza and Jacobi), with its consciousness and self-consciousness, while the other three explain that the historical and cultural conditions require such a construction. In light of these premises, I will argue how the subject, acting within and beyond the substance, still remains after Hegel the 'problematic' core of experience because, already in Hegel, any real experience can be limited within individuality, whereas 'reality' is conceived as 'das Werden seiner selbst, der Kreis, der sein Ende als seinen Zweck voraussetzt und zum Anfange hat' (Hegel 1989: 23), with the result that 'mit dem Einzelnen ist ihm zugleich das Jenseits gesetzt' (74).

From an unsystematic philosophical perspective, Nietzsche will write that

> in Hegel kulminiren beide Tendenzen: im Grunde verallgemeinerte er die Thatsache der deutschen Kritik und die Thatsache der deutschen Romantik – eine Art von dialektischem Fatalismus, aber zu Ehren des Geistes, thatsächlich mit Unterwerfung des Philosophen unter die Wirklichkeit. Der Kritiker bereitet vor: nicht mehr! (Nietzsche 1967: NF-1885, 35[44]).

The 'inconsistency' Hegel, from the first chapter of *Phänomenologie,* ascribes to 'sense-certainty' (cf., about this, Nietzsche 1967: JGB-I-16), namely to the reality he calls 'consciousness', is not accidental. Hegel writes that only a sensitive conscience, because it lacks the capacity for abstraction and categorization, could not understand the data in their integrity without falling in contradiction with itself, only ascribing them their associated empirical meanings, which metaphysics attributed to abstract categories like 'being', 'here' and 'now':

> Weder Ich noch die Sache hat darin die Bedeutung einer mannigfaltigen Vermittlung, Ich nicht die Bedeutung eines mannigfaltigen Vorstellens oder Denkens, noch die Sache die Bedeutung mannigfaltiger Beschaffenheiten, sondern die Sache *ist;* und sie *ist,* nur weil sie *ist;* sie *ist,* dies ist dem sinnlichen Wissen das Wesentliche, und dieses reine *Sein* oder diese einfache Unmittelbarkeit macht ihre *Wahrheit* aus. Ebenso ist die Gewißheit als *Beziehung unmittelbare* reine Beziehung; das Bewußtsein ist *Ich,* weiter nichts, ein reiner *Dieser;* der Einzelne weiß reines Dieses oder *das Einzelne* (Hegel 1989: 83).

This limit of consciousness cannot however be taken as a proof of its failure, because behind the 'illusion' of sense-certainty, a moral truth exists, although inappropriate. Hegel places the subject-organism in a space (*Diesseits*) where natural con-

sciousness starts its own way of knowledge but cannot imagine its development (*Werden*) up to self-consciousness. And yet, the passive alienation (*Entäusserung*) of the individual in substance is only a counterpart of the troubled spontaneity which is the spirit real substance (39). In Hegel's philosophy of spirit, the subject's task is to free time and space 'beyond' their character of void and to connect the sensual 'here' with the 'Jenseits' (or space and time of the possibilities). Hegel writes:

> Das *Ziel* aber ist dem Wissen ebenso notwendig als die Reihe des Fortganges gesteckt; es ist da, wo es nicht mehr über sich selbst hinauszugehen nötig hat, wo es sich selbst findet und der Begriff dem Gegenstande, der Gegenstand dem Begriffe entspricht. Der Fortgang zu diesem Ziele ist daher auch unaufhaltsam, und auf keiner früheren Station ist Befriedigung zu finden (74).

With the concept of *Werden*, Hegel describes a reality which goes *beyond* itself in itself, moving away from what it is *here* and *now*, and beginning as something undetermined. A reality with these characteristics is what Hegel calls *Geist*, the most comprehensive and as inclusive as possible system of social practices of a community (Brandom 1999, Pinkard 2014: 336). But, according to Hegel, this *Geist* achieves its truth or its *subjectivity* only when it finds itself in the absolute 'disruption' (*Zerissenheit*). On this basis, Hegel clearly understands *why* and *how* the answer about the grounds of world's experience could lead to nihilism, exactly when the subject becomes independent from the invasive power of substance. In that sense, as Nietzsche will observe, the concept of substance is only a *consequence* of that one of subject (Nietzsche 1967: NF-1887, 10 [19]).

So, to clarify this point, it is necessary to compare Nietzsche's notions of 'overman' (*Übermensch*), 'will to power' (*Wille zur*

Macht) and 'eternal recurrence of the same' (*Ewige wiederkehr des Gleichen*) with Hegelian concept of *Geist*, in order to find a more concrete shape (*Gestalt*) in the dialectical path of consciousness. As anticipated, in Hegel, subject's relationship with life as organism is never provocative, but biologically well-grounded, because it reveals the inner nature of necessity.

Nevertheless, Hegel does not capitulate in the face of negative, because he intends to enhance the subject's responsibility to his community:

> In einem freien Volke ist darum in Wahrheit die Vernunft verwirklicht; sie ist gegenwärtiger lebendiger Geist, worin das Individuum seine *Bestimmung,* d.h. sein allgemeines und einzelnes Wesen, nicht nur ausgesprochen und als Dingheit vorhanden findet, sondern selbst dieses Wesen ist und seine Bestimmung auch erreicht hat (Hegel 1989: 266).

However, in Hegel, as it is well known, the self-becoming of *ego* is based on the transcendence (negation) of finite (natural) consciousness: this is what Hegel meant when he wrote 'to give contingency the form of necessity' (cf. Brandom 2009: 102). Hegel describes two modes of manifestation of subjectivity: as 'I' and as 'being in general'. Self as singularity is possible only through the experience of the immediate certainty which consciousness does. This allows the subject to understand its infinite freedom and, consequently, its own 'responsibility' (Honneth 2008), thanks to its disposition to orient itself practically (Hegel 1989: 416).

From his side, Nietzsche, like Hegel, develops a critical position both towards the 'formal' self and every immediate certainty, but he draws different conclusions. Looking at Kant, he observed:

> Eine Welt ohne Subjekt – kann man sie denken? Aber man denke sich jetzt alles Leben auf einmal vernichtet, warum könnte nicht alles andere ruhig weiter sich bewegen und genau so sein, wie wir es jetzt sehen? Ich meine nicht, daß es so sein würde, aber ich sehe nicht ein, warum man es sich nicht denken könnte. Gesetzt die Farben seien subjektiv – nichts sagt uns, daß sie nicht objektiv zu denken wären. Die Möglichkeit daß die Welt der ähnlich ist, die uns erscheint, ist gar nicht damit beseitigt, daß wir die subjektiven Faktoren erkennen. Das Subjekt wegdenken – das heißt sich die Welt ohne Subjekt vorstellen wollen: ist ein Widerspruch: ohne Vorstellung vorstellen! Vielleicht giebt es hunderttausend subjektive Vorstellungen. Unsere menschliche wegdenken – da bleibt die der *Ameise* übrig. Und dächte man sich alles Leben fort und nur die *Ameise* übrig: hienge wirklich an ihr das Dasein? Ja, der Werth des Daseins hängt an den empfindenden Wesen. Und für die Menschen ist Dasein und werthvolles Dasein oft ein- und dasselbe (Nietzsche 1967: NF-1880, 10 [D82]).

Believing too much in the subjective power of drives and instincts, Nietzsche falls into contradiction, compromising the concrete experience of the 'beyond', precisely made possible through the force of the spirit (*Geist*) and the personality. Because this force allows the individuality to pass from the level of representation to that one of 'expression'.

Due to this contradiction of identity, Nietzsche feels the urgent need to overcome any immediate certainty: 'Der Begriff '*Individuum*' ist falsch' (NF-1885, 34 [123]).

A deep understanding of Nietzsche's and Dennett's, as we see now, theory of consciousness mainly depends on this aspect: if the subjectivity can understand and develop the space/time of the 'beyond', giving it real contents through a social project, starting from an overturning of its origin. Hegel's dialectical development is the process of thought which is a temporal and a historical process. Thought's power to

go beyond – or the practical and social demonstration of its conditions and possibilities – is the only thing which can clarify the contradiction between every act of negation and the 'eternal recurrence of the same'.

2. Time, language and environment: between Nietzsche and Dennett

Modern metaphysics requires two conditions to understand the subject. The first conceives human thought as a stable production of 'clear and evident' acts and the second as a constant reflection on this production. This implicates, as in Descartes, the answer about the *fundamentum absolutum inconcussum veritatis*. Nevertheless, modern determination of man as 'subject' is not so univocal and unambiguous, because many factors as identity, change, perception of change, natural changes, variety, internal principle or external cause, contribute to questioning the apparent certainty of an ontological principle or of a 'substance'. The fundamental question about how a created being could change through time, preserving at the same time its identity, requires the substantial or, at least, phenomenological unity through an internal principle and through memory, and awareness of the transitions from one state to another one. In the path from Kant to Hegel, we can trace a metaphysical principle playing an essential role in the development of human cognition and setting limits to human experience in order to identify (and possibly clarify) some problematic issues which characterize the contemporary experience of subject's crisis. If then we move from Hegel to Nietzsche, we see that modern determination of man as 'subject' is not so univocal. The success of

the subject's effort largely depends on the way it 'represents' itself and its essence. As we have shown, in Hegel's *Phänomenologie*, self-consciousness, which is essentially desire (*Begierde*), can anticipate future: Hegel explains that the subject does not live in an empty time, the one of eternity, but in an often dark past, in a specious present and in a future, which is undetermined. In that case, the mind (*Geist*) coincides with the 'dialectical' movement of the self, interpreted, thanks to the recollection (*Erinnerung*), as a temporal synthesis.
On a different side, Nietzsche deconstructs the subject-substance and rejects dialectical thought, describing consciousness as the ultimate result of physiological processes, which directly affect the organism.
He wrote in 1885:

> *Die Logik unseres bewußten Denkens ist nur eine grobe und erleichterte Form jenes Denkens, welches unser Organismus, ja die einzelnen Organe desselben, nöthig hat*. […] Unser *Causal-Gefühl* ist etwas ganz Grobes und Vereinzeltes gegen die wirklichen *Causal-Gefühle* unseres Organismus. Namentlich ist das ‚Vorher' und ‚Nachher' eine große Naivetät. Zuletzt: wir mußten alles erst erwerben für das *Bewußtsein*, einen Zeit-sinn, Raum-sinn, Causal-sinn: nachdem es ohne Bewußtsein lange schon viel reicher existirt hatte. Und zwar eine gewisse einfachste schlichteste reduzirteste Form: unser *bewußtes* Wollen, Fühlen, Denken ist im Dienste eines viel umfänglicheren Wollens Fühlens und Denkens. – Wirklich? Wir wachsen fortwährend noch, unser Zeit- Raumsinn usw. entwickelt sich noch (NF-1885, 34 [124]).

And in another fragment of the same period we read:

> Wie ein Feldherr von vielen Dingen nichts erfahren will und erfahren darf, um nicht die Gesamt-Überschau zu verlieren: so muß es auch in unserem bewußten Geiste vor Allem einen *ausschließenden wegscheuchenden* Trieb geben, einen auslesenden, welcher nur *ge-*

> *wisse* facta sich vorführen läßt. Das Bewußtsein ist die Hand, mit der der Organismus am weitesten um sich greift: es muß eine feste Hand sein. Unsere Logik, unser Zeitsinn, Raumsinn sind ungeheure Abbreviatur-Fähigkeiten, zum Zwecke des Befehlens. […] Aber mit dieser erfundenen starren Begriffs- und Zahlenwelt gewinnt der Mensch ein Mittel, sich ungeheurer Mengen von Thatsachen wie mit Zeichen zu bemächtigen und seinem Gedächtnisse einzuschreiben. Dieser Zeichen-Apparat ist seine Überlegenheit, gerade dadurch, daß er sich von der Einzel-Thatsache möglichst weit entfernt. Die Reduktion der Erfahrungen auf *Zeichen*, und die immer größere Menge von Dingen, welche also gefaßt werden kann: ist seine *höchste Kraft*. ‚Geistigkeit' als Vermögen, über eine ungeheure Menge von Thatsachen in Zeichen Herr zu sein. *Diese geistige Welt, diese Zeichen-Welt ist lauter ‚Schein und Trug'*, ebenso schon wie jedes ‚Erscheinungsding'– und der moral<ische> M<ensch> empört sich wohl! (NF-1885, 34 [131]).

The late Nietzsche extends that paradigm to human sciences, arising the problem of the reproducibility or not, in artificial conditions, of a renewed humanity with a specific consciousness, as it results from the process of *Selbstüberwindung* (cf. JGB-IX-257), and attributes to psychology the task of conducting this task:

> Die gesammte Psychologie ist bisher an moralischen Vorurtheilen und Befürchtungen hängen geblieben: sie hat sich nicht in die Tiefe gewagt. Dieselbe als Morphologie und *Entwicklungslehre des Willens zur Macht* zu fassen, wie ich sie fasse – daran hat noch Niemand in seinen Gedanken selbst gestreift: sofern es nämlich erlaubt ist, in dem, was bisher geschrieben wurde, ein Symptom von dem, was bisher verschwiegen wurde, zu erkennen (I-23).

At this point, we have to briefly frame that problem in the contemporary debate about consciousness. In his epistemology of mind, Daniel Dennett specifically recognizes the importance of overcoming any immediate certainty, because his

issn 2612-6966

view of consciousness is closely connected with a conception of temporality. Against the Cartesian 'theatre of consciousness', Dennett investigates the way the brain represents time, and explains that it works under a 'time pressure', in which the contents are very important:

> The brain's task is to guide the body it controls through a world of shifting conditions and sudden surprises, so it must gather information from that world and use it swiftly to 'produce future' – to extract anticipations in order to stay one step ahead of disaster. So the brain must represent temporal properties of events in the world, and it must do this efficiently. The processes that are responsible for executing this task are spatially distributed in a large brain with no central node, and communication between regions of this brain is relatively slow; electrochemical nerve impulses travel thousands of time slower than light (or electronic signals through wires). So the brain is under significant time pressure (Dennett 1991: 144).

So the subject, on this basis, can represent itself and can understand the 'contingency' of the personal experience. Dennett describes a process which implies, as it is also well shown by the British psychologist Richard Gregory (1923-2010) (cf. Dennett 1996: 99), the assimilation of instruments from a cultural environment: well, language is fully part of these tools.

> 'Mental contents become conscious not by entering some special chamber in the brain, not by being transduced into some privileged and mysterious medium, but by winning the competitions against other mental contents for domination in the control of behavior, and hence for achieving longlasting effects – or as we misleadingly say, 'entering into memory'. And since we are talkers, and since talking to ourselves is one of our most influential activities, one of the most effective ways for a mental content to become influential is for it to get into position to drive the language-using parts of the controls' (155).

The concept of time is conceived by Dennett in relationship with a notion of language which refers to a conscious process persisting longer and having a strong influence *in* and *beyond* the experience of adaptation. In that frame, the relation between brain, consciousness and inner language (understood as an active background) plays an important role.

> The habit – writes Dennett – of semi-understood self-commentary could, I am suggesting, be the origin of the practice of deliberate labelling, in words (or scribble words or other private neologisms), which in turn could lead to a still more efficient practice: dropping all or most of the auditory and articulatory associations and just relying on the *rest* of the associations (and association-possibilities) to do the anchoring. The child, I suggest, can abandon out-loud mouthings and create private, unvoiced neologisms as labels for features of its own activities (150).

Furthermore, Dennett, in virtue of the fact that he conceives the brain as an 'anticipatory machine', underscores how it uses the concept of time in order to transform the information it takes from the environment in a coherent narration or story, within which the act of speaking to oneself plays a central role. A similar fact we can find in Bergson's only sporadic considerations on 'private' language. Therefore, in light of these considerations, the mind should not be interpreted as a 'program' a programmer installs in his computer, because, according to Dennett, the *unexpected* effects of the 'memes' (cf. Dawkins 1989: 176) in our brain are not predictable in absolute through the process of imitation.

Hegel has already called this 'program' with an ancient name: 'reason'. In this context, Dennett theory of 'multiple drafts model' is enlightening, thanks to the important role he attri-

butes to the functional activity in our brain. Therefore, the first consequence of cultural development of human language is that consciousness cannot be innate in the human being. Dennett develops the idea of 'user illusion' only because the subject is not just a shadow in a machine, even though the same subject preserves a fundamental 'ambiguity'. So, what metaphysics calls 'power' of subjectivity – not reduced to a simple mechanism or, on the contrary, in a mere formalism – is the organism's power to develop the cognitive ability to enlighten the darkness of the unconscious and to overcome it in a 'conscious temporal synthesis'. At the beginning of human experience, what modern metaphysics calls the 'self' is only the reflexive force of a very formal 'I'.
Dennett shows that in the subjectivity itself we can find both conscious and unconscious activities: that important observation would demonstrate many famous remarks of Nietzsche, especially in his moral philosophy:

> 'This long story of how *responsibility* originated' is a story of how early human beings learned to torture each other – literally – into developing a special kind of memory, the memory needed to keep track of debts and credits (Dennett 1995: 463).

From the interaction between moral behaviour and cognitive capacity for abstraction, the habit of taking the intentional attitude of the others develops itself, as also taught by the pragmatist social psychologist George Herbert Mead:

> As a man adjusts himself to a certain environment he becomes a different individual; but in becoming a different individual he has affected the community in which he lives. It may be a slight effect, but in so far as he has adjusted himself, the adjustments have changed the type of the environment to which he can respond and the world is accordingly a different world. There is always a mutual relation-

issn 2612-6966

> ship of the individual and the community in which the individual lives (Mead 1962: 215).

But under what conditions can we recognize ourselves and others, in order to ascribe them the intentional attitude, namely what Dennett calls 'personhood'? There is a way, Dennett explains, 'in which *we* are conscious in which no other species is conscious' (Dennett 1976: 178).

He is right when he argues that subjectivity is without any doubt the 'dark side' of human behaviour, but nevertheless, just as subjects, we are able to commit ourselves, take responsibility, exercise authority. However, in order to be a 'self' in this normative sense, we need the authorization of others, as synthesized in Hegel by the process of 'mutual recognition' (cf. Brandom 2009: 78). Unlike when we refer to the subject, for Dennett the person is a 'second order intentional system' (Dennett 1976: 181). Thanks to the use of language and, above all, to its evolution from egocentric language up to inner speech (cf. Vygotskij 1990), the person is 'one to whom we not only ascribe simple beliefs, desires or other intentions, but to whom we ascribe beliefs, desires, and other intentions *about* beliefs, desires and other Intentions' (Dennett 1976: 181).

While in Hegel the self has a normative status, in Dennett the person is not a mere formal notion but a normative concept, although 'the moral notion of a person and the metaphysical notion of a person are not separate and distinct concepts but just two different and unstable resting points on the same *continuum*. This relativity infects the satisfaction of conditions of personhood at every level' (193). This last consideration allows us to understand why also in the cur-

rent debate about consciousness it is so difficult to get rid of subjectivity, despite the 'enigmatic' path it does.
So, in Nietzsche, men's moral determination (a kind of power) to go beyond good and evil appeals to the same moral conditions that in Hegel's *Phänomenologie* allow consciousness to 'project' itself in a path whose engine is the 'beyond'. Consciousness inevitably orients itself to something other than itself, beyond itself. Why should not that one be the normative reason for which human consciousness follows a project which can be developed according to a range of possibilities, as evidenced by the discussion about intentional attitude (cf. Pippin 2010: 105-120)?
I have tried to show that there are many reasons for rethinking the two antagonistic philosophies, idealism and materialism, because one form of ontological idealism, particularly that one of Hegel's *Phänomenologie*, is quite compatible with materialistic pluralism which, through Nietzsche's physiological interpretation of mind and behaviour, reaches Dennett's theory of personhood and consciousness. This materialistic pluralism does not leave out of sight the conditions of human knowledge which the same neurosciences do not disregard, because philosophy of mind itself results from such knowledge. And this connection between objective idealism and materialistic pluralism leads to confrontation with the concrete problems of ethics and politics in the 'social space of reason'.
Both Hegel and Nietzsche have shown, from different perspectives, that we cannot know the limits of our mind, unless we put ourselves 'beyond' (*über*) our limitations. Consequently, this recognition implies that we can set (and negate)

in some way our limits. So understood, the conscious self is the result of a logical process (cf. Spahn 2007: 90) in which the different kind of knowledge constitutes the history of mental development.

Thanks to the factors which Darwin assumes for his theory of natural selection – variation, heredity, struggle for existence (cf. Hösle-Illies 2005) –, we cannot draw a rigid line between lower and higher animals, and heredity and variation could be understood as particular forms of the categories of identity and difference (see Hegel's *Wissenschaft der Logik*), whose union and interaction produce different species.

Thus, in the higher stage of consciousness, negativity can be free and self-determined. Therefore, on one side, if consciousness and language may be accounted for by natural selection, the mere 'existence' of consciousness is very different from its 'reality'. In Hegel's term, reality of consciousness – although 'reality' is a very ambiguous word – consists of those variations which not only exist but also persist, because they are of some 'value'. Hegel, as we have seen, has shown that the process of development (*Entwicklung*) is not completed in one self as in one consciousness. Therefore, this attempt has to be renewed for each generation which represents in itself the intelligible reality as a unity of plurality.

3. The self-metamorphosis as a normative experience of the 'unlimited': Bergson

The self-conscious subject starts from its natural condition, thus recognizing itself finite and limited to the phenomenon, but it does so only to make way simultaneously to a power which allows subject to go 'over' the set data its own limited

reality consists of. But if such power is what corresponds to reason, a regulative principle, what is the model, what are the traits, what is the true essence of subjectivity as the one sketched by Kant, 'who' is so powerful and in full possession of his faculties, to be able to make a bold and risky enterprise of 'critical of pure reason', then to practically live a metaphysical path to go even beyond the limits of possible experience? What about the 'power' of apperception introduced in the transcendental deduction? What relationships exist between the 'thinker' of Kant and the psychological idea, then between these two notions and that one of a 'noumenal self'? In which way and on which strategies can the subject of empirical intuition take charge of its rights in the most fortunate cases in which it develops the consciousness of a certain boundlessness (*Unbegrenzheit*) in the possible extension of his knowledge, so even of his drives, to this knowledge corresponding and proportional?
Echoing Kant's critical formulations, we have just raised a series of questions we now try to answer through Bergson's philosophy of spirit. Unlike Kant, Bergson is not so much interested in embarking on a search for the possibility of *a priori* knowledge, but rather to investigate what Kant defines the 'internal sense' (the subject of psychology) – i.e. the ways the subject knows itself phenomenally when it assumes the existence of a given material whose movement impresses and modifies the whole organism. While the subject, according to Nietzsche, persists as a limit-zone, as the 'dark side' of memory, Bergson leaves a 'territorial' concept of mind as a kind of self-subsistent reality of body which 'hosts' it (cf. Descartes).

issn 2612-6966

Bergson recognizes that Kant provided our empirical thought with a solid foundation (transcendental) and therefore assured the opportunity to adequately think phenomena, although only as 'phenomena', in order to lay the foundations of a pragmatics of living matter, putting himself in a line of thinking that culminates in William James passing through Spinoza and Leibniz. In Bergson's analysis of consciousness (Bergson 2013a), the subject corresponds to an experience of continuity because it is the expression of the total activity of the matter understood through the modifications of human memory. Memory is not only the object of metaphysics (i.e. it is not only the highest point to which culminates the theory of reasoning), it is the object in 'material' sense, the biological and cultural content of psychology.

In order to preserve subject's identity through change and action, Bergson does not necessarily or exclusively refer to formal logic of our intelligence. The inner logic of 'pure memory' represents that moment of rationality necessary for the formation of a material unit that is perceivable and usable in view of the action.

Form and content, subject and object, matter and memory are in continuous mutual mediation, the one does not absorb the other but it would not be without the other. That is the position through which Bergson goes beyond Kant' formalism and then he returns backward to Hegel and Spinoza. The logical aspect and consistency of material is internal to his formal moment in memory, properly to the time of structuring the material of the world: the shape is that one by which material gets to have an objective content, gets to own that content through which it can just take the form

and content understood as relationships, when viewed in relation to the 'pure duration'. The question driving Bergson's investigation to its limit-point regards the modality (not exclusively psychological) in which an individual consciousness can operate during the crisis of its own physical extinction. Bergson tries to untie this knot with theoretical and psychological support science than with formal metaphysics. The event of the 'panoramic vision of the dying' exploited by coeval philosophers and psychologists such as Victor Egger (1848-1909) and recalled by Bergson in *Matière et mémoire* (Bergson 2012: 172) not only sheds light on his intricate conception of pure memory but also on the material functioning of human mind. As well shown by Georges Poulet, this psychical experience has provided interpretive insights, relevant not only for the phenomenological studies but also for the discussions in 'modernism', especially in the Anglo-American literature (Poulet 1982). So the privileged doorway to understanding Bergson's concept of 'total memory' is to be found in the experiences where the 'totality' of the past of an individual, kept in the memory, can simultaneously facilitate the passage from *je* to *moi* and finally to *nous*. This 'sacrificial' act in front of death is the moral destiny of every singular consciousness, or, in different words, the moral of every absolute experience, as well shown by Hegel at the end of his *Phänomenologie*.
A similar fact was found in Kant's first *Critik*, where the subject, while making use of the intellect, feels and perceives simultaneously the power of reason thanks to its ability to reflect on the assumptions and conditions of knowledge, extending its limits beyond the empirical phenomenal sensitiv-

ity and beyond any empirical use of pure intuitions of space and time.

After investigating the immediate data of consciousness in relation to the 'pure duration' conducted in the *Essai sur les données immédiates de la conscience* (1889), the attention paid by Bergson to cognitive activity, interpreted in non-reductionist terms, is particularly incisive in *Matière et mémoire* (1896) the book in which he affirms the thesis that brain cannot store memories as in a 'drawer', because it is a structure which guides human action and acts as the 'psychological' direction of life.

Furthermore, he says that perception and memory are turned towards action and that body prepares action. In particular, memory has the function 'en nous faisant saisir dans une intuition unique des moments multiples de la durée, elle nous dégage du mouvement d'écoulement des choses, c'est-à-dire du rythme de la nécessité' (256).

The 'pure perception', on the other hand, consists of a 'selection', which is,

> elle ne crée rien; son rôle est au contraire d'éliminer de l'ensemble des images toutes celles sur lesquelles je n'aurais aucune prise, pais, de chacune des images retenues elles-mêmes, tout ce qui n'intéresse pas les besoins de l'image que j'appelle mon corps (257).

Recognizing the undoubted relationship of consciousness with reality, thanks to its 'intentional' character, Bergson admits a certain 'idealism'. He also admits that knowledge of matter is not subjective, as it is in things themselves rather than in the subject, and that it is not relative, since between 'phenomenon' and 'thing' there is not the same relationship which exists between appearance and reality, but between the part and the whole.

> Que toute réalité ait une parenté, une analogie, un rapport enfin avec la conscience, c'est ce que nous concédions à l'idéalisme par cela même que nous appelions les choses des 'images'. [...] Mais pour établir ainsi entre la perception et la réalité le rapport de la partie au tout, il fallait laisser à la perception son rôle véritable, qui est de préparer des actions. C'est que ne fait pas l'idéalisme (258).

Bergson declares a certain 'realism', consisting in filtering the real action of external things, to stop and retain their 'virtual' action, the latter being the perception itself.

Therefore, if material universe consists of images which make it a kind of consciousness, moving from pure perception to memory, we definitely leave the matter for the spirit. But Bergson intends to overcome both idealism and realism.

Memory at this level does not consist not much in the regression of the present in the past, but in a progress of the past in the present which starts from a 'virtual state' (the memory, which preserves in all its details the picture of past life) we lead, through a series of planes of consciousness, to the point where it becomes a present and acting state (perception), since the body is the last plane of our memory, the extreme image, the *pointe acérée*, 'par où la conscience pénètre dans le tissu compact des événements' (Bergson 2013b: 263). The duration is inseparable from images returning it.

Images are virtual objects of perception. Image is not synonymous with representation: the latter is the object of perception, which represents an uninterrupted series of instantaneous visions which are more part of things than of ourselves. The brain is an organ of representations. Image is the thing itself, its manifestation as 'event'. Images emerge from the bottom of a 'pure' dimension. The formation of memory in Bergson is never later than that one of percep-

tion, but is contemporary to it. The material occupies a homogeneous space but it is qualitative, it cannot be reduced to a geometric extension conceived as homogeneous. Memory contracts and loosens a sensitive content coming from the matter itself. Matter is a mobile and continuous unit. Space and time are limits through which the *ego* processes the material world. Materiality is 'pure' experience: our perceptions are selections made by our imagination; our body is an organ of action and not of representation.

Through intuition it is possible to recover the true duration and therefore grasp reality in its mobility: in intuition subject and object coincide.

Pure intuition is what captures an 'undivided continuity', which can be either external or internal.

On this theoretical basis, Bergson's purpose in *L'évolution créatrice* (1907) is just to understand the intensive nature of life duration, precisely of living matter, so that the self can escape the specious character of linear time thanks to the emotional and cognitive vivacity of memory which even exceeds the limits of reality itself. Bergson describes the deepest dimension of consciousness: that one of 'pure' experience, of life without forms, of life as duration and as freedom:

> Je constate d'abord que je passe d'état en état. J'ai chaud ou j'ai froid, je suis gai ou je suis triste, je travaille ou je ne fais rien, je regarde ce qui m'entoure ou je pense à autre chose. Sensations, sentiments, volitions, représentations, voilà les modifications entre lesquelles mon existence se partage et qui la colorent tour à tour. Je change donc sans cesse (1).

According to Bergson, our mind is structured in such a way to guarantee us moral survival over time:

> Il faut que, par une contraction violente de notre personnalité sur elle-même, nous ramassions notre passé qui se dérobe, pour le pousser, compact et indivisé, dans un présent qu'il créera en s'y introduisant. Bien rares sont les moments où nous nous ressaisissons nous-mêmes à ce point : ils ne font qu'un avec nos actions vraiment libres (201).

An *ego* who does not change cannot last ('un moi qui ne change pas ne dure pas'): this is Bergson' great thesis (4). And the notion of character defines the synthesis of the history that we have been living since our birth: our duration is irreversible and our personality grows unceasingly.

> Que sommes-nous, en effet, qu'est-ce que notre *caractère*, sinon la condensation de l'histoire que nous avons vécue depuis notre naissance, avant notre naissance même, puisque nous apportons avec nous des dispositions prénatales ? (5).

Particularly in chapter 3 of *L'évolution créatrice – De la signification de la vie, de la nature et la forme de l'intelligence* – Bergson develops important considerations on the relationship between brain, language and social life, taking up themes already addressed in *Matière et mémoire*, this time declining them in a broader perspective, which involves nature, moral world and society. He explains evolution in part, but only in part, through the concept of adaptation to the environment: the evolution of life does not even consist in the realization of a preordained plan, as in finalism, because evolution consists in a creation which is constantly renewed.

On these assumptions, Bergson defines consciousness as follows:

> De ce point de vue, *on définirait la conscience de l'être vivant une différence arithmétique entre l'activité virtuelle et l'activité réelle. Elle mesure l'écart entre la représentation et l'action* (145).

Bergson writes that consciousness does not spring from the brain, but 'cerveau et conscience se correspondent parce qu'ils mesurent également, l'un par la complexité de sa structure et l'autre par l'intensité de son réveil, la quantité de choix dont l'être vivant dispose' (263).
And further on Bergson states:

> La conscience d'un être vivant, comme nous avons essayé de le prouver ailleurs, est solidaire de son cerveau dans le sens où un couteau pointu est solidaire de sa pointe. [...] Ainsi, de ce que deux cerveaux, comme celui du singe et celui de l'homme, se ressemblent beaucoup, on ne peut pas conclure que les consciences correspondantes soient comparables ou commensurables entre elles (263).

From that description of the brain Bergson draws ethical-political implications concerning the vision of social world and history:

> Le cerveau humain est fait, comme tout cerveau, pour monter des mécanismes moteurs et pour nous laisser choisir parmi eux, à un instant quelconque, celui que nous mettrons en mouvement par un jeu de déclic. Mais il diffère des autres cerveaux en ce que le nombre des mécanismes qu'il peut monter, et par conséquent le nombre des déclics entre lesquels il donne le choix, est indéfini. Or, du limité à l'illimité il y a toute la distance du fermé à l'ouvert. Ce n'est pas une différence de degré, mais de nature (263-264).

Consciousness is synonymous with invention and freedom.
Compared to what happens in animals, in humans consciousness 'breaks the chain' and is free, thus subtracting humans from automation.
In this frame, our brain allows us to build an unlimited number of motor mechanisms and to contrast new habits with the old ones, our language stores the thought, allowing consciousness to 'incarnate' itself in an 'immaterial body'.

Nonetheless, social life stores and conserves efforts such as language and thought. Bergson argues:

> Mais notre cerveau, notre société et notre langage ne sont que les signes extérieurs et divers d'une seule et même supériorité interne. Ils disent, chacun à sa manière, le succès unique, exceptionnel, que la vie a remporté à un moment donné de son évolution. Ils traduisent la différence de nature, et non pas seulement de degré, qui sépare l'homme du reste de l'animalité. Ils nous laissent deviner que si, au bout du large tremplin sur lequel la vie avait pris son élan, tous les autres sont descendus, trouvant la corde tendue trop haute, l'homme seul a sauté l'obstacle (265).

Let us see how one of the problems raised in the *Évolution créatrice* consists in the fact that intuition is completely sacrificed to intelligence, or to matter. Intuition is instead like a weak lamp projecting its light on our personality, on our freedom, on the place we occupy in nature as a whole, on our origin and even on our destiny. Consciousness cannot share the same fate as brain matter because, according to Bergson, consciousness is synonymous with freedom, it is freedom itself. It will always discover freedom below necessity.

In the conference *La conscience et la vie*, of 29 May 1911, held at the University of Birmingham, Bergson explains that consciousness means first of all memory, conservation and accumulation of the past in the present, that every consciousness is anticipation of the future, or, with his metaphor, a 'bridge' thrown between the past and future, and that life strives from the outset to preserve the past and to anticipate the future in a time in which past, present and future encroach on each other and form an 'undivided continuity' (Bergson 2009: 13). This memory and anticipation are consciousness itself and are 'coextensive with life'. In this way, a

large ‘stream of consciousness’ crosses matter to bring it to organicity and to make it, although it is the same necessity, an ‘instrument of freedom’:

> Si, en effet, conscience signifie choix, et si le rôle de la conscience est de se décider, il est douteux qu’on rencontre la conscience dans des organismes qui ne se meuvent pas spontanément et qui n’ont pas de décision à prendre (10).

On these bases, ‘personality’ becomes the creation of oneself by oneself:

> À quel signe reconnaissons-nous d’ordinaire l’homme d’action, celui qui laisse sa marque sur les événements auxquels la fortune le mêle ? N’est-ce pas à ce qu’il embrasse une succession plus ou moins longue dans une vision instantanée ? Plus grande est la portion du passé qui tient dans son présent, plus lourde est la masse qu’il pousse dans l’avenir pour presser contre les éventualités qui se préparent : son action, semblable à une flèche, se décoche avec d’autant plus de force en avant que sa représentation était plus tendue vers l’arrière (15).

This passage describes the infinitely creative current of moral life that passes through the lives of bodies in action. By developing these decisive themes, Bergson comes to the conclusion that ‘supérieur est le point de vue du moraliste’, because ‘chez l’homme seulement, chez les meilleurs d’entre nous surtout, le mouvement vital se poursuit sans obstacle, lançant à travers cette œuvre d’art qu’est le corps humain, et qu’il a créée au passage, le courant indéfiniment créateur de la vie morale’ (25).

References

Barthélemy-Madaule, M. 1966. *Bergson adversaire de Kant*. Paris: PUF.

Bergson, H. 2009[9]. *L’énergie spirituelle*. Paris: PUF.

issn 2612-6966

Bergson, H. 2012[9]. *Matière et mémoire. Essai sur la relation du corps à l'esprit*. Paris: PUF.

Bergson, H. 2013a[10]. *Essai sur les données immédiates de la conscience*. Paris: PUF.

Bergson, H. 2013b[12]. *L'évolution créatrice*. Paris: PUF.

Bodei, R. 2016. *Limite*. Bologna: Il Mulino.

Bonito Oliva, R. 2003. *Soggettività. Modelli, strutture, vissuti*. Napoli: Guida.

Brandom, R.B. 1999. "Some Pragmatist Themes in Hegel's Idealism: Negotiation and Administration in Hegel's Account of the Structure and Content of Conceptual Norms." *European Journal of Philosophy* 7/2: 164-189.

Brandom, R.B. 2009. *Reason in Philosophy. Animating Ideas*. Cambridge-London: The Belknap Press of Harvard University Press.

Dawkins, R. 1989. *The Selfish Gene*. New York: Oxford University Press.

Dennett, D.C. 1976. *Conditions of Personhood*. In Rorty, A. ed. *The Identities of Persons*. Berkeley: University of California Press. 175-196.

Dennett, D.C. 1991. *Consciousness Explained*. New York-Boston-London: Little, Brown and Company.

Dennett, D.C. 1995. *Darwin's Dangerous Idea. Evolution and the Meanings of Life*. New York-London-Toronto: Simon and Schuster.

Dennett, D.C. 1996. *Kinds of Minds. Toward an Understanding of Consciousness*. New York: Basic Books.

Dennett, D.C. 2013. *Intuition Pumps and Other Tools for Thinking*. London: Penguin Books.

Fichte, J.G. 2017. *Fondamento dell'intera dottrina della scienza*. Trans. by G. Boffi. Milano: Bompiani.

Gallois, Ph. and Forzy, G. eds. 1997. *Bergson et les neurosciences*. Le Plessis Robinson: Institut Synthélabo.

Habermas, J. 1991. *Il pensiero post-metafisico*. Trans. by M. Calloni. Roma-Bari: Laterza.

Hegel, G.W.F. 1989. *Phänomenologie des Geistes*. In *Werke*. Band 3. Frankfurt am Main: Suhrkamp.

Honneth, A. 2008. "Von der Begierde zur Anerkennung. Hegels Begründung von Selbstbewusstsein." In Vieweg, K. and Welsch, W. eds. *Hegels Phänomenologie des Geistes. Eine kooperativer Kommentar zu einem Schlüsselwerk der Moderne*. Frankfurt am Main: Suhrkamp. 187-204.

Hyppolite, J. 2005. *Genesi e struttura della "Fenomenologia dello spirito" di Hegel*. Trans. by G.A. De Toni. Milano: Bompiani.

Hösle, V. and Illies, C. eds. 2005. *Darwinism and Philosophy*. Notre Dame: University of Notre Dame.

Iofrida, M. 2019. *Per un paradigma del corpo: una rifondazione filosofica dell'ecologia*. Macerata: Quodlibet.

Kant, I. 1956. *Kritik der reinen Vernunft*. Hamburg: Meiner Verlag.

Leibniz, G.W. 2000. *Scritti filosofici*. Mugnai, M. and Pasini, E. eds. Voll. 1-3. Torino: UTET.

Löwith, K. 1981[8]. *Von Hegel zu Nietzsche. Der revolutionäre Bruch im Denken des 19. Jahrhunderts*. Hamburg: Meiner Verlag.

Mead, G.H. 1962. *Mind, Self, and Society. From the Standpoint of a Social Behaviorist*. Edited and with an Introduction by Ch.W. Morris. Chicago and London: The University of Chicago Press.

Michelini, F. and Morani, R. eds. 2003. *Hegel e il nichilismo*. Milano: FrancoAngeli.

Nietzsche, F. 1967. *Werke. Kritische Gesamtausgabe*. Berlin-New York: de Gruyter.

Nietzsche, F. 2009. *Digitale Kritische Gesamtausgabe Werke und Briefe* (eKGWB). von P. D'Iorio ed. Paris: Nietzsche Source (http://www.nietzschesource.org/#eKGWB).

Pinkard, T. 1996. *Hegel's Phenomenology. The Sociality of Reason.* Cambridge: Cambridge University Press.

Pinkard, T. 2002. *German Philosophy 1760-1860. The Legacy of Idealism*. New York: Cambridge University Press.

Pippin, R.B. 1992. "Selbstüberwindung, Versöhnung und Modernität bei Nietzsche und Hegel." In Djuric, M. and Simon, J. eds. *Nietzsche und Hegel.* Würzburg: Königshausen und Neumann. 130-145.

Pippin, R.B. 2005. *The Persistence of Subjectivity. On the Kantian Aftermath*. Cambridge: Cambridge University Press.

Pippin, R.B. 2010. *Nietzsche, Psychology, and First Philosophy*. Chicago-London: The University of Chicago Press.

Poggi, S. 2000. *Il genio e l'unità della natura. La scienza della Germania romantica (1790-1830)*. Bologna: Il Mulino.

Poulet, G. 1982. *Bergson. Le thème de la vision panoramique des mourants et la juxtaposition*. In Poulet, G. *L'espace proustien*. Paris: Gallimard. 174-179.

Rametta, G. 1989. *Il concetto del tempo. Eternità e "Darstellung" speculativa nel pensiero di Hegel.* Milano: FrancoAngeli.

Ritchie, D.G. 1893. *Darwin and Hegel, with Other Philosophical Studies*. New York: Macmillan and Co.

Roni, R. 2012. *Il lavoro della ragione. Dimensioni del soggetto nella Fenomenologia dello spirito di Hegel.* Firenze: Firenze University Press.

Roni, R. 2015. *La visione di Bergson. Tempo ed esperienza del limite*. Milano: Mimesis.

Roni, R. 2020. *Victor Egger (1848-1909). La filosofia spiritualista in Francia tra Ottocento e Novecento*. Milano: Mimesis.

Ruggiu, L. 2009. *Logica, Metafisica, Politica. Hegel a Jena*. 2 voll. Milano: Mimesis.

Ruggiu, L. 2013. *Lo spirito è tempo. Saggi su Hegel.* Milano: Mimesis.

Ruggiu, L. and Testa, I. eds. 2009. *Lo spazio sociale della ragione. Da Hegel in avanti*. Milano: Mimesis.

Sellars, W. 1997. *Empiricism and the Philosophy of Mind*. Introduction by R. Rorty. Cambridge-London: Harvard University Press.

Siep, L. 2000. *Der Weg der Phänomenologie des Geistes. Ein einführender Kommentar zu Hegels „Differenzschrift" und „Phänomenologie des Geistes"*. Frankfurt am Main: Suhrkamp.

Spahn, C. 2007. *Lebendiger Begriff-Begriffenes Leben. Zur Grundlegung der Philosophie des Organischen bei G.W.F. Hegel*. Würzburg: Königshausen und Neumann.

Stegmaier, W. 2018. *Europa im Geisterkrieg. Studien zu Nietzsche*. von A. Bertino ed. Cambridge: Open Book Publishers.

Toccafondi, F. 2019. *Mente, mondo e affetti. Filosofia e psicologia in Germania tra le due guerre*. Bologna: Il Mulino.

Vieillard-Baron, J.-L. 2001. "Les paradoxes de l'éternité chez Hegel et chez Bergson." *Les études philosophiques* 4: 517-530.

Vieillard-Baron, J.-L. 2020. *Le spiritualisme de Bergson*. Paris: Hermann.

Vygotskij, L.S. 1990. *Pensiero e linguaggio*. Trans. by L. Mecacci. Roma-Bari: Laterza.

Open Journal of Humanities, 5 (2020)
issn 2612-6966

Distress psicologico e soddisfazione di vita in popolazione universitaria: il ruolo dell'Inflessibilità Psicologica

Olivia Bernini, Lisa Compare, Christian Paolini,
Clizia Cincidda, Carmen Berrocal Montiel
Università di Pisa

Abstract
Psychological Inflexibility (PI) has emerged as a compelling construct to explain psychological distress (PD). Different processes have been hypothesized to underlie PI, including high experiential avoidance and cognitive fusion, and low committed action. This study explored whether these PI processes significantly contributed to explain PD and life satisfaction in Italian undergraduate students. Participants were 105 undergraduate students with high PD (clinical group) and a control group of 182 students. They completed self-report measures of the PI processes, PD and life satisfaction. The clinical group reported higher levels of experiential avoidance and cognitive fusion, and lower levels of committed action than the control group. Inflexibility processes explained 29% to 49% of the variation across all outcome measures in both groups. Findings support PI processes as general risk factors for a poorer emotional adjustment and life satisfaction in college students.

Keywords: psychological inflexibility, experiential avoidance, cognitive fusion, commited action, psychological distress, life satisfaction.

Introduzione

Il distress psicologico, espresso principalmente attraverso una fenomenologia di tipo ansioso e/o depressivo, è una proble-

matica che interessa circa il 50% della popolazione universitaria (e.g., Auerbach *et al.* 2016, 2018; Bayram e Bilgel 2008; Craggs 2012; Garlow *et al.* 2008; Keyes *et al.* 2012; Lunau 2012). Oltre ad ansia e depressione gli studenti universitari presentano frequentemente anche altre problematiche psicologiche quali, ad esempio, abuso di sostanze e/o disturbi del comportamento alimentare (Auerbach *et al.* 2016, 2018), la cui prevalenza e severità sono in aumento, come dimostrato dai risultati di ricerca (Auerbach *et al.* 2016, 2018; Hunt e Eisenberg 2010). Studi precedenti indicano inoltre che gli studenti con un alto livello di distress psicologico sono meno efficaci nelle prestazioni accademiche, ottengono voti più bassi, mostrano più elevati tassi di drop-out del percorso accademico oltre che tempistiche più lunghe per completare gli studi rispetto agli studenti con un basso livello di distress psicologico (e.g., Byrd e McKinney 2012; Downs e Eisenberg 2012; Keyes *et al.* 2012; Salzer 2012; Storrie, Ahern e Tuckett 2010). Numerosi approcci in Psicologia hanno cercato di individuare i processi psicosociali che contribuiscono all'origine e al mantenimento delle problematiche psicologiche negli studenti universitari. Tra questi vi è il modello di Flessibilità/Inflessibilità Psicologica, ampiamente diffuso nel contesto degli approcci cognitivo-comportamentali di terza generazione (Hayes, Strosahl, Bunting, Twohig e Wilson 2004; Hayes, Luoma, Bond, Masuda e Lillis 2006). Secondo tale modello, la sofferenza è un aspetto inevitabile della condizione umana che può tuttavia divenire eccessiva (come infatti si osserva in gran parte delle cosiddette psicopatologie) quando le persone sono inflessibili psicologicamente, ovvero quando presentano delle difficoltà a sviluppare o a mantenere pattern gene-

ralizzati di comportamento basati sui propri valori (Hayes *et al.* 2004, 2006). Con il termine "valori" si fa riferimento in questo contesto alle qualità delle azioni dell'individuo (per un approfondimento circa la concettualizzazione dei "valori" dal punto di vista del modello di Flessibilità/Inflessibilità Psicologica si veda, per esempio, Fletcher e Hayes 2005). All'opposto, la Flessibilità Psicologica, ipotizzata essere alla base della salute mentale, è definita come

> la capacità di restare, da essere umano consapevole, in contatto con il momento presente pienamente e senza inutili difese e conservare o modificare un comportamento in funzione dei valori scelti (Hayes, Strosahl e Wilson 2013: 115).

In accordo con il modello, alla Flessibilità/Inflessibilità Psicologica vi contribuiscono specificatamente diversi processi psicologici, il cui utilizzo flessibile può sia prevenire una sofferenza eccessiva che promuovere una maggior soddisfazione di vita (Hayes *et al.* 2004, 2006). Alcuni di questi processi fanno riferimento al come la persona si relaziona ai propri eventi interni (e.g. pensieri, emozioni, sensazioni), in particolare a quelli ritenuti spiacevoli (e.g., pensieri negativi di colpa o di autosvalutazione, aspettative negative, emozioni quali ansia, tristezza, etc.). Il modello parte dal presupposto che non ci siano eventi interni intrinsecamente "problematici" (siano essi pensieri dal contenuto spiacevole, emozioni negative o impulsi indesiderati) ma ciò che eventualmente può costituire un problema riguarda il modo in cui una persona si relaziona a questi (Hayes *et al.* 2004, 2006). Per tale motivo, il focus sul modo in cui una persona tratta i propri eventi interni costituisce un elemento centrale che contraddistingue questo modello psicologico rispetto ad altri che invece considerano alcuni

eventi interni come problematici di per sé (Forman, Herbert, Moitra, Yeomans e Geller 2007; Forman *et al.* 2012).
Essendo posti lungo un continuum dimensionale, è possibile descrivere tre dei processi che contribuiscono alla Flessibilità Psicologica (*defusione cognitiva*, *accettazione*, *azione impegnata*) e all'Inflessibilità Psicologica (*fusione cognitiva*, *evitamento esperienziale*, *mancanza di azione impegnata*) come facce opposte della stessa medaglia (per un approfondimento circa i processi alla base della Flessibilità Psicologica si rimanda, per esempio, a Fletcher e Hayes 2005 oppure a Hayes *et al.* 2013). La *fusione cognitiva* si verifica quando la persona reagisce all'attività simbolica (i.e., ai pensieri, alle immagini, ai ricordi) come se gli eventi da essa rappresentati fossero presenti, senza considerare le variabili situazionali o le conseguenze del comportamento (Bond *et al.* 2011; Fletcher e Hayes 2005). Al contrario, la *defusione cognitiva* è il processo mediante il quale è possibile osservare i propri eventi verbali interni (e.g., pensieri, ricordi, immagini) per ciò che sono (attività simbolica), senza identificarvisi o reagire ad essi in modo automatico (Bond *et al.* 2011; Fletcher e Hayes 2005). L'*evitamento esperienziale* fa riferimento alla messa in atto di comportamenti volti a modificare la forma, la frequenza o l'intensità di determinate esperienze interne (e.g., pensieri, emozioni, sensazioni) (Hayes, Wilson, Gifford, Follette e Strosahl 1996; Biglan, Hayes e Pistorello 2008; Fletcher e Hayes 2005). La letteratura empirica mostra che i tentativi rigidi, indiscriminati e generalizzati di allontanare i propri eventi interni spiacevoli possono essere controproducenti. Infatti, sebbene nel breve periodo l'evitamento esperienziale generi un'istantanea sensazione di sollievo, a lungo termine

esso produce un paradossale effetto di rebound incrementando la frequenza e l'intensità degli stessi eventi interni che la persona ha cercato di allontanare (Wenzlaff e Wegner 2000). Inoltre, questi tentativi potrebbero distanziare la persona da una vita basata sui propri valori (Hayes *et al.* 2006): ad esempio, abusare dell'alcol potrebbe essere un'azione utile al fine di ridurre l'ansia sociale nel breve termine, ma se questo pattern di comportamento viene protratto nel tempo potrebbe allontanare il soggetto dal tipo di persona che vorrebbe essere. All'opposto, l'*accettazione* psicologica consiste nell'accogliere pienamente le proprie esperienze interne (e.g., pensieri, emozioni, impulsi) con un atteggiamento ricettivo, flessibile e non giudicante (Hayes *et al.* 2004, 2006).
Infine, l'*azione impegnata* fa riferimento alla capacità di mettere in atto comportamenti in linea con i propri valori (Fletcher e Hayes 2005; Gagnon, Dionne e Pychyl 2016; Hayes *et al.* 2004, 2006). Secondo il modello di Flessibilità/Inflessibilità Psicologica è lo sviluppo di pattern generalizzati di azione impegnata ciò che in ultima analisi permette alla persona di esperire un senso di appagamento e di soddisfazione nella vita (Fletcher e Hayes 2005; Gagnon *et al.* 2016; Hayes *et al.* 2004, 2006) Le abilità di accettazione e di defusione diventano quindi fondamentali perché permettono alle persone di agire in accordo con i propri valori pur provando emozioni o pensieri spiacevoli (Fletcher e Hayes 2005; Gagnon *et al.* 2016; Hayes *et al.* 2004, 2006).
Numerosi studi empirici hanno messo in evidenza che in popolazione adulta l'Inflessibilità Psicologica si associa a molteplici outcome psicologici negativi come stress, ansia, depressione, disturbo post traumatico da stress, tricotillomania,

abuso di sostanze, disturbi del comportamento alimentare oltre che ad una minore qualità e soddisfazione di vita (Levin, Hildebrandt, Lillis e Hayes 2012; Ruiz 2010; Hayes *et al.* 2006; Levin *et al.* 2014; Dindo, Van Liew e Arch 2017).
Un intervento psicologico che è stato sviluppato al fine di promuovere la Flessibilità Psicologica è l'Acceptance and Commitment Therapy (ACT; Hayes e Strohsal 2004; Biglan *et al.* 2008). Attraverso l'ACT infatti si cerca di rendere più flessibile l'utilizzo di ogni processo e quindi di migliorare la modalità con cui la persona si approccia alle proprie esperienze interne, piuttosto che focalizzarsi sul contenuto dell'esperienza in sé, oltre che sviluppare pattern di azione impegnata (Hayes e Strohsal 2004; Biglan *et al.* 2008). Un numero sempre maggiore di ricerche indica che l'intervento ACT è utile per trattare diverse problematiche psicologiche e per incrementare la qualità e la soddisfazione di vita delle persone (e.g., Ruiz 2012; Öst 2014; A-Tjak *et al.* 2015; Dindo *et al.* 2017; Swain, Hancock, Hainsworth e Bowman 2013; Twohig, Morrison e Bluett 2014; Manlick, Cochran e Koon 2013; Lillis e Kendra 2014; Griffiths, Williamson, Zucchelli, Paraskeva e Moss 2018; Lee, An, Levin e Twohig 2015). Uno tra i principali vantaggi degli interventi ACT riguarda la loro versatilità. Infatti, oltre ad essere interventi psicologici brevi, questi sono facilmente adattabili a diverse modalità di applicazione (e.g. lettura di libri di auto-aiuto, partecipazione a programmi on-line) e a differenti contesti (e.g., French, Golijani-Moghaddam e Schröder 2017; Levin, Haeger, Pierce e Twohig 2017; Moyer, Murrel, Connally e Steinberg 2017).
Considerando la loro ampia adattabilità, i programmi di intervento ACT sono stati estesi anche alla popolazione uni-

versitaria. I risultati degli studi finora condotti sono promettenti e suggeriscono che gli interventi ACT sono efficaci per diminuire problematiche quali stress, ansia, depressione e per incrementare l'impegno nelle performance accademiche e la soddisfazione di vita in campioni universitari (Levin, Hayes, Pistorello e Seeley 2016; Räsänen, Lappalainen, Muotka, Tolvanen e Lappalainen 2016; Grégoire, Lachance, Bouffard e Dionne 2018; Viskovich e Pakenham 2020; Morin, Grégoire e Lachance 2020; Levin, Krafft, Hicks, Pierce e Twohig 2020). Tuttavia, sebbene i risultati raggiunti siano incoraggianti, gli studi condotti finora sono scarsi e presentano limitazioni importanti come ad esempio un numero limitato di partecipanti e un'elevata presenza di drop-out.
Riassumendo, il modello di Flessibilità/Inflessibilità Psicologica sembra essere promettente perché prende in considerazione processi psicologici trasversali a molteplici condizioni e problematiche psicologiche, consentendo così di spiegare in modo parsimonioso sia eccessivi livelli di sofferenza che un certo grado di inefficacia comportamentale. Inoltre, sulla base di tale modello teorico è stata sviluppata una metodologia di intervento (ACT) la cui efficacia è confermata da un numero crescente di studi. Tuttavia, se sul versante applicativo il modello si fonda su di un'ampia validazione empirica, ulteriori approfondimenti sono necessari per delineare in modo ancor più preciso il ruolo dei singoli processi di Flessibilità/Inflessibilità Psicologica nelle diverse forme che la sofferenza può assumere sul piano clinico (e.g. ansia, depressione, rabbia, abuso di sostanze, bassa qualità/soddisfazione di vita) nella popolazione universitaria. A nostra conoscenza inoltre, non esistono studi in letteratura che abbiano appro-

issn 2612-6966

fondito tale aspetto in campioni clinici nello specifico del contesto universitario italiano.
Pertanto, il primo obiettivo di questo studio consiste nell'indagare se il rigido utilizzo dei processi di *fusione cognitiva*, *evitamento esperienziale* e *mancanza di azione impegnata* discrimina tra un gruppo clinico di studenti universitari che richiedono una consulenza psicologica e un gruppo di controllo formato da studenti universitari non-clinici. In linea con il modello teorico di riferimento, si ipotizza che gli studenti del gruppo clinico riportino maggiori livelli di fusione cognitiva ed evitamento esperienziale, oltre che minori livelli di azione impegnata, in confronto al gruppo non clinico. Lo studio esamina inoltre il contributo dei tre processi di Flessibilità/Inflessibilità Psicologica nel predire ansia, depressione e soddisfazione di vita in entrambi i gruppi. Si ipotizza che il contributo di *fusione cognitiva*, *evitamento esperienziale* e *mancanza di azione impegnata* sia statisticamente significativo per spiegare gli outcome psicologici considerati (ansia, depressione e soddisfazione di vita) quando vengono controllati gli effetti delle variabili socio-demografiche. A livello applicativo, lo studio del contributo specifico di questi processi potrebbe avere una grande rilevanza al fine di strutturare programmi di prevenzione nel contesto universitario che vadano ad agire specificamente su quei processi che si dimostrino essere predittori significativi.

Metodo

Partecipanti

Hanno partecipato allo studio due gruppi di studenti reclutati presso l'Università di Pisa: un gruppo clinico compo-

issn 2612-6966

sto da 105 studenti richiedenti aiuto al Servizio di Ascolto e Consulenza per Studenti Universitari e un gruppo di controllo formato da 182 studenti reclutati in diversi Corsi di Laurea dell'Università di Pisa. Il grado di scolarità è per entrambi i gruppi di 13 anni. Gli studenti hanno un range di età compreso tra i 19 e i 39 anni: il gruppo di controllo riporta un'età media inferiore (M = 21.02 anni, DS = 2.31) rispetto al gruppo clinico (M = 23.83 anni, DS = 3.07) e questa differenza è statisticamente significativa (t = -8.152; $p \leq 0.001$). Non vi sono differenze statisticamente significative tra i due gruppi per quanto riguarda il sesso (χ^2 = 2.186; $p > 0.5$): il gruppo clinico è formato per il 52% da femmine mentre il gruppo di controllo è composto per il 60% da femmine. Infine, non vi sono differenze statisticamente significative tra i due gruppi per quanto riguarda l'attività lavorativa (χ^2 = .039; $p > 0.5$): nel gruppo clinico il 13% dei soggetti sono studenti-lavoratori, mentre nel gruppo di controllo lavora il 12%.

Procedura

Il progetto di ricerca è stato approvato dal Comitato Bioetico dell'Università di Pisa. La partecipazione allo studio è stata anonima e volontaria, e i soggetti non ne hanno tratto benefici di alcun tipo (e.g. crediti universitari o vantaggi economici).

I partecipanti del gruppo di controllo sono stati reclutati principalmente tra gli studenti dell'Area Medica dell'Università di Pisa. Un ricercatore, recatosi nelle aule universitarie, ha invitato gli studenti a partecipare allo studio. Chi si è reso volontario a partecipare ha dapprima firmato il consenso in-

formato e successivamente è stato invitato a compilare una batteria contenente i questionari descritti nella sezione successiva. Per controllare l'effetto dell'ordine, prima della somministrazione, sono stati creati sei diversi ordini casuali di presentazione dei vari questionari all'interno della batteria. La batteria di questionari è stata compilata fuori dal contesto dell'aula universitaria ed è stata poi riconsegnata al ricercatore in un successivo momento. I soggetti del gruppo clinico sono stati reclutati presso il Servizio di Ascolto e Consulenza per Studenti Universitari dell'Università di Pisa e hanno compilato la batteria di questionari prima di iniziare il percorso di sostegno e trattamento presso tale servizio.

Variabili misurate e strumenti di misura

Il protocollo di ricerca includeva una scheda contenente diverse domande al fine di rilevare i dati socio-demografici dei partecipanti ed una batteria di specifici questionari self-report, per misurare le principali variabili dello studio. Segue una breve descrizione dei questionari.

Il *Beck Depression Inventory-I* (BDI-I; Beck, Ward, Mendelson, Mock e Erbaugh 1961) misura il livello di fenomenologia depressiva. Il questionario è costituito da 21 item, ciascuno valutabile su 4 livelli crescenti di gravità. Un esempio di item è quello in cui si chiede al soggetto, facendo riferimento all'ultima settimana, di scegliere l'alternativa più rappresentativa per lui tra le opzioni "Non sono particolarmente scoraggiato per il futuro", "Mi sento scoraggiato per il futuro", "Ho la sensazione di non desiderare nulla intensamente" e "Ho la sensazione che il futuro è senza speranza e che le cose non possono migliorare", poste in ordine di gravità crescen-

te. Punteggi più elevati indicano maggiori livelli di depressione. Il questionario ha mostrato un'alta consistenza interna sia in campioni clinici che in popolazione generale oltre che una buona validità concorrente con misure inerenti la fenomenologia depressiva (Beck, Steer e Garbin 1988).
Il *Beck Anxiety Inventory* (BAI; Beck, Epstein, Brown e Steer 1988; versione italiana a cura di Sica e Ghisi 2007) misura il livello di fenomenologia ansiosa. La scala è costituita da 21 item valutabili su una scala di risposta di tipo Likert a 4 punti. Gli item del questionario corrispondono ad un elenco di sintomi correlati all'ansia (e.g., "Palpitazioni o tachicardia" o "Difficoltà a respirare") e i soggetti devono valutare quanto si sono sentiti preoccupati per ciascun sintomo indicato nel corso dell'ultima settimana scegliendo un valore compreso tra 0 e 3. Punteggi più elevati indicano maggiori livelli di sintomi ansiosi. La scala ha mostrato un'alta consistenza interna, un'elevata attendibilità test-retest e una buona capacità discriminativa tra campioni clinici e non (Beck *et al.* 1988).
La *Satisfaction with Life Scale* (SWLS; Diener, Emmons, Larsen e Griffin 1985; versione italiana a cura di Di Fabio e Busoni 2009) misura la soddisfazione soggettiva nella vita, indipendentemente dagli stati emotivi. Un esempio di item rappresentativo del costrutto misurato è il seguente: "Fino ad ora ho ottenuto le cose importanti che voglio nella vita". La scala è composta da 5 item, valutabili su una scala di tipo Likert che va da 1 a 7. Punteggi più alti indicano una maggiore soddisfazione nella vita. La scala ha mostrato una consistenza interna e un'attendibilità test-retest elevata ed è risultata consistentemente associata ad altri indici di benessere (Diener *et al.* 1985).

L'*Acceptance and Action Questionnaire-II* (AAQ-II; Bond *et al.* 2011; versione italiana a cura di Pennato, Berrocal, Bernini e Rivas 2013) misura l'evitamento esperienziale. Lo strumento è composto da 7 item valutabili attraverso scala Likert a 7 punti. Un item esemplare del questionario è il seguente: "Le mie esperienze e i miei ricordi dolorosi rendono difficile per me vivere una vita che io possa considerare di valore". Punteggi più elevati indicano una maggior tendenza a ricorrere all'evitamento esperienziale. La versione italiana dell'AAQ-II ha mostrato una buona consistenza interna ed adeguate validità di criterio, predittiva e convergente (Pennato *et al.* 2013).
Il *Cognitive Fusion Questionnaire* (CFQ-13; Gillanders *et al.* 2014; versione italiana a cura di Dell'Orco, Prevedini, Oppo, Presti e Moderato 2012) misura il livello di fusione cognitiva. Il questionario è costituito da 13 item valutabili su una scala Likert a 7 punti. Il secondo item aiuta a comprendere meglio il costrutto di fusione cognitiva indagato dallo strumento: "Sono così preso dai miei pensieri che non riesco a fare le cose che sono più importanti per me". Elevati punteggi esprimono una maggior rigidità nell'uso della fusione cognitiva. Il questionario ha mostrato un'elevata consistenza interna ed affidabilità test-retest, oltre che una buona validità di discriminante e di costrutto (Gillanders *et al.* 2014; Dell'Orco *et al.* 2012).
Il *Committed Action Questionnaire* (CAQ; McCracken 2013) misura l'azione connessa con i propri obiettivi e valori. La scala è costituita da 24 item ognuno valutabile attraverso scala Likert che va da 0 a 6. "Sono capace di perseguire i miei obiettivi sia quando sento che sono facili sia quando sento che sono difficili" rappresenta un item esemplificativo del

questionario. Elevati punteggi indicano un maggior livello di azione impegnata. Lo strumento ha mostrato una buona attendibilità test-retest ed una buona validità divergente e convergente (McCracken 2013).

Analisi statistiche

Le analisi statistiche sono state effettuate tramite il programma *Statistical Package For Social Science* (SPSS), versione 16.0. Sono state condotte Analisi della Covarianza (ANCOVA) per confrontare i due gruppi nelle variabili di outcome (depressione, ansia e soddisfazione di vita) e dei vari processi di Inflessibilità Psicologica (evitamento esperienziale, fusione cognitiva, azione impegnata), controllando gli effetti delle differenze tra i gruppi in età.
Al fine di esaminare il contributo dei processi di Inflessibilità/Flessibilità psicologica per spiegare le variabili di outcome, sono state condotte tre Analisi di Regressione Gerarchica (metodo Enter) per ogni gruppo, una per ogni variabile dipendente (ansia, depressione e soddisfazione di vita). Nel primo step di ogni equazione sono state inserite le variabili socio-demografiche correlate significativamente con la variabile dipendente. Nel secondo step sono stati inseriti simultaneamente i tre predittori considerati (evitamento esperienziale, fusione cognitiva e azione impegnata).

Risultati

Differenze tra gruppi

La Tabella 1 mostra le differenze tra il gruppo clinico e il gruppo di controllo nei processi ACT e nelle misurazioni di

depressione, ansia e soddisfazione di vita. I soggetti del gruppo clinico mostrano maggiori livelli di depressione e minore soddisfazione di vita e queste differenze sono statisticamente significative. Non si osservano invece differenze statisticamente significative tra i gruppi per quanto riguarda l'ansia. Inoltre, i soggetti clinici mostrano maggior fusione cognitiva, evitamento esperienziale e minor azione impegnata rispetto ai soggetti del gruppo di controllo e tutte le differenze sono statisticamente significative.

Tabella 1. Statistici descrittivi delle principali variabili dello studio e differenze tra i gruppi (ANCOVA).

	Gruppo		**ANCOVA**
Variabili	**Controllo M ± DS**	**Clinico M ± DS**	***F***
Depressione	9.59 ± 7.47	16.67 ± 8.83	41.467*
Ansia	13.59 ± 9.72	15.35 ± 9.29	1.84
Soddisfazione	21.38 ± 6.12	16.45 ± 6.74	31.86*
Fusione	48.75 ± 11.98	57.12 ± 12.39	25.00*
Evitamento	22.42 ± 8.46	29.66 ± 7.94	39.96*
Azione impegnata	68.38 ± 13.68	55.72 ± 13.86	44.37*

*$p \leq .001$

Contributo dei processi di Flessibilità/Inflessibilità nel predire ansia, depressione e soddisfazione di vita

Analisi preliminari

Come analisi preliminari, sono state esaminate le correlazioni tra le variabili sociodemografiche (età, sesso e stato lavorativo) e le variabili di outcome (depressione, ansia e soddisfazione di vita) al fine di individuare potenziali

issn 2612-6966

variabili da controllare nelle equazioni di regressione. La maggior parte delle correlazioni tra le variabili sociodemografiche e le variabili di outcome sono basse e non raggiungono la significatività statistica. Sono eccezioni le seguenti: sia nel gruppo clinico che nel gruppo di controllo, l'ansia correla negativamente con l'età (r = -.26, $p \leq .01$ per il gruppo clinico; r = -.16, $p \leq .05$) indicando che a maggior età si rilevano più bassi livelli di ansia. Inoltre, le correlazioni dell'ansia con lo stato lavorativo (r = .29, $p \leq .01$) e con il genere (r = -.26, $p \leq .01$) sono statisticamente significative. Le donne (M = 15.95, DS = 9.63) mostrano maggiori livelli di ansia rispetto agli uomini (M = 11.12, DS = 7.99) e questa differenza è statisticamente significativa (t = 2.67, p ≤ .01); inoltre, gli studenti lavoratori riportano più bassi livelli d'ansia (M = 6.84, DS = 5.20) rispetto agli studenti che non lavorano (M = 15.08, DS = 9.30) (t = -4.735; p ≤ .001).

Le Tabelle 2 e 3 mostrano le correlazioni tra i processi di Flessibilità/Inflessibilità Psicologica e le variabili di outcome rispettivamente nel gruppo di controllo e clinico. All'aumentare della fusione cognitiva e dell'evitamento esperienziale incrementano i livelli di ansia e di depressione e diminuisce la soddisfazione di vita. Inoltre, all'aumentare dell'azione impegnata diminuiscono i livelli di ansia e di depressione e aumenta la soddisfazione di vita. Le correlazioni con le variabili di outcome sono moderate e statisticamente significative in entrambi i gruppi. L'unica eccezione è costituita dalla relazione fra azione impegnata e ansia che è debole in entrambi i gruppi e non raggiunge la significatività statistica nel caso del gruppo clinico.

Tabella 2. Coefficienti di correlazione di Pearson tra le variabili nel gruppo di controllo (N = 182).

	1	2	3	4	5	6
1. Depressione	-					
2. Soddisfazione	-.53*	-				
3. Ansia	.58*	-.27*	-			
4. Fusione	.61*	-.40*	.53*	-		
5. Evitamento	.66*	-.54*	.54*	.67*	-	
6. Azione impegnata	-.44*	.56*	-.27*	-.46*	-.54*	-

*$p \leq .001$

Tabella 3. Coefficienti di correlazione di Pearson tra le variabili nel gruppo clinico (N = 105).

	1	2	3	4	5	6
1. Depressione	-					
2. Soddisfazione	-.39*	-				
3. Ansia	.52*	-.12	-			
4. Fusione	.62*	-.33*	.48*	-		
5. Evitamento	.63*	-.48*	.39*	.70*	-	
6. Azione impegnata	-.44*	.48*	-.12	-.44*	-.50*	-

*$p \leq .001$

Analisi di Regressione

Le Tabelle 4 e 5 mostrano i risultati delle Analisi di Regressione per ognuna delle tre variabili di outcome (ansia,

depressione e soddisfazione di vita) rispettivamente per il gruppo clinico e per il gruppo di controllo. Dai risultati si può osservare come tutti i modelli siano statisticamente significativi e predicano una percentuale di varianza che oscilla fra il 29% e il 49%.

L'evitamento esperienziale risulta essere un predittore significativo per tutte e tre le variabili di outcome del gruppo di controllo. In particolare, livelli elevati di evitamento esperienziale predicono un'elevata sintomatologia ansiosa (t = 3.80, $p \leq .001$), depressiva (t = 5.53, $p \leq .001$) e minor soddisfazione di vita (t = -3.97, $p \leq .001$) (Tabella 4). Per quanto riguarda il gruppo clinico (Tabella 5), l'evitamento esperienziale risulta essere un predittore significativo di depressione (t = 3.14, $p \leq .01$) e soddisfazione di vita (t = -2.98, $p \leq .01$): alti livelli di questo processo predicono un'elevata sintomatologia depressiva e minor soddisfazione di vita.

La fusione cognitiva risulta essere un predittore significativo per l'ansia e per la depressione sia nel gruppo di controllo che nel gruppo clinico: elevati livelli di fusione predicono infatti un'elevata sintomatologia ansiosa (t = 4.02, $p \leq .001$ per il gruppo di controllo; t = 2.72, $p \leq .01$ per il gruppo clinico) e depressiva (t = 3.96, $p \leq .001$ per il gruppo di controllo; t = 3.19, $p \leq .01$ per il gruppo clinico).

L'azione impegnata risulta essere un predittore significativo solamente della soddisfazione di vita, sia nel gruppo di controllo (t = 5.44, $p \leq .001$) che nel gruppo clinico (t = 3.46, $p \leq .001$). Alti livelli di azione impegnata predicono una più alta soddisfazione di vita del soggetto.

Tabella 4. Analisi di Regressione (metodo Enter) per predire depressione, ansia e soddisfazione di vita nel gruppo clinico (*N* =105).

Variabili dipendenti	**Preditttori**	B	β	***t***	R^2	***F***
Depressione					.45	29.71***
	Evitamento	.37	.33	3.14**		
	Fusione cognitiva	.23	.33	3.19**		
	Azione impegnata	-.08	-.13	-1.56		
Ansia+					.32	9.26***
	Lavoro#	5.95	.21	2.56*		
	Genere†	-3.15	-.17	-2.02*		
	Età	-.43	-.14	-1.65		
	Evitamento	.23	.19	1.62		
	Fusione cognitiva	.24	.33	2.72**		
	Azione impegnata	.06	.08	.87		
Soddisfazione di vita					.29	15.19***
	Evitamento	-.30	-.36	-2.98**		
	Fusione cognitiva	.04	.07	.56		
	Azione impegnata	.16	.33	3.46***		

*$p \leq .05$; **$p \leq .01$; ***$p \leq .001$
+ Analisi di Regressione Gerarchica Multipla: la Tabella mostra i risultati per l'ultimo passo dell'analisi (*F Change* = 9.85*** e R^2 Change = .19 quando si introducono le variabili ACT); †Variabile dummy: 0 = femmina, 1: maschi. # Variabile dummy: 0 = sì lavora, 1 = non lavora.

Tabella 5. Analisi di Regressione (metodo Enter) per predire depressione, ansia e soddisfazione nel gruppo controllo (*N* =182).

Variabili dipendenti	**Preditttori**	**B**	β	***t***	R^2	***F***
Depressione					.49	57.87***
	Evitamento	.37	.43	5.53***		
	Fusione cognitiva	.18	.29	3.96***		
	Azione impegnata	-.04	-.08	-1.21		
Ansia+					.35	17.19***
	Lavoro#	-4.00	-.14	-2.14*		
	Genere†	.17	.01	.14		
	Età	-.73	-.17	-2.63**		
	Evitamento	.38	.34	3.80***		
	Fusione cognitiva	.27	.33	4.02***		

issn 2612-6966

	Azione impegnata	.05	.08	1.04		
Soddisfazione di vita					.38	38.51***
	Evitamento	-.24	-.34	-3.97***		
	Fusione cognitiva	.00	.00	-.01		
	Azione impegnata	.17	.38	5.44***		

$^{*}p \le .05$; $^{**}p \le .01$; $^{***}p \le .001$
+ Analisi di Regressione Gerarchica Multipla: la Tabella mostra i risultati per l'ultimo passo dell'analisi (*F Change* = 29.90*** e R^2 Change = .32 quando si introducono le variabili ACT); †Variabile dummy: 0 = femmina, 1: maschi. # Variabile dummy: 0 = sì lavora, 1 = non lavora.

Discussione e conclusioni

Negli ultimi anni il modello dell'Inflessibilità/Flessibilità Psicologica si sta affermando come un promettente approccio teorico e di intervento per diverse problematiche psicologiche in ambito clinico, anche con campioni universitari (Hayes *et al.* 2004, 2006; Ruiz 2012; Öst 2014; A-Tjak *et al.* 2015; Dindo *et al.* 2017; Swain *et al.* 2013; Twohig *et al.* 2014; Manlick *et al.* 2013; Lillis e Kendra 2014; Griffiths *et al.* 2018; Lee *et al.* 2015; Levin *et al.* 2016; Rasanen *et al.* 2016; Grégoire *et al.* 2018; Viskovich e Pakenham 2020 Morin *et al.* 2020; Levin *et al.* 2020). Il presente studio si è focalizzato sul contributo di tre processi che teoricamente contribuiscono all'Inflessibilità/Flessibilità Psicologica – fusione cognitiva, evitamento esperienziale e azione impegnata – prendendo in considerazione un campione di studenti universitari nel contesto italiano, in particolare un gruppo clinico e un gruppo di controllo. Nello specifico, dopo aver indagato se i processi considerati fossero discriminativi tra i due gruppi, lo studio ha analizzato il loro contributo nello spiegare il distress psicologico e la soddisfazione di vita negli studenti.

In primo luogo, i risultati delle analisi effettuate indicano che i due gruppi di studenti differiscono in maniera statisticamente significativa nei livelli di depressione e di soddisfazione di vita. Tale risultato, sebbene atteso, non è direttamente relazionato con le ipotesi dello studio ma si rivela indicativo circa la validità dei gruppi selezionati. Per quanto riguarda l'ansia, i risultati non evidenziano differenze statisticamente significative tra i due gruppi. Si potrebbe quindi ipotizzare che a spingere gli studenti a richiedere aiuto psicologico presso il Servizio di Ascolto siano gli alti livelli di depressione e/o i bassi livelli di soddisfazione di vita percepiti anziché la sintomatologia d'ansia. Sarebbe quindi interessante approfondire tale ipotesi attraverso ulteriori indagini.

Le analisi di correlazione effettuate evidenziano che, in entrambi i gruppi, i tre processi di Flessibilità/Inflessibilità Psicologica correlano nella direzione ipotizzata con i tre indicatori di salute mentale (ansia, depressione, soddisfazione di vita). Più è elevata la tendenza da parte degli studenti a ricorrere alla fusione cognitiva, all'evitamento esperienziale e all'agire non in base ai propri valori, più elevati sono i livelli di ansia e di depressione assieme ad una minore soddisfazione di vita. L'unica eccezione è costituita dalla correlazione tra l'azione impegnata e l'ansia nel gruppo clinico, che non è statisticamente significativa. In generale, questi risultati sono in linea con i dati presenti in letteratura sul modello di Flessibilità/Inflessibilità Psicologica e ampliano le conoscenze in merito a questo (Biglan *et al.* 2008; Fletcher e Hayes 2005; Hayes *et al.* 2004, 2006; Levin *et al.* 2014; Dindo *et al.* 2017). Infatti, il dato per cui l'associazione tra i processi di Flessibilità/Inflessibilità Psicologica e gli outcome sia

presente in entrambi i gruppi evidenzia che tale associazione non è né esclusiva delle popolazioni cliniche né una conseguenza di problematiche nel contesto della salute mentale. Si tratta quindi di processi caratteristici della condizione umana in generale che, data la loro relazione con gli outcome psicologici, anche in soggetti non clinici, possono essere visti come fattori di rischio o di vulnerabilità (Biglan *et al.* 2008; Fletcher e Hayes 2005; Hayes *et al.* 2004, 2006; Levin *et al.* 2014; Dindo *et al.* 2017). Secondo il modello teorico infatti, non è il ricorrere alla fusione cognitiva o all'evitamento esperienziale in sé o talvolta agire in modo poco coerente con i propri valori a rappresentare un problema, ma è il rigido utilizzo di questi processi (che corrisponde ad una marcata tendenza a far ricorso ad essi) a costituire un importante fattore di vulnerabilità per molti outcome di salute mentali negativi (Biglan *et al.* 2008; Fletcher e Hayes 2005; Hayes *et al.* 2004, 2006; Levin *et al.* 2014; Dindo *et al.* 2017).
Infatti, coerentemente con l'ipotesi di partenza dello studio, le analisi effettuate indicano che i soggetti appartenenti al gruppo clinico si differenziano dal gruppo di controllo per più alti livelli di evitamento esperienziale e di fusione cognitiva oltre che per più bassi livelli di azione impegnata. Rispetto al gruppo di controllo quindi, gli studenti richiedenti aiuto al Servizio di Ascolto riportano una maggior tendenza a lasciarsi guidare rigidamente dall'attività simbolica (e.g., immagini, ricordi, pensieri) trascurando altre importanti fonti di informazione per la regolazione del comportamento, come ad esempio le conseguenze che certe azioni comportano (Bond *et al.* 2011; Fletcher e Hayes 2005). Inoltre, mostrano una tendenza più elevata a lottare contro i propri eventi

interni (e.g., pensieri, emozioni, impulsi) ritenuti spiacevoli e ad agire sulla base di essi piuttosto che coerentemente con i valori scelti. Tali risultati sono in linea con il modello teorico che ipotizza come fusione cognitiva, evitamento esperienziale e mancanza di azione impegnata siano processi trasversali e alla base di diverse forme di sofferenza psicologica (Fletcher e Hayes 2005; Hayes *et al.* 2004, 2006; Ruiz 2010; Levin *et al.* 2014; Dindo *et al.* 2017).

Il secondo obiettivo di questo studio consiste nell'indagare il contributo dei tre processi nello spiegare le singole variabili di outcome misurate. I risultati delle analisi di regressione evidenziano che i processi di Flessibilità/Inflessibilità Psicologica spiegano un'alta percentuale della variabilità dei punteggi in ansia, depressione e soddisfazione di vita (fra 29% e 49%) e il loro contributo è statisticamente significativo anche se peculiare ad ogni processo.

Per quanto riguarda la fusione cognitiva, essa predice sia i livelli di ansia che di depressione in entrambi i gruppi. Questo risultato, come accennato poco sopra, è in linea con il modello di Flessibilità/Inflessibilità Psicologica (Fletcher e Hayes 2005; Hayes *et al.* 2004, 2006). Nel caso degli studenti universitari, ricorrere in modo rigido alla fusione cognitiva potrebbe significare scegliere di agire rigidamente in base ai propri pensieri senza tener conto delle conseguenze delle proprie azioni (quali ad esempio, "Non valgo abbastanza per passare questo esame e quindi non mi presento all'appello" oppure "Non ho passato l'esame e per questo sono considerabile un fallito") innescando così un disfunzionale circolo vizioso in cui i comportamenti messi in atto aumentano ancor di più i livelli di sofferenza psicologica esperiti (Bond *et al.* 2011; Fletcher e Hayes 2005).

L'evitamento esperienziale predice in entrambi i gruppi i livelli di depressione e di soddisfazione di vita. Questo risultato è in linea con il modello teorico di riferimento secondo il quale le persone che tentano di evitare, di sopprimere o di sfuggire alle proprie esperienze private indesiderate sono maggiormente esposte ad un aumento della sofferenza psicologica (Biglan *et al.* 2008; Fletcher e Hayes 2005; Hayes *et al.* 1996, 2004, 2006). Gli studenti universitari che presentano alti livelli di evitamento esperienziale potrebbero investire tutte le loro energie nel tentativo di distogliere la loro attenzione da pensieri negativi e per allontanarsi da quelle situazioni che possono diventare spiacevoli. Questa tendenza a controllare gli eventi interni spiacevoli, anche se inizialmente funzionale, può in realtà intensificarli e far sperimentare più sintomi depressivi e un abbassamento della soddisfazione di vita nel lungo periodo (Wenzlaff e Wegner 2000).
Per quanto riguarda l'ansia emergono dati contrastanti nei due gruppi. Mentre nel gruppo di controllo l'evitamento esperienziale è un predittore statisticamente significativo dei livelli di ansia, questo non avviene nel gruppo clinico. Si potrebbe ipotizzare che forse per i soggetti richiedenti aiuto al Servizio di Ascolto l'evitamento esperienziale non sia più un fattore direttamente coinvolto nello spiegare i livelli di ansia quando si considerano anche altri processi di Flessibilità/Inflessibilità psicologica. Questo processo potrebbe essere passato in secondo piano rispetto, ad esempio, alla fusione cognitiva che in questo caso sembra avere un ruolo più saliente. Si deve anche sottolineare che nelle analisi di regressione effettuate i predittori sono stati considerati tutti insieme e dunque gli effetti di fusione cognitiva, evitamento esperien-

issn 2612-6966

ziale ed azione impegnata non sono stati separati. Future ricerche dovrebbero approfondire questo aspetto attraverso disegni di ricerca longitudinali ed eventualmente indagando possibili effetti di mediazione tra i predittori che dai risultati appena presentati non è possibile escludere.
In ultima analisi, i risultati mostrano che, in entrambi i gruppi, l'azione impegnata predice solo i livelli di soddisfazione di vita. Questo risultato è coerente con il modello di Inflessibilità/Flessibilità Psicologica secondo il quale per raggiungere un senso di appagamento nella propria vita non è sufficiente che le persone intrattengano una relazione flessibile con i propri eventi interni ma è soprattutto necessario mettere in atto una serie di comportamenti concreti in linea con i propri valori (Fletcher e Hayes 2005; Gagnon *et al.* 2016; Hayes *et al.* 2004, 2006). In altri termini, il modello teorico ipotizza che l'uso flessibile dei processi di fusione/defusione cognitiva e di evitamento esperienziale/accettazione sia funzionale all'aumento dell'azione impegnata che, in ultima analisi, costituisce l'elemento centrale per vivere una vita ricca e significativa (Fletcher e Hayes 2005; Gagnon *et al.* 2016; Hayes *et al.* 2004, 2006).
Riassumendo, i risultati supportano l'utilità dei processi di Flessibilità/Inflessibilità Psicologica indagati per spiegare una parte importante della variabilità nei livelli di ansia, depressione e soddisfazione di vita in popolazione universitaria. Se da un lato la fusione cognitiva, l'evitamento esperienziale e la mancanza di azione impegnata sono considerabili fattori di rischio o di vulnerabilità coinvolti nell'incremento dei livelli di ansia e di depressione oltre che nel decremento della soddisfazione di vita, dall'altro lato defusione cognitiva,

issn 2612-6966

accettazione ed azione impegnata possono essere concepiti come fattori protettivi rispetto agli outcome psicologici presi in esame (Fletcher e Hayes 2005; Hayes *et al.* 2004, 2006). Nel caso specifico del presente studio, la defusione cognitiva, ovvero la capacità di distanziarsi dai propri eventi interni (e.g., emozioni, pensieri, immagini) senza che questi controllino i comportamenti delle persone (Bond *et al.* 2011; Fletcher e Hayes 2005) sembra essere un processo particolarmente funzionale alla prevenzione di livelli eccessivi di ansia e di fenomenologia depressiva (Levin *et al.* 2014). Allo stesso modo, l'accettazione, ovvero la tendenza ad abbracciare con interesse e curiosità i propri eventi interni, qualsiasi essi siano (Fletcher e Hayes 2005), sembra importante nel prevenire eccessivi livelli di depressione e di ansia oltre che nell'incrementare la soddisfazione di vita percepita (Hayes *et al.* 1996; Biglan *et al.* 2008; Fletcher e Hayes 2005). Infine, lo scegliere consapevolmente i propri valori e l'agire sulla base di essi sembra essere predittivo di una vita ricca e significativa (Fletcher e Hayes 2005; Gagnon *et al.* 2016; Hayes *et al.* 2004, 2006). In accordo con il modello teorico di riferimento dunque, i processi considerati che promuovono la Flessibilità Psicologica, contribuiscono in ultima analisi a prevenire una sofferenza eccessiva, promuovono una maggior efficacia comportamentale e una maggiore soddisfazione di vita (Fletcher e Hayes 2005; Hayes *et al.* 2004, 2006).

Il presente studio non è esente da diverse limitazioni. In primo luogo, dato che sono stati utilizzati questionari di tipo self-report, i risultati ottenuti potrebbero essere caratterizzati da bias nelle risposte fornite a causa degli effetti derivanti dalla desiderabilità sociale, dalla mancanza di

issn 2612-6966

una piena autoconsapevolezza, dalla stanchezza da parte dei soggetti e/o dalla lunghezza del protocollo somministrato. Inoltre, si tratta di una ricerca cross-sectional per cui la validità interna per fare inferenze circa le relazioni causali tra le variabili risulta bassa. Il non includere indicatori di efficacia comportamentale (e.g. voti accademici o l'effettivo abbandono degli studi) rappresenta un'ulteriore limitazione dello studio. Inoltre, il campione preso in esame è modesto e non propriamente rappresentativo dell'intera popolazione universitaria. Dato che tutto il campione di studenti universitari è stato selezionato esclusivamente nel contesto dell'Università di Pisa, la generalizzabilità dei risultati si rivela limitata. Considerate le suddette limitazioni si suggerisce che studi futuri amplino il campione indagato rendendolo più rappresentativo e prendano in considerazione disegni di ricerca di tipo longitudinale al fine di esplorare ed ampliare le conoscenze circa la relazione causa-effetto tra le variabili in gioco.

In conclusione, nonostante le suddette limitazioni, dato che il modello della Flessibilità/Inflessibilità Psicologica e l'intervento ACT su questo fondato sono risultati utili in molti contesti e popolazioni diverse, il presente studio si pone in una direzione funzionale a strutturare degli interventi altrettanto efficaci e finalizzati alla riduzione della sofferenza psicologica anche in campioni universitari, oltre ad aggiungere validità al modello teorico descritto (Hayes *et al.* 2004, 2006).

Riferimenti bibliografici

A-Tjak, J.G.L., Davis, M.L., Morina, N., Powers, M.B., Smits, J.A.J. e Emmelkamp, P.M.G. 2015. "A Meta-Analysis of the efficacy of Ac-

ceptance and Commitment Therapy for clinically relevant mental and physical health problems." *Psychotherapy and Psychosomatics* 84/1: 30-36. https://doi.org/10.1159/000365764

Auerbach, R.P., Mortier, P., Bruffaerts, R., Alonso, J., Benjet, C., Cuijpers, P., Demyttenaere, K., Ebert, D.D., Green, J.G., Hasking, P., Murray, E., Nock, M.K., Pinder-Amaker, S., Sampson, N.A., Stein, D.J., Vilagut, G., Zaslavsky, A.M., Kessler, R.C. e WHO WMH-ICS Collaborators 2018. "WHO World Mental Health Surveys International College Student Project: Prevalence and distribution of mental disorders." *Journal of Abnormal Psychology* 127/7: 623-638. https://doi.org/10.1037/abn0000362

Auerbach, R.P., Alonso, J., Axinn, W.G., Cuijpers, P., Ebert, D.D., Green, J.G., Hwang, I., Kessler, R.C., Liu, H., Mortier, P., Nock, M.K., Pinder-Amaker, S., Sampson, N.A., Aguilar-Gaxiola, S., Al-Hamzawi, A., Andrade, L.H., Benjet, C., Caldas-de-Almeida, J.M., Demyttenaere, K., Florescu, S., de Girolamo, G., Gureje, O., Haro, J.M., Karam, E.G., Kiejna, A., Kovess-Masfety, V., Lee, S., McGrath, J.J., O'Neill, S.O., Pennell, B.E., Scott, K., Ten Have, M., Torres, Y., Zaslavsky, A.M., Zarkov, Z., Bruffaerts, R. 2016. "Mental disorders among college students in the World Health Organization World Mental Health Surveys." *Psychological Medicine* 46/14: 2955-2970. https://doi.org/10.1017/S0033291716001665

Bayram, N. e Bilgel, N. 2008. "The prevalence and socio-demographic correlations of depression, anxiety and stress among a group of university students." *Social Psychiatry and Psychiatric Epidemiology* 43/8: 667-672. https://doi.org/10.1007/s00127-008-0345-x

Beck, A.T., Epstein, N., Brown, G. e Steer, R.A. 1988. "An inventory for measuring clinical anxiety: psychometric properties." *Journal of Consulting and Clinical Psychology* 56/6: 893-897. https://doi.org/10.1037//0022-006x.56.6.893

Beck, A.T., Steer, R.A. e Garbin, M.G. 1988. "Psychometric properties of the Beck Depression Inventory: Twenty-five years of evaluation." *Clinical Psychology Review* 8/1: 77-100. https://doi.org/10.1016/0272-7358(88)90050-5

Beck, A.T., Ward, C.H., Mendelson, M., Mock, J. e Erbaugh, J.K. 1961. "An inventory for measuring depression." *Archives of General Psychiatry* 4/6: 561-571. https://doi.org/10.1001/archpsyc.1961.01710120031004

Biglan, A., Hayes, S.C. e Pistorello, J. 2008. "Acceptance and Commitment: Implications for prevention science." *Prevention Science* 9/3: 139-152. https://doi.org/10.1007/s11121-008-0099-4

Bond, F.W., Hayes, S.C., Baer, R.A., Carpenter, K.M., Guenole, N., Orcutt, H.K., Waltz, T. e Zettle, R.D. 2011. "Preliminary psychometric properties of the Acceptance and Action Questionnaire-II: a revised measure of psychological inflexibility and experiential avoidance." *Behavior Therapy* 42/4: 676-688. https://doi.org/10.1016/j.beth.2011.03.007

Byrd, D.R. e McKinney, K.J. 2012. "Individual, interpersonal, and institutional level factors associated health of college students." *Journal of American College Health* 60/3: 185-193. https://doi.org/10.1080/07448481.2011.584334

Craggs, S. 2012. *One-third of McMaster students battle depression: survey*. CBC News. Available from: http://www.cbc.ca/hamilton/news/story/2012/10/02/hamilton-mental-illness-awareness-week.html

Dell'Orco, F., Prevedini, A., Oppo, A., Presti, G.B. e Moderato, P. 2012. "Validation study of the Italian version of the Cognitive Fusion Questionnaire (CFQ)." Poster presented at *ACBS Annual World Conference X*, Washington D.C., USA.

Di Fabio, A. e Busoni, L. 2009. "Proprietà psicometriche della versione italiana della Satisfaction With Life Scale (SWLS) con studenti universitari [Psychometric properties of the Italian version of the Satisfaction With Life Scale (SWLS) with university students]." *Counseling: Giornale Italiano di Ricerca e Applicazioni* 2/2: 201-211.

Diener, E., Emmons, R.A., Larsen, R.J. e Griffin, S. 1985. "The Satisfaction with Life Scale." *Journal of Personality Assessment* 49/1: 71-75. https://doi.org/10.1207/s15327752jpa4901_13

Dindo, L., Van Liew, J.R. e Arch, J.J. 2017. "Acceptance and Commitment Therapy: A Transdiagnostic Behavioral Intervention for Mental

Health and Medical Conditions." *Neurotherapeutics* 14/3: 546-553. https://doi.org/10.1007/s13311-017-0521-3

Downs, M.F. e Eisenberg, D. 2012. "Help seeking and treatment use among suicidal college students." *Journal of American College Health* 60/2: 104-114. https://doi.org/10.1080/07448481.2011.619611

Fletcher, L. e Hayes, S.C. 2005. "Relational frame theory, acceptance and commitment therapy, and a functional analytic definition of mindfulness." *Journal of Rational-Emotive and Cognitive-Behavior Therapy* 23/4: 315-336. https://doi.org/10.1007/s10942-005-0017-7

Forman, E.M., Herbert, J.D., Moitra, E., Yeomans, P.D. e Geller, P.A. 2007. "A randomized controlled effectiveness trial of acceptance and commitment therapy and cognitive therapy for anxiety and depression." *Behavior Modification* 31/6: 772-799. https://doi.org/10.1177/0145445507302202

Forman, E.M., Shaw, J.A., Goetter, E.M., Herbert, J.D., Park, J.A. e Yuen, E.K. 2012. "Long-term follow-up of a randomized controlled trial comparing acceptance and commitment therapy and standard cognitive behavior therapy for anxiety and depression." *Behavior Therapy* 43/4: 801-811. https://doi.org/10.1016/j.beth.2012.04.004

French, K., Golijani-Moghaddam, N. e Schröder, T. 2017. "What is the evidence for the efficacy of self-help acceptance and commitment therapy? A systematic review and meta-analysis." *Journal of Contextual Behavioral Science* 6/4: 360-374. https://doi.org/10.1016/j.jcbs.2017.08.002

Gagnon, J., Dionne, F. e Pychyl, T.A. 2016. "Committed action: An initial study on its association to procrastination in academic settings." *Journal of Contextual Behavioral Science* 5/2: 97-102. https://doi.org/10.1016/j.jcbs.2016.04.002

Garlow, S.J., Rosenberg, J., Moore, J.D., Haas, A.P., Koestner, B., Hendin, H. e Nemeroff, C.B. 2008. "Depression, desperation, and suicidal ideation in college students: results from the American Foundation for Suicide Prevention College Screening Project at Emory University." *Depression and Anxiety* 25/6: 482-488. https://doi.org/10.1002/da.20321

Gillanders, D.T., Bolderston, H., Bond, F.W., Dempster, M., Flaxman, P.E., Campbell, L., Kerr, S., Tansey, L., Noel, P., Ferenbach, C., Masley, S., Roach, L., Lloyd, J., May, L., Clarke, S. e Remington, B. 2014. "The development and initial validation of the cognitive fusion questionnaire." *Behavior Therapy* 45/1: 83-101.

Grégoire, S., Lachance, L., Bouffard, T. e Dionne, F. 2018. "The use of Acceptance and Commitment Therapy to promote mental health and school engagement in university students: A multisite randomized controlled trial." *Behavior Therapy* 49/3: 360-372. https://doi.org/10.1016/j.beth.2017.10.003

Griffiths, C., Williamson, H., Zucchelli, F., Paraskeva, N. e Moss, T. 2018. "A systematic review of the effectiveness of Acceptance and Commitment Therapy (ACT) for body image dissatisfaction and weight self-stigma in adults." *Journal of Contemporary Psychotherapy: On the Cutting Edge of Modern Developments in Psychotherapy* 48/4: 189-204. https://doi.org/10.1007/s10879-018-9384-0

Hayes, S.C., Luoma, J.B., Bond, F.W., Masuda, A. e Lillis, J. 2006. "Acceptance and Commitment Therapy: Model, processes and outcomes." *Behaviour Research and Therapy* 44/1: 1-25. https://doi.org/10.1016/j.brat.2005.06.006

Hayes, S.C. e Strosahl, K.D. 2004. *A practical guide to Acceptance and Commitment Therapy*. New York: Springer-Verlag.

Hayes, S.C., Strosahl, K.D., Bunting, K., Twohig, M. e Wilson, K.G. 2004. "What Is Acceptance and Commitment Therapy?" In Hayes, S.C. e Strosahl, K.D. eds. *A Practical Guide to Acceptance and Commitment Therapy*. Boston, MA: Springer.

Hayes, S.C., Strosahl, K. e Wilson, K.G. 2013. *ACT. Teoria e pratica dell'Acceptance and Commitment Therapy*. Milano: Raffaello Cortina Editore.

Hayes, S.C., Wilson, K.G., Gifford, E.V., Follette, V.M. e Strosahl, K. 1996. "Experiential avoidance and behavioral disorders: A functional dimensional approach to diagnosis and treatment." *Journal of Consulting and Clinical Psychology* 64/6: 1152-1168. https://doi.org/10.1037/0022-006X.64.6.1152

Hunt, J. e Eisenberg, D. 2010. "Mental health problems and help-seeking behavior among college students." *The Journal of Adolescent Health* 46/1: 3-10. https://doi.org/10.1016/j.jadohealth.2009.08.008

Keyes, C.L., Eisenberg, D., Perry, G.S., Dube, S.R., Kroenke, K. e Dhingra, S.S. 2012. "The relationship of level of positive mental health with current mental disorders in predicting suicidal behavior and academic impairment in college students." *Journal of American College Health* 60/2: 126-133. https://doi.org/10.1080/07448481.2011.608393

Lee, E.B., An, W., Levin, M.E. e Twohig, M.P. 2015. "An initial meta-analysis of Acceptance and Commitment Therapy for treating substance use disorders." *Drug and Alcohol Dependence* 155: 1-7. https://doi.org/10.1016/j.drugalcdep.2015.08.004

Levin, M.E., Krafft, J., Hicks, E.T., Pierce, B. e Twohig, M.P. 2020. "A randomized dismantling trial of the open and engaged components of acceptance and commitment therapy in an online intervention for distressed college students." *Behaviour Research and Therapy* 126: 103-557. https://doi.org/https://doi.org/10.1016/j.brat.2020.103557

Levin, M.E., Haeger, J.A., Pierce, B.G. e Twohig, M.P. 2017. "Web-Based Acceptance and Commitment Therapy for Mental Health Problems in College Students: A Randomized Controlled Trial." *Behavior Modification* 41/1: 141-162. https://doi.org/10.1177/0145445516659645

Levin, M.E., Hayes, S.C., Pistorello, J. e Seeley, J.R. 2016. "Web-Based self-help for preventing mental health problems in universities: Comparing acceptance and commitment training to mental health education." *Journal of Clinical Psychology* 72/3: 207-225. https://doi.org/10.1002/jclp.22254

Levin, M.E., MacLane, C., Daflos, S., Seeley, J.R., Hayes, S.C., Biglan, A. e Pistorello, J. 2014. "Examining psychological inflexibility as a transdiagnostic process across psychological disorders." *Journal of Contextual Behavioral Science* 3/3: 155-163.

Levin, M.E., Hildebrandt, M.J., Lillis, J. e Hayes, S.C. 2012. "The impact of treatment components suggested by the psychological flexibility model: A meta-analysis of laboratory-based component stu-

dies." *Behavior Therapy* 43/4: 741-756. https://doi.org/10.1016/j.beth.2012.05.003

Lillis, J. e Kendra, K.E. 2014. "Acceptance and Commitment Therapy for weight control: Model, evidence, and future directions." *Journal of Contextual Behavioral Science* 3/1: 1-7. https://doi.org/10.1016/j.jcbs.2013.11.005

Lunau, K. 2012. "Mental health crisis on campus: Canadian students feel hopeless, depressed, even suicidal." *Macleans Magazine.* Retrived from http://www.macleans.ca/education/uniandcollege/the-mental-health-crisis-on-campus/

Manlick, C.F., Cochran, S.V. e Koon, J. 2013. "Acceptance and Commitment Therapy for eating disorders: Rationale and literature review." *Journal of Contemporary Psychotherapy* 43/2: 115-122. https://doi.org/10.1007/s10879-012-9223-7

McCracken, L.M. 2013. "Committed Action: An application of the Psychological Flexibility model to activity patterns in chronic pain." *The Journal of Pain* 14/8: 828-835. https://doi.org/10.1016/j.jpain.2013.02.009

Morin, L., Grégoire, S. e Lachance, L. 2020. "Processes of change within acceptance and commitment therapy for university students: Preliminary evidence from a randomized controlled trial." *Journal of American College Health* 1-10. https://doi.org/10.1080/07448481.2019.1705828

Moyer, D.N., Murrell, A.R., Connally, M.L. e Steinberg, D.S. 2017. "Showing up for class: Training graduate students in acceptance and commitment therapy." *Journal of Contextual Behavioral Science* 6/1: 114-118. https://doi.org/https://doi.org/10.1016/j.jcbs.2016.12.001

Öst, L.G. 2014. "The efficacy of Acceptance and Commitment Therapy: An updated systematic review and meta-analysis." *Behaviour Research and Therapy* 61: 105-121. https://doi.org/10.1016/j.brat.2014.07.018

Pennato, T., Berrocal, C., Bernini, O. e Rivas, T. 2013. "Italian version of the Acceptance and Action Questionnaire-II (AAQ-II): Dimensionality, reliability, convergent and criterion validity." *Journal of Psychopathology and Behavioral Assessment* 35/4: 552-563. https://doi.org/10.1007/s10862-013-9355-4

Räsänen, P., Lappalainen, P., Muotka, J., Tolvanen, A. e Lappalainen, R. 2016. "An online guided ACT intervention for enhancing the psychological wellbeing of university students: A randomized controlled clinical trial." *Behaviour Research and Therapy* 78: 30-42. https://doi.org/10.1016/j.brat.2016.01.001

Ruiz, F.J. 2012. "Acceptance and commitment therapy versus traditional cognitive behavioral therapy: A systematic review and meta-analysis of current empirical evidence." *International Journal of Psychology and Psychological Therapy* 12/2: 333-357.

Ruiz, F. 2010. "A review of Acceptance and Commitment Therapy (ACT) empirical evidence: Correlational, experimental psychopathology, component and outcome studies." *International Journal of Psychology and Psychological Therapy* 10/1: 125-162.

Salzer, M.S. 2012. "A comparative study of campus experiences of college students with mental illnesses versus a general college sample." *Journal of American College Health* 60/1: 1-7. https://doi.org/10.1080/07448481.2011.552537

Sica, C. e Ghisi, M. 2007. "The Italian versions of the Beck Anxiety Inventory and the Beck Depression Inventory-II: Psychometric properties and discriminant power." In Lange, M.A. ed. *Leading-edge psychological tests and testing research*. Hauppauge, NY: Nova Science Publishers. 27-50.

Storrie, K., Ahern, K. e Tuckett, A. 2010. "A systematic review: Students with mental health problems: a growing problem." *International Journal of Nursing Practice* 16/1: 1-6. https://doi.org/10.1111/j.1440-172X.2009.01813.x

Swain, J., Hancock, K., Hainsworth, C. e Bowman, J. 2013. "Acceptance and commitment therapy in the treatment of anxiety: a systematic review." *Clinical psychology review* 33/8: 965-978. https://doi.org/10.1016/j.cpr.2013.07.002

Twohig, M.P., Morrison, K.L. e Bluett, E.J. 2014. "Acceptance and Commitment Therapy for Obsessive Compulsive Disorder and Obsessive-Compulsive spectrum disorders: A review." *Current Psychiatry*

issn 2612-6966

Reviews 10/4: 296-307. https://doi.org/10.2174/1573400510666140714172145

Viskovich, S. e Pakenham, K.I. 2020. "Randomized controlled trial of a web-based Acceptance and Commitment Therapy (ACT) program to promote mental health in university students." *Journal of Clinical Psychology* 76/6: 929-951. https://doi.org/10.1002/jclp.22848

Wenzlaff, R.M. e Wegner, D.M. 2000. "Thought Suppression." *Annual Review of Psychology* 51/1: 59-91. https://doi.org/10.1146/annurev.psych.51.1.59

Open Journal of Humanities, 5 (2020)
issn 2612-6966

The challenge of intercultural mediation as "educational competence" in plural contexts

Giuseppe Milan, Margherita Cestaro[1]
University of Padua

Abstract
Now, alterity and difference continue to remain a "problem" – and an "emergency" – that upsets and challenges individual and communities on human, political, social, cultural and religious levels. The purpose of this contribution is to highlight how intercultural mediation, as a "structural dimension" of educational action in multicultural contexts, represents a "professional competence" that the educator and the various socio-educational operators are called to acquire. Specifically, referring to a qualitative research conducted on 40 adolescents belonging to the second generation of immigrants, the text intends to highlight the coordinates that, at anthropological, ethical and socio-cultural levels, should characterize the educational competence of intercultural educational mediation.

Keywords: human relationality, education, intercultural mediation, adolescents of the second generation of immigrants, human citizenship.

Introduction. *"To go through all of humanity"*

Thinking of this writing on the *"mediator"*, I recalled the following words of a great thinker, Friedrich Schleiermacher (1768-1834), who assigned himself a great task:

1. Introduction written by Giuseppe Milan and the paragraphs that follow by Margherita Cestaro. In the present text, Margherita Cestaro makes references to her contributions found in Milan, Cestaro 2016.

issn 2612-6966

> Seek out among all the holy men in whom humanity is immediately revealed one who could be the mediator between your limited way of thinking and the eternal limits of the world. And when you have found him, go through all of humanity and let everything that heretofore appeared to you differently be illuminated by the reflection of this new light (Schleiermacher 1996: 41).

Someone who helps *"to go through all of humanity"*. This is the definition of the "mediator" that emerges from this suggestive page, written by a sublime philosopher more than two centuries ago.
Ancient words. However, today they seem new, certainly very current. Ancient words that can enrich our daily communication, our academic talks, our arguments often full of words but poor in meaning: today's voices often have shortness of breath, they are short-range. They rarely exceed the dimension of superficiality. Schleiermacher, writing in a time when the concepts of space and time to travel where necessarily different from today, teaches us to assign to words and deeds the task – long, high, deep – to "go through all of humanity". He suggests that by the light of the mediator you can learn to look with empathy upon all that seems alien to you about the others.
With this kind of education, you grasp and embrace the infinite nature of humanity, no longer requiring a mediator, as you are now capable of being a mediator to the others. Mediation is a precious spiritual time, a "resting place on the path to infinity": if you do not experience this particular revelation as mediated by humanity you cannot understand further.
Schleiermacher even teaches us to think that migrations themselves, and their consequences, can help us to "go through all of humanity", the intimate humanity that con-

stitutes us and the infinite humanity that surrounds us and that in many ways is foreign to us.
In a time of darkness, in which it is difficult to see clearly, because many prefer to stay by candlelight, is it even possible that something or someone brings "new light"?
We probably need, as in the times of Diogenes, a lantern to enlighten our search: a lantern-light that acts as a "mediator", able to make us see our closures, our fears, the "narrow world" that closes us in the space of our rigid "hic et nunc".
A light to make us walk, trespass, travel from memory to project, from fear to trust, with the strength of that hope which is the constitutive dimension of authentic humanity.
Even today *"humanity is immediately revealed"* in those who know how to be a "mediation", which means anything but a compromise on the downside; it is in fact a risk, a project, a change for the better: a creative relationship that gives life to the person and society, people and cultures.
It is certainly a complex research: it is not easy to meet this kind of humanity, capable of revealing itself "immediately", in a transparent way, without contortions, without subterfuge, without hiding.
Ancient and new words could really help us in the search, which is valid for each of us, to be and to form us as "mediators", capable of "*going through all of humanity*".
Oddly, even an article like this can be a "mediator" and can implement the task we are pointing out; beyond pages that flow – rarely flipped by the wind of curiosity.
With a little presumption we wish that this article was capable of this mediation and that these pages could also help other stories, trips, meetings, to be "paths of humanity".

This idea of "mediation" can be included in the *I-Thou* relationship, as conceived by Martin Buber and his philosophical doctrine of the full, direct, mutual relationship between human beings (Buber 1997).
Buber speaks of "inclusion" as "inclusive mediation", a mediation that includes. It is a fundamental dimension of the authentic dialogue and fully respects the dialogical anthropological paradigm.
The *I-It* encounter is the opposite, because it refers to the other as an object, completely outside of ourselves. The traps of exclusion acts here: the individualistic trap, the trap of assimilation, the ones of intolerance, paternalism, sectarianism and so on.
Since "inclusive mediation" is an essential characteristic of authentic existence, valid for all, called to be *I-Thou*, we can deduce that it is also essential in the educational relationship.
It is not an easy and unremarkable operation: it is necessary to overcome the frequent modality of indifference, of strangeness, of absence.
In this kind of dialogue, I make the other present to me and I make me present to the other. This "personal making present" is the process of fully opening myself to the other on the deepest levels of communication. Buber refers to this process as "inclusive mediation", which share some commonalities with Carl Roger's therapeutic empathy.
The turning to the "other" takes place in complete truth, that is to say, it is a turning of the being itself. You "mean" the other to whom you turn as this personal existence. To "mean" the other in this connection is at the same time to exercise that degree of making present which is possible to you at that moment. The experiencing senses and the "imagining

the real" – that complete the findings of the senses – work together to make the other present as a whole and as a unique being, as the person that he is. But you not merely perceive the one who is present to you in this way: you receive him as your "thou", and that means that you confirm this other being as a person. The true turning of your person to the other includes this mediation, this confirmation, this acceptance. Of course, such inclusive mediation does not mean approval, since inclusive confirmation is not the same as unconditional acceptance of everything the other does or says. Since we are not born completely focused and differentiated and we must struggle to achieve a unified personality, sometimes you must help an "other" to actualize himself against his own immediate inclination. In these cases, the "turning to the other" denotes a grasp of the hidden unity of the other and confirmation of what he can become. No matter how in deep contrast you can be with the other, by accepting him as your Thou in genuine dialogue you have affirmed him as a person. The specificity of inclusive mediation in educational dynamics – Buber himself recognizes it – is that it takes place within an asymmetric relationship, which highlights a difference in roles and from which a complex transition from asymmetry to symmetry must develop. Only the educator can first really understand the other, see the "relationship" from both poles (his own pole and that of the student) and participate in his personal and learning experience, while the pupil cannot fully understand the experience of the educator and of the teacher. Only in this way, by opening up your own space, your own educational embrace to the other (therefore including him, until you can say that you have "the inner-Thou", "the inner

student"), you can in move from extra to intra, becoming "the inner Thou" for the pupil. Acting this way he finds you within himself, includes you with even greater understanding, until the relationship becomes *"mutual inclusion"*.
Only in this perspective of *mutual inclusion* is it possible to successfully face the challenge of interculturality, which today is a social need and an urgent educational task.

1. Mediation from a social need to an educational task

In the current social, *liquid* and *plural* contexts, at a global and local level, alterity and difference continue to be a "problem" – if not "the emergency" – that troubles and challenges the individual and communities on human, political, social, cultural and religious levels.
The presence of the other and – even more – the relationship *with* the other and the one unfolding *among* others, different in terms of language, culture, religion, social position, still remain an unresolved problem that, on a daily basis, seems to undermine the stability and social security within individual territories, raising nodal and urgent issues related to integration, inclusion and social cohesion, similar to peace relations among countries.
Paradoxically, if chronicles – be them local or global – restore all the critical aspects of relationships *among* others, it is precisely *the relationship* that is to be seen as the main means to escape alterity. «Learning to meet the other» (Abdallah-Pretceille 2005), in order to «learn how to live together» (Delors *et alii* 1997) within current social, multicultural and multireligious contexts, is still one of the main challenges to which pedagogical reflection and educational practice are called to reflect upon to promote the formation of the person in the

21st century. Specifically, the international community identifies in its intercultural dialogue a «powerful instrument of mediation and reconciliation», able to «address real concerns about social fragmentation» (Council of Europe 2008). However, since «the competences necessary for intercultural dialogue are not automatically acquired: they need to be learned, practiced and maintained throughout life», the development of competences useful for «learning to live together» (*ibidem*) represents one of the main tasks that various training agencies are called to cultivate and practice. More precisely: knowing to be in relationship *with* another/the others, also knowing how to facilitate – *mediate* – the relationship *among* others is, therefore, an intercultural *competence* that falls within the «eight key-competences» necessary for the training of the European citizen (Council of Europe 2006).

On the other hand, drawing on its etymological meaning – related to "being in the middle" favoring the relationship among parts found in opposite positions – *mediation* is a multifaceted concept that finds its own place within pedagogical reflection and educational practice. If we look at the epistemological debate, that over the last 40 years provided resources for the Italian pedagogy, we can rediscover how Italian pedagogues use this concept to indicate, even if the approaches are different, *the peculiarity of pedagogical identity and educational experience* as well as of *the identity and the role of the educator*, to indicate in *intercultural mediation* a *complex and systemic function*, that directly concerns a human person's *education* in an intercultural sense.[2] In this regard, Graziella Favaro (2004) emphasizes that intercultural media-

2. To read more, see: Cestaro 2013, 2014.

tion should be understood not only as a «specific profession» (that of cultural, intercultural, socio-cultural mediators), but also as a «professional competence», that various operators socio-educational are called to acquire today.
So if pedagogy is a «science of mediation» (Cives 1993, Cambi 1991, Sirna 1997) and if mediation is to be understood as «one of the structural dimensions of pedagogical knowledge» (Cambi 1991: 127) and «one of the intentional directions of the educational experience» (Tarozzi 1998: 117), then here is a question to ask: *what does an educative intercultural mediation imply for an educator?* And specifically, what are the "traits" that describe the educational competence of intercultural mediation?
These are the basic questions to which we intend to answer through the "triangle of intercultural mediation" (Figure 1). In particular, referring to a research conducted on the second generation of immigration adolescents,[3] we will try to highlight the coordinates that, at anthropological, ethical and socio-cultural levels, should characterize the educational competence of intercultural mediation.

3. This is the University Research Project (2012-2014) *Intercultura and Second Generations: "guidelines" for a culture of intercultural mediation within «lavoro di rete» of the territory*. Among the actions of the project, five focus groups were conducted with five groups of adolescents (heterogeneous in cultural terms, gender and education level), living in a city for about 8-10 years and attending respectively: a Commercial Technical Institute; a Professional Institute; a state high school; a seven grader and a non-formal group of young people in a "borderline" situation followed by a socio-educational cooperative, for a total of 42 students. So as to identify the participants, their schools were involved. The evolution of the project, together with the transcription stages of group discussions and analysis of the collected texts, were carried out by the writer using the "pencil paper" as an instrument. Cfr. Milan and Cestaro 2016.

2. The "triangle of intercultural mediation"

The "triangle of intercultural mediation" is meant to be understood as a "map" aimed at guiding the thought and action of those who are called to educate in irreversibly plural contexts. This "map", referring to a dialogic and phenomenological-hermeneutic perspective, that considers human existence as a constant relationship of the subject towards oneself, others, reality (natural, social, cultural, "transcendent"), allows the visualization of the "existential areas" where relationality of the person unfolds both horizontally and vertically. In fact, it allows us to highlight the "directions of meaning"; and here pedagogy as well as education are called to "stay in the middle" – *to mediate* – by acting along those "existential frontiers" where relationality of the person can unfold in a fully human and humanizing sense or – on the contrary – find narrowings, limitations, barriers that block or encapsulate the individual and communities in their «small rooms» (Milan 2008).

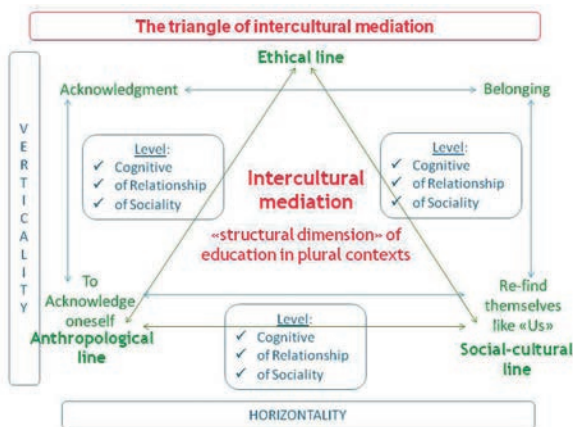



Figure 1. The triangle of intercultural mediation

The anthropological direction

The anthropological direction of intercultural mediation underlies a basic question: *what is the meaning of being a person?* To such a question, one may answer by considering every human being as *a relational being and in relation*, which can only be defined within and *through* the relationship with the other. In its constitutive dialogicality, every human being is an «I-Thou» (Buber 1993), a «tuity» (Ebner 1998). «The human being/person as such is a dialogical being, not an isolated individual» (Panikkar 2002: 40).

Promoting the awareness of oneself and of the other/others as relational persons-subjects, however, is an educational challenge that asks to deal with one's own perception of being a stranger and others' *strangeness*.

In this regard, from the experience of the adolescents we interviewed, it emerges that they are asking themselves "who I am" and, at the same time, how they get hurt, in their search and "uncertain" construction of themselves, being considered and called "strangers". In addition to this, their experiences are charged with negative connotations because they become synonymous with relational distance, separation, exclusion and social categorization («just because you are a stranger they consider you bad [...] and judge you»).

Acting in an educational sense, mediating between the perceptions that one has of oneself, the way they feel are perceived by others and how one perceives others, is an invitation in helping the adolescent to deconstruct the concept of "stranger" to get to «recovering the sense of "strangeness" as a human dimension of proximity and hospitality» (Cestaro 2016a-b).

Etymologically, the term “stranger” – *hostis/hospes* in the Latin world, *xenos* in the Greek world – indicated the other different from oneself that is accommodated and/or by whom one is accommodated (Curi 2010). By drawing on this etymological meaning, we can recognize in “stranger” the irreducible sign of *alterity* of a “you”: of another human being who, though different from me, is similar to me even though he/she is not me (Ricoeur 1993). A “you” that, precisely in its otherness, challenges me, offering me the possibility to define myself in my uniqueness, troubling me in my certainties and, at the same time, challenging me to discover and refine the dialogicity that characterizes our mutual identities.
From an intercultural educational point of view, knowing how to mediate implies helping to recognize in the stranger not an alius/aliud (another one to be afraid of, or “to contain” by assimilation to oneself) but an *alter*, a guest who, as such, becomes a neighbour (Panikkar 2002). By going from the stranger as *aliud* to the stranger as *alter* those premises (cognitive and emotional-affective) are created that are aimed at reducing the relational distance which, erects walls (existential, social, cultural) between the *I*, the *you*, the *we* and the *they*, identify the other in his/her “strangeness” preventing to recognize the others, first of all, in their identity as human beings.
However, being agents of intercultural mediation, educating to accommodate the stranger who becomes the neighbour, primarily requires learning how to become «hospitable dwellings» (Milan 2020) of the “strangeness” that everyone – and in particular adolescents of non-Italian origin – finds uncomfortable, embarrassing, unwanted and restrictive in relationships with others.

Being involved is the ability of the educator-mediator to help everyone (autochthonous or not) to be able to reconcile with the multiplicity of diversity that one feels inside, learning to transform them from a source of discomfort and conflict (internal and/or external to themselves) in a resource, in a privileged opportunity to become responsible authors of their own identity, in the awareness of how every personal identity, far from defining *a priori* and once and for all, is instead only in a *narrative sense* (Ricoeur 1993). It is delineated over time, through the constant interweaving of «sameness» and «ipseity», between «sedimentation» and «innovation», i.e. the traits through which personal identity is attested in the course of a lifetime.
Therefore, if in the construction of personal identity, the narrative identity acts as a «specific mediety» (Ricoeur 1993) between «sameness» and «ipseity», we can therefore affirm that personal identity, in its delimitation in a narrative sense, becomes obvious within the sign of mediation, as a *mediated* and *mediating identity*.
The task of the educator-mediator then becomes that of helping everyone to engage in the difficult task of «self-recognition» (Ricoeur 2005) – *to recognize oneself* – which underlies that "self-reflective consciousness" that allows each person to attest to their singularity and uniqueness. On the contrary, the task of the educator-mediator is to help each one *to become the author of the self*, learning to recognize self-responsibility: discovering what the person with the ability to choose and decide retains as self's significant parts of all the diversities they are characterized by, which ones to reject and which to modulate, adapting them to the situations and contexts that characterize one's everyday life.

The ethical-value direction

This direction of intercultural mediation allows us to answer the basic question: *what ethics for people today?* Considered according to the epistemological approach we have chosen, ethics is here understood not as a set of "abstract" principles and *a priori* defined, but rather as "living ethics" of the "human face", anchored in the constitutive dialogicality of the person as being "I-Thou".

From a pedagogical point of view, to be involved is the educational competence of knowing how to perceive, listen, collect and promote the *ethical issues* that each person, and specifically the adolescent, explicitly or implicitly, expresses.

In this regard, we mention among the many dialogues listened to by "our" interlocutors what seems to us to outline in an emblematic way what is the value horizon that attracts them and which, above all, they choose and wish to be meaningful to live well with others.

> [R.: *What would you like in order to feel comfortable between two cultures?*]
> M.: To feel citizens of the world, not of a certain State.
> R.: What do you mean by *feeling citizens of the world, not of a certain State*?
> M.: That there should not be borders to separate various cultures – thus feeling part of a unique people.
> M.: Because, in the end, we are all equals the way the others had put before […]
> C.: Would it be better if they did not always identify you as a stranger, that they should not always say you were a stranger […]
> C.: What to say! In my opinion, it is not impossible to achieve one unique country in the world.
> S.: It is enough to believe it […]
> M.: No, however, I wanted to say that with creating a single world I did not intend to unite all cultures because in any case, we remain

> of the same culture we had - but it is good to be of another culture because you learn new things also about other people, the important thing is to see this as a wealth and not as a difference when referring to people, because we are all the same as people, = diversity is being different because we have more experiences, we always learn new things
> (Focus group n. 2: M.: 18, "generation 1,5", Romanian; C.: 16, "generation 1,5", Romanian; S.: 15, "generation 1,75", Congolese; Technical Institute)

It seems to us that in their own way our teenagers express some key principles on which a human ethics is founded.
The «feeling citizens of the world» expresses the recognition and the claim of *a principle of equality* between the self and the other, between the I and the You. What becomes obvious is a feeling of human equality that does not betray and is not opposed to otherness, but rather reveals the same structure of being that, in the communion between the I and the You, can only be expressed in the sign of plurality and difference.
In their desire to «feel part of one world, because in the end, we are equal», there is, therefore, the awareness that not only does the difference reintroduce the other, but that otherness resides on the recognition of *the principle of universality* (Abdallah-Pretceille 2005). An ethical universality, in fact, understood not as flattening and a homologation of the singularities of each individual, but rather as an expression of that common human matrix that characterizes the multiple "faces" that inhabit current multicultural social contexts.
Only if considered departing from the ontological and ethical equality that connect the I and the You, the respective differences can truly be transformed into «*richness*»: in a human and humanizing opportunity, that is, of mutual enrichment.

The ethical competence of intercultural mediation, in addition to the principles of equality, proximity, fraternity and the human race, orientates furthermore towards another concept that is so problematic and critical: that of *belonging*. The educational task presented in this regard appears to be twofold.

On the one hand, it implies educating oneself and educating to consider the plurality of *cultural affiliations* as *borders that can continuously be crossed*. Not as an "obligation", but as a "condition" and an "opportunity for dialogue", through which we can recognize «together new common horizons or render them common, through meeting and agreement» (Cambi 2001: 94).

On the other hand, it solicits to consider before the heterogeneity of various types of belonging (to gender, culture, language, religion...) the primacy of a more global form of belonging, one that is defined as a *meta-belonging*, a belonging to an «ethical status» (Cambi 2001): the belonging of all and each person to the same *human family*.

Taking the individual belonging to the variety in which this common "meta-belonging" is expressed is an awareness of a strong ethical resonance: that which leads to recognizing that the I and the You are equally characterized by a set of *inalienable subjective rights* which, as constitutive traits, identify the *common human dignity* in them. It is precisely this universal trait that determines the imposition of «human rights» as *human duties* and – therefore – as moral norms to be respected (Habermas 2008: 199-206).

Defining the belonging of the human being on an ethical basis implies then not only recognizing, respecting, protecting

and working to guarantee rights that, as *meant for the people*, they become *universal*, but also consider these subjective rights as the «meta-rules» (Cambi 2001) that, overcoming every relativistic approach, are able to positively coordinate the meeting, the comparison, the interaction among "faces" belonging to different cultural horizons.

As a "figure" of the intrinsic value of each person, human rights therefore represent that axiological-juridical paradigm (Papisca 1998) which makes it possible to value equality in the plurality of differences or – if one wants – to recognize them as "signs" through which is expressed that ontological and ethical equality that brings together and unites each human being as "I-Thou".

Taking to the centre of the cultures *the primacy of the human person*, understood in the concreteness of its singularity and uniqueness, besides representing today a planetary challenge as urgent as never and not to be delayed, constitutes, as a consequence, a *need* and a *human desire* that the adolescents of non-Italian origin express and re-launch in the form of an educational appeal to the adult world.

By identifying themselves as «*citizens of the world*», they strongly affirm a "vital" instance: the need and desire for «mutual recognition» (Ricoeur 2005), to be recognized and, in turn, to recognize others, wherever they are, primarily as «*people*».

In their own way, they express how the need *to learn the way to globalize human beings* is one of the pivotal paths along which everyone's *educability* in every place of current *glocal life* is called to be achieved.

To be involved is the ability of the educator, intercultural mediator, to promote «an ethic of human understanding» through

issn 2612-6966

which recognizing and defending the primacy of «terrestrial citizenship» (Morin 2000), from a *citizenship* that, precisely because it belongs to those who inhabit the same «Terra-Patria», expresses first of all «the condition of the human being within the political community» (Papisca 1998).
Raising citizenship[4] to an axiological principle of human belonging also leads to recognizing how the concept of *inclusion* itself is seen as an ethical principle even before the social one.
In referring to a «universalism extremely sensitive to differences», this concept underlies a horizon characterized by the principles of «equal respect for everybody» and of «joint responsibility for another seen as *one of us*» and precisely «the flexible *we* in a community that [...] always extends its borders». (Habermas 2008: 9).
"Including", therefore, alludes semantically to the "We", which is to be understood primarily as an axiological horizon aimed at enabling individual communities to conceive themselves as «*we* [that] potentially include *you*» (Buber 1972: 81) and as a «*communitas communitatum*» (Milan 1994), a «universal and fully inclusive human community» (Bauman 2010).
In such a perspective, acting intercultural mediation presupposes, in the various educational operators, the possession of a clear awareness and ethical competence, as "tools" meant to transform the factual multicultural contexts into actual *places of human inclusion*, in which each is given the possibility of experiencing, on a subjective and intersubjective level, *the*

4. In dealing with the concept of citizenship, as an ethical principle even before juridical-formal, we intend to argue that this "human-centric" principle is the guiding criterion that, if recognized and assumed, should guide the choices and provisions that, acting on legal, political and social plans, we are called to perform at local and European levels.

human concreteness of ethics. This latter dimension which, as Lévinas reminds us (1990), refers *de facto* to the immediacy of the «face to face», to the «relationship between humans». Specifically, mediating in a human and humanizing direction involves knowing how to transform individual contexts and different educational situations into *real ethical gyms*, in concrete opportunities that is in which each one is given the opportunity to *have experiences* that prove to be *vital* to the extent to which they become precious opportunities:

– to acquire the awareness of oneself and others as *subjects of universal human rights-duties*;
– to experience the *particular* and *universal character* of one's *"sense of belonging"*;
– to recognize as *reciprocity* between oneself and others, *respect* for oneself and others, *personal and social responsibility*, which in turn translate into *co-responsibility*, as well as *human justice* – or better – the «sense of justice» – which finds in the *equality* between unique and different beings its own «ethical content» (Ricoeur 1993) –, *democratic participation* and *solidarity*, represent principles that reveal their ethical depth precisely as dimensions that correspond constitutively to the human being as a relational-dialogical being, like being "I-Thou".

To act in a *mediating* direction on an ethical approach urges the intentionality and responsibility to self-educate and educate in recognizing and «cultivating humanity» (Nussbaum 1999). The latter concept which, if understood with Ricoeur not only in the enumerative way as a «sum of the human beings», but rather as «the principle of what makes us worthy of respect», represents «the universality considered from the

issn 2612-6966

point of view of the plurality of the people». In this sense, humanity is a «mediating idea» that allows us to harmonize "difference" and "equality" in itself. In fact, it expresses the universality contained in the plurality of people and urges us to be recognized as such «only in the plurality of the person» (1997: 324-325).

The socio-cultural direction

The dialogues held in the focus groups allow us to see how for our interlocutors the ability to have «mixed friends» (of different cultures) and live with others *socialization experiences in the plural* represent one of the fundamental conditions that allows them to transit, in "being between two or in the middle of more cultures", from a position of discomfort to a position of existential comfort.

Such an insistence on their part on the role that relationships with others (Italian and/or non-Italians) assume in facilitating – or not – the search for a creative balance between differences, which they feel outside and inside, draws the pedagogical and educational attention on the issue of *horizontality* and urges to explore in particular the relationship between person/people and culture/cultures.

For this purpose, we choose to consider culture – a concept that is in itself multidimensional and dynamic – not so much in an "objective" and objectifying[5] sense but rather, accord-

---

5. These are the representations of culture that, departing from the definition offered by Taylor in 1871 up to that formulated by UNESCO in 2001, understand it as a broad and systemic concept, which includes that "complex set" of cognitive artifacts be them symbolic or empirical and *praxis*-related (knowledge, beliefs, habits and customs, art, rights, system of values) that a social group elaborates over time in a given territory.

ing to a phenomenological-constructivist approach, in a procedural and dynamic sense.
Recalling *the interpretative theory* stated by Geertz (1987), we learn how culture represents a «question of social semantics», as it consists of the «networks of meaning» that humans produce and «in whose terms people do things». Culture thus represents a «sort of acted document» that coincides with the «social discourse» that people express spontaneously and often unknowingly, in the very act through which they act and interact socially. In particular, Letizia Caronia (1996) emphasizes how the cultural significance of an action or a social practice is built right inside and through the *interaction* in which the individual subjects act, setting themselves – at the certain time – as reproducers and co-producers of culture.
Focusing on the problem of culture on relationality and on the protagonist identity of the human being as an architect of culture in collaboration with others urges us to:

– considering cultures, on one hand, as «an elephant and a dragonfly» (Mantovani 1998). They constitute not only a set of artifacts, whose function is to mediate and direct relationships within communities and among communities, but also – and primarily – «sense frames» (Scalvi 2000) with *dynamic, flexible and porous outlines*, in turn mediated by social actors who, by encountering differences, continually re-elaborate and interpret them, situating them, subjectively and intersubjectively, in a certain time and space;
– recognize the way *the person* always comes – and in any case – before *their* culture and can never be "exhausted" and crystallized in it, as would induce to believe a culturalist perspective. Placing the person at the center of the

cultural issue requires rather to give back and to value in each human being *the creative power to want and co-want reality, together with others*, transforming it, from time to time, into a human and cultural context subjectively and intersubjectively significant;

– recognize that what is relevant from an educational point of view is learning from anthropologists «their job» (Caronia 1996), taking possession of those relational means of «working in the field» through which it is possible to understand the subjective interpretation that the other has of his/her own culture and of oneself, both as representative of "their" culture and as a "member" of a "new" cultural context and – for this very reason – different.

Knowing how to mediate, "placing oneself among" a different culture, implies *intentionality*, *responsibility* and *creativity* to promote the construction of *relational places* in which everyone can experience the possibility of living and becoming aware of *the constitutively plural character in which sociality and "culturality"* (Panikkar 2008) *are expressed proper to the human being*.

Being involved is the ability to transform various educational-training contexts into *real gyms of socialization in the plural* (Cestaro 2013, 2016, 2018). In dialogic «places» (Augé 1992) in which everyone is given the opportunity to train themselves to live the processes of encounter-confrontation, debate, or negotiation with differences, as concrete opportunities to learn to broaden their points of view (on themselves, on others, on reality) and co-constructing shared "contexts of meaning", through which one manages to recognize not only mutual differences but also – and in particular – those

similarities that unite in a bond of reciprocity-responsibility-solidarity the self to each other.

Working as agents of intercultural mediation in terms of the social and cultural direction implies, therefore, being able to *witness* and *promote* that set of attitudes – cognitive, emotional, relational – that allow the person to develop skills of:

– *decentralization*, as a capacity to observe, to think and to feel reality in a plural way, «nomadic and migrant» (Pinto Minerva 2002), adopting a *bilocated look* (Cestaro 2013), able to constantly shift the "point of view" from one's own "position" (made up of images, knowledge, beliefs, emotions, attitudes) to that – equally legitimate – of the other;
– *deconstruction*, «difficult practice» and yet «necessary to enter and stay in the space of the encounter» among others culturally different (Cambi 2006: 24). It represents a *mental habitus* that allows revisiting in a critical-constructive way all the series of categories (perceptive-cognitive, linguistic-conceptual, social and cultural) that, mutually, structure and "mediate" the way of looking, thinking and – consequently – acting and interacting in every area of living together with others. Firmly connected to the capacity for reflection, "deconstructing" therefore underlies that autonomy and freedom of thought that, in making the person aware of their own culture, allows them to revisit them, choosing responsibly which aspects they consider significant to assume and maintain as their own, those that one finds appropriate to modify, reject or intertwine with those of others;
– *participation*, etymologically, designates «taking part» with others in actions, experiences, projects which, in "shar-

ing" the "I" and "you", encourage everybody's perception and awareness of the Us in each one. Based on trust in the *creative power* that people have when they choose to "act-with-others" towards the realization of shared goals, it represents a «generative factor of common life» (Lizzola 2012). In other words, it becomes an expression of the way in which people «acting together» (Arendt 1964) give life to something new and co-construct what they perceive as "good" for themselves and for others. "Participating" and "making the other participant" thus become dynamic generating *social cohesion* and *human citizenship*.

In the experience of our interlocutors, the need for socialization in the plural and participation is translated into the desire, often expressed by them, to have "places" in which they can *re-find* themselves. In which, in other words, being *with* and *among* others (as they say) both «strangers» and «Italian» can become a precious opportunity to experience that «mutual recognition» that allows everyone to *be together again* with other people of a "common belonging": that determined by the *context* in which we can rediscover ourselves as protagonists, but also that *linked to one's age group*, adolescence.

In the everyday life of multicultural socio-educational contexts, each of the three directions of intercultural mediation become actual, in fact, in terms of the following axes of the educational experience:

– *the cognitive axis*. It pertains to the "how" and to the "what" we perceive and to the "how" and to the "what" we think. Knowing how to mediate in terms of this axis implies the ability to self-training and to training for *bi-location*, the

latter understood as that flexible cognitive activity that in decentralizing one's point of view allows to «reason» «transculturally» and «interculturally» (Demetrio 2002);
– *the relational axis*. It requires skills (in particular, active and empathetic listening) to be able *to take care* of relationships, promoting the formation of a «relational climate» (Rogers 2013) that allows everyone *to recognize* the other, *to recognize oneself* and *to feel recognized* by the other, learning to transform conflictual contexts into opportunities for mutual growth;
– *sociality axis*. It pertains to the «dimension of We», understood as «the end to which to strive and, at the same time, as a method to be implemented» (Milan 2012b: 33). In working with adolescents (of Italian and non-Italian origin), knowing how to get intercultural mediation implies, therefore, promoting the construction of "places", in which interaction *with* and *among* others can become for everyone and for each *a gym to educate for sociality*. It is not only – or not simply – to create environments that respond to the need for aggregation of this age group. Being involved means rather the intentionality and the competence of the intercultural educator-mediator to transform these contexts into real occasions for *the common experience of the "sense of the us"*. This dimension can only be built by educating the art of meeting, exchange, negotiating reciprocal "points of view", cooperation and participation in shared actions and projects.

We choose to conclude drawing on a sentence taken from the text *The identity* by Amin Maalouf. «*Since it is our look that often encloses [others] in their narrowest belonging, it is also our look that can liberate them*» (1998: 29).

We believe that, in the present times, in which "diversity" becomes a daily "problem" of human coexistence of planetary dimensions, *the responsibility to educate* the mutual "glances" to recognize, admire and protect the universality of a humanity, which is revealed in the multiplicity of "faces", represents an *indispensable task of intercultural mediation*: "structural dimension" of an educational activity that, operating in terms of the anthropological, value-related-ethical and socio-cultural guidelines of human relationality, allows to promote in each and everyone the ability to recognize, beyond the mutual differences, what, as human persons "in flesh and bones", unites and makes them similar.

References

Abdallah-Pretceille, M. 2003. *Former et éduquer en contexte hétérogène. Pour un humanisme du divers*. Paris: Athropos.

Amselle, J.L. 1999. *Logiques métisses. Antropologie de l'identité en Afrique et ailleurs.* Paris: Editions Payot.

Arendt, H. 1964. *Vita activa. La condizione umana*. Milano: Bompiani.

Aristotele 2007. *Etica Nicomachea*. Milano: Bompiani.

Augé, M. 1992. *Non-Lieux. Introdution à une anthropologie de la sur modernité*. Paris: Seuil.

Abdallah-Pretceille, M. 2005. *L'Education interculturelle*. Paris: PUF.

Bauman, Z. 2010. *L'etica in un mondo di consumatori*. Bari: Laterza.

Bertolini, P. 1988. *L'esistere pedagogico. Ragioni e limiti di una pedagogia come scienza fenomenologicamente fondata*. Firenze: La Nuova Italia.

Buber, M. 1972. *Il problema dell'uomo*. Genova-Milano: Marietti.

Buber, M. 1993. *Il Principio dialogico e altri saggi*. Cinisello Balsamo: San Paolo.

Cambi, F. 2001. *Intercultura: fondamenti pedagogici*. Roma: Carocci.

Caronia, L. 1996. "Pedagogia e differenze culturali: risorse e dilemmi del sapere degli antropologi." In Nigris, E. ed. *Educazione interculturale.* Milano: Mondadori. 17-78.

Cestaro, M. 2013. *Educare "stando nel mezzo". Mediazione interculturale tra ricerca e formazione*. Padova: Cleup.

Cestaro, M. 2014. "Lessico pedagogico, voce Mediazione Interculturale." *Studium Educationis* 2: 107-110.

Cestaro, M. 2016a. "Il triangolo della mediazione interculturale." In Milan, G. and Cestaro, M. *We can change. Seconde generazioni, Mediazione interculturale, Città. Sfida pedagogica.* Lecce: Pensa Multimedia. 139-170.

Cestaro, M. 2016b. "Seconde generazioni e città: tra ricerca e progettualità verso il "Noi" interculturale." *Studium Educationis* 1: 55-69.

Cestaro, M. 2018. "Sfide educative per la città: fiducia e seconde generazioni." *Etica per le Professioni* 2: 17-32.

Council of Europe 2006. *Recommendation of the european Parliament and of the Council on key competences for lifelong learning.*

Council of Europe 2008. *White Paper on Intercultural Dialogue "Living Together As Equals in Dignity".*

Delors, J. *et alii* 1997. *Nell'educazione un tesoro. Rapporto all'Unesco della Commissione internazionale sull'Educazione per il Ventunesimo Secolo*. Roma: Armando Editore.

Demetrio, D. 2002. "Competenze cognitive e storie da condividere." In Demetrio, D. and Favaro, G. *Didattica interculturale. Nuovi sguardi, competenze, percorsi.* Milano: FrancoAngeli. 79-107.

Ebner, F. 1998. *La parola e le realtà spirituali. Frammenti pneumatologici*. Cinisello Balsamo: San Paolo.

Geertz, C. 1987. *Interpretazione di culture*. Bologna: il Mulino.

Habermas, J. 1998. *L'inclusione dell'altro. Studi di teoria politica*. Milano: Feltrinelli.

Lizzola, I. 2012. “Partecipare.” In Granata, A. ed. *Intercultura. Report sul futuro*. Roma: Città Nuova. 181-194.

Lévinas, E. 1990. *Totalità e Infinito. Saggio sull’esteriorità*. Milano: Jaca Book.

Maalouf, A. 1998. *L’identità*. Milano: Bompiani.

Mantovani, G. 1998. *L’elefante invisibile. Alla scoperta delle differenze culturali*. Milano: Giunti.

Milan, G. 2002. *La dimensione “tra”, fondamento pedagogico dell’interculturalità*. Padova: Cleup.

Milan, G. 2007. *Comprendere e costruire l’intercultura*. Lecce: Pensa MultiMedia.

Milan, G. 2008. “Le stanzette e l’utopia. Combattere il rimpicciolimento ospitando la città.” In Gasperi, E. ed. *Dar luogo ai luoghi. La città cantiere di interculturalità*. Padova: Cleup. 1-30.

Milan, G. 2012. “L’E-ducere della polis… a partire dalle fondamenta.” In Milan, G. and Gasperi, E. ed. *Una città ben fatta. Il gioco creativo delle differenze.* Padova: Cleup. 15-37.

Milan, G. 2020. *A tu per tu con il mondo. Educare al viaggiare interculturale nel tempo dei muri*. Lecce: PensaMultimedia.

Milan, G. and Cestaro, M. 2016. *We can change. Seconde generazioni, Mediazione interculturale, Città. Sfida pedagogica.* Lecce: Pensa Multimedia.

Morin, E. 2001. *I sette saperi capitali necessari all’educazione del futuro*. Milano: RaffaelloCortina.

Morin, E. 2014. *Enseigner à vivre*. Arles: Actes Sud.

Nussbaum, M. 1999. *Coltivare l’umanità. I classici, il multiculturalismo, l’educazione contemporanea*. Roma: Carocci.

Panikkar, R. 2002. *Pace e interculturalità. Una riflessione filosofica.* Milano: Jaca Book.

Panikkar, R. 2008. “Culturalità e Interculturalità.” In Coccolini, G. ed. *Interculturalità come sfida. Filosofi e teologi a confronto.* Bologna: Dehoniana. 223-225.

issn 2612-6966

Papisca, A. 1998. "Educare ai diritti umani: la sfida dell'uomo planetario." In Lotti, F. and Giandomenico, N. ed. *Insegnare i diritti umani.* Torino: Gruppo Abele. 11-25.

Pinto Minerva, F. 2002. *L'intercultura*. Roma-Bari: Laterza.

Ricoeur, P. 1993. *Il sé come un altro*. Milano: Jaca Book.

Ricoeur, P. 1997. *La persona*. Brescia: Morcelliana.

Ricoeur, P. 2005. *Percorsi del riconoscimento*. Milano: Raffaello Cortina.

Rogers, C.R. 2013. *La terapia centrata-sul-cliente*. Milano: Giunti.

Rumbaut, R.G. 1997. "Assimilation and Its Discontents: Between Rhetoric and Reality." *International Migration Review* 1/4: 923-960.

Rumbaut, R.G. 2004. "Ages, Life Stage, and Generational Cohorts: Decomposing the Immigrant First and Second Generations in the United States." *International Migration Review* 38/3: 1160-1205.

Sclavi, M. 2000. *Arte di ascoltare e mondi possibili*. Milano: Le Vespe.

Tarozzi, M. 1998. *La mediazione educativa. "Mediatori culturali" tra uguaglianza e differenza*. Bologna: Clueb.

Open Journal of Humanities, 5 (2020)
issn 2612-6966

From Epistemology to Politics
Machiavelli's Reworking of *Metaphysics* 982a 24-25 in *Discourses* I, 47

Tommaso De Robertis
University of Pennsylvania

Abstract
This paper provides an examination of a chapter from Machiavelli's *Discourses on Livy* (I, 47) in which Machiavelli argues that men deceive themselves in general matters more than they do in particular ones. It contends that in order to defend this claim, Machiavelli tacitly relies on a specific passage from Aristotle's *Metaphysics* (I, 2 982a 24-25) which deals with the status of empirical and intellectual knowledge respectively. The passage Machiavelli uses conveyed a well-known tenet of Aristotle's epistemology, one which was also relayed by all medieval and early modern collections of *Auctoritates Aristotelis*. Not only does Machiavelli appropriate Aristotle's account, however, but also reworks it in an original way, giving it a markedly political connotation that was absent in Aristotle.

Keywords: Machiavelli, *Discourses on Livy*, Aristotle, *Metaphysics*, Florilegia.

Machiavelli was notoriously reluctant to disclose his philosophical sources. In comparison to the works of classical historians, which are massively quoted throughout his writings, ancient philosophers do not seem to deserve Machiavelli's acknowledgement.[1] The philosophical authority par excellence

1. All Italian quotations from Machiavelli's *Prince*, *Discourses on Livy*, and *The Art of War* are based on Machiavelli 2006. All Italian quotations from the *Florentine Histories* are based on Machiavelli 2010. All English

in the Western medieval world, and also the most influential within medieval university curricula – that is, Aristotle – is cited only once in Machiavelli's entire corpus of writings.[2] There may be many reasons for Machiavelli's disinterest in citing philosophical texts, most of which have certainly to do with his barely-concealed distaste for professional philosophers and intellectuals, an attitude emerging very clearly from many passages of his works.[3] As a result, it proves very hard for the reader to identify the philosophical sources embedded in Machiavelli's writings. The present article seeks to contribute to the exploration of Machiavelli's "philosophical library" by examining a chapter from his *Discourses on Livy* (I, 47), where he draws upon a specific passage from Aristotle's *Metaphysics*.

Machiavelli's reliance on Aristotle in *Discourses* I, 47 is tacitly announced from the very heading of the chapter: "Gli

---

quotations from Machiavelli's works are based on Machiavelli 1965. See Hankins 2020: 432.

2. Machiavelli 2006: 1107: "Et Aristotile, intra le prime cause che mette della rovina de' tyranni, è lo avere ingiuriato altrui per conto delle donne, o con stuprarle o con violarle o con rompere i matrimonii" [Machiavelli 1965: 489: "So Aristotle gives among the first causes for the falls of tyrants some injury in matter of women, either by whoring them, or raping them, or by breaking off marriages"].

3. See, for instance, the well-known passage from the *Prince*: Machiavelli 2006: 270-271: "e molti si sono inmaginati republiche e principati che non si sono mai visti né conosciuti essere invero essere" [Machiavelli 1965: 57: "many have fancied for themselves republics and principalities that have never been seen or known to exist in reality"]; or Machiavelli 2010: 765: "Esemplo veramente raro e da i filosofi in tante loro imaginate e vedute repubbliche mai non trovato" [Machiavelli 1965: 1423: "A condition truly strange, and one that philosophers, among the many republics they have dreamed of and observed, never have found"].

uomini, come che s'ingannino ne' generali, ne' particulari non s'ingannono" ("However much men are deceived in generalities, they are not deceived in particulars").[4] In this chapter, Machiavelli comments on the sections in which Livy examines the establishment of the Tribunate of the plebs in Rome.[5] Annoyed with the Consular authority and wanting to exercise greater influence on Rome's political life, the Roman people obtained assent from the nobles for four Tribunes of plebs to be created, which could be made up of both nobles and plebs. But when it came down to the creation of these Tribunes, the Roman people appointed all nobles. They could not find, as Machiavelli reports from Livy, any plebeian man who was truly worthy of this important office. For when they looked at this issue in more general terms, Machiavelli explains, the people were strongly persuaded that they wanted the creation of the Tribunate; however, when the moment came to select possible candidates for this position, they could not help but see how undeserving and inappropriate all members of the people were for this office. From this incident, Machiavelli draws the general rule that he places at the heading of the whole chapter: "Et examinando donde possa procedure questo, credo proceda che gli uomini nelle cose generali s'ingannono assai, nelle particulari non tanto" ("And examining the reason for this, I believe it to be that in general things men deceive themselves a great deal, in specific things not so much").[6]

This sentence, which appears three times throughout this chapter and once in the following one (I, 48), is a clear re-

4. Machiavelli 2006: 653 [Machiavelli 1965: 291].

5. Livy, *Ab Urbe Condita* IV, 6.

6. Machiavelli 2006: 654 [Machiavelli 1965: 292].

working from a well-known passage of Aristotle's *Metaphysics* in which the Philosopher dwells on the true nature of wisdom (*sophia*) and distinguishes between the knowledge of simple, particular phenomena (the *quid*) and a more universal knowledge based on the true causes of things (the *quia*). He says: "And these things, the most universal, are on the whole the hardest for men to know; for they are furthest from the senses".[7] This passage encapsulates a fundamental epistemological principle of Aristotle's philosophy, centered on the idea that true wisdom is by definition universal, for it involves the knowledge of the causes that govern things and are, as such, detached from immediate sensorial perception.[8] It is the same philosophical principle at the basis of Machiavelli's assertion that men are more likely to deceive themselves in general matters than they are in particular ones.
A comparison between Machiavelli's Italian phrasing and the rendering provided by the Latin translations of Aristotle's *Metaphysics* available at his time reveals a remarkable affinity between the chapter of the *Discourses* and the text of Aristotle. As is known, two humanistic translations were printed in the early sixteenth century which replaced the medieval version made by William of Moerbeke (1215-1286).[9] The first one was by John Argyropoulos (1415-1487), the Greek émigré and professor of philosophy at the university of Florence, while the other was by Basilion Bessarion (1403-1472), also a Greek scholar who later became cardinal of the Catholic

7. Aristotle, *Metaphysics* I, 2 (982a 24-25). In Aristotle 1995: 1554.
8. Hamesse 1974: 115: "Sapientia est scientia primarum et altissimarum causarum".
9. On the medieval Latin tradition of Aristotle's *Metaphysics*, and on Moerbeke's translation in particular, see Borgo 2013.

issn 2612-6966

Church.[10] Argyropoulos's translation of the *Metaphysics*, covering the first twelve books only, was dedicated to Piero di Cosimo de' Medici (1416-1469). It first appeared in 1505 in Venice, and was printed by Filippo Pinzi.[11] In this text, the passage in question reads as follows:

> Ea sunt hominibus difficillima cognitu, quae maxime universalia sunt. Longissime namque a sensibus distant.[12]

Bessarion's version, composed between 1446 and 1451 and dedicated to the King Alfonso I of Naples (1396-1458), was first printed in Paris in 1515 (by two separate presses). The earliest Italian edition appeared one year later, and was printed in Venice by Aldo Manuzio and Andrea Torresano.[13] In this version, which relies to a considerable extent on Moerbeke's translation, the passage reads in the following way:

> Difficillima hominibus cognitu sunt ea quae maxime universalia sunt, siquidem remotissima sunt a sensibus.[14]

Argyropoulos's and Bessarion's translations do not differ dramatically on this point. They both express, in very similar terms, the same philosophical notion that would be later adopted by Machiavelli in the chapter of his *Discourses*. When men find themselves to examine whatever problem reality presents them in more general terms (or, to say it with

10. On Argyropoulos's and Bessarion's translations, see Wilson 2017: 66-77 and 99-103.
11. On this translation, see Cortesi & Fiaschi 2008: 226. See Frati 1917-1918.
12. The quotation is drawn from the following edition: Aristoteles 1507 (pages unnumbered).
13. On this translation, see Del Soldato 2018; Wilson 2017: 67; Cortesi & Fiaschi 2008: 227-228; Mioni 1960.
14. Aristotle 1516: 2v.

Aristotle, from a universal perspective), then it is hard for them to discern all the particular aspects of the question; by contrast, as soon as they get closer and look at the problem up close, they become aware of many details they were overlooking before. This is because, as Aristotle argues, only a close scrutiny permits men, especially those less learned and cultivated, to gain direct experience (i.e. sensorial experience) of things.[15]

There can be little doubt that Machiavelli's sentence must be given a philosophical meaning, as he himself shows in the next section of the chapter. To the first historical example, Machiavelli adds another one, also taken from Livy.[16] During the general tumults that followed Rome's defeat in the battle of Cannae (216 BCE), the people of the Southern Italian city of Capua revolted against the senate. Pacuvius Calavius, at the time chief magistrate of Capua, devised a clever plan to reconcile the people with the senate of the city. He shut all senators in the senate-house under the assurance that he would preserve their lives. He then assembled the people and invited them to name all senators they wished to be executed. For each senator executed, however, the people were first asked to choose a better man to replace him. After many attempts, Machiavelli reports, the people could not agree upon a single name to propose, since they did not find any man worthy enough for this office. They decided therefore to entrust themselves to the senate again.

Machiavelli sees this event as confirming his general rule:

15. Hamesse 1974: 185: "Sensus semper dicit verum non in universalibus, sed in propriis, sed intellectus semper dicit verum in universalibus, non autem in propriis".

16. Livy, *Ab Urbe Condita* XXIII, 2-4.

> Ingannonsi oltra di questo i popoli, generalmente, nel giudicare le cose e *gli accidenti* d'esse; le quali, di poi si conoscono particularmente, mancano di tale inganno.[17]

The term "accidenti" clearly introduces a philosophical connotation into this passage. For Aristotle, accidents are the non-essential properties of things; as such, they fall under the jurisdiction of the senses, as opposed to the essence of things, which is the object of universal, intellectual knowledge.[18] In commenting on the aforementioned passage from Aristotle's *Metaphysics*, Thomas Aquinas (1225-1274) argued for instance that "cognitio sensus qui est cognoscitivus singularium in nobis praecedit cognitionem intellectivam, quae est universalium".[19] For both Aristotle and Machiavelli, it is much easier to be deceived when dealing with universal-essential knowledge rather than with particular-accidental one, since the latter relies on common sensory knowledge.[20]
It is precisely this opposition between intellectual and direct empirical knowledge that the earliest commentator on Machiavelli's *Discourses*, Francesco Guicciardini (1483-1540),

17. Machiavelli 2006: 656 [Machiavelli 1965: 293: "Besides this, the peoples deceive themselves in judging things in general and the events connected with them, but when later these things are individually known, they are not so deceived"]. My emphasis.
18. Hamesse 1974: 140: "Totum secundum sensum notius est;" *ibid.*: 315: "Accidens contingit non esse;" *ibid.*: 318: "Universale est intelligibile, particulare vero sensu percipitur".
19. Thomas Aquinas 1480: 3v ["The knowledge deriving from the senses, which focuses on particulars, is prior to intellectual knowledge, which focuses on universals"]. My translation.
20. Hamesse 1974: 115: "Experientia est cognitio singularium; ars vero universalium;" and *ibid.*: 319: "Sensus est singularium, scientia vero universalium".

pointed out in his *Considerazioni sui Discorsi del Machiavelli* (1530). Commenting on chapter 47 from book 1, he argued:

> Quello che dice el Discorso, che più facilmente gli uomini s'ingannano ne' generali che ne' particulari, si può dire in un altro modo, che la esperienza sganna molte volte gli uomini di quello che s'hanno immaginato innanzi mettino mano nella piaga; perché non è meraviglia che chi non sapeva i particulari delle cose, muti sentenza quando poi gli ha saputi e veduti in viso.[21]

It is hard to picture Machiavelli reading intently from Aristotle's *Metaphysics*, but the sentence he elaborated on in the chapter of his *Discourses* was so well-known that he did not even need to do so. The sentence was in fact included in the many collections of Aristotelian Florilegia, the so-called *Auctoritates Aristotelis*, which enjoyed massive circulation in Europe during the Middle Ages and early Modernity, both in manuscript and in print.[22] Widely used also by schoolmen and university professors, Florilegia provided immediate access to the core-concepts of Aristotle's thought, and represented a valuable and reliable guide through Aristotle's vast and complex corpus of writings.[23] In the section devoted to the first book of *Metaphysics*, one reads:

> Quae maxime sunt universalia difficillima sunt ad cognoscendum hominibus, quia a sensu sunt remotissima.[24]

---

21. Guicciardini 2010: 652-653 ["What is argued in this chapter, that is men are more easily deceived in general matters than in particular ones, may be said in a different way, that is direct experience often undeceives men of what they have believed before actually getting to know the problem; it does not surprise, in fact, that someone who did not know the particular details of something would change his mind after knowing them directly"]. My translation.
22. Hamesse 1974: 7-15.
23. See Hamesse 1994; Perrone Compagni 2012: 226.
24. Hamesse 1974: 116. For similar statements, see also *ibid.*: 312:

issn 2612-6966

This proposition, clearly a rephrasing of the same passage from Aristotle's *Metaphysics* quoted above, is probably what lays at the basis of Machiavelli's argument that men deceive themselves in general matters more than they do in particular ones. Moreover, the version of this sentence featured in the *Auctoritates* offers a Latin rendering that is syntactically plainer than both Argyropoulos's and Bessarion's translations. Not only does it prove more accessible even to non-specialists, but it is also designed, like all other excerpts of the Florilegium, to be quoted independently without resorting to the original text.

This is not the first time in which we see Machiavelli elaborating on a proposition taken from the *Auctoritates Aristotelis*. In the first book of his *Art of War* (1521), for instance, he basically transliterates a famous statement from Aristotle's *Politics* ("ars supplet defectum naturae") and puts it in the mouth of Fabrizio Colonna, the main interlocutor in the work: "dove manca la natura sopperisce la 'ndustria".[25] In one of his earliest pieces of writing, a letter to Ricciardo Becchi (1445-1515?) composed in March 1498, Machiavelli reports on a sermon recently given by Girolamo Savonarola (1452-1498), and quotes verbatim from an excerpt included in the ethical section of the *Auctoritates Aristotelis*: "Prudentia est recta ratio agibilium".[26] In addition to these explicit uses of the Aristotelian Florilegia, there are many instances

---

"Remotiora vero a sensu sunt maxime universalia," and *ibid.*: 312: "Proxima autem sensui sunt maxime particularia".

25. Hamesse 1974: 262; Machiavelli 2006: 1250-1251 [Machiavelli 1965: 581: "where nature fails, the lack can be supplied by ingenuity"].

26. For Machiavelli's letter, see Machiavelli 1984: 67. For the statement from Aristotle's *Nicomachean Ethics* (1140b 20-21), see Hamesse 1974: 240.

in which Machiavelli's words appear to be, if not a clear quotation, at least a reworking from the propositions available in the *Auctoritates*. One such case is, for instance, his often repeated assertion that men can hardly deviate from their deeply-rooted habits, an assertion ultimately grounded in a well-known topos of Aristotle's ethics, which was also relayed by all collections of Aristotelian Florilegia: "Consuetudo est altera natura"; or, as a slightly longer version of the same proposition put it: "Difficile est resistere consuetudini, quia assimilatur naturae, facilius tamen est transmutare consuetudinem quam naturam".[27]

The presence of a particular sentence within the Florilegia of Aristotelian *Auctoritates* is not only an indicator of its actual availability within the collection itself, but also, and even more, a sign that the sentence has become part of what can be considered a widespread, canonic version of Aristotelianism. A good example of the use of Aristotelian Florilegia in late fifteenth-century Florence comes from Girolamo Savonarola's notebook of Aristotelian philosophy, the so-called *De doctrina Aristotelis*.[28] Composed between 1482 and 1496, the work was designed to serve as authoritative basis for the preparation of Savonarola's sermons.[29] Like the most common collections of *Auctoritates*

27. For the former proposition, see Hamesse 1974: 144, 200, 241, 272. For the latter one, see *ibid.*: 241. For Machiavelli's notion that "men cannot deviate from that toward which their nature inclines them", see especially *Prince* XXV; *Discourses* III, 9; Letter to Giovan Battista Soderini (13-21 September 1506), also known as *Ghiribizzi al Soderino*.

28. Tromboni 2012a. The volume also includes Savonarola's notebook of Platonic philosophy, entitled *De doctrina Platonicorum*.

29. The text is transmitted by the MS Conv. Soppr. D.VIII.985 of the National Library of Florence, ff. 190r-205r (see Tromboni 2012a: 109-

Aristotelis, Savonarola's notebook is divided into several sections, each one devoted to a different Aristotelian treatise. For all these sections, Savonarola transcribed passages or brief sentences to be referred to in his sermons. The Aristotelian work at the opening of Savonarola's notebook is the *Metaphysics*. In the first few lines, he writes: "Difficillimum ad cognoscendum sunt universalissima".[30] Here, as in many other cases within his *De doctrina Aristotelis*, Savonarola made use of the Florilegia of Aristotelian philosophy available at his time in order to inform the propositions included in his notebook. In this particular case, it is clear that he relied on the very sentence quoted above, specifically on the first part of it: "Quae maxime sunt universalia difficillima sunt ad cognoscendum hominibus, quia a sensu sunt remotissima".[31]

It may appear surprising that the *Metaphysics*, one of Aristotle's most complex treatises, was often cited by Savonarola in his sermons. The famous opening sentence ("omnes homines natura scire desiderant"), ranks among the most frequently quoted excerpts from Aristotle.[32] Moreover, Savonarola's use of *De doctrina Aristotelis* in his sermons offers a very interesting example of interplay between the Latin of his notebook and the vernacular of his speeches. In one of his sermons on Ezekiel, given in March 1497, Savonarola elaborates on the content of the same passage from Aristotle's *Metaphysics* that would be later reworked by Machiavelli in the chapter of his *Discourses*:

111). On the date of composition see *ibid.*: 106.

30. Tromboni 2012a: 141.

31. See Tromboni 2012b: 153.

32. See Tromboni 2012a: 263-264.

> Primo dice Aristotile nella *Metafisica* che 'l savio sappi tutte le cose difficile, che ne sia resoluto e che le sappi *per causam* etc.[33]

The wise man, Savonarola argues, is the one who knows the causes (*quia*) of the things *universalia* and *difficillima*. This particular quotation from Savonarola's sermon exemplifies very well how widespread and far-reaching Aristotle's doctrines were in late fifteenth-century Florence. Aristotle's thought shapes the philosophical backbone of most of Savonarola's sermons. Through Savonarola's public speeches, Aristotle's ideas were conveyed and made available to a wide, largely illiterate audience. While the actual impact of these philosophical quotations on Savonarola's public is a story yet to be told, the very fact that his sermons were filled with references to Aristotle's corpus tells a lot about the wide availability of the Philosopher's ideas in Machiavelli's historical context.

It would be tempting to connect Machiavelli's acquaintance with Aristotle's sentence from the *Metaphysics* to his listening to Savonarola's 1497 sermon – it is known in fact that he was an assiduous attendee at the friar's speeches.[34] However, while it is very hard to find any evidence supporting this hypothesis, what is crucial to stress here is that Savonarola's sermon provides a concrete exemplification of an interest-

33. Savonarola 1955: 219 ["Firstly, Aristotle argues in his *Metaphysics* that the wise man knows all the most difficult things, that he is insightful and knows the causes of things"]. My translation. The quotation from Savonarola's sermon is also provided by Tromboni 2012a: 265.
34. A report on a sermon given by Savonarola is provided by Machiavelli in his aforementioned letter to Ricciardo Becchi. See Machiavelli 1984: 67. On Machiavelli and Savonarola, see Weinstein 1972; Martelli 1998; Cadoni 2000; Fournel & Zancarini 2014.

ing and truly unique kind of circulation of Aristotle's ideas in Machiavelli's time – a circulation that stands out for its being at once non-textual, vernacular, and remarkably widespread. The presence of Aristotle's sentence within a public sermon shows very clearly that the concept conveyed by it has become virtually common knowledge in that specific context. Machiavelli's reliance on that sentence, therefore, by no means implies a direct familiarity with the whole of Aristotle's *Metaphysics*.

Finally, turning back to Machiavelli's chapter in his *Discourses*, it is to be pointed out that a major difference occurs between Aristotle's sentence and Machiavelli's rephrasing of it. While in the passage from the *Metaphysics* Aristotle constantly refers to men in general ("these things, the most universal, are on the whole the hardest *for men* to know"), Machiavelli progressively replaces men (*uomini*) with peoples (*popoli*) throughout the chapter, thereby introducing a political nuance that is absent in Aristotle. In its first occurrence, when discussing the creation in Rome of the Tribunate of the plebs, the sentence refers to men in general ("*gli uomini* nelle cose generali s'ingannono assai, nelle particulari non tanto").[35] However, after presenting his second historical example, that of Pacuvius Calavius, Machiavelli concludes by saying that "ingannonsi oltra di questo *i popoli*, generalmente, nel giudicare le cose e gli accidenti d'esse".[36] The same reading (*i popoli*) is also given at the end of the chapter, where Machiavelli argues that "si vede come e' si può fare tosto aprire gli ochi *a' popoli* trovando modo […] che gli abbino a discen-

35. See above, note 6.
36. See above, note 17.

dere a' particulari".[37] This sequence of modifications reaches its culmination at the end of the following chapter (I, 48), where Machiavelli concludes that "*il popolo*, se s'inganna de' generali, de' particulari non s'inganna".[38]

Machiavelli's political reading of Aristotle's argument that men deceive themselves in general matters more than they do in particular ones has a precise intention. It is meant to transition into the final section of book 1 of his *Discourses* (especially chapters 53-58), where Machiavelli discusses the *umore popolare* (the people). His thoughts about common people are rather gloomy in this section. In chapter 53, for instance, he argues that the people are easily deceived by a false appearance of advantage ("una falsa spezie di beni"), and that it is not difficult to let them desire what would be their ruin; at the same time, Machiavelli continues, large hopes and brave promises stir them very quickly.[39] The people can be so easily manipulated that, as he claims in chapter 54, it is not difficult for a prudent and seemingly authoritative man ("uno uomo grave […] che per presenzia paia e sia reverendo") to tame them and put them under his power. Even in chapter 58, entitled "La moltitudine è più savia e

37. Machiavelli 2006: 658 [Machiavelli 1965: 294: "The people quickly and easily open their eyes when anyone finds a method that will make them discend to particulars"].

38. Machiavelli 2006: 661 [Machiavelli 1965: 295: "the people, if it is deceived about generalities, it is not deceived about particulars"].

39. On this see also, for instance, Machiavelli 2006: 563: "Perché lo universale degli uomini si pascono così di quel che pare come di quello che è, anzi molte volte si muovono più per le cose che paiono che per quelle che sono" [Machiavelli 1965: 252: "For the generality of men feed themselves as much on what seems to be as on what is; still more, many times they are moved more by the things that seem than by the things that are"].

più costante che uno principe" ("The multitude is wiser and more constant than a single prince"), the people's supposed constancy is to be interpreted more as an attack to the fickleness of the prince than as a proper trait of the people.
In conclusion, Machiavelli's central thesis in chapter 47 from book 1 of his *Discourses* provides an interesting instance of thematic reworking from Aristotle's *Metaphysics*. Machiavelli clearly draws upon Aristotle's argument that only a few selected people have access to universal, causally-grounded knowledge, whereas the great majority of men partake of a much more superficial cognitive approach, mostly based on direct experience.[40] At the same time, however, Machiavelli manipulates Aristotle's account by making the people (*il popolo*), and not all men indiscriminately, the recipients of this lower degree of knowledge. What in Aristotle is a merely epistemological argument becomes in Machiavelli a markedly political stance.

References

Aristotle 1507. *Quae in hoc volumine continentur… Metaphisicae libri duodecim*. Argyropoulos, J. ed. Venice: Ottaviano Scoto [CNCE 2876].

Aristotle 1516. *Metaphysicorum Aristotelis XIIII librorum translatio*. Venice: Aldo Manuzio and Andrea Torresano [CNCE 5645].

Aristotle 1995. *The Complete Works of Aristotle*. Barnes, J. ed. 2 vols. Princeton, NJ: Princeton University Press.

Borgo, M. 2013. "Latin Medieval Translations of Aristotle's Metaphysics." In Galluzzo, G. & Amerini, F. eds. *A Companion to the Latin Medieval Commentaries on Aristotle's Metaphysics*. Leiden: Brill. 19-57.

40. Hamesse 1974: 318: "Cognoscens universale cognoscit et particulare et non e converso."

Cadoni, G. 2000. "Qualche osservazione su Machiavelli e Savonarola." *La Cultura* 38: 263-278.

Cortesi, M. & Fiaschi, S. 2008. *Repertorio delle traduzioni umanistiche a stampa: Secoli XV-XVI*. 2 vols. Florence: Sismel-Edizioni del Galluzzo.

Del Soldato, E. 2018. "Basil [Cardinal] Bessarion." In Zalta, E.N. ed. *The Stanford Encyclopedia of Philosophy* (Winter 2019 Edition). Online at www.plato.stanford.edu.

Fournel, J-L. & Zancarini, J-C. 2014. "Savonarola, Girolamo." In Sasso, G. ed. *Enciclopedia Machiavelliana*. Rome: Istituto dell'Enciclopedia italiana. Online at www.treccani.it.

Frati, C. 1917-1918. "Le traduzioni aristoteliche di Giovanni Argiropulo e un'antica legatura medicea." *La Bibliofilia* 19: 1-25.

Guicciardini, F. 2010. *Considerazioni sui 'Discorsi' del Machiavelli*. Lugnani Scarano, E. ed. Turin: UTET.

Hamesse, J. 1974. *Les Auctoritates Aristotelis: Un Florilège Médiéval. Étude Historique et Édition Critique*. Louvain-Paris: Publications Universitaires-Béatrice-Nauwelaerts.

Hamesse, J. 1994. "Les Florilèges philosophiques, instruments de travail des intellectuels à la fin du Moyen Âge et à la Renaissance." In Bianchi, L. ed. *Filosofia e teologia nel Trecento: Studi in ricordo di Eugenio Randi*. Turnhout: Brepols. 479-508.

Hankins, J. 2020. *Virtue Politics: Soulcraft and Statecraft in Renaissance Italy*. Cambridge, MA: Harvard University Press.

Machiavelli, N. 1965. *The Chief Works and Others*. Trans. by A. Gilbert. 3 vols. Durham, NC: Duke University Press.

Machiavelli, N. 1984. *Lettere*. Gaeta, F. ed. Turin: UTET.

Machiavelli, N. 2006. *Opere*. Rinaldi, R. ed. 2 vols. Turin: UTET.

Machiavelli, N. 2010. *Opere storiche*. Montevecchi, A. & Varotti, C. eds. 2 vols. Rome: Salerno Editrice.

Martelli, M. 1998. "Machiavelli e Savonarola." In Garfagnini, G.C. ed. *Savonarola: Democrazia, tirannide, profezia*. Florence: Sismel. 67-89.

Mioni, E. 1960. "Il contributo del cardinale Bessarione all'interpretazione della Metafisica aristotelica." In *Atti del XII Congresso Internazionale di Filosofia* (Venice, 1958). 12 vols. Florence: Sansoni. 9, 173-181.

Perrone Compagni, V. 2012. "Machiavelli metafisico." In Caroti, S. & Perrone Compagni, V. eds. *Nuovi maestri e antichi testi: Umanesimo e Rinascimento alle origini del pensiero moderno*. Florence: Olschki.

Savonarola, G. 1955. *Prediche sopra Ezechiele*. Ridolfi, R. ed. 2 vols. Rome: Belardetti.

Thomas Aquinas 1480. *Interpretatio in Metaphysicam Aristotelis*. Pavia: Francesco Girardenghi [ISTC No. it00245000].

Tromboni, L. 2012a. *Inter omnes Plato et Aristoteles: Gli appunti filosofici di Girolamo Savonarola*. Porto: Brepols.

Tromboni, L. 2012b. "La presenza di florilegi aristotelici e testi enciclopedici nel De doctrina Aristotelis di Girolamo Savonarola." *Spicae, Cahiers de l'Atelier Vincent of Beauvais* 2: 143-161.

Weinstein, D. 1972. "Machiavelli and Savonarola." In Gilmore, M.P. ed. *Studies on Machiavelli*. Florence: Sansoni. 253-264.

Wilson, N.G. 2017. *From Byzantium to Italy: Greek Studies in the Italian Renaissance*. London: Bloomsbury.

Open Journal of Humanities, 5 (2020)
issn 2612-6966

Alcune considerazioni sulla trasmissione di modelli nell'architettura funeraria islamica tra X e XIII secolo: il caso della necropoli di Assuan

Amelia Blundo
Studiosa indipendente

Abstract
Aesthetic differences in mausoleums of the Islamic Necropolis of Aswan basically consist in compositional variations of a fixed number of stereometric elements, with few important exceptions in which the single grammatical element becomes a vehicle for architectural expressiveness. In terms of appropriation and reproduction of an architectural image this is a very interesting marker, which helps us to recognise the prevailing directions and the degrees of fluidity in the transmission of stylistic models. Moreover, this approach can be useful to better define the dating of the artefacts of the Aswan Necropolis, as yet not perfectly identified.

Keywords: Islam, Egypt, Aswan, Aswan necropolis, Islamic architecture, Islamic mausoleums, geometric matrices.

La città di Assuan, situata nel sud dell'Egitto, in corrispondenza della Prima Cataratta e a circa settecento chilometri dal Cairo, conserva una delle necropoli più estese e meglio conservate dell'architettura islamica dei primi secoli, testimonianza materiale evidente di un contesto socio-culturale particolarmente raffinato (fig. 1).

Fig. 1 - La necropoli di Assuan dalla collina del Museo Nubiano (foto autore, 2018).

Tra le diverse centinaia di antiche sepolture ancora oggi individuabili, emergono circa quaranta piccole architetture monumentali a pianta rettangolare e quadrata con copertura a cupola[1] che presentano caratteristiche compositive di grande interesse, sia per ricercatezza formale, che per varietà (fig. 2). La datazione dei manufatti è, ad oggi, ancora problematica. La ragione dell'incertezza è dovuta sia alla mancanza di fonti contestuali alla costruzione, che all'asportazione delle stele funerarie da mausolei e sepolture, avvenuta negli ultimi

1. Non è possibile, ad oggi, calcolare quanti mausolei siano andati perduti, anche a causa del riutilizzo recente, a scopo di sepoltura, delle aree libere tra le antiche tombe. Questo fenomeno può aver cancellato o nascosto le tracce degli edifici più antichi. Visitando l'area, inoltre, si rilevano tracce di antiche architetture il cui livello di conservazione, ormai, non consente di comprendere se fossero semplici sepolture o veri e propri mausolei.

issn 2612-6966

decenni del XIX secolo, senza che ne fosse annotata la collocazione originaria.
Nel corso del XX secolo sono stati intrapresi sull'area almeno tre studi sistematici. Il primo è stato condotto da Ugo Monneret de Villard negli anni Venti. Il risultato del suo lavoro, pubblicato nel 1930, comprende due carte topografiche, la documentazione metrica e fotografica di numerosi mausolei e la proposta di una classificazione secondo categorie morfologiche. La riflessione condotta sulle possibili datazioni è di particolare interesse e si basa sia sull'analisi della documentazione epigrafica che su considerazioni di carattere tipologico: se è ragionevole collocare al III secolo dell'Egira (815-911 A.D.) il periodo di maggiore attività della necropoli, considerando la marcata incidenza nella datazione delle stele,[2] non si può stabilire a quale momento si riferisca l'architettura monumentale, se non per approssimazione, ed attraverso un ragionamento condotto per confronto. Le osservazioni compiute dallo studioso lo porteranno ad ipotizzare, per i mausolei, un intervallo temporale compreso tra l'XI e il XIII secolo. Per il solo mausoleo da lui identificato con il n. 1, molto più grande e complesso degli altri, proporrà invece un intervallo temporale più contenuto, compreso tra la fine dell'XI e l'inizio del XII secolo.[3]

2. Nel suo studio sulla necropoli di Assuan Ugo Monneret de Villard (1930) prende in esame 600 stele: 12 pertinenti al II secolo dell'Egira, 496 al III, 51 al IV, 38 al V e 3 al VI. Il numero totale delle stele provenienti dalla necropoli ad oggi pubblicate è ben più alto, sebbene la distribuzione cronologica dei reperti sia stata confermata anche dagli studi successivi. I tre principali cataloghi di riferimento per lo studio del materiale epigrafico di Assuan sono: Combe, Sauvaget e Wiet 1932; Wiet 1932; ʻAbd al-Tawab e Ory 1977.
3. L'opera di Ugo Monneret de Villard contiene quella che potrebbe sembrare una contraddizione: lo studioso ipotizza per i mausolei una

Fig. 2 - Assuan, da sinistra verso destra: i mausolei n. 23, 22, 21, 27, 25 – con cupola intonacata parzialmente visibile –, 26, 32 – che si intravede, in secondo piano, privo di cupola – e 24 – con cupola polilobata, alle spalle della tomba voltata a botte (foto autore, 2018).

La seconda ricognizione sistematica del sito è stata intrapresa da K.A.C. Creswell nel secondo quarto del XX secolo (Creswell 1952). Lo studioso inglese utilizza come punto di partenza il lavoro di Monneret de Villard e, dopo averlo verificato attraverso nuovi rilievi e averlo ampliato, propone una propria teoria evolutiva. L'ipotesi per la collocazione tempo-

datazione che va dall'XI al XIII secolo e colloca il mausoleo n. 1 tra la fine dell'XI e l'inizio del XII secolo, teorizzando che sia tra gli ultimi ad essere stato costruito. Si può ipotizzare che l'antinomia sia solo apparente, se si ammette che la costruzione di un numero anche notevole di mausolei sia pertinente all'XI secolo ma che lo stesso tipo sia stato riproposto anche successivamente. Non si può completamente escludere, infatti, che alcuni tra i mausolei possano appartenere alle ultime fasi del periodo fatimide (969-1171) o, addirittura, a fasi successive.

rale del mausoleo n. 1 (fig. 3) viene confermata, mentre per tutti gli altri viene ipotizzato un limite cronologico superiore fissato dalla data della stele più recente fino ad allora rinvenuta, risalente al 1106,[4] restringendo superiormente di un secolo l'intervallo proposto dallo studio precedente.

Fig. 3 - Assuan, mausoleo n. 1 (foto autore, 2018).

L'ultima esplorazione del sito è stata quella condotta tra il 2006 e il 2014 dal gruppo di lavoro coordinato da Sophia Björnesjö e Philipp Speiser, con il supporto del Deutsches Archäologisches Institut del Cairo, il Ministero delle Antichità egiziano e l'Institut für Baugeschichte und Stadtbaugeschichte della Technische Universität di Berlino. I risultati completi della campagna sono in attesa di pubblicazione. Le anticipazioni attualmente disponibili (Björnesjö e Speiser

4. La stele più recente ad oggi pubblicata tra quelle provenienti dalla necropoli di Assuan è datata al 1188. La seconda più recente la precede di quasi un secolo ed è datata 1106.

2014) riportano di un'attività di documentazione relativa non solo ai mausolei già pubblicati ma anche a 350 sepolture e 17 mausolei fino ad ora inediti. Di particolare interesse è il ritrovamento di oltre venti frammenti di pietre tombali, che hanno consentito di estrapolare informazioni di grande importanza: la datazione di due frammenti di stele rinvenute *in situ*, una pertinente al mausoleo n. 9, datata al 1106, e l'altra pertinente al mausoleo n. 10, datata al 1024 (fig. 4) e l'appartenenza di tutti i frammenti ritrovati al periodo fatimide (969-1171) (*ibid*.).

Tutti gli studiosi che si sono direttamente occupati dei mausolei sono dunque concordi nel collocarli tra l'XI e il XII secolo, arrivando fino al XIII nel caso di Monneret de Villard. Sembra esserci accordo anche sulla collocazione del mausoleo n. 1 tra la fine dell'XI e l'inizio del XII secolo.[5]

Su quali siano stati i modelli di riferimento utilizzati le ipotesi avanzate seguono ragionamenti diversi. Monneret de Villard non opera confronti che riguardano i manufatti nel loro complesso ma, servendosi della sua classificazione morfologica, ragiona per singolo elemento: per la tipologia di pianta quadrata trova analogie con i mausolei dell'oasi di Kharga o con quelli del Dayr al-Fakhuri, per quella di pianta rettangolare con le tombe a camera della necropoli, non proponendo precedenti esterni. Grande importanza viene attribuita allo studio della tipologia di transizione tra il corpo del mausoleo e il tamburo della cupola, che avviene, secondo la classificazione operata da Monneret de Villard, attraverso sei modalità

5. Non è ancora possibile sapere se questo argomento sia stato trattato anche dal gruppo di lavoro di Sophia Björnesjö e Philipp Speiser né quali siano le eventuali ipotesi formulate.

ISSN 2612-6966

(fig. 5 e fig. 6): “triangoli piani” o “trombe sasanidi”,[6] trombe “a semicono”,[7] “trombe a nicchia”,[8] “nicchie triangolari sormontate da una nicchia a semicono”,[9] “pennacchi”[10] e, per il solo mausoleo n. 1, “nicchie sovrapposte” o “a *muqarnas*”.[11]

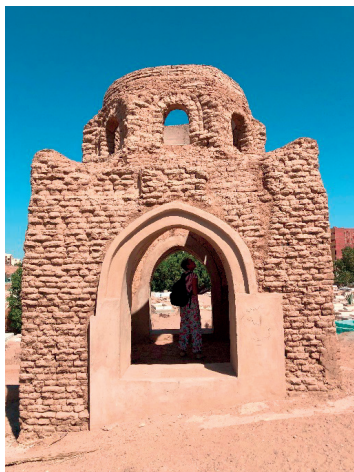



Fig. 4 - Assuan, i mausolei n. 9 e n. 10, datati rispettivamente al 1106 e al 1024 secondo le ricerche condotte dal gruppo di lavoro di Sophia Björnesjö e Philipp Speiser (foto autore, 2018).

---

6. In riferimento ai mausolei nn. 6, 9, 21, 22, 27, 33, 48 e 55.
7. In riferimento ai mausolei nn. 17 e 54.
8. In riferimento ai mausolei nn. 2, 4, 10, 12, 13, 14, 20, 23, 24, 25, 26, 31, 36, 38, 39, 40, 46, 47, 50, 51 cupola del luogo di preghiera del grande mausoleo n. 1.
9. In riferimento ai mausolei nn. 5, 7, 11, 15, 19, 32 e 35.
10. In riferimento ai mausolei nn. 3, 8, 18, 28, 29, 30, 31 bis, 34, 37 e 42.
11. Questa è la nomenclatura utilizzata da Ugo Monneret de Villard (1930). Dalla ricognizione del sito effettuata nel 2018 da chi scrive è parso che possa esserci qualche incongruenza nell’attribuzione delle tipologie ai manufatti. Al fine di evitare di proporre, qui, interpretazioni errate, si è preferito attenersi al testo di riferimento.

Fig. 5 - Assuan, transizioni a triangoli piani (mausoleo n. 21), a semicono (mausoleo n. 17), a nicchia (mausoleo n. 12), a pennacchi (mausoleo n. 8) (foto autore, 2018).

Fig. 6 - Transizione a nicchie triangolari sormontate da una nicchia a semicono (Assuan, mausoleo n. 32) e transizione *a muqarnas* nel mausoleo di Sayyida Ruqayyia del Cairo, datato al 1133. La configurazione delle nicchie sovrapposte è del tutto simile a quella del mausoleo n. 1 della necropoli di Assuan (foto autore, 2018).

La quarta tipologia, quella delle *nicchie triangolari sormontate da una nicchia a semicono* sarebbe, secondo lo studioso, l'unica ad essere un'invenzione originale degli architetti di

Assuan. Vedremo più avanti come sia proprio questa tipologia, invece, a suggerire il confronto tra la necropoli di Assuan e altri contesti.
Il lavoro compiuto da K.A.C. Creswell alla ricerca di possibili analogie compositive pone l'accento sull'affinità tra la forma con lati curvi e svasati dei tamburi (fig. 7 e fig.8) e la forma del tamburo dell'ultimo ordine del minareto di Esna, del mausoleo di Qus e di esempi rintracciabili a Shellal e Sohag, sottolineando come la tipologia sia caratteristica dunque dell'Alto Egitto. L'esperienza di Assuan sembrerebbe, quindi, nascere e svilupparsi in un contesto culturale sostanzialmente locale.

Fig. 7 - Assuan, da sinistra a destra: i mausolei nn. 12, 28, 15, 13 e 14 (foto autore, 2018).

Sophia Björnesjö e Philipp Speiser (2014) sottolineano la difficoltà di datare i manufatti con certezza, pur delineando

alcune ipotesi di confronto. Il cimitero di Zawiyat al-Amwat vicino ad al-Minya (Alto Egitto), i grandi mausolei del Cairo come quelli di Ibn Tabataba e delle Sab‘ Banat, il *mashhad* di al-Juyushi al Cairo e le tombe e i mausolei rinvenuti presso il sito di Istabl ‘Antar (Gayraud, Björnesjö *et al.* 1986-1995), a sud del Cairo, appaiono agli studiosi i termini di paragone più appropriati per i mausolei della necropoli.

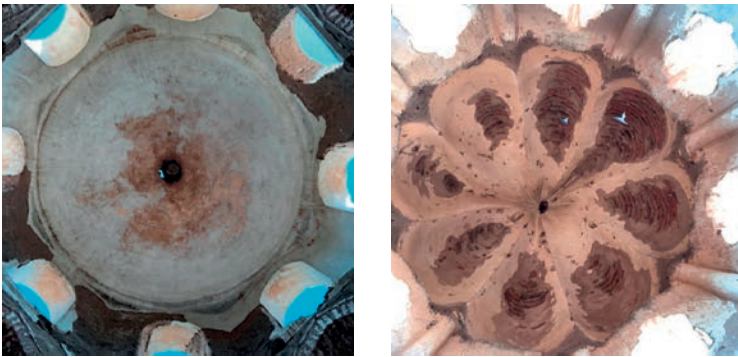



Fig. 8 - Assuan, cupole dei mausolei nn. 24 e 14 (foto autore, 2018).

A seguito delle analisi degli studi e delle ipotesi formulate fino ad ora, è parso necessario approfondire vari aspetti dell'architettura della necropoli che permettano di ampliare il contesto dei prestiti architettonici e, quindi, definire meglio la collocazione temporale dei manufatti.
L'analisi autoptica, il rilievo e il conseguente ridisegno delle strutture hanno infatti consentito a chi scrive di identificare alcune matrici compositive che permettono di riconoscere, per le tombe monumentali di Assuan, un legame non solo con architetture relative a contesti alto-egiziani o cairoti ma anche con una certa architettura che si diffuse, a

partire dalla fine dell'XI secolo, in ambito iracheno prima, e siriano e iranico poi.[12]
Le caratteristiche dei mausolei alto-egiziani sono chiare: la variazione compositiva è ottenuta attraverso la giustapposizione di un numero finito di elementi semplici, la forma dei quali è espressione diretta della funzione assolta, mentre il ricorso alla decorazione è quasi assente. La ricerca estetica è affidata alla composizione delle parti, ognuna delle quali è priva di valore espressivo autonomo, se non quello intrinseco a ogni forma pura.
Se quanto detto è valido in generale, si possono individuare almeno due importanti eccezioni in cui l'elemento grammaticale singolo, invece di limitarsi a essere un semplice modulo, diventa esso stesso forma espressiva: sono i casi del tamburo con lati curvi e svasati[13] – in cui la stereometria del prisma viene abbandonata in favore di una fisionomia plastica (fig. 9) – e del tamburo "a nicchie triangolari sormontate da semicono",[14] in cui gli elementi di transizione si moltiplicano e si intersecano, rivelandosi all'estradosso in una forma scultorea (fig. 9).
In questi casi il costruttore compie una precisa e innovativa scelta formale, operando uno scostamento dalla norma e assecondando una chiara mutazione, appropriandosi di un'immagine e poi riproducendola.
Individuare un meccanismo di questo tipo è molto utile, perché può far comprendere le dinamiche di trasmissione

---

12. La successione cronologica ipotizzata deriva dalla datazione dei manufatti finora noti. Non si esclude che, con il progredire delle ricerche, possa emergere una situazione diversa.
13. Mausolei nn. 8, 11, 12, 13, 20, 21, 22, 23, 24, 25, 26, 27, 28, 30, 31, 32, 47 e 49.
14. Mausolei nn. 5, 7, 15, 19 e 32.

ed elaborazione dei modelli architettonici tra contesti culturali differenti.
I modelli dei tamburi con lati curvi e svasati sembrano derivare da un contesto di prossimità,[15] anche se una teoria suggestiva a questo riguardo è stata elaborata da Jonathan Bloom, che ha ipotizzato che l'immagine dei minareti alto-egiziani con tamburo a lati curvi e svasati, così simile a quella di molti dei tamburi dei mausolei della necropoli di Assuan, sia stata mutuata da costruzioni che era possibile vedere in quegli anni nel Hijaz, luogo con il quale l'Alto Egitto intratteneva fitti scambi (Bloom 1984).

Fig. 9 - Assuan, mausoleo n. 12, con tamburo a lati curvi e svasati e mausoleo n. 15, con tamburo a nicchie triangolari sormontate da semicono (foto autore, 2018).

15. Creswell, come si è detto, ipotizza che i modelli dei tamburi con lati curvi e svasati derivino da Esna, Shellal, Sohag o Qus, tutti siti dell'Alto Egitto. L'analogia tra i manufatti è oggettivamente verificabile.

L'altro caso è quello dei mausolei nn. 5, 7, 15, 19 e 32 (fig. 10), che Monneret de Villard definisce "a nicchie triangolari sormontate da semicono". È proprio per questo insieme, la cui transizione al tamburo, secondo lo studioso, "non appare in altro luogo [...] né in Oriente né in Occidente" (Monneret de Villard 1930: 41), che si intravede un legame con una delle forme geometriche più caratterizzanti di tutta l'architettura islamica: il *muqarnas*,[16] sia nell'accezione di elemento di transizione che in quella descrittiva di una tipologia di copertura.[17] Ad accennare a questa possibilità è lo stesso Bloom, che ipotizza l'importazione in Egitto del *muqarnas* proprio via Assuan e, come nel caso dei tamburi con lati curvi e svasati, la provenienza del prototipo dal Hijaz, in una forma simile a quella riscontrabile negli esempi iracheni dell'Imam al-Dur e di Hasan al-Basri (Bloom 1988).

Fig. 10 - Assuan, i mausolei 5, 7, 15, 19 e 32 (foto autore, 2018).

Le caratteristiche comuni ai cinque manufatti di Assuan sono ben individuabili: la base è sempre rettangolare, la transizione fra corpo quadrangolare e cupola si compie tramite un primo ordine di otto nicchie, alternativamente a base semicircolare o

16. Il *muqarnas* è un elemento tipico dell'architettura islamica, composto da una serie di nicchie interconnesse che formano una composizione geometrica tridimensionale intorno ad assi di simmetria variabili.
17. Per un approfondimento sulle cupole "a *muqarnas*" dall'XI al XIII secolo si veda Herzfeld 1942.

triangolare; lo spazio tra le nicchie si rivela all'esterno attraverso gli angoli di un ottagono. All'esterno della copertura si alternano estradossi curvilinei ed estradossi a punta, che riprendono la rispettiva forma interna. Le nicchie circolari del primo ordine sono sormontate da una piccola finestra ricavata nel tamburo, mentre le nicchie con pianta triangolare sono sormontate da una nicchia di pianta semicircolare. La cupola presenta un estradosso liscio.
La "transizione a *muqarnas*"[18] (fig. 11) è lo speciale dispositivo costruttivo che serve a mediare tra l'ortogonalità di uno spazio quadrato e un tamburo ottagonale, sul quale si imposterà una cupola. La mediazione avviene attraverso una nicchia con base semicircolare o triangolare, a cavallo dell'intersezione tra due muri ortogonali, affiancata da due unghie, ognuna delle quali impostata parallelamente alle murature sottostanti le quali, attraverso il proprio aggetto, sostengono una nicchia superiore a sua volta formata dall'intersezione di due unghie poste a formare un angolo retto. Il piano descritto da questa intersezione è quello del lato inclinato rispetto alla base dell'ottagono che sosterrà la cupola.
Se si osserva la costruzione geometrica della transizione dei mausolei nn. 5, 7, 15, 19 e 32, si nota come, per passare dal quadrato all'ottagono, venga utilizzata una nicchia affiancata da due rientranze slanciate, sormontate da quella che potreb-

18. La prima transizione "a *muqarnas*" sicuramente datata è quella del mausoleo di Tim, tra Samarcanda e Bukhara, datato al 977-78. Seguono le cupole della Moschea del Venerdì di Isfahan, datate agli anni 1088-7 ca. (cupola sud) e 1088-9 (cupola nord), il mausoleo dell'Imam al-Dur, a venti chilometri a nord di Samarra (Iraq), costruito tra il 1085 e il 1090, la Moschea del Venerdì di Gulpayagan, nella regione di Isfahan, datata tra il 1104 e il 1108. La tipologia di transizione si diffonde al Cairo, dove viene impiegata in numerosi mausolei fatimidi, come quelli di Sayyida 'Atika, Muhammad al-Jafari, Sayyida Ruqayyia e Yahya al-Shabih, fino ad arrivare alla cupola principale del mausoleo n. 1 della necropoli di Assuan (Creswell 1952).

be essere definita un'unghia, sugli apici della quale si imposta, come nel caso della transizione "a *muqarnas*", la nicchia che definisce l'ottagono del tamburo (fig. 12).

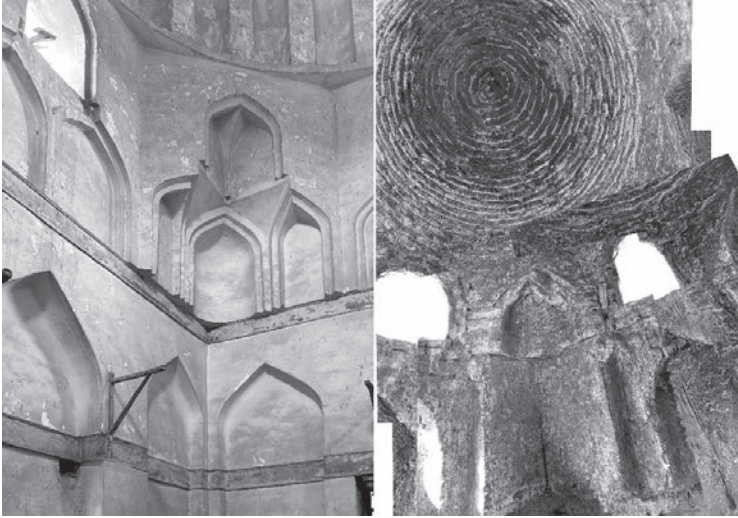



Fig. 11 - Cairo, la transizione a *muqarnas* del *mashhad* di Yahya al-Shabih (foto autore, 2019) e interno del mausoleo n. 15 di Assuan (foto autore, 2018).

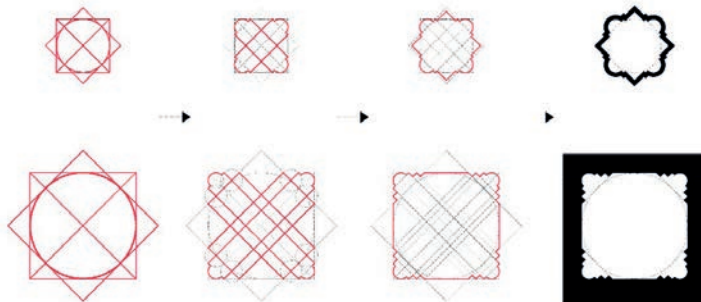



Fig. 12 - Confronto tra la costruzione geometrica della transizione dei mausolei nn. 5, 7, 15, 19, 32 della necropoli di Assuan e una transizione "a *muqarnas*" (elaborazione dell'autore, 2019).

La “cupola a *muqarnas*”[19] è un particolare tipo di copertura, formato dalla composizione di più *muqarnas* che si affiancano e si sovrappongono secondo angoli diversi. Il primo caso noto è quello del mausoleo dell’Imam al-Dur, venti chilometri a nord di Samarra, che è anche l’esempio che sembrerebbe avere maggiori analogie con i casi di Assuan. Gli esempi successivi, attestati a Damasco, in Iraq e in Iran, sembrerebbero tutti più tardi di almeno settant’anni.
La datazione del mausoleo dell’Imam al-Dur si evince dal testo dell’iscrizione che attribuisce l’inizio della costruzione all’*amīr* sciita uqaylide Sharaf al-Dawla Muslim ibn Quraysh e il completamento alla sua corte: sembra, dunque, che l’edificio sia stato cominciato appena prima della morte di Sharaf al-Dawla, avvenuta nel 1085 e sia stato completato verso il 1090.[20]

---

19. In un articolo del 1942 Ernst Herzfeld classifica come edifici con cupole “*a muqarnas*” il mausoleo dell’Imam al Dur, a nord di Samarra, costruito tra il 1085 e il 1090; il santuario di Zumurrud Khatun di Baghdad, costruito tra il 1180 e il 1220; il *māristān* Nuri a Damasco, costruito intorno agli anni cinquanta del XII secolo; la tomba a Damasco di Nur al-Din, morto nel 1174; la tomba di Hasan al-Basri a Zubayr (Iraq), realizzata intorno al 1200; la tomba di Shihab al-Din ‘Umar al-Suhrawardi a Baghdad, completata intorno al 1234; il santuario di Dhu-‘l-Kifl, o Tomba del Profeta Ezechiele, vicino a Kufa (Iraq), sicuramente restaurato nel 1316 – anche se la copertura “a *muqarnas*” potrebbe essere precedente –; il mausoleo di Baba Munir (nel Fars, Iran), che contiene un cenotafio ligneo datato 1490 ma che, probabilmente, è stato edificato almeno un secolo prima; la tomba del Profeta Daniele a Susa, in Iran, che vide diverse fasi costruttive e sulla quale fu costruita una cupola “a *muqarnas*” presumibilmente intorno alla metà del XIII secolo e *l’imāmzāda* Mir Muhammad nell’isola di Kharg (Iran), non univocamente databile ma evidentemente appartenente alla stessa tipologia architettonica (Herzfeld 1942).
20. L’iscrizione recita: “Voici qu’a ordonné de batir la coupole l’émir Sharaf al-dawla Muslim, fils de Kuraish, que Dieu ait pitié de lui ! […] Abu Shakir,

La somiglianza fra la geometria dell'edificio iracheno e quella dei cinque mausolei di Assuan è evidente. L'edificio di Dur è costituito da un corpo di fabbrica rettangolare alto circa dodici metri, coperto da una struttura di simile altezza. La transizione fra la pianta e il primo ottagono è ottenuta tramite quattro trombe a nicchia. Sull'ottagono così ottenuto poggiano otto nicchie che si manifestano all'esterno tramite la mediazione di un tamburo ottagonale. Altri tre livelli di otto nicchie, ognuno ruotato di 45° rispetto al livello inferiore, innalzano l'edificio fino all'imposta della piccola cupola, a forma di fiore. L'interno è diffusamente decorato in stucco ma, nonostante questo, la forma dell'impalcato strutturale a nicchie sovrapposte è leggibile molto chiaramente. I cinque mausolei di Assuan hanno base rettangolare, transizione tra corpo quadrangolare e cupola realizzata tramite un primo ordine di otto nicchie, alternativamente a base semicircolare o triangolare. Lo spazio tra le nicchie, come nel caso iracheno, si rivela all'esterno attraverso gli otto angoli di un ottagono. Al contrario di quanto avviene nel mausoleo di Dur, in cui le nicchie del primo ordine presentano all'esterno il proprio estradosso curvilineo, nel caso di Assuan si alternano estradossi curvilinei ed estradossi a punta, svelando all'esterno la forma interna. Le nicchie circolari, che nel mausoleo di Dur corrispondono in tutti i casi a una punta della stella del tamburo dell'ordine superiore, ad Assuan sono sormontate da una piccola finestra

fils d'al-Faradi, fils de […], le constructeur, que Dieu lui donne salaire ! Le préposé fut […] Musa, fils de Hamadan, que Dieu ait pitié de lui ! Fut préposé ensuite al-Hasan, fils del Rafi, que Dieu lui donne salaire ! Ceci est ce qu'ordonna de terminer le chambellan Abu Dja'far Muhammad, fils du maréchal important Abu Mansur, et ensuite […] et Abul-Mahasin 'Abd al-Djalil, tous deux enfants de 'Ali, fils de Muhammad, fils de […], que Dieu leur donne salaire !" (Combe, Sauvaget e Wiet 1936: 234).

issn 2612-6966

ricavata nel tamburo. Le nicchie a pianta triangolare sono sormontate da una nicchia semicircolare (fig. 13, fig. 14, fig. 15).

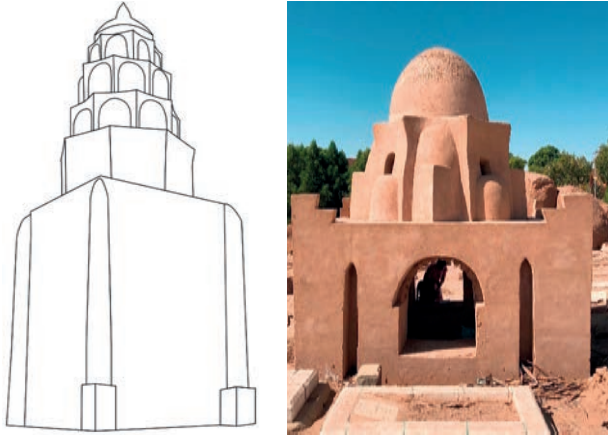



Fig. 13 - Schizzo prospettico del mausoleo dell'Imam al Dur presso Samarra (Iraq) (elaborazione autore, 2020) e mausoleo n. 5 ad Assuan (foto autore, 2018).

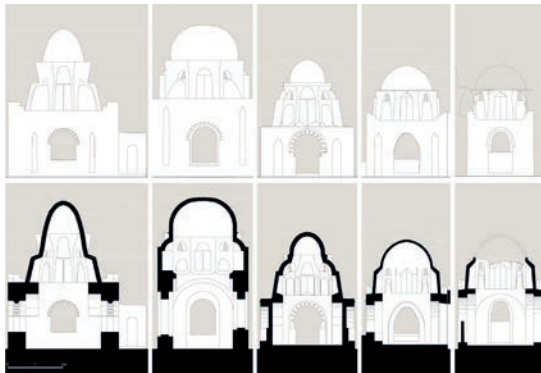
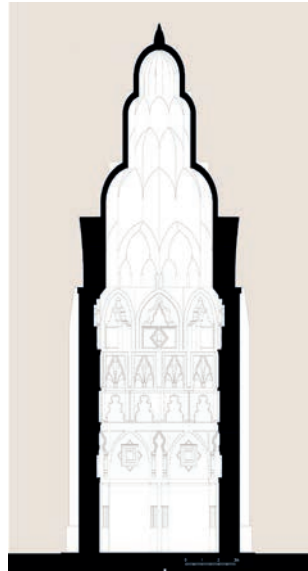



Fig. 14 - Prospetti e sezioni dei mausolei 5, 7, 15, 19 e 32 della necropoli di Assuan (elaborazione autore, 2020 sia dalle indicazioni metriche e grafiche fornite da Monneret de Villard (1930) e Creswell (1952), sia a seguito di rilievo diretto).

issn 2612-6966

Fig. 15 - Sezione del mausoleo dell'Imam al-Dur presso Samarra (Iraq) (elaborazione autore, 2020, dalla sezione in Herzfeld 1942: 21).

Anche la matrice formale delle coperture "a *muqarnas*" degli edifici successivi al mausoleo dell'Imam al-Dur è analoga a quella dei cinque mausolei di Assuan, anche se, andando avanti nel tempo, il tipo si declina in varianti che sembrano tendere a un certo formalismo, allontanandosi dalle geometrie pure che avevano caratterizzato il primo esempio iracheno.
I dati analizzati tratteggiano interscambi fluidi, che descrivono una comunità islamica profondamente interconnessa.
Provando a formulare qualche ipotesi sulla datazione dei manufatti, si potrebbe supporre che il modello servito per la realizzazione dei mausolei nn. 5, 7, 15, 19 e 32 abbia raggiunto la provincia dall'est. L'intervallo temporale da prendere in considerazione potrebbe avere, come limite inferiore, un lasso di tempo intorno al 1085-1090, periodo di costruzione del mausoleo dell'Imam al-Dur, escludendo, quindi, quasi completamente l'XI secolo, e come limite superiore l'intero XIII secolo, in cui, seppure in forme più stereotipate, l'impiego del modello della cupola "a *muqarnas*" è ancora diffusamente attestato.
Sembra verosimile che la transizione "a *muqarnas*" impiegata nell'edificio n. 1, di forma canonica ed esecuzione accurata,

sia derivante da un modello indipendente da quello utilizzato per i mausolei più piccoli, così come sembra verosimile una datazione a cavallo tra XI e XII secolo, come ipotizzato da Monneret de Villard (1930) e Creswell (1952).
Una prova a favore di questa datazione è fornita dall'osservazione comparata del mausoleo n. 1 di Assuan e del *mashhad* di al-Juyushi del Cairo, datato al 1084: i due edifici condividono pressoché la stessa planimetria e la stessa articolazione spaziale ed entrambi sono stati costruiti sulla sommità di una collina, in posizione dominante rispetto a una necropoli preesistente. I casi analoghi, dal punto di vista tipologico, sono rarissimi.
Nonostante siano presenti, ad Assuan, due declinazioni del tipo "a *muqarnas*" tra loro probabilmente indipendenti, sembra probabile che l'archetipo che prevede l'utilizzo di nicchie tra loro combinate, sovrapposte e ruotate, debba essere comunque immaginato come unico: concepito in un luogo ancora non esattamente identificato, può essersi diffuso seguendo direzioni diverse. Nei percorsi di migrazione può essere stato rielaborato ed impiegato in differenti forme: dal semplice elemento di transizione alla configurazione di una cupola, al virtuosismo di una decorazione, raggiungendo risultati compositivi anche molto diversi.
Guardare in questa prospettiva la fluidità con la quale è avvenuta la trasmissione del modello "a *muqarnas*" mostra quanto possa essere stato agile il processo di propagazione delle idee nel contesto del mondo islamico dei primi secoli, oltre a dimostrare che la rielaborazione di un modello, raggiunto un determinato contesto, possa essere stata talmente complessa da rendere difficilmente riconoscibile sia il prototipo che il tragitto compiuto.

issn 2612-6966

Riferimenti bibliografici

'Abd al-Tawab, 'A. e Ory, S. eds. 1977. *Stèles islamiques de la nécropole d'Assouan*. Le Caire: Institut français d'archéologie orientale du Caire.

Björnesjö, S. e Speiser, P. 2014. "The South Necropolis of the Fatimid Cemetery of Assuan." *Annales Islamologiques* 48/2: 117-134.

Bloom, J.M. 1984. "Five Fatimid Minarets in Upper Egypt." *Journal of the Society of Architectural Historians* 43/2: 162-167.

Bloom, J.M. 1988. "The Introduction of the Muqarnas into Egypt." *Muqarnas* 5: 21-28.

Combe, Et., Sauvaget, J. e Wiet, G. eds. 1931-1991. *Répertoire chronologique d'épigraphie arabe*. Vol. 7. Le Caire: Impr. de l'Institut français d'archéologie orientale.

Creswell, K.A.C. 1952. *The Muslim Architecture of Egypt*, I. *Ikhshīds and Fāṭimids, A.D. 939-1171*. Oxford: Oxford University Press.

Gayraud, R.P., Björnesjö, S. *et al.* 1986-1995. "Istabl 'Antar (Fostat), Rapport de fouilles." *Annales Islamologiques* 22: 1-26; 23: 55-71; 25: 57-87; 27: 225-232; 28: 1-27; 29: 1-24.

Herzfeld, E. 1942. "Damascus: Studies in Architecture: I." *Ars Islamica* 9: 1-53.

Monneret de Villard, U. 1930. *La Necropoli Musulmana di Aswān*. Le Caire: Impr. de l'Institut français d'archéologie orientale.

O'Kane, B. e Shehab, B. 2016. "The Mausoleum of Yahya al-Shabih Revisited." In Ohta, A., Rogers, J.M. e Wade Haddon, R. eds. *Art, Trade, and Culture in the Near East and India: From the Fatimids to the Mughals*. London: The Ginko Library. 48-55.

Wiet, G. ed. 1932-1942. *Catalogue Général du Musée Arabe du Caire – Stèles funéraires*. Le Caire: Impr. de l'Institut français d'archéologie orientale.

Open Journal of Humanities, 5 (2020)
issn 2612-6966

La vita quotidiana nelle corti del Mezzogiorno tardomedievale

Luciana Petracca
Università del Salento

Abstract
Angilberto del Balzo, Count of Ugento and Duke of Nardò, was the last-born child of Francesco del Balzo, Duke of Andria, and Sancia Chiaromonte, sister of Queen Isabella, the wife of Ferrante (king of Naples from 1458 to 1494). His inventories provide evidence of the economic wealth, *munificentia* and *splendor* enjoyed by one of the most important families of the fifteenth century feudal aristocracy in southern Italy. The account analyses an undoubtedly valuable source (preserved in the Paris National Library) which, in addition to clarifying various aspects of the count of Ugento's feudal dominion, also permits the recreation of features of the everyday life, habits and customs of an aristocratic society in thrall to current fashions, attracted by exquisite detail and fond of luxury and ostentation. Some of the items listed in particular constitute a tangible indication of the Balzo family's status and political power, its economic wellbeing and its place in an echelon which could, and was obliged to, live, appear, eat and dress in opulence. The description of goods and objects in everyday use represents a source of undoubted interest for the history of material culture and, more generally, social history.

Keywords: daily life, renaissance courts, southern Italy, Late Middle Ages.

Negli ultimi anni l'edizione e lo studio di un cospicuo numero di fonti provenienti dal principato di Taranto al tempo degli Orsini Del Balzo (dal 1399, anno dell'investitura di Raimondo, al 1463, anno di morte del primogenito, Giovanni Antonio) e degli Aragona (dal 1463 al 1503) ha consentito di approfondire

issn 2612-6966

il Quattrocento meridionale, e nello specifico salentino, sotto vari e molteplici aspetti, sul piano politico-istituzionale, burocratico-finanziario, socio-economico e artistico-culturale.[1] Una minore attenzione sembra sia stata riservata alla sfera privata, alla dimensione domestica, alle pratiche quotidiane, agli svaghi di corte e a tutti quei momenti che il ceto feudale, contornato da una ristretta cerchia di familiari e *fideles*, trascorreva all'interno del castello o palazzo baronale.

Prima di entrare nell'argomento, è opportuno precisare il significato del termine "corte", con cui si suole indicare la residenza (anche temporanea) di un signore e l'intero mondo che gli ruota intorno, costituito da congiunti e *familiares*. La "corte", sebbene complementare e contigua alla "curia", con la quale è spesso assimilata,[2] svolgeva in realtà funzioni e ruoli diversi da essa. Mentre la "curia", col suo complesso di «relazioni di *patronage*»,[3] rappresentava il luogo del potere, l'insieme dei funzionari che affiancavano il signore nelle pratiche di governo, garantendo la «creazione del consenso» e la «tessitura di solide reti relazionali e politiche»;[4] la "corte", in senso stretto, includeva soprattutto

1. La cartografia è a cura di Antonio Magurano, Università del Salento. Si limita qui il rinvio ad alcuni lavori miscellanei: Carducci, Kiesewetter e Vallone 2005; Cassiano e Vetere 2006; Somaini e Vetere 2009; Petracca e Vetere 2013; Colesanti 2014.

2. Del Bo 2011: 307-308: «La corte è l'insieme di persone che frequenta il principe, cioè il suo seguito, in parte costituito da uomini incaricati di provvedere al benessere del signore (maggiordomi, camerieri, scudieri, ma anche buffoni, musici e giocolieri) e, in parte, dai principali personaggi politici (specie i consiglieri), quindi un'entità che raggruppa tanto l'ambito rigorosamente "domestico", quanto alcuni livelli, i più alti, del personale di governo».

3. Del Bo 2011: 4.

4. *Ibid*. Sulle corti rinascimentali si vedano Chittolini 1979: 254-291; Chittolini 1997: 235-259; Visceglia 2004: 7-48; Folin 2010.

la cerchia del personale domestico e di servizio (camerieri, scudieri, cuochi, musici, buffoni ecc.), incaricato di provvedere al benessere del signore e della sua famiglia. La stretta correlazione tra i due ambiti, "corte" e "curia", che resteranno difficilmente distinguibili fino alla piena Età Moderna, era dettata dalla comune prossimità al *dominus*; entrambi i contesti rimandavano infatti al suo *entourage*, sia esso destinato al solo ruolo di servizio, sia esso impegnano nelle più alte pratiche di governo.
Ciò premesso, una fonte senz'altro preziosa per ricostruire la vita quotidiana all'interno di una delle tante corti del Mezzogiorno tardomedievale è offerta dagli *Inventari* di Angilberto Del Balzo, figlio ultrogenito del duca di Andria Francesco Del Balzo e di Sancia Chiaromonte, nipote del principe di Taranto nonché sorella della regina Isabella, moglie di Ferrante.[5] Tale documentazione offre prova dell'agiatezza economica, della *munificentia* e dello *splendor* cui godeva una delle principali famiglie della feudalità regnicola del XV secolo. Per ascendenza materna, Angilberto, conte di Ugento e duca di Nardò, era cugino di Alfonso d'Aragona, duca di Calabria ed erede al trono di Napoli.[6] Una paren-

5. Sulla figura di Angilberto Del Balzo, si rinvia a Della Marra 1641: 83-84; Ammirato 1651: 245; Volpicella 1915: 273; Petrucci 1988: 297-298; Del Balzo di Presenzano 2003: 349-351; Petracca 2013: XV-XLII.

6. Oltre ad Angilberto, i figli di Francesco Del Balzo e Sancia Chiaromente erano Pirro, il primogenito, Iacopo, Caterina e Antonia. Per Pirro del Balzo, si veda ancora Volpicella 1915: 274-278. È il Della Marra ad offrire, invece, un breve profilo di Iacopo Del Balzo (Della Marra 1641: 81: «Iacopo, il secondo fratello del Principe Pirro, benchè egli havesse havuto in dono dal Duca d'Andri, e dalla Duchessa sua madre la Città di Mottula, e Santo Vito, con assenso del Re spedito à 9 di Settembre del 1467 e che fosse stato del Consiglio di Rè Ferrante, se ne morì l'anno 1469, in vita del padre, secondo avviso, senza lasciar figliuoli: per lo che si vede in Cancellaria una lettera del Duca di Calabria Alfonso che scrive al Duca d'Andri, condolendosi della morte

issn 2612-6966

tela tanto prestigiosa da indurre il principe di Taranto, Giovanni Antonio Orsini Del Balzo, il più potente feudatario del Regno, e zio, tra l'altro, della regina Isabella,[7] a scegliere proprio Angilberto quale degno consorte per una delle sue figlie, Maria Conquesta.[8] Il matrimonio fu celebrato con molta probabilità intorno alla metà degli anni Cinquanta del Quattrocento. Maria Conquesta portava in dote al marito le contee di Ugento e di Castro, assieme al titolo, e molte altre terre a esse pertinenti.[9]

Fig. 1: *La signoria del conte di Ugento*

di Iacopo suo figliuolo, e dal Duca di Calabria, ivi chiamato nostro frato»). Caterina avrebbe invece sposato il duca di Sora Giovan Paolo Cantelmo. Cfr. *Ibidem*: 79; Ammirato 1651: 244; Del Balzo di Presenzano 2003: 332-342.

7. Isabella Chiaromonte era figlia di Tristano Chiaromonte e di Caterina Orsini Del Balzo, sorella del principe di Taranto Giovanni Antonio Orsini Del Balzo.

8. Oltre a Maria Conquesta, gli altri figli naturali del principe di Taranto furono: Caterina, contessa di Conversano, signora di Casamassima, Bitetto, Gioia, Turi e Noci, moglie di Giulio Antonio Acquaviva d'Aragona; Margherita, che sposò in prime nozze il conte di Catanzaro, Antonio Centelles; Francesca, che sposò Giacomo Sanseverino, conte di Saponara; e Bartolomeo o Bertoldo.

9. Su questi e su altri aspetti relativi alla vita di Angilberto Del Balzo e alla sua signoria, si rinvia ancora a Petracca 2013.

issn 2612-6966

Per tradizione storiografica il nome di Angilberto è ricordato soprattutto per il suo coinvolgimento nella congiura dei baroni del 1485-1487, cui aderì su sollecitazione del fratello maggiore Pirro.[10] Ciò comportò l'arresto e la confisca dei beni da parte dei funzionari regi, che posero sotto sequestro alcuni feudi, espropriando in pari tempo l'ingente tesoro di famiglia.

Gli inventari angilbertiani, conservati presso la Biblioteca Nazionale di Parigi,[11] oltre a chiarire diversi aspetti del do-

10. Per notar Giacomo (1845: 171) la notte di Natale del 1490 «di martedì, nella città di Napoli fu tale temporale di tempesta di venti, di pioggia, di grandine, che tutta la notte non fe' mai altro; e pubblicamente si diceva che quella notte li baroni del Regno, i quali stavano carcerati nel castello nuovo, erano stati ammazzati in mare». Per Camillo Porzio (1964: 156), invece, «li predetti signori non furono lasciati vivi più di quattro mesi dal giorno della presura. […] Ferdinando, stimolato dal duca di Calabria, spense nel detto castello in vari tempi e con diverse generazioni di morti i prigioni». Una cedola di tesoreria, però, confermerebbe la presenza dei condannati in Castelnuovo ancora nel gennaio 1488, quando per il mantenimento di Pirro Del Balzo, del conte di Lauria e di un domestico l'erario versa poco meno di 12 ducati (cfr. Barone 1884: 628). Nonostante ciò, però, Angelo di Costanzo (1839: 375) affermò che «il re mandò molto tempo la provvigione del vivere a questi signori perché voleva che per il mondo si credesse ch'erano vivi; ma la verità è che pochi di dappoi, vedendosi in potere del boja una catenetta d'oro che portava nel collo il principe di Bisignano, si disse ch'erano stati ammazzati e gittati in mare, e fu vero». Più di recente è tornata sull'argomento Elisabetta Scarton, la quale, attraverso le testimonianze degli ambasciatori esteri residenti a Napoli, ha dimostrato che i baroni ribelli continuarono invece a scontare la loro pena in carcere fino al sopraggiungere della morte, avvenuta verosimilmente per cause naturali. Cfr. Scarton 2011: 269-280.

11. Si tratta del manoscritto Lat. 8751 D, edito integralmente da chi scrive, in Petracca 2013: 3-82.

minio feudale del conte di Ugento, permettono di ricreare momenti di vita quotidiana, usi e costumi di un mondo nobiliare attento alle mode del tempo, incline al piacere della lettura, attratto dal particolare prezioso, amante del lusso e dello sfarzo. Alcuni degli oggetti elencati rappresentano più di altri il segno tangibile dello *status* e del potere politico di casa Del Balzo, l'agiatezza economica, l'appartenenza ad un rango che può e deve, nello stesso tempo, vivere, mangiare, vestire e apparire nell'opulenza. Attraverso la dettagliata descrizione degli oggetti, è possibile seguire Angilberto, la sua famiglia e la sua corte nelle varie stanze del palazzo signorile, nella biblioteca, nello studio, nei saloni, nelle cucine, ma anche nei luoghi dedicati alla preghiera, negli appartamenti privati e negli spazi più intimi.

I suddetti inventari, in tutto 29, che a una prima lettura presentano solo una monotona elencazione di oggetti, in realtà testimoniano a tutto tondo l'identità e il ruolo del *dominus* e della sua famiglia nel contesto salentino di metà Quattrocento. Segno di una condizione sociale di privilegio, completano l'immagine degli ambienti, del clima e dell'atmosfera di una corte tardomedievale. Quanto descritto non è soltanto un insieme di oggetti preziosi e raffinati, difficilmente presenti nelle abitazioni della popolazione locale dell'epoca, ma è soprattutto un patrimonio etico, un complesso di valori e di ideali in grado di conferire credibilità politica ad una signoria che, sia pur minore, era tuttavia infeudata agli eredi del principe di Taranto e vantava legami con la casa regnante di Napoli.

Come già anticipato, il luogo della "corte" era rappresentato dalla residenza, abituale o saltuaria, del signore e della sua famiglia. Nel caso specifico dei Del Balzo, alla luce di alcu-

ne testimonanze, è verosimile immaginare che, a seguito del matrimonio con Maria Conquesta, Angilberto, insignito del titolo di conte di Ugento, abbia scelto di risiedere nell'omonimo centro, presso il quale sorgeva una struttura castellare. Databile al XIII secolo, a pianta trapezoidale irregolare con torrioni angolari (due dei quali sono andati distrutti), e rimaneggiato in epoca successiva, il maniero risulta certamente abitato dalla famiglia Del Balzo nel novembre del 1463, quando al conte, residente «Ogenti», vengono recapitate due missive da parte di Stefano Stlavono.[12]

All'interno dei vari ambienti del castello di Ugento avranno trovato spazio sia l'archivio di famiglia, luogo destinato alla conservazione delle scritture e dei documenti (da cui furono requisiti gli stessi inventari superstiti per essere trasferiti prima a Napoli, poi in Francia), sia la biblioteca, sulla quale torneremo in seguito, sia le stanze di rappresentanza e quelle private del conte e dei suoi familiari.[13] È alquanto probabile, però, che oltre al castello, i conti di Ugento possedessero in città anche un'altra residenza, eretta non lontano dal convento francescano di Santa Maria della Pietà, complesso monastico voluto forse proprio dallo stesso Angilberto. A riprova dell'esistenza di un palazzo signorile diverso dal castello è oggi visibile uno stemma in pietra scolpito su un portone in via delle Benedettine, a Ugento, e raffigurante sia l'emblema araldico di Angilberto Del Balzo (la stella d'argento crinita di sedici raggi) sia quello di Maria Conquesta Orsini Del Balzo

12. ASN, *Regia Camera della Sommaria*, *Diversi*, II Numerazione, *Reg.* 253, ms., c. 55r.

13. Sul castello di Ugento, si vedano Corvaglia 1987: 122-124; Cazzato 1997: 143-144; Cazzato 2000: 169-170; Antonazzo 2005: 95-102; Iannelli 2005-06; De Lorenzis 2010: 227-236.

issn 2612-6966

(stemma inquartato con la stella d’argento dei Del Balzo nel 1° e nel 4°, e con la cornetta d’azzurro legata e guarnita di rosso in campo d’oro degli Orange nel 2° e nel 3°).

Fig. 2: *Stemma di Angilberto del Balzo e di Maria Conquesta Orsini Del Balzo*

Sempre nel territorio di Ugento, a sud-est dell’abitato, dove verosimilmente si estendevano rigogliosi e ampi giardini a disposizione della famiglia, la torre, detta *del Parco* o *Palombaro di Pirro*, fratello maggiore di Angilberto, conserva ancora traccia di questi signori. Sulla facciata è infatti visibile lo scudo gentilizio coronato con la stella crinita dei Del Balzo. Si tratta ovviamente di pochi indizi, che, pur tuttavia, individuano Ugento come prescelta località di residenza del conte e della sua famiglia.
Ma come trascorreva la vita all’interno del castello? Quali attività impegnavano nel quotidiano lo stesso Angilberto, la moglie e i loro numerosi figli, ben cinque maschi e sei femmine?[14]

14. Figli di Angilberto e Maria Conquesta sono: Raimondo, il primogenito,

La presenza di una ricca biblioteca, della quale si conoscono i titoli di circa un centinaio di testi,[15] evidenza la sensibilità intellettuale della famiglia, particolarmente attenta, assieme alla sua corte, alle mode del tempo; in quegli anni si andava arricchendo la biblioteca reale voluta a Napoli da Alfonso d'Aragona e quella del principe di Taranto, promotore, così come la madre, Maria d'Enghien, di una vera e propria politica culturale.[16]

Gli interessi coltivati da Giovanni Antonio e dalla contessa di Lecce, e già regina di Napoli (per aver sposato in seconde nozze Ladislao di Durazzo), non lasciarono indifferenti i loro eredi. Morto l'Orsini, sia pur in un contesto politico diverso, segnato dall'avvento della dinastia aragonese sul principato di

---

conte di Castro dal 1480 e futuro marito di Antonia Colonna, la figlia del duca di Marsi e Cavi; Giovan Paolo, conte di Noia, che sposerà Francesca Guevara, la figlia di Pietro Guevara, gran siniscalco del Regno; Cola Antonio, che seguirà la carriera ecclesiastica; Guglielmo, del quale si hanno poche notizie; e Federico, che morirà in tenera età. Mentre le figlie sono: Elena, che sposerà Galzarano Requesens, conte di Trivento e di Avellino; Caterina, futura moglie di Giordano Colonna, duca di Marsi e Cavi; Margherita o Margaritella, che sposerà il conte di Alessano, Giovan Francesco Del Balzo; Isabella, che si trasferirà in Ungheria, al seguito della cugina, la regina Beatrice d'Aragona; e Antonia e Sancia che moriranno ancora fanciulle (Della Marra 1641: 82-84; Petracca 2013: LXI-LXIX).

15. Dei 97 testi censiti nell'inventario, la *Bibliothèque Nationale de France* di Parigi ne conserva però solo 18, riconducibili ad Angilberto Del Balzo grazie all'indicazione di mano contemporanea «lo conte de Ducento», oppure semplicemente «de Ducento». Pur tuttavia, è stato giustamente osservato che i codici mancanti, forse sfuggiti al sequestro, potrebbero anche non essere più identificabili a causa di successive rilegature che avrebbero cancellato qualsiasi nota di appartenenza. Cfr. De Marinis 1947-1952: 161.

16. Paone 1973: 375-471; Coluccia 2005: 129-172; Vetere 2011: XIX-XXVII.

Taranto, Angilberto Del Balzo, pronipote e genero dello stesso Giovanni Antonio, si mostrava ugualmente attento a fare incetta di manoscritti e di volumi a stampa per la sua biblioteca. Egli aveva raccolto parte dell'eredità orsiniana, e non solo culturale, ma anche materiale, ospitando nella sua dimora, alla morte del suocero, diversi documenti, libri, monili, vestiti, capi di corredo e altro, oggetti appartenuti al principe e in questo modo sottratti alla requisizione aragonese.[17]

Questi signori, all'interno delle loro corti, oltre a ispirare la composizione di testi letterari a carattere didascalico – si pensi, ad esempio, alla grammatica latina con esempi in volgare di Nicola de Aymo[18] o al *Librecto de pestilencia* di Nicolò de Ingegne –,[19] e a favorire un certo fermento culturale[20], evidente, tra l'atro, nell'istituzione di una scuola di gramma-

---

17. Non è escluso che le acquisizioni del conte di Ugento provenissero anche dal patrimonio dai duchi Del Balzo di Andria. In questo caso, però, pur essendo la famiglia d'origine di Angilberto una delle più potenti del Regno, certamente in possesso di una qualche raccolta di codici, non si ha al riguardo alcuna informazione.
18. Per l'*Interrogatorium constructionum grammaticalium* del frate domenicano, cappellano di Maria d'Enghien tra il 1442 e il 1453, cfr. l'edizione e l'introduzione a cura di Greco 2008.
19. Il trattato, dedicato al principe Orsini e composto nel 1448, è in parte edito da Sisto 1986: 59-95. Per l'dizione integrale del testo, cfr. Castrignanò 2014. Allo stesso De Ingegne si deve anche un *Compendium aromatariorum*, pubblicato a Bologna nel 1488 e più volte ristampato, in cui l'autore si definisce «artium et medecine doctor eiusdemque Serenitatis Principis Terenti physicus principalis».
20. Esplicativa il tal senso la rappresentazione toscana della *Storia di Ottinello e Giulia*, introdotta per la prima volta in ambito meridionale proprio a Taranto nel 1456, in occasione dei festeggiamenti per le nozze di Caterina, figlia di Giovanni Antonio e duchessa di Conversano, con Giulio Antonio Acquaviva. Sull'argomento, si veda Coluccia 2005: 145.

tica a Galatina,[21] furono certo anche appassionati bibliofili. Diverse fonti concorrono a dimostrare che presso la sua corte il principe di Taranto poteva fruire di una vasta biblioteca in grado di rispondere alle sue esigenze di lettore, senz'altro avido di nozioni sul piano strategico-politico, come dimostrerebbe, ad esempio, il possesso di una versione italiana del *Tresor* di Brunetto Latini.[22] Sappiamo che l'Orsini commissionò la riproduzione di un *Centonovelle*,[23] la confezione di un libro «de vita santi Iohannis abbatis», quella di diversi manoscritti, sia latini sia greci, come pure la volgarizzazione di alcuni testi biblici.[24]

La passione per la lettura, alla quale dedicare anche diverse ore della giornata, pare sia stata condivisa da tutti i membri di casa Orsini Del Balzo. La biblioteca di Angilberto accoglieva infatti libri «tam domini quam domine». Una precisazione, questa, che riconosce anche all'universo femminile un ruolo nella promozione culturale. La presenza di testi ad

21. Tra il settembre 1460 e il febbraio 1461 la scuola è diretta («ad regendum scolas grammaticales») dall'abate Gazzolino de Nestora, proveniente da Nardò, mentre nei mesi successivi l'incarico è affidato al notaio Giovanni Quaranta (cfr. ASN, *Regia Camera della Sommaria*, *Diversi*, I Numerazione, *Reg.* 170, ms., c. 113r).

22. Coluccia 2005: 152: «Sul piano dei contenuti, l'interesse di Giovanni Antonio per il *Tesoro* (nato alla fine del Duecento in una dimensione legata al governo della città di Firenze ma presto collocatosi su livelli di attrattiva generale) sarà da attribuire al suo carattere di vero e proprio manuale di azione politica, in senso nobile e non meramente pratico [..]».

23. Cfr. ASN, *Regia Camera della Sommaria*, *Diversi*, II Numerazione, *Reg.* 253, ms., c. 50r: «Item soluti sunt Guido m(agistri) Ranerii de Florencia pro scriptura libri nominati Centonovelle».

24. Per questi e per altri testi di ambito orsiniano si rinvia ancora a Coluccia 2005: 152-154. Sull'argomento, utile anche il rinvio a al già citato lavoro di Vetere 2011: 43-48 e 76-77.

issn 2612-6966

«uso» femminile, oltre a testimoniare in generale una evidente propensione alla lettura nelle donne del ceto nobiliare salentino – e nello specifico tra quelle vicine al principe di Taranto –, è altresì rivelatrice di un patrimonio librario ad esse prettamente dedicato, in linea con le abitudini muliebri, con i loro gusti e le loro preferenze. Oltre ai testi di preghiera rivolti alle donne,[25] la biblioteca angilbertiana metteva a disposizione delle lettrici di famiglia anche un variegato campione di opere letterarie, dai classici latini al *Canzoniere* del Petrarca.

Presso la corte venivano ospitati artisti, uomini di cultura e di fede, con i quali i padroni di casa si intrattenevano in piacevoli conversazioni, o ai quali si richiedeva la realizzazione di opere d'arte o la confezione di manoscritti. Si ricordano, ad esempio, i frati domenicani Nicola di Nardò[26] e Guido di Bosco, anch'egli di Nardò, che trascrisse il «libro de *Summa* fratris Antonini in carta bonbicis»,[27] entrambi inclusi nella cerchia culturale del conte di Ugento, tra gli scrivani e i copisti al suo servizio. Lo stesso accolse a corte anche un pre-

25. BNP, *Lat. 8751 D*, ms., cc. 149r e 150v (edizione in Petracca 2013: 22-26).

26. Si tratta dei manoscritti *It. 3* e *It. 4* della BNP. Sull'attività di Nicola di Nardò e sulla sua opera, si rinvia ancora a Coluccia 2005: 158 nota 85.

27. Ossia l'*Omnis mortalium cura* o *Confessionale* di sant'Antonino di Firenze. Cfr. BNP, *Lat. 8751 D*, ms., c. 149r (Petracca 2013: 22-23). Si tratta del ms. *It. 595* (BNP), che in teoria potrebbe corrispondere anche al «libro de *Confexione* in carta bonbicis» (BNP, *Lat. 8751 D*, ms., c. 149v), o al «libretto uno altro de *Confexione* in carta bonbicis» (*ibid.*, c. 150r), oppure al «libro uno altro de *Confexione* in carta bonbicis» (*ibid.*, c. 150r). Cfr. Petracca 2013: 23-26. Un Guido de Bosco, come si ricava da un inventario del 9 gennaio 1430, possedeva degli orti presso Nardò. Cfr. Frascadore 1981: 103.

dicatore piuttosto conosciuto come frate Agostino da Lecce,[28] autore di un *Dialogus Inferni* in latino, il quale beneficiò ampiamente della generosità del conte, piuttosto prodigo di omaggi verso i religiosi che frequentavano la sua casa.
Dalla ricca collezione angilbertiana, che accoglieva, tra gli altri testi, diversi trattati e compendi di varia natura, si evince come presso la corte, oltre alla lettura, si coltivassero anche altre passioni. La presenza di libri «de musica» e «de menescalcaria», l'arte della *mascalcia*, ossia del "pareggio" e della "ferratura" dei cavalli o di altri equini domestici, come quella di «quaderni» sul gioco della «triana» e degli «schiacci», è indubbiamente rivelatrice dell'ampia diffusione di queste attività ludiche tra i nobili. Si trattava di testi o di semplici libretti dal chiaro intento esplicativo, in grado di fornire al lettore delucidazioni e chiarimenti sulle principali distrazioni del tempo.
La presenza di manuali di musica non può che evidenziare una particolare attenzione per questa forma d'arte, disposizione, forse, regolarmente coltivata in casa Del Balzo, e che induce a supporre, oltre all'impiego di particolari strumenti musicali, anche il coinvolgimento di esperti artisti, magari in occasione dell'allestimento di cerimonie e feste danzanti.
Altrettanto interessanti, giacché testimonianza dei gusti, dei costumi e dei passatempi preferiti negli ambienti di corte, sono i testi dedicati all'illustrazione delle regole di gioco. Insieme alla danza e alla caccia, praticata a cavallo – questo spiega altresì l'interesse per la *mascalcia* – il gioco da tavola, la *tria-*

28. Sulla biografia di questo frate domenicano, abile predicatore, residente presso il convento di San Domenico a Bologna tra il 1439 e il 1441, a Oria nel giugno 1451 e a Napoli nell'ottobre dello stesso anno, cfr. Sansone 1967: 359-386; Dell'Aquila 1986: 23; De Leo 1992: 3-16.

issn 2612-6966

na come gli scacchi, fu senz'altro uno degli svaghi più graditi dell'aristocrazia quattrocentesca, e d'altro canto, piuttosto diffusa sembra essere anche la manualistica sull'argomento. Per acquisire abilità nel gioco ci si affidava, infatti, oltre alla pratica, anche alla lettura di apposite guide contenenti le regole e le tecniche di gioco, con la soluzione di tutta una serie di problemi connessi a ogni singola posizione dei pezzi sulla scacchiera. Le diverse posizioni, che portavano alla vittoria, al pareggio o alla sconfitta di uno dei due schieramenti in gioco – spesso motivo di possibili scommesse – erano dette «partiti».[29]
Il gioco degli scacchi, di provenienza asiatica, si era diffuso tra gli arabi a seguito della conquista della Persia, ed era stato con successo introdotto da questi in tutto l'Occidente europeo secondo due principali direttrici: dall'Oriente bizantino era giunto in Russia e in Scandinavia, mentre dalla Spagna araba si era diffuso in Sicilia e in tutti i paesi del Mediterraneo.[30] Amatissimo dai nobili, celebrato nella poesia come nell'iconografia, il gioco degli scacchi, apparentemente pacifico e tranquillo, era spesso anche motivo di dispute, che si animavano proprio intorno alla scacchiera.[31]
In una società rinascimentale, sensibilmente animata dall'amore per il gioco, per le feste, per quanto fosse occasione di svago e di divertimento, non stupisce che i nobili dedicassero ai passatempi ludici buona parte del loro tempo libero, come prova, ad esempio, una partita «ad scaccos» disputata il 4 agosto 1463, presso le paludi di Trani, tra il principe Giovan-

---

29. Sulla dimensione e diffusione del gioco nel Medioevo si rinvia (oltre al classico lavoro di Huizinga 1949) a Moretti 2001; Verdon 2004; Cambi e Staccioli 2008.
30. Mehl 2003: 478.
31. Huizinga 1949: 12.

ni Antonio Orsini Del Balzo e Ottolino di Bari.[32] All'amore per il gioco si associava la predilezione per oggetti ludici di pregevole fattura, all'altezza del rango, eleganti e ricercati come lo erano certo i loro possessori.[33] Si pensi, ad esempio, allo scacchiere in avorio, o in avorio ed ebano, arricchito da pezzi in cristallo di rocca, usato da Carlo il Temerario presso la sua corte in Borgogna (1433-1477).[34]

Oltre agli scacchi, alla *triana* e al piacere della lettura, altri svaghi intrattenevano il conte e i suoi ospiti nelle giornate, magari piovose, trascorse in casa, come il gioco, spesso d'azzardo, con i dadi o con altri oggetti adoperati come pedine, e quello delle carte.[35]

Quando il clima lo consentiva, però, e soprattutto in primavera, il passatempo preferito dagli uomini era la caccia, praticata a cavallo.[36] Tutti i nobili disponevano di un ricco guardaroba per cavalcare.[37] L'arte venatoria, nata in origine per procacciare il cibo, rappresentava ormai per il ceto aristocratico una delle principali attività di svago, un evento d'interazione sociale, con propri riti, ma anche un esercizio propedeutico alla pratica militare.

32. ASN, *Regia Camera della Sommaria*, *Diversi*, II Numerazione, *Reg.* 244, ms., c. 7v: «Et solut(i) sunt in paludibus Trani cum lusit ad scaccos cum Octolino de Baro tarenus unus».

33. Cfr. *infra.*

34. Till-Holger Borchert e Keck 2008: 58, 300.

35. BNP, *Lat. 8751 D*, ms., c. 167v (Petracca 20136: 54-55). Il gioco delle carte, introdotto in Italia grazie agli arabi, si diffuse soprattutto nel corso del XV secolo, grazie alla nascita della stampa.

36. Sulla caccia nel Medioevo, si vedano Galloni 1989: 14-37; Poso 1988: 182; Lupis 1981: 86-102; Montanari 1985: 619-663; Willemsen 1987: 262-269; Galloni 1993.

37. Per il guardaroba da caccia della famiglia Del Balzo, cfr. ancora BNP, *Lat. 8751 D*, ms., c. 168r (Petracca 2013: 55-56).

Al genere femminile, invece, pare venissero riservate attività prevalentemente domestiche. Gli inventari angilbertiani censiscono, ad esempio, una svariata quantità di tessuti, riposti in diverse cassapanche, che lascia ipotizzare una manifattura tessile non esclusivamente esterna alla casa. Alcuni «ingegni de laborare», accolti in uno scrigno assieme a «laczi» e ad «altre artilharie» per il cucito («per tal misterio»), confermano chiaramente come buona parte del vestiario, degli accessori e del corredo fosse il prodotto del lavoro domestico delle donne. Alla filatura delle fibre vegetali e della lana, così come al cucito, si dedicavano, infatti, nel Medioevo le donne di qualsiasi età e condizione, negli ambienti rurali, come in quelli urbani e nei castelli.[38] Le nobili dame, affiancate dal personale di servizio, erano spesso esperte nei ricami e nella tessitura di cinture e di borse.[39] A ciò certamente servivano in casa Del Balzo «certe pulliche de auro tracto» e «certi inglomeri» di seta e d'oro contenuti in un'apposita scatoletta. Il *set* da ricamo e da cucito «per donna quando labora» comprendeva un «panaretto» «de vinchi bianchi» (cesta di giunchi bianchi); un «modolo» in legno «per fare borse»; «ingegne de rame rotunde» e «certe brocche» sempre in rame «per fare fringi»; numerosi fusi; «certe altre ingegni de incannolare seta»; quattro «pettini» in legno, forse per cardare e pettinare la lana; quattro paia di forbici e vari specchi.[40]

38. Riché 1973: 195-196.
39. Tra le qualità proprie della buona moglie, nei *Proverbi di Salomone*, XXXI, 13 e 19, si legge: «ella cerca della lana e del lino, e lavora delle sue mani con diletto» e «ella mette la mano al fuso, e le sue palme impugnano la conocchia». Su queste attività muliebri nel Medioevo, si rinvia a Piponnier 1995, in particolare pp. 411-412.
40. BNP, *Lat. 8751 D*, ms., cc. 167v-168v e 177r (Petracca 2013: 54-58 e 70).

È verosimile dunque immaginare che la dimora dei conti di Ugento abbia ospitato uno spazio appositamente dedicato alle attività artigianali muliebri, all'interno del quale, così come tradizionalmente trasmesso dall'iconografia e dalla letteratura romanza, le donne di famiglia si ritrovavano per ricamare, filare, cucire, conversare e lasciar trascorrere il tempo. Un gineceo vero e proprio, in cui tutte le donne del castello, dalla più grande alla più piccola, dalla contessa all'umile serva, magari sotto la direzione della stessa Maria Conquesta, si ritiravano per disegnare, realizzare e rifinire vestiti, cinture, borse, accessori per capelli o pregevoli capi di biancheria. In questo piccolo *atelier* domestico, fatto di fusi, conocchie, telai e filatoi, si esprimeva la creatività muliebre e si confezionavano spesso anche gli abiti per la festa.
Una posizione sociale rilevante richiedeva, indubbiamente, una continua e costosa esibizione di lusso e di sfarzo. Nelle occasioni ufficiali, durante le feste e gli incontri mondani, tutti i maggiori feudatari del Regno erano chiamati a esibire un guardaroba degno del rango. Uomini e donne sfoggiavano vestiti, gioielli e accessori pregiati di grandissimo valore; un abbigliamento eminentemente di rappresentanza, in grado di testimoniare la disponibilità economica, la ricercatezza del dettaglio, il ruolo sociale e il prestigio della casata. Atmosfere di solennità come quelle ritratte da Rogeri de Pacienza che descrive, ad esempio, le damigelle danzanti al cospetto della regina Isabella, ospitata ad Andria. Sono donne «assai formose e belle» adornate con «sete, villuti e fino chermosino».[41] Il poeta si sofferma ancora su «pompe, cerimonïe e vestire», sontuosi particolari che incantano qualsiasi spettatore

41. Rogeri de Pacenzia 1977, VI, vv. 272 e 299: 196.

a tal punto che, lo stesso Rogeri precisa «non tel dirrò perché faria errore; / non bastaïa lingua né mie carte, / a dirne de mille sol una parte».[42]
Va da sé, che numero di anelli, collane e ghirlande, quantità e peso di pietre preziose, qualità dei tessuti, fattura delle vesti e stravaganza delle acconciature segnassero, di fatto, la distanza tra *dominus* e vassalli, tra nobili e gente comune, tra ricchezza e povertà. L'abito lungo, largo e pesante, unitamente alla preziosità degli accessori, era il segno distintivo della superiorità di rango e di una condizione economica elevata, come confermano, tra l'altro, i preziosi appartenuti alla famiglia Del Balzo. Nel Mezzogiorno tardomedievale, come del resto nelle altre regioni d'Italia e d'Europa, presso le comunità rurali il guardaroba e il corredo erano spesso ridotti all'essenziale. Oltre all'abito da lavoro, infatti, una specie di tunica che copriva i fianchi per gli uomini e lunga fino alle caviglie per le donne, indossata sino alla consumazione, alcuni possedevano l'abito per la festa, destinato a durare negli anni, e una più che modesta biancheria da letto.[43] Ma accanto a questo tipo di realtà c'era quella, ben diversa, del signore e della sua famiglia. In sontuose dimore essi sfoggiavano, giorno dopo giorno, un raffinato vestiario, abiti sfarzosi, drappi pesanti, colori sgargianti, una varia gamma di ornamenti in grado di esaltare la figura e illuminare il volto. Pregiati bauli nuziali, alcuni finemente decorati, accoglievano i preziosi corredi che le fanciulle di nobili natali, come Maria Conquesta, portavano in dote ai loro mariti, con all'interno numerosi capi di biancheria da letto e da tavola, e un ricco guardaroba.

42. *Ibid.*, vv. 315-318: 197.
43. Fiorentini Capitani e Ricci 1994: 51-75.

Ancor più del corredo di uso domestico, sono gli abiti a rivelare in maniera diretta e immediata l'immagine ed il ruolo del *dominus* e della sua consorte. Abiti che, oltre a proteggere dalle asprezze del clima, precisavano il rango e ostentavano la ricchezza. L'abbigliamento, infatti, – come ha giustamente rilevato Salvatore Tramontana – è «un tipico prodotto della cultura» e, in quanto tale, «proprio per la sua immediata visibilità si è sempre prestato come lo strumento più adatto alla trasmissione di messaggi».[44]

Contro gli eccessi dello sfarzo e la smodata esibizione del lusso, che caratterizzavano i ceti più agiati, la legislazione, col fine di invitare alla misura, è spesso intervenuta nel Medioevo a limitare e regolamentare abitudini e costumi. Nel Mezzogiorno, ad esempio, la prima legge suntuaria angioina, preceduta solo dallo Statuto di Messina promulgato da Carlo I d'Angiò nel 1272, è datata 1290.[45] Essa contempla sia limitazioni relative alla mensa, con la riduzione del numero delle pietanze, sia indicazioni sulla moderazione nell'abbigliamento.

La mancanza di leggi suntuarie per il periodo rinascimentale induce tuttavia a cercare altrove i modelli culturali dell'aristocrazia regnicola di fine Quattrocento. Un contributo senz'altro interessante è offerto dalla trattatistica napoletana a carattere educativo, che fornisce utili indicazioni sui cambiamenti interni alla nobiltà del XV secolo. Siamo in un'età di evidente transizione, vivace sotto il profilo dei costumi culturali e degli atteggiamenti mentali, e nel corso della quale si andranno via via definendo i «codici comportamenta-

---

44. Tramontana 1993: 15.
45. Del Giudice 1887: 120-122.

li della nobiltà in connessione con i distinti livelli della sua stratificazione».[46] Pertanto, rinviando alle indicazioni fornite da Giuliana Vitale, che ha preso in esame le opere di Tristano Caracciolo, Diomede Carafa, Giovanni Pontano e Antonio De Ferraris (detto Galateo), si evince come

> dal quadro culturale del secondo Quattrocento emergano due progetti in frequente contrapposizione tra di loro: l'uno, quello di Tristano Caracciolo, ispirato a rigore, parsimonia, austerità dei costumi; l'altro, quello di Giovanni Pontano, improntato alla "magnificentia" ed allo "splendor".[47]

Ma, così come accadde per le leggi suntuarie, spesso disattese,[48] in una società condizionata dalla concezione patrimoniale, consapevole del valore attribuito agli abiti, e preoccupata di garantire sempre un'immagine adeguata al proprio rango, non stupisce che all'austerità i più preferissero lo *spendor*, la *magnificentia*, la *liberalitas* e altre qualità in grado di rappresentare lo *status* sociale, ma anche di offrire una «giustificazione etica dell'acquisto e del possesso del denaro».[49]
Tornando invece alla vita quotidiana all'interno del castello, un momento certamente importante della giornata, se non addirittura il più importante, da gustare senza fretta, era quello destinato al banchetto. In una società caratterizzata ancora dalla presenza di molte persone che non avevano di

46. Vitale 2002: 11.
47. *Ibid.*
48. A prescindere dall'ambito cronologico e dal luogo di emanazione, molti autori si sono interrogati sulla reale applicazione delle leggi suntuarie. Diane Owen Hughes, rivelando tale atteggiamento, ha individuato differenti spiegazioni e interessanti ricadute. Cfr. Owen Hughes 1984: 82-105.
49. Vitale 2002: 12.

che nutrirsi, il poter disporre di una tavola riccamente imbandita era segno senz'altro di benessere e di agiatezza economica. Era, questa, un'opulenza che marcava le differenze e che rappresentava una tangibile espressione di potere. La possibilità di mangiare in abbondanza, di cibarsi con qualsiasi leccornia, soddisfacendo così tutti i piaceri della gola, «rimaneva un mito dell'immaginario popolare, un sogno che solo i signori potevano trasformare in realtà».[50]

Una mensa lautamente imbandita, così come uno sfarzoso guardaroba, rispondeva a quei requisiti di *spendor* e di *magnificentia*, propri delle classi più agiate. Il prestigio di un *dominus*, la sua fortuna e la sua disponibilità di mezzi si traducevano, dunque, anche nella facoltà di esibire sulla propria tavola una notevole quantità di pietanze, riccamente apparecchiate in preziosi servizi da mensa, in raffinate argenterie e pregevoli porcellane.

Come documentato in alcuni *Registri* della cancelleria orsiniana (in particolare nei nn. 248 e 257/II),[51] i banchetti allestiti nelle residenze del principe di Taranto offrivano ai commensali una ricca varietà di vivande. I menù, spesso a base di carne, prevedevano soprattutto portate di vitello, castrato, maiale, agnello, pollo, carni salate, prosciutto e lardo. Alla carne si accostavano i legumi (fave, ceci, cicerchia, lenticchie e fagioli) e le verdure (cavoli, cipolle, porri, peperoni e «cime cucurbitorum», forse fiori di zucchina). Non mancavano certo i formaggi, come il cacio cavallo, il cacio grosso e il cacio del Capo di Leuca («leocadense»), né piatti a base di

50. Tramontana 1993: 181.

51. ASN, *Regia Camera della Sommaria*, *Diversi*, II numerazione, Reg. 248, ms.; e *Reg.* 257 II, ms. Sul contenuto di quest'ultimo registro, si veda Vetere 2013: 145-176.

pesce (soprattutto orate e sarde salate). Il tutto era accompagnato con pane, orzo e frumento, e gustato con abbondanza di olio, aceto e vino. A fine pasto, poi, era servita della frutta, in particolar modo, secondo la stagione, uva, cocomeri e pere.[52] Queste le provviste elencate nelle liste di spesa stilate dai maggiordomi del principe per l'anno 1458/59.[53] Da tali elenchi risulta come la dieta fosse dominata prevalentemente dalle proteine animali.[54] Lo conferma, tra l'altro, anche Rogeri, quando ricorda i doni offerti dai baroni alla regina Isabella in occasione del Natale 1496 («vitelle, castrati, pulli, con capretti, / cere, vari aucelli, assai confetti»).[55]

Al contrario della mensa orsiniana, parzialmente ricostruita dai *Registri* della *curia principis*, nessuna fonte consente di conoscere nel dettaglio le abitudini alimentari dei conti di Ugento. Pur tuttavia, trattandosi di esponenti della grande feudalità, è facile immaginare come anche la tavola di Angilberto Del Balzo abbia esibito eguale ricchezza e varietà. La presenza tra gli oggetti di famiglia di splendidi boccali in argento, di preziose coppe in oro e smalto, di «cucchiarelle» in argento con manici in corallo o di stoviglie «cum arme de Balczo» e «de Blaczo et Ursini» non può, infatti, che rinviare ad una cornice di sfarzosa solennità in cui si assaporavano ghiotte vivande, si degustava del buon vino e si trascorrevano anche lunghe ore dinanzi a un succulento e variegato menù.

52. Sull'importanza della carne, e in generale sulla dieta medievale, si rinvia soprattutto i lavori di Montanari 1988, 1989, 1993 e 1997.

53. ASN, *Regia Camera della Sommaria*, *Diversi*, II Numerazione, *Reg.* 248, ms., c. 99r. Sulla mensa del principe Orsini, si rinvia al già citato lavoro di Vetere 2011, in part. le pp. XXXIII-XXXIV.

54. Ivi: XXXV.

55. Rogeri de Pacenzia 1977, IV, vv. 495-496: 137.

issn 2612-6966

Un riscontro iconografico in grado di confermare quanto riportato nei documenti può essere offerto dall'episodio del *Banchetto* affrescato sulle pareti della chiesa di Santo Stefano a Soleto, una tra le più suggestive committenze orsiniane.[56] Qui, su una lunga tavolata imbandita, rivestita da una tovaglia bianca finemente impreziosita ai bordi, sono ben visibili alcuni bicchieri in terracotta, delle brocche invetriate, bottiglie, coltelli e una coppa con una testa di agnello, piatto prelibato dell'epoca. Allo stesso modo, verosimilmente, si presentava, almeno nelle grandi occasione, la tavola di Angilberto, apparecchiata su raffinate tovaglie, dove gustose pietanze erano servite con altrettanto raffinate stoviglie. Lo sfarzo dei banchetti, la preziosità degli manufatti, la lucentezza e la ricchezza del vasellame[57] fotografano un mondo aristocratico, che, sia pur di provincia, e forse poco avvezzo a frequentare gli incontri mondani della capitale, amava tuttavia ostentare – con le giuste proporzioni – quel gusto e quell'eleganza che contraddistinguevano le grandi corti.
Sul finire del Medioevo, in un'epoca in cui i precari equilibri politici, l'avanzata turca e l'incertezza del domani concorrevano a diffondere in tutti i ceti «un'acuta malinconia», per i nobili «il sogno di una vita più bella» passava anche attraverso la ricerca del lusso e del fasto.[58] La corte, qualsiasi corte, sia essa grande o piccola, rappresentava «il terreno dove l'estetica delle forme della vita» si poteva «sviluppare pienamente».[59]

56. Ortese: 337-395, e in particolare p. 363, fig. 20.
57. BNP, *Lat. 8751 D*, ms., cc. 160r-161v, 163r e 182r-182v (Petracca 2013: 43-48 e 76-77).
58. Huizinga 1949: 37.
59. Ivi*:* 51 e 25: «La mancanza di sicurezza, la paura angosciosa che, in ogni crisi, invoca atti di terrore dai poteri pubblici, era divenuta cronica

issn 2612-6966

La corte costituiva il contesto ideale per evadere dal presente, uno spazio protetto, lontano dalle sofferenze del quotidiano e dalla povertà, intorno così diffusa, entro cui sarebbe stato possibile assaporare la vita come "godimento". A corte si danzava, si ascoltava musica, si leggeva, si giocava a scacchi, ci si intratteneva in piacevoli conversazioni, si dava sfogo alle vanità, si banchettava festosamente. Tutto contribuiva a disegnare un'atmosfera da sogno. La stessa vita aristocratica era per certi versi un sogno. Le piccole corti emulavano le grandi, si sforzavano di esibire la medesima pompa e di rispettare la medesima etichetta. All'emulazione, che interessava tutti gli aspetti del vivere, le relazioni interpersonali, i costumi sociali, le pratiche cerimoniali, la moda e lo stare in tavola, si accompagnava poi l'autocelebrazione. Per meritare considerazione e rispetto era necessario esibire onore, dignità e rango. Nel caso di Angilberto, ne sono prova soprattutto gli stemmi di famiglia riprodotti sugli arazzi, sulla biancheria da letto, su scrigni e cofanetti, come pure su diverse stoviglie da mensa.[60] Oggetti in grado di rievocare costantemente la nobiltà del sangue, la superiorità del lignaggio, la discendenza da antica e prestigiosa casata, in altre parole, la propria identità.

nel tardo Medioevo».

60. Un esempio in tal senso è offerto da alcune stoviglie rinvenute a Lecce nel corso delle campagne di scavo condotte nel castello cittadino (Accordo di programma tra il Comune di Lecce e l'Università del Salento, luglio 2005). L'indagine archeologica ha portato alla luce preziose testimonianze, come una brocca con lo stemma dei Brienne-Enghien e diversi utensili con gli stemmi dei Del Balzo, degli Orsini, dei Chiaromonte, dei Maramonte ecc. Cfr. Arthur, Tinelli e Vetere 2008: 333-363. Gli ultimi risultati della ricerca, che ha visto coinvolta un'*équipe* di studio coordinata da Benedetto Vetere e Paul Athur, sono di prossima pubblicazione.

issn 2612-6966

Riferimenti bibliografici

Ammirato, S. 1651. *Delle famiglie nobili napoletane*. Firenze: Marescotti.

Antonazzo, L. 2005. *Guida di Ugento. Storia e arte di una città millenaria*. Cazzato, M. ed. Galatina: Congedo.

Arthur, P., Tinelli, M. e Vetere, B. 2008. "Archeologia e Storia del castello di Lecce: notizie preliminari." *Archeologia Medievale* 35: 333-363.

Barone, N. 1884. "Le cedole di tesoreria dell'Archivio di Stato di Napoli dal 1460 al 1504." *Archivio Storico per la Province Napoletane* 9: 628.

Cambi, F. e Staccioli, G. eds. 2008. *Il gioco in Occidente. Storie, teorie, pratiche*. Roma: Armando.

Carducci, G., Kiesewetter, A. e Vallone, G. eds. 2005. *Studi sul principato di Taranto in età orsiniana*. Bari: Grafica Bigiemme.

Cassiano, A. e Vetere, B. eds. 2006. *Dal Giglio all'Orso. I principi d'Angiò e Orsini del Balzo nel Salento*. Galatina: Congedo.

Castrignanò, V.L. ed. 2014. *Il* Librecto di pestilencia *di Nicolò di Ingegne (1448), «cavaliero et medico» di Giovanni Antonio del Balzo Orsini*. Roma: Istituto Storico Italiano per il Medio Evo.

Cazzato, M. 1997. *Guida ai castelli pugliesi. La Provincia di Lecce*. Galatina: Congedo.

Cazzato, M. 2000. *Guida ai palazzi aristocratici del Salento. Giardini, residenze, collezioni d'arte*. Galatina: Congedo.

Chittolini, G. 1979. "Il particolarismo signorile e feudale in Emilia fra Quattro e Cinquecento." In Chittolini, G. *La formazione dello stato regionale e le istituzioni del contado. Secoli XIV-XV*. Torino: Unicopli. 254-291.

Chittolini, G. 1997. "I principati italiani alla fine del medioevo" In *Poderes públicos en la Europa Medieval: Principados, Reinos y Coronas*. XXIII Semana de Estudios Medievales. Pamplona. 235-259.

Colesanti, G.T. ed. 2014. *"Il re cominciò a conoscere che il principe era un altro re". Il principato di Taranto e il contesto mediterraneo (secc. XII-XV)*. Roma (Istituto Storico Italiano per il Medio Evo).

Coluccia, R. 2005. "Lingua e politica. Le corti del Salento nel Quattrocento." In *Letteratura, verità e vita*. Viti, P. ed. Roma: Edizioni di storia e letteratura. 129-172.

Corvaglia, F. 1987. *Ugento e il suo territorio*. Galatina: Marra.

Del Balzo di Presenzano, A. 2003. *A l'asar Bautezar! I del Balzo ed il loro tempo*. Vol. 1. Napoli: Arte Tipografica. 349-351.

Del Bo, B. 2011. "Le corti nell'Italia del Rinascimento." *Reti Medievali Rivista* 12/2: 307-308. http://rivista.retimedievali.it

De Leo, P. 1992. "Un inedito trattato di un domenicano leccese del sec. XV nel Par. Lat. 3453." In *Studi di storia e cultura meridionale per le nozze d'argento di Vittorio Zacchino e Anna Orlandini*. Galatina: Grafiche Panico. 3-16.

Del Giudice, G. 1887. *Una legge suntuaria inedita del 1290. Commento storico critico con note e appendici di documenti, la maggior parte inediti*. Napoli: Tipografia della Regia Università.

Della Marra, F. 1641. *Discorsi delle famiglie estinte, forestiere, o non comprese ne' Seggi di Napoli, imparentate colla Casa della Marra*. Napoli: Forni.

Dell'Aquila, M. 1986. *Puglia*. Brescia: La Scuola.

De Lorenzis, D. 2010. "Forme di potere e dimensione spaziale: i d'Amore a Ugento e la ristrutturazione del *castrum* in *palatium*." In *Atlante tematico del Barocco in Italia. Residenze nobiliari. Italia meridionale*. Fagiolo, M. ed. Roma: De Luca. 227-236.

De Marinis, T. 1947-1952. *La biblioteca napoletana dei re d'Aragona*. Vol. 4. Milano: Hoepli. *Supplemento*, I, p. 161.

di Costanzo, A. 1839. *Storia del Regno di Napoli*. Napoli: Brenner.

Fiorentini Capitani, A. e Ricci, S. 1994. "Considerazioni sull'abbigliamento del Quattrocento in Toscana." In Fiorentini Capitani, A., Erlindo, V. e Ricci, S. eds. *Il costume al tempo di Pico della Mirandola*. Milano: Charta. 51-75.

Folin, M. 2010. *Corti italiane del Rinascimento: arti, cultura, politica (1395-1530)*. Milano: Officina Libraria.

Frascadore, A. ed. 1981. *Le pergamene del monastero di S. Chiara di Nardò (1292-1508)*. Bari (Codice Diplomatico Pugliese, XXV).

Galloni, P. 1989. "L'ambiguità sociale della caccia nel Medioevo." *Quaderni medievali* 27: 14-37.

Galloni, P. 1993. *Il cervo e il lupo. Caccia e cultura nobiliare nel medioevo*. Roma-Bari: Laterza.

Greco, R.A. ed. 2008. *La grammatica latino-volgare di Nicola de Aymo (Lecce, 1444): un dono per Maria d'Enghien*. Galatina: Congedo.

Huizinga, J. 1949. *Homo Ludens*. Torino: Einaudi.

Iannelli, B.M. 2005-06. *Studio del castello di Ugento e ipotesi di riuso*. Università degli Studi di Napoli "Federico II", Facoltà di Architettura, tesi di laurea. Rel. Prof.ssa Rosa Carafa.

Lupis, A. 1981. "Per una storia della caccia aragonese." *Quaderni medievali* 11: 86-102.

Mehl, J.M. 2003. "Gioco." In *Dizionario dell'Occidente medievale*. Le Goff, J. e Schmitt, J.C. eds. Vol. 1. Torino: Einaudi. 478.

Montanari, M. 1985. "Gli animali e l'alimentazione umana." In *L'uomo di fronte al mondo animale nell'Alto Medio Evo*. XXXI° Settimana di Studio del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo. Spoleto. 619-663.

Montanari, M. 1988. *Alimentazione e cultura nel Medioevo*. Roma-Bari Laterza.

Montanari, M. 1989. *Convivio. Storia e cultura dei piaceri della tavola*. Roma-Bari: Laterza.

Montanari, M. 1993. *La fame e l'abbondanza. Storia dell'alimentazione in Europa*. Roma-Bari: Laterza.

Montanari, M. e Flandrin, J.L. eds. 1997. *Storia dell'alimentazione*. Roma-Bari: Laterza.

Moretti, F. 2001. *Le ragioni del riso e del sorriso nel Medioevo*. Santo Spirito: Edipuglia.

Notar Giacomo 1845. *Cronica di Napoli*. Garzilli, P. ed. Napoli: Stamperia Reale.

Owen Hughes, D. 1984. “La moda proibita: la legislazione suntuaria nell’Italia rinascimentale.” *Memoria: rivista di storia delle donne* 11/12: 82-105.

Paone, M. 1973. “Arte e cultura alla corte di Giovanni Antonio del Balzo Orsini.” In *Studi in onore di Giuseppe Chiarelli*. Vol. II. Galatina: Congedo. 375-471.

Petracca, L. 2013. *Gli inventari di Angilberto del Balzo, conte di Ugento e duca di Nardò. Modelli culturali e vita di corte nel Quattrocento Meridionale*. Roma: Istituto Storico Italiano per il Medio Evo.

Petracca, L. e Vetere, B. eds. 2013. *Un principato territoriale nel Regno di Napoli? Gli Orsini del Balzo principi di Taranto (1399-1463).* Atti del Convegno di Studi (Lecce, 20- 22 ottobre 2009). Roma: Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, Centro di Studi Orsiniani.

Petrucci, F. 1988. “Angilberto del Balzo.” In *Dizionario Biografico degli Italiani*. Vol. 36. Roma: Treccani. 297-298.

Piponnier, F. 1995. “L’universo femminile. Spazi e oggetti.” In *Storia delle donne. Il Medioevo*. Klapisch-Zuber, C. ed. Roma-Bari: Laterza.

Porzio, C. 1964. *La congiura de’ baroni del Regno di Napoli contra il re Ferdinando primo e gli altri scritti*. Pontieri, E. ed. Napoli: ESI.

Poso, C.D. 1988. *Il Salento normanno*. Galatina: Congedo.

Riché, P. 1973. *La vie quotidienne dans l’Empire carolingien*. Paris: Hachette.

Rogeri de Pacenzia 1977. “Lo Balzino.” In *Opere*. Marti, M. ed. Lecce: Milella.

Sansone, M. 1967. “La Puglia letteraria.” In AA.VV. *Puglia*. Milano: Electa. 359-386.

Scarton, E. 2011. “La congiura dei baroni del 1485-87 e la sorte dei ribelli.” In *Poteri, relazioni, guerra nel Regno di Ferrante d’Aragona. Studi sulle corrispondenze diplomatiche*. Senatore, F. e Storti, F. eds. Napoli. 269-280.

Sisto, P. 1986. *Due medici, il principe di Taranto e la peste. I trattati di Nicolò di Ingegne e Saladino Ferro da Ascoli*. Napoli: Istituto Nazionale di Studi sul Rinascimento Meridionale.

Somaini, F. e Vetere, B. eds. 2009. *Geografie e linguaggi politici alla fine del Medio Evo. I domini del principe di Taranto in età orsiniana (1399-1463)*. Galatina: Congedo.

Till-Holger Borchert, S.M. e Keck, G. eds. 2008. *Charles le Téméraire. Faste et Déclin de la cour de Borgogne*. Bruxelles-Bruges: Mercatorfonds.

Tramontana, S. 1993. *Vestirsi e travestirsi in Sicilia: abbigliamento, feste e spettacoli nel Medioevo*. Palermo: Sellerio.

Verdon, J. 2004. *Feste e giochi nel Medioevo*. Milano: Feltrinelli.

Vetere, B. 2011. *Giovanni Antonio Orsini del Balzo. Il principe e la corte alla vigilia della "congiura" (1463). Il Registro 244 della Camera della Sommaria*. Roma: Istituto Storico Italiano per il Medioe Evo.

Vetere, B. 2013. "Oria 13 luglio-31 agosto 1463. Il tinello di Margaritella e Isabella Orsini del Balzo. Dal Registro 257/II della Camera della Sommaria." *Mediterranean Chronicle* 3: 145-176.

Visceglia, M.A. 2004. "Corti italiane e storiografia europea. Linee di lettura." *Dimensioni e problemi della ricerca storica* 2: 7-48.

Vitale, G. 2002. *Modelli culturali nobiliari nella Napoli aragonese*. Salerno: Carlone.

Volpicella, L. 1915. *Regis Ferdinandi primi Instructionum Liber. Note biografiche*. Napoli: Pierro.

Willemsen, C.A. 1987. "La caccia." In *Terra e uomini nel Mezzogiorno normanno-svevo*. Atti delle settime giornate normanno-sveve. Bari. 262-269.